GUIDA DI MILANO

O SIA

DESCRIZIONE DELLA CITTÀ
E DE' LUOGHI PIÙ OSSERVABILI

AI QUALI DA MILANO RECANSI I FORESTIERI

COMPILATA

DAL CAV. LUIGI BOSSI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE, ecc.

PARTE PRIMA

CONTENENTE LA DESCRIZIONE DELLA CITTÀ.

MILANO, 1818.

Presso PIETRO e GIUSEPPE VALLARDI

Librai e Mercanti di Stampe, contr. S. Margherita, n.° 1101.

IMPRESSA PER GIO. PIROTTA
IN MILANO.

Avviso al Lettore

La città di Milano è stata giudicata in ogni tempo degna della attenzione del forestiere, e quindi si sono moltiplicate le descrizioni stampate della medesima. Opere abbastanza note sono il *Ritratto di Milano* del *Torri*, la *Descrizione della Città e delle fabbriche principali* del *Lattuada*, i *Passeggi Storico-topografico-critici nella Città e nella Diocesi di Milano* del *Sormani*, per non parlare del libro del *Grazioli*, concernente i soli più insigni antichi edifizj, e di quello di *Agostino S. Agostino*, riguardante le sole pitture delle chiese.

Varie Guide di Milano si sono pubblicate in questi ultimi tempi, alcune delle quali in italiano, altre in francese. Ad una di queste ha prestato qualche cura il defunto cav. abate *Amoretti*, noto per molti altri dotti lavori; ad altra, scritta originalmente in francese a comodo de' forestieri, aveva posto mano il redattore della presente; altra è stata compilata dall'ab. D. *Carlo*

Bianconi segretario della R. Accademia delle Belle Arti, nominato membro dell'Istituto Nazionale, ora I. R. Il libro di *Bianconi* che ben conosceva i diversi monumenti dell' arte esistenti in questa città, riesce ancora molto istruttivo, e la citata Guida ristampata nel 1808 sotto il titolo = *Il Forestiero in Milano* = può dirsi modellata interamente sulla prima di *Bianconi*, se non che nel ridurla a forma compendiosa molte cose importanti si sono ommesse, e vi si sono lasciati trascorrere non pochi errori.

Indipendentemente però dai vizj intrinseci, che riconoscere si possono in questa ultima Guida, da alcuni dei quali non poteva dirsi esente neppure la precedente che a questa servito aveva di modello, non si può tralasciare di osservare, che l'aspetto, o la faccia di Milano si è interamente cangiata solo da alcuni anni in conseguenza delle politiche vicende, delle molte nuove costruzioni, e dei molti riattamenti che si sono fatti, e più di tutto delle numerose soppressioni avvenute, cosicchè que' libri invece di guidare con sicurezza il forestiere nuovo ed inesperto, non servirebbero quasi che ad illuderlo, e traviarlo ad ogni passo.

Rendevasi dunque necessaria una nuova edizione di questo libro, per sè stesso utile ed interessante; e gli editori *Pietro e Giuseppe Vallardi* nell' intraprenderla hanno desiderato che tutto fosse rifuso il lavoro non ispregievole di *Bianconi*, che tutti fossero notati i cangiamenti avvenuti in forza della cangiata politica situazione, che tutti fossero emendati gli errori che nelle antiche Guide si erano introdotti, e che ridotta fosse quest' opera ad una più ampia forma, cosicchè servir potesse al forestiero non solo, ma anche al cittadino che ama di ben conoscere la sua patria, allo studioso delle patrie antichità, e soprattutto agli amici delle Belle Arti, ed a coloro che bramosi sono di ben conoscerne la Storia.

E sotto questo aspetto veramente poche città possono trovarsi, che al pari di questa servano a destare il più vivo interesse. Osserva opportunamente *Bianconi*, che in genere di bella romana architettura, Milano ha uno dei più rispettabili avanzi che vedansi fuori di Roma, consistente nelle colonne di S. Lorenzo; che rispetto ai secoli, in cui l'arte si modificò in varie forme, ha varie chiese degne di attenta considera-

*

zione, come sono S. Ambrogio, S. Celso, S. Nazaro, S. Simpliciano, e che riguardo alla architettura detta Gotica, vi si trova uno dei più insigni edifizj, ed al tempo stesso il più grande che in tal genere vanti l'Italia, cioè il Duomo, mentre tra le fabbriche indicanti la rinnovazione dell' arte, e l'arte medesima già ingentilita, Milano ha edifizj considerabilissimi di *Bramante*, e non manca di altre fabbriche degne delle lodi che si danno a quelle degli *Scamozzi*, dei *Vignola* e dei *Palladii*.

Manca bensì questa città di statue greche e romane de' secoli più felici e più gloriosi dell' arte; ma possiede però un sarcofago insigne del quarto o quinto secolo; il monumento più rispettabile di cesellatura che si conosca del nono, cioè il palio d'oro e d'argento di S. Ambrogio, e progredendo dal decimoquarto secolo in avanti, presenta una serie di lavori di scultura, che possono annoverarsi tra le più pregevoli produzioni di quell' arte.

In materia di pittura, oltre alcune opere fatte prima della fine del secolo decimoquinto che servire possono utilmente alla storia dell' arte medesima, vanta Milano le reliquie del capo d'opera di

Lionardo, di uno dei più grandi ingegni di quella età; e nelle opere degli allievi di quel grand'uomo, che per tanto tempo qui fece dimora, può gloriarsi di una delle scuole più distinte; non mancando ne' secoli a noi più vicini di opere ragguardevoli, tra le quali passeranno con onore alla posterità quelle ancora di alcuni artisti recentemente defunti. Ed è pur vero che molti valenti professori dell'arti belle, che colle loro opere illustrarono questa loro patria, sono stati sfortunatamente o non menzionati dagli storici dell'arte, e massime dai biografi, o non lodati quanto meritavano.

Dopo di avere per tal modo accennato l'utilità e l'importanza dell'opera che ora si presenta al Pubblico, passeremo a dire alcuna cosa del metodo che si è osservato nel compilarla.

In gran parte si è mantenuto l'ordine stesso della Guida Bianconiana, ommettendo soltanto nei titoli dei diversi paragrafi quelle chiese, o quegli stabilimenti che ora più non esistono. Ma questi non sono per ciò stati del tutto ommessi, che anzi tra le chiese, i monasteri, i luoghi pii, ed i diversi monumenti, che sono da qualche tempo spariti, moltissimi se ne sono in

questa edizione registrati, dei quali *Bianconi* non aveva fatto alcun cenno. Si è giudicato che tanto ai nazionali, quanto ai forestieri, potesse riuscire gradito il vedere descritto quello che esiste non solo, ma quello ancora che esisteva; giacchè queste notizie, oltre il soddisfare alla erudita curiosità, si legano essenzialmente colla storia del paese, colla descrizione degli oggetti esistenti, e più ancora colla storia dell'arte, e colle memorie tanto desiderate e tanto preziose dei nostri artisti. Dachè il cattolicismo ha ceduto il luogo in Inghilterra alla riforma, certo *Dugdale* ha raccolto sotto il titolo di *Monastico Anglicano* tutti i monumenti della religione, che sono stati in quell' epoca distrutti, e questo libro è ancora riguardato in Inghilterra ed in tutta l'Europa, come un complesso di memorie preziose per la storia politica ed ecclesiastica, e per quella dell' arte in generale.

Sotto un solo titolo si sono spesse volte compresi molti oggetti di quegli specialmente che o più non esistono, o non meritano grande osservazione dal lato dell'arte, o solo servono alla storica erudizione, ed a legare tra loro in una specie di topografico sistema gli oggetti esistenti. Affine di non

ingrossare staordinariamente il volume, tutto si è esposto colla massima brevità; non si sono tuttavia ommesse le notizie più importanti, e nulla specialmente si è trascurato di quello che servir poteva a guidare gli amatori dell' arte, ed a rischiarare le memorie degli artisti nazionali.

I punti critici, come quelli, per esempio, delle antiche denominazioni, di altri fatti che hanno somministrato argomento ad erudite discussioni ed a conghietture ingegnose, anzichè ad evidenti dimostrazioni, sono stati presentati sotto l' aspetto di cose dubbie, ed ancora quistionabili; e solo talvolta si è accennato qual sia intorno a que' fatti l' opinione più comune, o più verisimile. Così si è proceduto anche per le epoche delle antiche fondazioni, nascoste per ordinario nelle tenebre de' secoli dell' ignoranza e della barbarie.

Nell' illustrare i monumenti antichi e moderni, che formano la gloria di questa città, non si sono perduti di vista gli oggetti più importanti, relativi al suo stato attuale politico, amministrativo ed economico. Si sono per ciò indicati i pubblici stabilimenti anche nuovamente eretti, i comodi e gli incoraggiamenti dati al

commercio, le più considerabili fabbriche e manifatture nella città e ne' contorni stabilite, le scuole, i conservatorj ecc. Non si è sopraccaricato il libro di importuna erudizione, nè di superflue citazioni, nè di iscrizioni lapidarie, che si sono soltanto accennate, potendo le medesime essere osservate e studiate in opere di erudizione più diffuse, che non è una semplice guida del cittadino e del forestiero.

Nel rendere conto dei principali luoghi de' contorni, e di quelli particolarmente ai quali sono i viaggiatori chiamati da qualche oggetto di curiosità, non si è creduto di poter seguire un metodo migliore di quello osservato dal già lodato cav. *Amoretti* nel suo *Viaggio ai tre Laghi*, che ha già ottenuto varie edizioni. Le notizie presentate in questo libro, sono state compendiosamente esposte riguardo agli oggetti che per la natura loro entrar potevano in questa Guida, essendosi lasciate da parte molte discussioni relative alla storia naturale, e le aggiunte che nell'ultima edizione sono state fatte relativamente a diversi monumenti di Antichità, e specialmente lapidarj che nel nostro lavoro si sono solamente di passaggio accennati. Non si sono all' incontro om-

messi tutti gli oggetti d' arte, che trovansi in varii paesi disseminati, e di questi molti si sono registrati, che assolutamente mancano nell' opera di *Amoretti*, della quale si è ingrandito il disegno, e si sono anche corretti non pochi errori tanto ne' nomi, quanto nelle diverse indicazioni.

Speriamo che questa operetta servir possa utilmente ai Forestieri, e meritare l' universale aggradimento, massime degli amici dell' arte; pur tuttavia, siccome in questo genere di lavori rare volte anche collo studio più diligente si può giugnere ad una scrupolosa esattezza, preghiamo i Lettori nostri a volere attribuire a tutt' altro che non a mancanza di buona volontà gli errori ne' quali ci fosse avvenuto di cadere, ed a volerne rimettere l' indicazione più precisa, corredata delle necessarie prove, agli Editori *Vallardi*, affinchè se ne possa tener conto in altra edizione, siccome pure a riguardo della sua Guida aveva divisato di fare il più volte lodato *Bianconi*.

Questa nuova Guida sarà anche adornata, ove gli acquirenti lo desiderino, di una *Pianta della Città*, delineata dall' esimio Topografo *Pinchetti*, di alcune Tavole, maestrevolmente incise, rappresentanti alcuni de' più ragguardevoli mo-

numenti antichi e moderni nell' opera medesima descritti ed illustrati, e di una carta dei contorni di Milano, nella quale sarà compreso tutto il viaggio ai tre laghi con varie correzioni ed addizioni.

Finalmente a comodo e vantaggio de' Leggitori si sono aggiunti a ciascuna parte tre indici, l'uno dei diversi articoli del libro, l'altro alfabetico delle chiese, case religiose e degli stabilimenti in esse menzionati, colla distinzione in diverso carattere delle case e chiese soppresse dalle esistenti, il terzo, pure alfabetico, degli artisti nominati nell'opera, colle notizie della patria loro ed alcune nuove ed importanti osservazioni.

NOTIZIE

GEOGRAFICHE, STORICHE, TOPOGRAFICHE

DELLA CITTÀ DI MILANO.

La città di Milano è situata a gradi 26, 51 di longitudine orientale, 45, 27, 51 di latitudine boreale, in fertilissima pianura fra il Ticino e l' Adda. Le acque di que' due fiumi ingegnosamente derivate alla irrigazione del suolo, giovano sommamente ad accrescere la naturale fertilità. Il piano della città trovasi circa 80 tese al disopra del livello del mare. L' aria generalmente è salubre, ma alquanto umida, tanto a motivo dei canali navigabili e di irrigazione che la circondano, quanto per la moltitudine de' prati irrigui in ogni stagione che si trovano nelle vicinanze.

La fecondità singolare del territorio e di una gran parte ancora della Lombardia ha sempre contribuito alla prosperità ed alla ricchezza di questa metropoli. La situazione sua mediterranea, e quasi centrale, non sembrerebbe opportuna a renderla mercantile; ma i due canali navigabili, derivati l' uno dall' Adda e l' altro dal Ticino, vi fanno

affluire non solo le derrate di tutti i paesi circostanti ai laghi Lario e Verbano, ma le aprono ancora una via assai comoda di commercio cogli Svizzeri, colla Germania e col Piemonte; ed il nuovo canale naviglio che si è aperto recentemente, e che sbocca nel Ticino sotto Pavia, non lungi dalla foce di questo fiume nel Po, mette in comunicazione direttamente questa città coi più grandi fiumi e col mare. La sua popolazione è stata calcolata in addietro da 120 mila a 130 mila abitanti; ora da alcuni anni si è alquanto accresciuta.

Di Milano, siccome di molte altre antiche città d' Italia, difficile riesce il rintracciare la prima origine. Si sa che fu anticamente capitale dei Galli Insubri, e che que' popoli valorosi portarono alcuna volta a Roma stessa lo spavento; venuta poi sotto la protezione del popolo Romano, che stesa aveva in ogni parte la sua possanza, Milano per la sua grandezza e dovizia fu nominata una seconda Roma. Da molti antichi documenti e dal celebre epigramma di *Ausonio*, che inciso in marmo trovasi nella città esposto alla pubblica vista, siamo accertati che Milano ebbe circo, e teatri, e tempj, e terme, e regj palazzi; e varii Romani imperadori de' primi secoli, de' quali alcuni furono di questo municipio cittadini, o almeno originarj, vi soggiornarono, o onorarono almeno questa metropoli della loro presenza. Di quegli antichi monumenti rimangono al-

cuni vestigii, e più ancora frequenti le denominazioni che ne richiamano la memoria.

Ma allorchè l' Italia tutta fu inondata dalle barbare nazioni, Milano fu forse tra le città che ebbero a risentire maggiormente le comuni sciagure. Fu devastata e poco meno che distrutta verso la metà del V secolo da *Attila* re degli Unni; poco prima della metà del VI lo fu da *Vitige* re de' Goti; fu saccheggiata nuovamente da *Alboino* re de' Longobardi, chiamati in Italia da *Narsete*, e dalla debolezza degli imperadori d'Oriente, e fino gli arcivescovi ed una parte del clero furono forzati a riparare altrove. *Agilulfo* e *Teodolinda* furono ai Milanesi favorevoli, ed alcun monumento della loro pietà sussiste in Monza, ove risiedettero; ed estinto l' impero de' Longobardi colla prigionia di *Desiderio* ultimo loro re, rimase la città suggetta a *Carlo Magno*, ed ai successivi imperatori Carolingi, e quindi agli imperadori d'Alemagna, sotto la protezione dei quali formossi quasi in repubblica, governata talvolta dagli arcivescovi, talvolta dagli ottimati, coll' intervento bene spesso dei messi regii o *dominici*, spediti dagli imperadori. Suscitaronsi anche in quell' epoca civili discordie, ed ora la plebe sollevandosi, ora acquistando possanza gli ottimati, variò spesso il governo dall' aristocratico al democratico.

Nel 1162 la città fu più che mai desolata per l' invasione di *Federigo I*, detto *Barbarossa*, il quale già mal disposto verso i Mi-

lanesi, e concitato ancor più dalle instigazioni delle città rivali, impossessatosi a forza di questa metropoli, ne fece sgombrare i cittadini e tutte le patrie mura, e le fortificazioni fece demolire. Le case furono quasi tutte atterrate, e solo rimasero alcune chiese, ed altri pubblici monumenti che ancora si veggono anteriori a quel fatale eccidio. I cittadini non tornarono a rifabbricare le case loro e le mura, se non dopo cinque anni; giunsero a sconfiggere gloriosamente il loro nimico, e quindi continuò il governo repubblicano, come in molte città d' Italia si costumava sotto il reggimento de' pretori. Dopo la pace di Costanza, Milano si vide in preda alle civili discordie, promosse alternativamente dalle fazioni Guelfe e Ghibelline, ed in appresso dalle due potenti famiglie *Visconti* e *Torriani*, o *della Torre*, che ora col titolo di capitani e difensori del popolo, ora con quello di nobili, nel secolo XIII, ed anche più oltre, dominarono a vicenda. Solo nel 1310 l' imperadore *Arrigo VII*, venuto in Italia a ricevere la corona e a sistemare la pace, cacciò i *Torriani*, e col titolo di vicario dell' impero stabilì in Milano *Matteo Visconti*, che a' suoi discendenti tramandò la signoria col medesimo titolo sino al pronipote *Giovan Galeazzo*, che il dominio accrebbe di trentacinque nuove città, e il titolo assunse di duca nel 1395. Continuò quest' ordine di cose fino al 1447, nella quale epoca passò il dominio nella famiglia

di *Francesco Sforza*, e vi si conservò finchè a *Lodovico Sforza* detto *il Moro*, oppressore del nipote *Giovan Galeazzo*, cadde in mente di chiamare i Francesi in Italia per cacciare gli Aragonesi da Napoli, e da quelli in pena del suo mancar di fede venne egli stesso fatto prigione, e condotto in Francia, ove miseramente morì. Durò quindi in Lombardia il dominio de' Francesi fino al 1512, nel qual anno fu sul trono ducale rimesso *Massimiliano Sforza*, che dopo tre anni fu costretto a cedere di nuovo la sovranità a *Francesco I* re di Francia. Tornò per qualche tempo *Francesco Sforza*, altro fratello di *Massimiliano*, ma neppur questo potè nella sua sede mantenersi. Morto egli improle nel 1535, riguardossi lo stato come feudo dell' impero, e devoluto quindi all' imperadore *Carlo V*, che ne investì l' arciduca *Filippo* suo figlio; passò da questi ai successivi monarchi delle Spagne, e quindi alla famiglia Austriaca di Germania, e sotto una lunga serie di sovrani ebbe a godere pace, prosperità ed opulenza.

Nel 1796 essendo stata tutta l' Italia settentrionale invasa dalle armi francesi, Milano ricevette una nuova costituzione di governo democratico; nell' anno susseguente fu dichiarata capitale della repubblica Cisalpina; nel 1799 fu nuovamente occupata dagli imperiali; ma avendo questi di nuovo abbandonato l' Italia nel 1800, Milano tornò alla prima costituzione repubblicana, se non che

dopo due anni la repubblica Cisalpina fu trasformata in Italiana, e nel 1805 elevata al titolo di regno, nella quale epoca Milano videsi la capitale di uno stato assai vasto, e per ogni titolo ragguardevole. Le più recenti vicende portarono la caduta del regno d' Italia, e la smembrazione di varie provincie; ma sulle ruine di quello stato sorge il regno Lombardo-Veneto, nel quale Milano ritiene ancora l' antica dignità di capitale di tutta la Lombardia.

La topografia di questa vasta metropoli si vede chiaramente dalla pianta delineata dall' ingegnere topografo *Pinchetti* colla maggiore esattezza, che si trova presso gli editori di questa Guida. La sua vastità agguaglia quella delle più grandi città d' Italia, giacchè facendosi il giro esterno delle sue mura disposte quasi in forma circolare, si percorre uno spazio di più di 5000 tese, che a un dipresso corrispondono a 3 leghe di Francia. Nelle antiche descrizioni il circuito di Milano è stato sempre determinato di miglia 10. Solo al presente si può giustamente valutare questo giro, perchè appena da pochi anni a questa parte si è intrapresa la costruzione di una magnifica strada di circonvallazione, che in alcuna città non vedesi così grandiosamente disposta, e che, condotta or quasi al suo termine, presenta il comodo di potere percorrere tutto il circuito.

Le mura furono fabbricate nel 1549 sotto l' impero di *Carlo V* per ordine del gover-

natore *Ferrante Gonzaga*, secondo i principii dell' architettura militare di quel tempo. Le fosse scavate dal popolo Milanese onde meglio difendersi contra *Federigo Barbarossa*, servono oggi in parte al giro che nella città descrive il canale derivato dall'Adda, che fuori di porta Ticinese si congiugne coll' altro canale procedente dal Ticino. Le porte, che ancora veggonsi in parte al di dentro di quelle fosse, o sia del canale, alcune delle quali a doppio arco, come quelle di porta Orientale e di porta Nuova, sono ancora gli avanzi delle nuove mura costrutte nel 1167, allorchè i Milanesi ripatriarono dopo le devastazioni perpetrate da *Barbarossa*.

Undici ora sono le porte per le quali si entra e si esce dalla città; sei principali e cinque minori, indicate alcuna volta col nome di *portelli* o di *pusterle*. Le porte maggiori sono la Orientale, detta *Renza*, dal nome stesso dell' Oriente secondo alcuni, secondo altri dall' antica denominazione di Argentea; la Romana, la Ticinese, la Vercellina, la Comasina, e la porta che mette a Monza, detta porta Nuova. Le cinque minori, dette *pusterle* o *portelli*, si nominano porta Tosa, porta Vigentina, porta Lodovica, il Portello di porta Vercellina, altre volte detto del Castello, e porta Tanaglia, che preso aveva il nome da una vicina fortificazione del castello, ora distrutto. Dicesi che quell' opera fosse la prima di tal genere che in Italia si vedesse: certo è che quella

ed altre fortificazioni del castello che in addietro esisteva, furono eseguite l'anno 1527 d'ordine del governatore conte *Lodovico Belgiojoso*, sotto la direzione dell'architetto *Cesare Cesariano*, commentatore di Vitruvio. Ora di quella fortezza più non rimangono che due torri, ed una magnifica caserma, della quale a suo luogo ragioneremo.

Molte divisioni topografiche e politiche hanno avuto luogo in Milano, e queste dedotte quasi sempre dalle porte principali, ed indicate coi loro nomi. Si sono quindi stabilite le porte medesime, i rioni, i sestieri, i circondarj. Ora politicamente dividesi in quattro circondarj. Noi nel giro nostro, a comodo de' forestieri, seguiremo l'ordine delle porte, cominciando dalla Orientale.

PARTE PRIMA

DESCRIZIONE DELLA CITTÀ.

PORTA ORIENTALE.

I.

Il Duomo.

Tempio egli è questo insigne tra le fabbriche d' Italia non solo, ma tra quelle di tutta l' Europa, per l' ampiezza sua, per la materia onde è costrutto, per la singolarità anzichè per la regolarità del disegno, e per la copia degli ornamenti e delle statue che lo abbelliscono.

Fino dal XII secolo erasi introdotto in Italia lo stile dell'architettura tedesca, detta comunemente gotica, e caratterizzata particolarmente dagli archi acuti. Nel 1386 fu cominciata questa fabbrica grandiosa, sia che ciò si facesse per voto del duca *Giovan Galeazzo* alla *B. V.*, sia che il popolo milanese anelasse ad avere una cattedrale degna della grandezza e magnificenza della capitale della Lombardia. Per l' avanzamento di questa fabbrica il duca donò alla chiesa una ricchissima cava di marmo bianco, in gran

parte statuario, ed atto più che non quello di Carrara a resistere alle ingiurie del tempo, comodo altronde per la facilità del trasporto che da Candoja, dove la cava si trova, si fa pel fiume Toce, e quindi per il lago Maggiore, per il Ticino, e per il canale detto il Naviglio grande.

Architetto di questo insigne edifizio dicesi da alcuni *Enrico Gamodia*, o *Zamodia*, tedesco, da altri *Marco* da Campione, terra presso il lago di Lugano; altri nominano ancora altri architetti, dei quali nell' archivio della fabbrica si trova alcuna menzione; ma probabilmente il primo disegno era stato fatto in un' epoca molto anteriore a quella della sua esecuzione, ed ignoto ancora rimane il nome del vero autore. Non ostante che l' edifizio sia di genere gotico, il tempio non manca della grandezza e maestà dignitosa che ad un tale edifizio si conviene. Ne daremo le dimensioni parlando della pianta; ed intanto accenneremo solo, che tutto è costrutto di marmo bianco, non eccettuato lo stesso coperto, o sia il tetto. Per due secoli si continuò l' edifizio sul primo disegno; ma ai tempi di *S. Carlo Borromeo*, volendosi dar principio alla facciata, convennero gli architetti, che combinar si doveva l' architettura gotica colla greca, ed il celebre *Pellegrini* fece il disegno che in parte fu eseguito sotto il cardinale *Federico Borromeo*, grandissimo protettore delle scienze e delle arti; e solo nell' epoca del cessato regno

d' Italia fu decretato il compimento della facciata, che dalla parte già esistente in fuori, eseguito fu sopra un disegno gotico conveniente all' antico dall' architetto Amati. Questa facciata si vede esattamente delineata nella Tav. I, ed il prof. *Aspari* ha nobilmente intagliata in rame la veduta del fianco di questo edifizio tra le sue vedute di Milano, che al numero di sedici, in foglio imperiale, si trovano vendibili presso gli editori di questa Guida.

La forma della chiesa è quella di croce latina: il braccio più lungo che incomincia dalla porta maggiore e va sino alla diramazione della croce, comprende cinque navi o navate: le due braccia laterali, e la porzione che comprende il coro, sono a tre navi, e lo spazio che sarebbe occupato dall' altre due, è stato assegnato per uso delle sacristie, onde nell' interno e nell' esterno sia conservata perfettamente l' euritmia, e non si vegga alcuna irregolarità. Le due braccia laterali non sono prominenti fuori del corpo della chiesa se non l' equivalente della larghezza di una delle navate minori. Quella di mezzo è larga il doppio delle piccole. La sua altezza è di braccia 78 milanesi, dei quali ciascuno equivale a 22 pollici parigini. La separazione di tutte queste navi o navate è formata da 52 piloni scanalati, quasi ottagoni, eguali tutti di grossezza, ad eccezione dei quattro che sostengono la cupola, i quali hanno un quinto di più di grossezza diretto

ad assicurare la solidità senza punto impedire la vista. Nel muro circondario contra ciascun pilone se ne vede un mezzo, e due terzi ne sporgono in fuori dagli angoli per sostegno delle volte gotiche incrociate. Otto intercolonnj formano la lunghezza del corpo della chiesa prima di arrivare alla divisione delle braccia, e la lunghezza di queste riunite equivale pure allo spazio di otto intercolonnj; tre e mezzo di questi formano l' ultima parte della croce, nella quale è posto il coro, e questa finisce in tre lati di un ottagono.

Ciascuno dei piloni è della grossezza di quattro braccia milanesi. Gli intercolonnj delle navate picciole, misurandosi la distanza dal centro dei piloni, sono di braccia 16, dal che è facile il derivare la misura totale, ritenuto che la navata grande è larga il doppio delle picciole. La lunghezza interiore adunque presa dalla facciata sino al fondo del poligono che sta dietro al coro, arriva a braccia 248; la larghezza delle cinque navi porta braccia 96, e quella della chiesa coi due rami laterali della croce è di braccia 118, senza le cappelle aggiunte in tempi posteriori, colle quali ascende a braccia 146. La larghezza di ciascun braccio e della porzione che contiene il coro, è di braccia 64, ed il muro circondario ha la grossezza di braccia 4, che pure è quella dei piloni.

Nel disegno originale tre sole porte erano state stabilite nelle tre navi di mezzo, alle quali corrispondono i tre grandissimi fene-

stroni che occupano i tre lati del poligono dietro il coro. Una porta era stata pure praticata in capo a ciascun braccio laterale per comodo de' cittadini, ed anche per la ventilazione dell' aria; e sopra ciascuna di queste porte vedevasi un finestrone amplissimo, che ora per due terzi trovasi otturato per la costruzione fatta di due càppelle fuori del tempio prominenti, sostituite alle porte sopraccennate. Queste cappelle furono erette, e chiuse quelle porte, affine di impedire le irriverenze che da molti si commettevano passando per il tempio anche con carico di merci, affine di abbreviare la strada. Si eseguì pure nell' angolo del destro braccio una scala che conduce ad una galleria sotterranea, e quindi per mezzo di altro scalone al palazzo arcivescovile.

Lo studio degli architetti del settentrione di formare i tetti molto acuminati onde ripararsi dalla grande copia delle nevi, portò nell' architettura gotica la frequenza degli archi in sesto acuto, e in terzo acuto; e questo serve a render ragione della diversità delle altezze delle navate che nel Duomo si osserva. Quella della maggiore navata, come già si disse, è di braccia 78; quella delle medie di 50, e di 40 quella delle minori. L'architetto aveva originalmente provveduto alla distribuzione ordinata di grandissimi fenestroni, dai quali il tempio fosse in tutte le sue parti sufficientemente illuminato; ma l' alterazione che si è fatta in seguito nello

scompartimento di quelle aperture, e l'uso de' tempi di inserire ne' fenestroni vetri colorati, o anche istoricamente dipinti, hanno portato di conseguenza una incomoda oscurità, che alcuni scrittori trovano bella e maestosa.

Meritano particolare osservazione i capitelli de' piloni che separano la navata maggiore dalle medie, ornati ciascuno di otto nicchie per altrettante statue coi loro frontespizj acuminati, i quali sono unici nel loro genere; l'interno pure della cupola è abbellito tutto di finte nicchie e di statue. Sono per alcuni oggetto di maraviglia anche i telai marmorei dei tre grandi finestroni dietro al coro. Dal pavimento della chiesa alla sommità della cupola si contano braccia 112; sopra la sommità della quale si alza la lanterna, che è di braccia 15, cosicchè in tutto l'altezza maggiore interna è di braccia 127.

Anticamente secondo il rigore del rito Ambrosiano non esisteva che un solo altare sotto alla cupola; ma al tempo di *S. Carlo* si alzò il piano della navata di mezzo compreso fra i nove ultimi intercolonnj, ed in quel recinto si posero l'altare ed il coro, e così pure fra i due primi intercolonnj due magnifici organi, e sui due primi piloni due ricchissimi pulpiti, e di altari si seminò tutto il restante della chiesa.

Al di fuori stabilì l'architetto un grosso pilastro quadrato contra ciascuno dei piloni, attaccato al muro circondario della chiesa.

Questi pilastroni furono renduti magnifici non solo coll' ornamento di basi e di cornici perpendicolari, ma anche coll' aggiunta di una statua in ciascuno de' tre lati posta sopra una mensola ornatissima e coperta da un ricchissimo baldacchino acuminato. Le grandi finestre ancora furono ornate sommamente massime nelle loro spalle, e statue vi si posero con mensole, e baldacchini simili a quelle de' pilastroni. Le statue si moltiplicarono per tal modo tanto nell' interno della chiesa, quanto nell' esterno, e sino nelle piramidi del tetto, cosicchè se ne contarono sino a 4400. Ignoti sono i nomi di una gran parte degli scultori; si menzionano tuttavia con lode *Cristoforo Solari*, autore della statua di S. Elena colla croce, del Lazzaro mendico, del S. Pietro, della S. Lucia, del S. Eustachio, del S. Longino e della S. Agata; *Andrea Fucina* che scolpì la Maddalena, *Biagio Vairone* che scolpì Davide colla testa di Golia, ed inoltre due *Biffi*, padre e figlio, *Girolamo Pristinaro*, *Giambattista Bellandi*, *Gaspare* e *Giuseppe Vismara*, *Dionigi Bussola*, *Carlo Simonetta*, *Antonio Albertini*, *Battista Volpini*, *Carlo Buono*, ecc. Il *Solari*, il *Fusina*, il *Vismara*, il *Bussola*, il *Simonetta* ed il *Volpini* lavorarono anche nella Certosa di Pavia, ed il marchese *Malaspina* dice di *Cristoforo Solari*, che il fare suo più risentito accostavasi maggiormente a quello di *Michelangiolo*. È però strano che egli alla pag. 6 nomina *Cristoforo Solari* detto il *Gobbo*, ed

alla pag. 22 applica il soprannome di *Gobbo* ad *Andrea Solari*, scultore e pittore lodevole per vaghezza di colorito e diligenza di esecuzione, il che, quando non vi fosse errore nella stampa, farebbe supporre l'uno e l'altro dei *Solari* contrassegnati col nome di *Gobbo.*

La parte però in cui si sono profusi a dismisura gli ornamenti, è quella che resta superiore alla chiesa. Una porzione di questi è stata insinuata dalla differente altezza delle navi; altra dalle volte acute delle finestre; ed alla cima di ogni altezza si stabilì un parapetto traforato che servisse di corona; si aggiunsero in oltre molte scale marmoree per passare da una ad altra altezza, canali marmorei elegantissimi per lo scolo delle acque, e le guglie furono portate fino al numero di 98, e tutte abbellite di statue e di gotici arabeschi.

Singolare per la sua magnificenza è la guglia di mezzo, che doveva avere quattro scale negli angoli, delle quali una sola è stata eseguita, e sembra essa pure maravigliosa. Doveva in vero essere più alta di quello che è infatti; ma si portò solo alla elevazione di 49 braccia sopra il lanternino, e vi si sovrappose una statua di metallo dorato della *B. V.* dell' altezza di braccia 7, cosicchè calcolandosi le braccia 127 dell' interno della chiesa e le 49 della guglia, l'altezza totale dal pavimento alla statua viene ad essere di braccia 183, o siano piedi parigini 335 e 1/2, altezza a cui pochi giun-

gono dei più elevati edifizj dell' Europa. Dovevano nel disegno originale esistere due campanili, che costrutti non furono. *Carlo Buzzi*, che disegnò una facciata, in questa voleva inserire i campanili; *Cesare Cesariano*, forse con migliore avvisamento, voleva affatto separarli dall' edifizio; ora non si trova che una torre provvisoria, nella quale sono collocate tre grossissime campane.

Tra le opere non gotiche sono notabili le porte con i bassirilievi che le adornano, come pure le finestre, che disegnate credonsi dal *Cerani*; il bassorilievo sopra la porta di mezzo, rappresentante la formazione di Eva, fu scolpito da *Gaspare Vismara*; quello della regina Ester sopra una porta laterale è opera di *Carlo Biffi*; di *Giovan Pietro Lasagni* sono il Sisara e la Giuditta, e del detto *Vismara* è ancora la regina *Saba*. Il *Lasagni* eseguì pure il Giacobbe che beve al fonte, in uno de' pilastroni laterali alla porta; *Dionigi Bussola* fece l' Elia e la madre di Sansone; *Giuseppe Vismara* il sacrificio di Abramo. Il *Lasagni* fece pure i due termini uniti ne' pilastroni medesimi; altri due ne fece il *Bussola*, ed i quattro separati opere sono di *Carlo Buono*, di uno scultore detto il *Prevosto*, e del *Bussola*. La torre di Davide, che è nel primo fianco del piloncino, è lavoro di *Cesare Pagani*; il Mosè che fa scaturire l' acqua, di *Carlo Buzzi*; la scala di Giacobbe nell' altro fianco è opera d' *Angelo Pizzi*. In altro piloncino scolpì

Grazioso Rusca una medaglia con Elia che restituisce il figlio risuscitato alla Vedova; nel pilone binato *Carlo Gerolamo Marchesi* figurò Mosè al Roveto; nella facciata *Carlo Maria Giudici* scolpì Adamo ed Eva cacciati dal paradiso; e nel pilone grande di facciata effigiò lo stesso artista Giobbe sul letamajo, come negli altri lati *Francesco Carabelli* rappresentò gli esploratori della Terra promessa, e Daniele nel lago de' leoni. Vedonsi là presso Mosè bambino gettato nel Nilo, del *Rusca* suddetto; la lotta di Giacobbe, di *Donato Carabelli* nipote di *Francesco;* l' angelo col figlio di Tobia che sventra il pesce, di *Giuseppe Ferrandino*; Giuseppe che scampa dalla moglie di Putifarre, di *Bartolomeo Ribossi.* In altro piloncino a sinistra vedesi altra medaglia di Davide del *Rusca* suddetto, rappresentante Davide che ha già ucciso il gigante; altra del *Marchesi*, che rappresenta Noè in atto di chiedere la cessazione del diluvio, una terza di ignoto autore rappresenta la torre di Babele. Nelle statue poste recentemente ad ornamento della facciata, si distinguono alcune belle opere degli scultori *Pacetti*, *Acquisti* e *Marchesi.*

A chi entra nel tempio non possono non cagionare grandissima sorpresa le bellissime colonne che servono di magnifico ornato interno alla porta maggiore. Queste sono le più belle e le più grandi colonne del nostro granito rosso, che si siano finora messe in opera, e tanto più sono pregievoli

quanto che alla gigantesca loro grandezza uniscono un bellissimo pulimento. Una iscrizione in bronzo posta su quella porta ci insegna che il grande altare fu consacrato da *Martino V* reduce da Costanza, il tempio da *S. Carlo*. L' ornato architettonico di questa porta e delle altre quattro credesi disegno di *Fabio Mangoni*.

Pochi passi dopo l' entrata dalla porta maggiore trovasi a mano sinistra il Battistero a foggia di tabernacolo isolato, immaginato dall' architetto *Pellegrini*. Vi si ammira un magnifico vaso di porfido, che probabilmente servì per le terme, quindi di deposito di alcuni corpi di martiri, e finalmente serve ora alla immersione della testa de' bambini secondo il rito Ambrosiano. Le colonne che sostengono il tabernacolo, sono di un marmo di Arzo nel Luganese, detto *macchia vecchia*, e i capitelli sono di bronzo.

Il *Pellegrini* disegnò pure alcuni altari marmorei da *S. Carlo* desiderati; altri ne disegnarono il *Cerani*, *e Martino Bassi*, celebre anche per i suoi scritti, che fu architetto di questo sontuoso edifizio. Alcune pitture non prive di merito veggonsi nelle diverse cappelle. Sulla sinistra la S. Agata visitata in carcere da S. Pietro è opera di *Federico Zuccaro*; S. Agostino tra due angeli è lavoro di *Melchiorre Gherardino*, ed il *Fiammenghini* in altra cappella dipinse la Vergine con S. Vittore, e S. Rocco in atto di viaggiare.

Si distingue per ricchezza la cappella di *Gian Giacomo Medici* fratello di *Pio IV*, e condottiero d' armi, che vi riposa insieme col fratello *Gabriele.* Il disegno del sepolcro è di *Michel Agnolo Buonarroti ;* le statue ed i bassirilievi di bronzo sono lavori di *Leon-Leoni* di Menagio, detto il cav. Aretino; le sei colonne di fini marmi che l'adornano, furono spedite da Roma dal papa medesimo.

La gran cappella costrutta all' estremità del braccio destro, e dedicata a *S. Giovan Bono*, contiene alcuni bassirilievi, lavori dei *Vismara*, di *Francesco Zarabatta*, di *Siro Zannetti* e del *Bussola.* I due colossi di stucco all' ingresso sono del *Giudici.* Le due cappelle che trovansi tra la porta della via sotterranea e quella della sacristia hanno bassirilievi nel quadro principale invece di pitture; il martirio di S. Agnese scolpito da *Carlo Berretta* sottentrò ad una tela dipinta col suggetto medesimo da *Cammillo Procaccini ;* e la presentazione di *M. V.* al tempio con altre statue vicine che servono d'ornamento, sono opere del *Bustino.*

Nella sagristia meridionale molte cose importanti troveranno gli amici dell' arte; eravi un quadro del *Baroccio* rappresentante la Deposizione del Signore, molto stimato benchè non finito, al quale altro se ne sostituì del *Cerano ;* una statua del Salvatore alla colonna è lavoro assai bello di *Cristoforo Solari,* detto il *gobbo ;* veggonsi pure due statue d'argento di grandezza naturale dei *SS. Ambro-*

gio e Carlo, una delle quali giojellata; due Evangelistari, uno d' avorio, e l' altro parte d' oro e parte d' argento, donati dall' arcivescovo *Eriberto* eletto nell' anno 1018; due dittici sacri di avorio, stati illustrati da diversi eruditi; la croce capitolare tutta d' oro e di lavoro anteriore al secolo XV, un palio ricamato da *Lodovica Pellegrini*, celebre ricamatrice del secolo XVI; un quadro del cav. *del Cairo*, ed un arazzo bellissimo, rappresentante l' Adorazione de' Magi, disegnato secondo alcuni da *Rafaello*, secondo altri da uno scolare di quell'esimio pittore.

Il *Cairo*, dice il marchese *Malaspina*, discepolo del *Marazzone*, ne seguì da principio le traccie, ma dopo di avere coi suoi studj in Roma ed in Venezia migliorato ed ingrandito lo stile, ad un buon colorito aggiunse maggiore dilicatezza di pennello, gentilezza di forme e grazia di espressione; cadde però alcuna volta nel tenebroso.

Dietro il coro trovansi la statua di *Martino V*, scolpita da *Giacobino* di Tradate; un mausoleo del cardinale *Marino Caracciolo*, governatore di Milano, con varie statue scolpite da *Agostino Busto* detto il *Bambaja*, che il marchese *Malaspina* loda per essersi distinto sopra tutti gli scultori contemporanei e connazionali per la finezza del tocco; il monogramma di Cristo in una tavola antica di marmo inserita nel muro, ad uso forse de' catecumeni; la statua famosa, detta

di *S. Bartolomeo*, nella quale si vede uno studio particolare di anatomia, giudicandosi tuttavia da alcuni troppo pronunziati i muscoli, ed al disotto della quale sta scritto:

Non me Praxiteles, sed Marcus fecit Agrates;

un sepolcro di tre *Visconti*, di *Ottone*, e di due *Giovanni*, zio e nipote, che furono i soli corpi lasciati da *S. Carlo*, non essendo vescovi, e sopra di esso la statua sedente di *Pio IV*, scolpita da *Angelo Siciliano*, reputato artista valente; finalmente il mausoleo dei due arcivescovi *Giovanni* e *Guido Arcimboldi*, eretto da altro *Giovanni Francesco Arcimboldo*, arcivescovo di Milano.

Nella sagrestia settentrionale non trovasi se non una statua in marmo del Salvatore, opera di *Antonio da Viggiù*, e le pitture della volta sono di *Cammillo Procaccini.*

Nel rialzare, come si è detto, una parte della chiesa per collocarvi l' altare ed il presbiterio, come pure il coro, si immaginò di formare al disotto altro oratorio sotterraneo, che servir potesse di un secondo coro, e questo così detto *scurolo* fu nobilmente eseguito sotto la direzione del *Pellegrini.* L' altezza dello *scurolo* è tale, che mentre il clero vi celebra le sacre funzioni, il popolo all' intorno può assistervi dalla chiesa, e vederle dalle finestre. Lo *scurolo* medesimo è anche adorno di bellissimi lavori in marmo.

Degni di osservazione sono i pulpiti, ac-

collati ai due pilastroni che sostengono la cupola dalla parte del coro. Essi sono di metallo dorato, ornati di bellissimi bassi rilievi, e sono sostenuti da quattro cariatidi, o telamoni, pure di bronzo, modellati da *Francesco Brambilla.* Gli organi appoggiati ai susseguenti piloni sono doppj di aspetto da ciascuna parte, cioè praticabili al di dentro e al di fuori. Le pitture degli sportelli dalla parte del vangelo sono lavori di *Giuseppe Meda*, pittore ed architetto milanese; quelle dal lato dell' epistola sono di *Ambrogio Figini.* Al di fuori, tanto da una parte quanto dall' altra, le pitture degli sportelli sono del *Procaccini.* Il *Pellegrini* disegnò non solo gli organi, ma anche le tribune inferiori ad uso de' musici, e gli stalli del coro. In questi veggonsi magistralmente intagliati in legno numerosissimi bassirilievi, rappresentanti le gesta di *S. Ambrogio*, alcuni martirii di santi Milanesi, ed alcune deposizioni di arcivescovi, sopra disegni del *Pellegrini* medesimo, del *Figini*, del *Meda*, del *Procaccini* e di *Francesco Brambilla.*

Da quest' ultimo fu pure disegnato il tabernacolo, tutto di bronzo dorato, cogli angioli posti di qua e di là dall' altare; ed altro tabernacolo più piccolo collocato nel mezzo, sostenuto da quattro angioli pure di bronzo, in cui si conserva il SS. Sacramento, fu donato a questa metropoli dal pontefice *Pio IV*, che ne era nativo.

Nella volta del coro, e precisamente nell'ultima parte, si conserva entro una grata di ferro il reliquiario contenente il *S. Chiodo*, affinchè rimanga sempre esposto alla pubblica adorazione, ed intorno si veggono varii angioli e cherubini di metallo, lavorati al tempo del card. *Federigo Borromeo. Santi Corbetta* scolpì in legno le statue che si veggono sull'architrave all'imboccatura del coro.

La chiusura o il recinto marmoreo del coro, da *S. Carlo* desiderata, e compiuta dal cardinale *Federigo Borromeo*, è separata in nove porzioni dai dieci piloni, dei quali riempie gli intercolonnj; ed è divisa in due ordini, dei quali il primo contiene le porte e le finestre che danno accesso e lume allo *scurolo* menzionato; il secondo, o sia il superiore, contiene una serie di bassirilievi, rappresentanti i fasti della B. V., alla quale il tempio è dedicato. Vi si veggono pure emblemi allusivi alla Vergine medesima, e molti angioli che sostengono la cornice del recinto, opere tutte di marmo eccellentemente lavorate. I bassirilievi sono per la maggior parte di *Andrea Biffi*, del *Pristinari* e del *Bellandi*, che scolpì ancora alcuni angioli; l'incoronazione della Vergine è opera di *Gaspare Vismara*.

Dallo *scurolo* si passa alla cappella pure sotterranea, ove riposa il corpo di *S. Carlo*. Questa cappella era di forma ottangolare colla volta ornata di otto lavori di alto rilievo, frammezzati da geroglifici e trofei

rappresentanti le gesta di S. Carlo, il tutto d' argento; e que' lavori contornavano la finestra orizzontale praticata nel pavimento della chiesa, che dà lume alla detta cappella, ed al tempo stesso espone le spoglie del santo alla venerazione dei fedeli. Sotto la cornice che sostiene questa volta, sono state poste magnifiche cariatidi tutte d'argento, rappresentanti le virtù del santo, e negli spazj che restano frammezzo all' una ed all' altra, vedevasi una ricchissima tappezzeria. Ora si è cangiato di recente tutto l' aspetto di quel luogo; si è formato un grazioso tempietto sostenuto da preziosissime colonne; si è accresciuto il numero dei bassirilievi e degli altri lavori d' argento; si è rinnovata la ricchissima tappezzeria, renduta mirabile tanto per la splendidezza, quanto per il gusto più squisito; e si è praticato sul davanti una specie di oratorio o di cappella, pure magnificamente adorna, che serve a maggior comodo de' fedeli che assister possono ai divini ufficj senza turbarne l' ordine nel luogo che dapprima era eccessivamente ristretto; si sono pure fatti molti altri importanti adattamenti, e si sono rifabbricate le sagrestie inservienti allo *scurolo* medesimo.

La cassa che contiene le spoglie pontificalmente vestite del santo arcivescovo, ornate di varie gioje, e che ora fu traslocata, cioè dalla parte orientale fatta passare alla occidentale, è tutta composta di scelti pezzi

di cristallo di rocca legati in argento, ed è dono di *Filippo IV*, re di Spagna, le di cui armi si veggono apposte a quel monumento in oro massiccio.

Gli altari che stanno dalla parte del vangelo vicini all'ingresso del presbiterio, presentano non meno che quelli dal lato dell' epistola, già menzionati, alcuni bassirilievi invece di quadri. Quello che rappresenta *S. Tecla*, sotto il di cui titolo esisteva una chiesa che si ufficiava in tempo di estate avanti la fabbricazione del Duomo, è lavoro di *Carlo Berretta*, e fu sostituito ad una pittura di *Aurelio Luino*. Il Crocifisso colle Marie piangenti e S. Prassede è opera del *Pristinari*.

Trovasi quindi la porta che mette alla scala per la quale si sale sopra il tempio. Seguono due sepolcri, l' uno di *Matteo Carelli*, che sulla fine del XIV secolo legò rilevante somma alla fabbrica della chiesa, l' altro di *Francesco Brambilla*, eccellente scultore, morto nel 1599, al quale i deputati posero una onorevole iscrizione per aver egli indefessamente abbellito per quarant'anni co' suoi lavori il tempio.

La cappella che chiude il braccio sinistro, dicesi della *B. V. dell'Albero*, a cagione di un candelabro di bronzo fatto a guisa d'albero, posto davanti all'altare. Nei bassirilievi marmorei della cappella operarono il *Brambilla* suddetto, *Agostino Busti*, *Angelo Siciliano*, *Andrea Fusina* e *Cristoforo Solari*. Nel sesto acuto dell'arco *Carlo Biffi* figlio di *Andrea*,

scolpì il Padre Eterno con un corteggio, o una gloria di Angioli. L'altare è di marmi fini, ed ornato di diverse statue di ignoti autori.

Nelle cappelle che seguono andando verso la porta, non trovansi degne di osservazione se non la pittura della cappella di S. Ambrogio, che è del celebre *Federico Baroccio* da Urbino; e lo Sposalizio della Vergine con S. Giuseppe, che dicesi una delle belle opere di *Federico Zuccheri.*

Il pavimento di una gran parte del tempio è lavorato ad arabeschi e connessi di marmi di differenti colori. Fra i piloni della navata maggiore veggonsi alcune travi, alle quali si appendono in occasione di alcune solennità quadri rappresentanti le gesta di *S. Carlo*, l' invenzione della Croce, ed altri suggetti relativi alla medesima. I primi, cioè quelli di *S. Carlo*, sono lavori di pittori milanesi del secolo XVII, di *Cesare Fiori*, di *Gioan Battista Crespi*, detto il *Cerano*, di *Pietro Francesco Mazzucchelli*, detto il *Morazzone*, di *Cammillo Procaccini*, e del *Lanzani.*

Il marchese *Malaspina*, parlando del *Cerano*, lo dice pittore di merito, franco ne' suoi dipinti, spiritoso con felice accordo, ma talvolta manierato; del *Morazzone* dice che studiò molto su le opere di *Tiziano* e di *Paolo*, ma che più si distinse nel forte che nel dilicato; e di *Cammillo Procaccini* parla come di pittore se non sempre colto e purgato nella composizione, distinto almeno

per la fluidità del suo pennello e per la grazia delle teste che comunemente tengono del parmegianesco. Riguardo al *Lanzani* altrove riferiremo il di lui giudizio. In quelli di S. Croce operarono il *Lanzani* suddetto, il *Pessina*, il *Maggi*, il *Lucini*, il *Ferroni* ed il *Magatti*.

Alla ufficiatura di questa metropolitana, nella quale si conserva religiosamente l' antichissimo rito detto *Ambrosiano*, dedotto in gran parte dai più antichi riti orientali, ed in molte cerimonie, specialmente nella messa ed in una parte delle ore canoniche, diverso affatto dal rito Romano, sono destinati due capitoli, l' uno detto maggiore, l' altro minore. Il primo, alla testa del quale è posto l' arcivescovo, comprende alcune dignità e varii canonici ordinarii, sacerdoti, diaconi e suddiaconi. Il capitolo minore comprende il maestro delle cerimonie col suo coadjutore, il maestro del coro e varii canonici col titolo di notari, lettori maggiori e minori, e mazzaconici con due cappellani aggiunti, egualmente vestiti come gli ultimi. Sonovi oltre ciò ostiarj, cherici, musici con un maestro di cappella, e due organisti, dieci vecchioni ed altrettante vecchione, corpo destinato ad offerire in nome del popolo il pane ed il vino per la messa.

Non è giusto di uscire dalla chiesa senza ammirare una grandiosa meridiana che attraversa tutta la larghezza del tempio davanti alle porte, e che è stata fatta con grandis-

simo studio e diligenza sotto la direzione degli astronomi del R. Osservatorio del Palazzo delle scienze e delle arti.

II.

Palazzo Arcivescovile.

Questo palazzo donato dai duchi *Visconti*, e ristorato ed ornato dall' arcivescovo *Arcimboldi* sul finire del secolo XV, dee considerarsi sotto due aspetti, e come in due parti distinto, una delle quali serve di abitazione agli arcivescovi, l' altra al capitolo maggiore.

Il cortile del palazzo arcivescovile propriamente detto, sebbene vasto, non presenta alcuna magnificenza, e manca tuttora di un selciato. La porta della facciata, che guarda la piazza detta *Fontana*, fu costrutta d'ordine di *S. Carlo* sul disegno del *Pellegrini*. Qualche abbellimento vi aggiunse pure il cardinale *Federigo Borromeo*, il quale adornò la parte del cortile che si vede in faccia alla porta dalla parte della fontana, ed alcun abbellimento nell' esterno è stato pure aggiunto recentemente sui disegni dell' architetto *Piermarini*.

Negli appartamenti arcivescovili altro non si trova degno di osservazione se non la cappella fabbricata da *S. Carlo* sul disegno del *Pellegrini* più volte lodato, e la collezione de' quadri nella Galleria, legata da prima

dal cardinale *Monti*, ed accresciuta in seguito dal card. arcivescovo *Pozzobonelli*. Veggonsi in questa galleria quadri bellissimi delle scuole Lombarda, Veneta e Bolognese, e si ammirava una delle più insigni opere di *Giorgio Barbarella*, detto *Giorgione da Castelfranco*, ora passata nella R. Pinacoteca. Veggonsi pure bellissimi paesi e vedute di antichità, tra le quali alcune opere di *Vernet*, di *Canaletto*, di *Pannini*, di *Orizzonte*, e di altri celebri paesisti.

Ma l'opera architettonica più sorprendente è il magnifico cortile che serve alle abitazioni de' canonici ordinarj, tutte all'intorno ingegnosamente distribuite. Quest'opera grandiosa di *Pellegrini*, eseguita d' ordine di *S. Carlo*, comprende due portici, l' uno inferiore, l'altro superiore, di ordine dorico e jonico, di sette archi da due lati, e di sei dagli altri, i quali servono a dare accesso e luce alle circostanti abitazioni, e presentano al tempo stesso un aspetto di vera magnificenza. Il cardinale *Monti* per collocare la sua galleria chiuse sgraziatamente una porzione del portico superiore. La porta che dalla parte di mezzodì conduce al cortile, è essa pure semplice e bellissima; e maravigliosa è la scuderia di forma ottagona a due piani con vestibolo quasi di un tempio alla greca, posta al di là del cortile verso il mezzodì. Il *Pellegrini*, autore di tutte queste opere, superò sè stesso nella detta scuderia, nella quale vinse tutte le difficoltà di uno spazio

soverchiamente angusto, provvide al comodo collocamento di un buon numero di cavalli, e formò un edifizio così elegante, che *S. Carlo* voleva persino dedicarlo ad uso più nobile.

III.

Piazza Fontana.

Non partiremo da questo luogo senza dare una occhiata alla piazza posta davanti al palazzo arcivescovile, che altrevolte serviva ad uso di mercato dell' erbe, detto comunemente *Verzaro*, e che, trasferito altrove il detto mercato, è stata riquadrata, ornata di fabbriche regolari all' intorno, e nobilitata più di tutto con una fontana, che ancora mancava alla nostra città. La fontana è stata costrutta di granito rosso del paese sul disegno del già lodato *Piermarini*, e vi si veggono lateralmente due sirene di marmo bianco di Carrara, ben lavorate da *Giuseppe Franchi* Carrarese, già professore di scultura nella R. Accademia delle Belle arti di Milano. L' acqua per l' alimento della fontana si trae da un pozzo non vicino per mezzo di una ruota mossa continuamente dal Seveso. La veduta di questa piazza è stata disegnata ed incisa in foglio imperiale dal professore *Aspari*, e trovasi colle altre vedute di Milano dello stesso autore presso gli editori *Vallardi*.

Il palazzo arcivescovile è ora intieramente

isolato, ed una bella strada che passa lungo le abitazioni dei canonici ordinarj, lo separa dalla I. R. Corte.

IV.

Palazzo della I. R. Corte.

Questo palazzo fu sulla fine del passato secolo rifabbricato sugli avanzi dell' antico palazzo *Visconti* con disegno di ordine jonico dell' architetto *Piermarini.* Stretto dalle circostanze locali, dovette egli combinare ingegnosamente la pianta di questo edifizio, formandovi una piazza o un cortile aperto sul davanti, ed altro vasto cortile nel centro, con molte aggiunte, varii cortili ed appartamenti laterali. Egli combinò tuttavia il collocamento di un magnifico scalone, di altre scale subalterne, e l' adattamento di magnifici appartamenti, e soprattutto di una gran sala d' ordine corintio, ricca di ornati di diversi generi, e specialmente di molte statue di divinità che l' abbelliscono. Queste statue furono lavorate dal *Franchi;* le cariatidi che sostengono la magnifica loggia o ringhiera, sono di *Gaetano Calani* di Parma, scultore valente non meno che pittore; gli ornati sono eseguiti dal cel. *Giocondo Albertolli*, professore di ornato nella R. Accademia. Gli ornamenti tanto di questa, quanto delle altre minori sale, inventati dal detto *Albertolli*, sono stati incisi da *Mercori.*

Nelle volte di varie camere reali erano state dipinte fin da quell' epoca varie figure da un tedesco scolaro di *Mengs*, detto *Martino Knoller*, e dal prof. *Giuliano Traballesi* Fiorentino, che nelle dette camere dipinse altresì varii bassirilievi. Tra le pitture di quest' ultimo si ammira quella di Amore che porta Psiche in cielo.

Ma il maggiore ornamento alle sale di questo palazzo è stato arrecato dalle maravigliose pitture a fresco del cel. cav. *Andrea Appiani*, mancato di recente alla gloria dell' arte ed al desiderio della patria. Nulla può vedersi di più perfetto, sia dal lato del disegno, sia da quello del colorito, di questi dipinti a buon fresco che rappresentano in una camera un Giove coll' aquila ed i fulmini in tutta la sua maestà, unitamente a molte virtù ed emblemi allusivi alla sovranità, che lo circondano; in altra le quattro parti del mondo intorno a ben composta medaglia; in altra varii suggetti istorici, le ore, varii emblemi ed attributi, ecc. Essi sono stati in parte elegantemente descritti dal cav. *Luigi Lamberti.*

Nel recinto di questo palazzo trovasi una chiesa dedicata a S. Gottardo. Era questa antichissima, e serviva di fonte battesimale agli uomini in servizio della cattedrale. Ora è stata in diverse epoche rimodernata ed anche ingrandita, e vi si trovano due quadri dei nominati *Knoller* e *Traballesi*; il quadro di S. Carlo nell' altar maggiore è

del *Cerani.* La torre contigua, fabbricata prima della metà del secolo XIV, ci dà una idea della bellezza architettonica che anche in que' tempi si conosceva, e le proporzioni singolarmente di quell'edifizio sono commendevoli. Si dice che sulla campana posta in cima a quella torre siansi fatte battere le ore per la prima volta, il che diede il nome ad una strada contigua, detta *delle Ore.*

V.

B. V. di Campo Santo.

Una piccola piazza in questo luogo, che altre volte serviva di cimitero, è ora ingombra di pezzi di marmo inservienti alla costruzione del Duomo, e tutto all' intorno veggonsi le officine degli scultori. In facciata appare una chiesiuola dedicata all' Annunziata, della quale vedesi sull'altar maggiore una statua scolpita in marmo, che dapprima era stata fatta per la porta settentrionale del Duomo.

Nella vicina abitazione risiedono i deputati alla fabbrica, ed in quella si veggono il modello della chiesa, varii disegni, ed altre carte relative al medesimo oggetto, che si conservano in separato archivio.

VI.

I. R. Tribunale di Giustizia Criminale.

Questo palazzo con tutte le necessarie adiacenze di aule, di abitazione di notari, di carceri e di altri uffizj, si crede disegnato dall' architetto Milanese *Vincenzo Seregni.* Sulla fine del passato secolo è stato terminato secondo l' antico disegno. Dicevasi altre volte Palazzo del Capitano di giustizia; ora serve di residenza al tribunale criminale suddetto.

VII.

S. Rafaele.

Camminando lungo il Duomo e lungo la scalinata che lo fiancheggia dalla parte del settentrione, trovasi una contrada che prese il nome di S. Rafaele da una chiesa posta alla metà della medesima, la di cui facciata non ancora ultimata è disegno del *Pellegrini.* Nell' interno veggonsi alcuni quadri di merito, un S. Matteo del *Figini*, S. Gerolamo del *Procaccini*, un Cristo morto del *Gherardini*, Elia dormiente del *Morazzone*, e Gionata che ricusa di obbedire al padre, del *Cerano.*

VIII.

Di alcune chiese ed altri edifizj intorno al Duomo, che or più non esistono.

Opinano alcuni che dove ora trovasi la piazza del Duomo, tutto il fabbricato detto il *coperto de' Figini*, ed una parte ancora posta più indietro, esistesse anticamente un Campidoglio consacrato a Giove. Negli ultimi tempi vi esisteva una picciola chiesa parrocchiale detta S. Salvadore, invece della quale si è ora edificato un piccolo teatro detto *Re* su di un grazioso disegno dell' architetto *Canonica.* Là presso esisteva pure una cappella, dove trovavasi un' antichissima immagine della B. V. coi Santi, che reputavansi i difensori della città contra la pestilenza.

Il porticato, detto *de' Figini*, fu adornato da un *Pietro Figini* in occasione delle nozze di *Giovan Galeazzo Visconti* con *Isabella* figlia di *Giovanni*, re di Francia.

Su di un arco, ora distrutto, per il quale si entrava nella via detta *dei due Muri*, era dipinta l'uccisione di S. Pietro martire, e si credeva che in questa, come altresì nella via malamente detta *de' Pattari*, abitassero i *Catari*, eretici promotori di quel martirio.

Al di là dell'I. R. Corte, ed al principio della strada detta *delle Ore*, esisteva un piccolo oratorio sacro alla Maddalena, e detto *della Penitenzieria.*

Altre chiese esistevano più anticamente

in poca distanza, una col titolo di *S.* Andrea sull' angolo della via *de' Restelli*, altra nel luogo dov' è ora la piazza Fontana, detta prima S. Uriele, poi S. Michele al Murrotto. Esisteva pure nel locale che ora è stato aggiunto alla I. R. Corte al di là della contrada *delle Ore*, una bella aula rotonda con cupola, detta *scuola Canobiana*, perchè fondata da *Paolo Canobi*, affinchè vi si insegnassero la dialettica e la morale filosofia. Da questa ha tratto il nome il bellissimo teatro detto pure della Canobiana, fabbricato sul disegno dell' architetto *Piermarini*, teatro assai comodo ed armonico, che ha una bella facciata sulla così detta contrada *Larga*, e che per mezzo di alcuni archi, o ponti gettati sopra le pubbliche vie, comunica colla I. R. Corte, ed offre dalla parte di quel palazzo un comodo accesso. Sulla piazza dell' antico mercato delle erbe esisteva pure un oratorio dedicato alla Visitazione di S. Maria ad Elisabetta.

Nella via così detta *de' Pattari*, trovavasi il luogo pio detto *delle quattro Marie*, che dipinte vi erano realmente da *Ercole Procaccini*.

Finalmente a sinistra del palazzo della Corte di Giustizia trovavasi una chiesa di S. Jacopo Raudense; poi si eresse un oratorio dedicato all' Immacolata, che applicato all' esercizio della dottrina cristiana, fu detto *del Bellarmino*. A questo pure si è sostituito un picciolo teatro detto *Fiando* dal nome del proprietario, ed elegantemente costrutto con

disegno dell'architetto *Tassini*. Anche nel circondario del detto palazzo di Giustizia esisteva anticamente una chiesiuola sotto il titolo de' SS. Stefano e Caterina, che al tempo di S. Carlo fu abbattuta.

La nuova strada aperta al fine della scalinata del Duomo, e che volge a sinistra verso S. Fedele, ritiene il nome di *S. Radegonda*, antica chiesa di monache fondate fin prima del secolo IX; e la recentissima piazza di S. Paolo rammemora la chiesa preesistente di S. Paolo in Compedo, o in Compito, dove trovavasi in una parte sotterranea della chiesa una iscrizione posta a *Giovan Antonio Beltrafio*, scolaro celebre di *Leonardo*. Nella detta contrada di S. Radegonda trovasi una fabbrica considerabile di stoffe di seta delli signori *Osnago*.

IX.

Statua detta l' Uomo di pietra.

Questa è una antica statua marmorea di uomo togato, che alcuni hanno creduto rappresentare *Cicerone*, ed altri mal a proposito un Adelmanno *Menclozzi* creato arcivescovo nell' anno 948. In quest' epoca, come osserva opportunamente *Bianconi*, la scultura non era più in grado di fare una statua della forma e del merito di questa. Se dunque la statua non è del Romano Oratore, potrebbe essere, come opina il *Grazioli*, di

qualche Romano console, che benemerito di Milano avesse conseguito da que' cittadini l' onore della statua.

X.

S. MARIA DE' SERVI ED ALCUNI LUOGHI VICINI.

Procedendo verso il corso di porta Orientale, oltre la detta statua, trovasi la chiesa di S. Maria de' Servi, altrevolte ufficiata dai Serviti, ridotta nel secolo XVII dall' antica gotica forma ad una più decente di romana architettura. La Vergine che dona l' abito de' Serviti, è dipinta nella soffitta dal *Fiammenghini*. Nella cappella a sinistra presso la porta dipinse uno de' fratelli *Campi* il Battesimo di *S. Giovanni*. *Gioan Paolo Lomazzi* dipinse il Cristo nell' orto; *Daniel Crespi* S. Filippo Benizzi; ed il *Fiammenghini* altra tavola collocata presso la porta. Una Vergine assunta è di antica mano incognita ma assai pregevole. Il *Maccagni* ed il *Legnani* dipinsero nella cappella del B. Giovan Angelo Porro i quadri, l' uno a destra e l' altro a sinistra; il *Ruggieri* effigiò S. Pellegrino Laziosi; il *Fedrighetti* Veronese S. Giuliana; un *Pozzi* di Lugano rappresentò in un quadro S. Luigi. Le pitture del coro sono del *Nuvoloni*, ed una Adorazione dei Magi nella sagristia si crede opera di *Bernardino Luini*. Del *Nuvolone* dice il marchese *Malespina*, che allievo del *Malosso* fu più di questo solido nel suo dipingere, ma men

vago, e che sobrio nelle composizioni, non cadde nel macchinoso come molti artisti di quel tempo, ed ebbe campo di essere più diligente.

Al di là della chiesa trovasi la casa *Serbelloni*, altre volte di *Lorenzo Mozzanica*. Serve d'ingresso a questo palazzo un arco marmoreo di gentile e savia architettura, che al merito del detto *Lorenzo* fu eretto al principio del secolo XVI, o sulla fine del XV, e che credesi disegno di *Bramante*.

Quasi dirimpetto alla chiesa di S. Maria de' Servi apresi un vicolo detto di S. Vito al *Pasquirolo*, che conduce al *Pasquirolo* medesimo, o sia ad una piccola piazza, sulla quale è situata la detta chiesa. Essa è stata rimodernata nel secolo XVII sul disegno di *Bartolomeo Genovesini* secondo alcuni, e secondo altri di *Pietro Orobono*. La chiesa è sufficientemente bella, e di miglior gusto è la facciata d'ordine corintio e composito. Il Martirio di S. Vito è dipinto con molta espressione nel quadro dell' altar maggiore da *Carlo Francesco Nuvoloni* detto il *Pamfilo*; le pitture laterali sono del *Gherardini*, e la cupola del *Fiammenghini*. *Antonio Rossi* dipinse il S. Zenone, é *Simone Petrezzano* o *Preterezzano* S. Margherita, S. Francesco e la *B. V.* col Bambino, che all' entrare veggonsi in facciata.

Dietro al palazzo di giustizia, e non lungi da S. Vito, esisteva un deposito di convertite, ed una chiesa dedicata a S. Zenone,

d' onde era stata trasferita a S. Vito la parrocchia.

Esisteva pure in vicinanza una chiesa di S. Martino in Compito, e là presso una chiavica, creduta da alcuni la fossa antica della città, in brevi confini ristretta ne' secoli romani.

Nella vicina contrada detta prima *Passalera*, poi *Passarela*, trovavasi una chiesa dedicata sotto il titolo di S. Maria della Passarela, che fu un tempo parrocchiale, ed ornata secondo il *Torri* di pitture pregievoli anteriori a *Bramante*. Presso la statua detta *Uomo di pietra* si vuole da alcuni che esistesse una chiesa sotto il nome di *S. Giorgio al pozzo bianco*. Altra pure ne esisteva anche a' giorni nostri sotto il titolo di S. Pietro all' orto, che ha dato il nome ad una lunga strada che da porta Orientale conduce a porta Nuova, ma nulla vi aveva di osservabile in quella chiesa sebbene parrocchiale.

Presso la chiesa di S. Maria de' Servi esisteva anche un oratorio detto del *Corpus Domini*, arricchito di dotazioni dirette ad oggetto di beneficenza.

Alcuni sono d' avviso che le due grandi strade che si aprono l' una a destra, l' altra a sinistra, detta de' Durini la prima, del Monte la seconda, occupino il sito delle antiche fosse che circoscrivevano il recinto della città.

Pochi passi dopo l' apertura di quelle

strade trovasi una colonna di pietra con un lione al di sopra, che dicesi innalzata per una vittoria dei Lombardi riportata sui Veneti; ma opinano altri che questa non fosse se non l' insegna della porta, o del rione, e quella medesima del vessillo sotto il quale si arruolavano le milizie.

XI.

S. Babila.

Questa è una delle più antiche chiese di Milano; fu detta ne' tempi più remoti *Concilium sanctorum;* passò in seguito alle monache Benedettine, e quindi nel 1578 vi fu da *Gerolama Mazenta* fondato un capitolo di canonici che tuttora sussiste, siccome di padronato familiare. La chiesa fu in varii tempi rifabbricata e rimodernata, e vi si è applicato un vestibolo con una facciata ornata di colonne e pilastri, che non è del tutto inelegante.

A S. Babila furono pure trasportati i parrochi che anticamente risedevano in S. Romano. Era questa una chiesa antichissima, rifabbricata con disegno bizzarro del *Barca;* e questa chiesiuola ora soppressa ha dato il nome alla contigua strada. In questa trovavansi dipinte a fresco sulle pareti alcune sacre rappresentazioni del *Semini* e del *Fiammenghini,* ed un S. Gerolamo in iscorcio, opera lodatissima del *Moretto* da Brescia. Dalla strada

di S. Romano si diverte in altra, che portava altrevolte alla chiesa di S. Stefano in Borgogna, così detta dalla famiglia *Bergonzi* o *Bregonzia*, che dapprima abitava in quel luogo.

Uscendo dalla chiesa di S. Babila trovavasi pure altrevolte a mano destra una chiesiuola detta de' SS. Biagio e Bernardo, di antica fondazione, e tenuta poi da una confraternita detta *delle Ossa*.

XII.

Seminario.

Questo magnifico edifizio, fatto innalzare da S. Carlo per la educazione de' giovani ecclesiastici, fu disegnato da Giuseppe *Meda* pittore, architetto, e fors' anche idraulico, giacchè molto contribuì alla formazione del canale detto della Martesana. Dal *Richini* fu disegnata posteriormente la porta che dal corso mette al detto Seminario, fiancheggiata da maestose cariatidi, rappresentanti la Pietà e la Sapienza.

Il gran cortile è degno di osservazione, ed è forse la parte principale architettata dal *Meda*. Esso ha due portici architravati l' uno sopra l' altro, dorico il primo, jonico il secondo, e gli architravi veggonsi ingegnosamente ridotti ad un principio di intrinseca fermezza e solidità.

Quasi dirimpetto al Seminario vedesi la nuova facciata assai decorosa del palazzo

Arese, dove altrevolte trovavasi una copiosa galleria di quadri di varie scuole.

I due archi marmorei, per i quali si passa al ponte sul canale naviglio, sono una di quelle porte, che credonsi costruite nel secolo XII in occasione delle guerre sostenute contra *Federigo Barbarossa*.

XIII.

Palazzo Serbelloni.

Passato il ponte si trova a destra il palazzo *Serbelloni*, non ancora ridotto a compimento, essendosene però terminata da qualche tempo la facciata. Il disegno è dell' architetto *Simone Cantoni*. Sopra la porta si legge una iscrizione, che porta il nome di *Giovan Galeazzo* figlio di *Gabrio Serbelloni*, e l' anno 1794. Al di sopra della loggia veggonsi tre bassirilievi di stucco rappresentanti alcuni fatti milanesi, opere degli scultori *Carabelli*. In una sala al piano nobile dipinse *Traballesi* Giunone che cerca di sedurre Eolo perchè sommerga la flotta Trojana.

In una casa vicina, che altrevolte fu occupata dal ministro plenipotenziario imperiale, *Clemente Isacchi*, scolaro del *Bibbiena*, dipinse da capo a fondo una gran sala a chiaroscuro con savia architettura nelle pareti, e compartimento regolare nella soffitta. Vi si veggono alcune statue di varie deità

ed alcuni bassirilievi che accompagnano l'Architettura, opere pregievolissime di *Andrea Appiani*. Nella stessa casa *Traballesi* dipinse in altra sala varii bassirilievi rappresentanti fatti dell' Eneide.

XIV.

S. Pietro Celestino.

Antica debb' essere questa chiesa, perchè prima dei monaci Celestini la tennero alcuni frati detti della penitenza di Dio, dei quali rimangono scarse memorie. Nel 1735 *Marco Bianchi*, architetto romano, rifabbricolla secondo l' ordine composito, ed assai ricca appare per le copiose dorature degli stucchi. *Cristoforo Storer* vi dipinse S. Mauro; *Camillo* ed *Ercole Procaccini* vi dipinsero il primo S. Benedetto, il secondo l'Assunzione. La *B. V.*, che appena si discerne sotto i vetri, è lavoro del *Fiammenghini*. Il marchese *Malaspina*, ragionando dello *Storer*, lo indica come buon coloritore, le di cui pitture non sono prive di spirito, ma peccano talvolta di manierato.

L' *Ercole Procaccini*, che qui si nomina, debbe intendersi il vecchio, perchè del giovane, che molto operò nella Certosa di Pavia, dice il sullodato scrittore che eguagliò forse i suoi maggiori nella speditezza e facilità, ma fu meno di quelli corretto e studiato.

XV.

Palazzo della Contabilità.

Questa è una delle più belle e corrette fabbriche che vantar possa l' Italia. Destinata da S. Carlo per una specie di Seminario a favore de' giovani Svizzeri, fu eseguita dal card. *Federigo Borromeo* sul disegno di *Fabio Mangoni*, ed è a torto che da alcuno fu attribuita al *Pellegrini*, già morto allorchè se ne concepì l' idea. La facciata sola, di gusto non corrispondente all' edifizio, fu eseguita sul disegno del *Richini*.

L' interno è formato da due grandiosi cortili circondati l' uno da portici nei quattro lati, l' altro da tre soli, con colonne architravate di dorico ordine sotto e jonico sopra con una giustissima proporzione di distanza tra le colonne medesime.

Tre vestiboli vi aveva immaginato il *Mangoni*, l' uno che serve d' ingresso, l' altro che riunisce i due cortili, il terzo che serviva d' ingresso ad una gran sala posta in faccia alla porta; e questi tre vestiboli presentavano un grato aspetto con varj punti di teatrali vedute di colonne e di architravi, che producevano, massime in lontananza, un effetto maraviglioso.

Le colonne sono di granito rosso, ne' nostri edifizj assai frequente, che traesi dal monte presso Baveno sul lago Maggiore. Il palazzo offre tanto superiormente quanto

inferiormente belle ed ampie abitazioni, e grandiosi sono pure gli scalini, pei quali si ascende al piano superiore.

Soppresso dall' imp. *Giuseppe II* il collegio Elvetico, servì questo palazzo alla residenza di varii dicasteri del governo; in tempo della repubblica fu assegnato al corpo legislativo, quindi al ministero della guerra ed al cessato senato, ed ora vi si trovano gli ufficj dell' I. R. contabilità generale ed altri dicasterj.

Quasi dicontro alla facciata di questo palazzo è stato non ha guari gettato un ponte bello e spazioso sul canale naviglio, al quale con piccola demolizione di case si è fatto metter capo il borgo detto altrevolte di S. Andrea, che portò poi il nome di Strada del senato.

Esisteva anticamente presso questo luogo una parrocchiale sotto il titolo di S. Primo, che fu smantellata onde dar luogo alla fabbrica dell' altrevolte collegio Elvetico. Esistevano pure qui presso due oratorj, l' uno sotto il titolo di S. Maria del Rosario, al quale era unito un conservatorio di onorate zitelle, l' altro sotto il titolo di S. Rocco, che tenevasi da una compagnia di battuti o disciplini. L' uno e l' altro sono stati distrutti.

XVI.

Giardino pubblico.

Progredendo pel corso di porta Orientale trovasi a sinistra un palazzo fabbricato dalla famiglia *Bovara* sopra elegante disegno dell' architetto *Soave;* a destra, dove già erano la chiesa dell' Immacolata Concezione, ed il convento de' cappuccini, vedesi fabbricato di nuovo altro palazzo con bella loggia e colonnato corintio al primo piano, opera dell' architetto *Giusti.*

Più avanti trovasi il Giardino pubblico separato dalla strada per mezzo di varj pilastri di granito con basi sovrapposte, e cancelli di ferro con rastrelli decorati delle armi della città. Alberi, siepi, boschetti, praticelli, viali, un canale d' acqua, una giostra, un piccolo circo o anfiteatro rendono delizioso il passeggio in questo giardino, il di cui primo disegno devesi al più volte lodato architetto *Piermarini.* In mezzo si vede una casa che può comodamente servire, e servì infatti più volte ai pubblici divertimenti. Esisteva in questo luogo un ricco monastero di religiose dette *Carcanine* o *Turchine.* Si trasse profitto di uno dei grandiosi chiostri che vi esistevano, per formarne una grandissima sala da ballo circondata da portici e da tribune; essendovisi applicato ingegnosamente un coperto o tetto arditissimo, sotto il quale si è lasciata

una serie di finestre onde illuminare opportunamente tutto il locale.

Nelle vicinanze dei giardini pubblici esisteva la chiesa di un' antichissima badia, detta di S. Dionisio, che passò in commenda e finalmente ad alcuni frati detti Servi di Maria della osservanza. Questa pure fu distrutta, ed il locale della chiesa e del convento è ora occupato in parte dai pubblici giardini, in parte dall' allargamento che si è fatto delle mura della città.

Presso i pubblici giardini, e precisamente nel luogo dove vengono intersecati da una strada detta in parte Marina, in parte Risaja, che da porta Orientale mette a porta Nuova, sorge un magnifico palazzo, fabbricato dal conte *di Belgiojoso* nel 1790 sul disegno dell' architetto *Polacchi*. L' interno e l' esterno di questo edifizio annunziano la grandiosità dell' animo, non meno che il buon gusto di chi lo innalzò. *Rusca*, *Carabelli* e *Ribossi* scolpirono le statue che adornano il palazzo in alto, fatte di una breccia calcarea comune, detta volgarmente *ceppo*; le medaglie all' intorno con figure a bassorilievo di stucco, rappresentanti varii fatti storici e favolosi, sono lavori di *Donato Carabelli*, di *Angelo Pizzi*, di *Carlo Pozzi* e di *Andrea Casareggio*. In una delle sale interne trovasi una bella pittura di *Andrea Appiani*, rappresentante il Parnaso, ultima opera a fresco di quell' insigne pittore. Merita osservazione il bellissimo giardino annesso alla

casa, ordinato sul gusto inglese, e da non molto considerabilmente ingrandito.

Il giardino pubblico offre anche accesso alle mura, o ai così detti bastioni, i quali servono di delizioso e comodissimo passeggio, perchè ombreggiati da piante a doppio ordine dall' una e dall' altra parte, ed offrono al tempo stesso uno spazio comodissimo al corso delle carrozze. Queste mura, ridotte ora ad una larghezza eguale e ad una regolarità allettatrice dell' occhio, ed ornate di belle piantagioni, si stendono da un lato fino alla piazza detta altre volte del Castello, e dall' altro coll' eguale magnificenza di viali e di passeggi fino a porta Romana.

XVII.

Lazzaretto.

Sia che questo edifizio fosse ordinato da *Francesco Sforza*, fondatore anche dello Spedale Maggiore, ad insinuazione di *Antonio Bembo*, onorato del titolo di Beato; sia che questo fosse un pensiero di *Lodovico il Moro* per la più comoda cura e separazione delle persone sane dalle infette o sospette di peste; egli è certo che la fabbrica fu eretta nel 1489 sotto il *Moro* suddetto, e si dice che il cardinale *Ascanio Sforza*, di lui fratello, gli porgesse per quest'oggetto generoso soccorso. Non essendo però stato allora compiuto il Lazzaretto, fu ridotto a perfe-

zione da *Luigi XII* re di Francia nel 1507.

L'edifizio è presso che quadrato; contando 665 braccia, ossia circa piedi 1219, nei lati maggiori, e 650, o sia piedi 1191, nei minori. Un portico arcuato continuo, sostenuto da picciole colonne di pietra fondate sopra un perpetuo basamento, il qual portico però non è finito che da tre parti, dà accesso a 296 camere tutte in volta, destinate al separato ricovero degli appestati. Ciascuna camera è fornita dei necessarj comodi; si è provveduto alla ventilazione dell'aria, ed il profondo canale di acqua viva che serve da un lato alla nettezza, impedisce la comunicazione degli estranei cogli ammalati rinchiusi. Nel mezzo vedesi un ampio prato, e nel centro di questo è stata eretta da S. Carlo una bella cappella ottagona con finestroni, onde gli ammalati dalle loro celle veder potessero la celebrazione de' SS. Misterj. Questa cappella fu disegnata dal *Pellegrini*; il disegno originale della fabbrica si attribuisce a *Bramante*, che servì certamente il cardinale *Ascanio Sforza*, e fors' anche il duca di lui fratello.

Questo edifizio fu negli ultimi tempi destinato ad alloggio della cavalleria, ed ora trovasi applicato a differenti usi.

Quasi dirimpetto al Lazzaretto dall' altra parte dello stradone magnifico che conduce al luogo detto Loreto da un' antica chiesa di monaci di S. Bernardo, che vi si trovava con un modello in muro della S. Casa che

a Loreto si venera; eravi un convento di religiosi Minimi colla chiesa tuttora sussistente di S. Francesca, nel quale si è da non molti anni eretta una Scuola Veterinaria con numero bastante di professori per l'opportuno insegnamento, e con luoghi abbastanza comodi per potervi ricoverare come in uno spedale i cavalli malati, e prestar loro la necessaria cura, e fare tutte le operazioni che la veterinaria richiede.

XVIII.

Palazzo di Governo.

Rientrando dalla porta Orientale non ancora fabbricata, e volgendo a sinistra per il magnifico corso e passeggio nuovamente aperto sulle mura, e prolungato fino a porta Romana, si trova dopo pochi passi una maestosa e comoda discesa, ed in questo luogo appunto sorgeva altre volte un santuario dedicato alla B. V. di Caravaggio, detta in *Monforte*, nobile disegno dell'architetto Romano *Ruggieri*. Vi risedettero già tempo i Trinitarj scalzi detti del Riscatto.

Procedendo alcun poco per questa strada, trovasi il palazzo dell' I. R. Governo, consistente in un ampio quadrato cortile con colonne doriche binate, e con due ordini superiori, uno jonico di pilastri, l' altro di cariatidi; in due altri cortili laterali; in due belle e ben ornate scale, ed in non pochi

comodissimi appartamenti. Una sala è stata abbellita colle pitture di *Clemente Isacchi* e del più volte lodato *Andrea Appiani*, che appunto dirimpetto a questo palazzo aveva la sua casa di abitazione, occupata tuttora dalla di lui famiglia.

Questo palazzo è stato fondato sopra un collegio de' PP. Somaschi, altre volte casa degli Umiliati, che diceasi *S. Pietro in Monforte*. Fu disegnato e fabbricato il palazzo dal sig. *Giovanbattista Diotti*; la magnifica facciata ora di nuovo aggiunta con grandiosa loggia sostenuta da colonne, è disegno dell' architetto *Gilardoni*.

XIX.

SS. Cosma e Damiano.

In capo alla strada medesima, e presso al ponte sul canale, trovasi la chiesa altrevolte degli Agostiniani Scalzi, intitolata ai SS. Cosma e Damiano. Vi abitavano ne' tempi addietro i monaci Armeni di S. Basilio, che a Venezia occupano l'isola di S. Lazaro. La chiesa fu ristorata nel secolo XVII, e vi si veggono un S. Nicola da Tolentino dipinto dal cav. *del Cairo*; la *B. V.*, S. Agostino e S. Monica di *Andrea Porta* scolaro del *Cignani*, il Transito di S. Giuseppe del *Formenti*. Migliore forse di tutte è la pittura del Salvatore alla colonna e dei SS. Cosma e Damiano, di incognito antico autore.

XX.

S. Maria della Passione.

Progredendo nella strada che fiancheggia il canale naviglio, passato S. Damiano, trovasi sulla sinistra un bellissimo stradone, in fondo al quale si presenta dignitosamente la chiesa della Passione. Su questo stradone medesimo trovavasi altre volte a mano sinistra una picciola chiesa di S. Marcellina, ed un ritiro di Orsoline, ideato già da *S. Carlo* per raccoglierví le zitelle mancanti di custodia.

La chiesa della Passione fu già de' canonici Lateranensi, che là presso avevano una grandiosa canonica; serve ora questa ad un utilissimo stabilimento, che è l' I. R. Conservatorio di musica, dove giovani di un sesso e dell' altro sotto opportunissime discipline si educano e si istruiscono nelle arti tanto del canto quanto del suono, ed anche della composizione, sotto l' insegnamento di celebri maestri e professori. Il tempio fu fabbricato nel 1530 sul disegno di *Cristoforo Solari* detto il *Gobbo*. Immaginò questi una croce greca con torreggiante cupola in mezzo, tanto nell' interno quanto nell' esterno riccamente abbellita. Si volle poi ridurre questa chiesa a croce latina, e molto più delle altre tre si allungò la porzione ove resta la facciata, come già si praticò altra volta per la chiesa di S. Pietro di Roma.

La chiesa è divisa in tre navi, alle quali si entra per altrettante porte.

Ricchissima è questa forse più d'ogni altra di belle pitture. Nella cupola dipinse il *Panfilo* la Coronazione della Vergine con alcuni profeti. Il Salvatore con la Vergine piangente nell' altare maggiore è di mano di *Bernardino Luini*. Avvi un altare ed un ciborio tutto di pietre dure e di metallo dorato, e dietro a questo in un compartimento *Cesare Procaccini* dipinse in picciolissime figure la Deposizione del Signore. Gli sportelli degli organi sono magistralmente dipinti da *Daniele Crespi* e da *Carlo Urbino* di Crema. Di *Daniele* sono la Lavanda de' piedi, l'Elevazione della croce con tutte le figure all' intorno, ed anche i quadri sottoposti agli organi, esprimenti altri fatti della Passione. La cena del Signore nell' altare che trovasi dalla parte del Vangelo, è di *Gaudenzio Ferrari*. Di *Enea Salmeggia* (e non *Salmasio*, come nelle altre Guide fu scritto per errore) sono l' Orazione nell' orto entro la stessa cappella, e la Flagellazione in quella che sta di contro, nella quale *Giulio Campi* dipinse la Flagellazione, ed *Antonio*, di lui fratello, dipinse a fresco nella volta le Marie che vanno al sepolcro.

Vedesi quindi il monumento di *Daniele Birago* Milanese, arcivescovo di Mitilene (*in partibus*, e non nella Puglia, come si è stampato in addietro per errore), bellissimo lavoro di *Andrea Fusina* Milanese, eseguito

nel 1495. Quel prelato beneficò grandemente i canonici lateranensi possessori di questa chiesa, ed istituì finalmente erede di tutto l' ospedal Maggiore.

Nella nave di mezzo veggonsi sui basamenti dipinte alcune mezze figure che credonsi Santi dell'ordine Lateranense suddetto; esse sono tutte di *Daniele Crespi*, e di esso pure è il S. Carlo sopra la porta, sedente a cena, con solo pane ed acqua. Una replica di questo quadro di eguale grandezza, fatta da *Daniele*, vedesi presso il sig. *Giuseppe Console* abitante a porta Orientale al n.° 730, presso il quale vedesi pure altro quadro originale di *Benvenuto Garofolo*, rappresentante una Sacra Famiglia con altri Santi in picciola dimensione.

Nelle altre cappelle *Federico Bianchi* dipinse il Bambino che si stacca dalla Vergine per correre in braccio a S. Giuseppe; *Simone Preterezzano* l' Annunziata; *Cammillo Procaccini* il S. Francesco, ed altro dei *Luini* dipinse in tavola la Disputa tra i dottori. *Federico Bianchi* fu discepolo e genero di *Giulio Cesare Procaccini*, di cui però, giusta l' opinione del march. *Malaspina*, seguì le massime, piuttosto che le forme.

La sagristia ancora contiene alcune belle pitture antiche di autori ignoti, ma probabilmente Lombardi. Una Santa Monica in un quadro d' altare è del cav. *Vermiglio*. In mezzo alla sagrestia vedesi una affettuosa iscrizione posta dal *Trissino* al suo maestro di greche lettere *Demetrio Calcondila*.

Nel refettorio vedevasi dipinto da *Giovan Paolo Lomazzo* Melchisedech che offre viveri ad Abramo dopo le sue vittorie; e dal *Vermiglio*, Daniele nel lago dei lioni.

XXI.

S. Pietro in Gessate.

Crede alcuno che fondata fosse questa chiesa pei frati del suo ordine da un Umiliato di Gessate; altri che piantata fosse sul fondo di alcuno di Gessate, o della famiglia *Gessate;* certo è che agli Umiliati apparteneva fino dall' anno 1436, che da *Eugenio IV* fu data ai Benedettini neri, e da questi conservata per più di tre secoli. Il vasto loro monastero è ora ridotto ad uso di orfanotrofio civile.

La chiesa è a tre navi di gotica architettura. Il chiostro è di altro stile, e fu costrutto da un *Pigello* Fiorentino. Alcune parti furono anche rinnovate nel 1640. Si pretende che la fabbrica del Monastero in due chiostri fosse disegno di *Bramante*.

Nella chiesa veggonsi una Adorazione de' Magi del *Caravaggino;* un S. Mauro di *Daniele Crespi;* alcune azioni del medesimo Santo del *Moncalvi;* ed una immagine della Vergine, coperta da vetri, di *Bernardino Luini*. Il S. Pietro che cammina sull' onde, dell'altare maggiore, è del *Lanzani*. Nella cappella di S. Ambrogio veggonsi antiche

pitture attribuite, se non vi ha errore di nome, a *Bernardino Butinoso* ed a *Bernardo Renagli* di Triviglio, e la Vergine Addolorata dicesi dipinta da *Bramante*. In altra cappella di S. Antonio veggonsi due monumenti, l' uno della famiglia *Griffi*, l' altro della famiglia *Borromeo*.

Non lontana eravi una chiesa dedicata a S. Prassede con un convento di cappuccine. Vi si venerava particolarmente l' immagine di un Crocefisso, il quale ora è stato trasportato alla chiesa di S. Marco. Nel convento è stata eretta una manifattura di cotone, ma la chiesa è tuttora aperta.

Chi uscisse per poco dalla vicina porta, detta *porta Tosa*, troverebbe un vasto fabbricato costrutto già dai Gesuiti, detto la *Senaura*, ora destinato al ricovero, al mantenimento ed alla cura de' pazzi, sotto la dependenza dell' ospedale maggiore.

Tornando in città e progredendo da Santa Prassede verso il ponte di porta Tosa, trovasi la casa della nobile famiglia *Rosales*, nella quale vedevansi molte belle pitture, alcune specialmente di *Giuseppe Riberas* detto *lo Spagnoletto*, e la favola di Amore e Psiche dipinta da *Guido Reni*.

XXII.

Albergo, o Luogo pio Trivulzi.

Il fondatore di questo magnifico stabilimento di beneficenza, principe *Antonio Tolomeo Trivulzi*, destinò il suo palazzo medesimo a ricoverare le persone dell' uno e dell' altro sesso, più attempate d' anni 60, incapaci a guadagnarsi il vitto. Fu poi ingrandita la fabbrica e resa capace al ricovero di circa 500 persone, che vi trovano ogni sorta di sovvenimento nei loro bisogni spirituali e temporali. Morì in questo stabilimento la celebre *Maria Gaetana Agnesi*, la quale dopo aver brillato fra i matematici, venne a seppellire in questo luogo la sua gloria letteraria, e morì nel 1799.

XXIII.

S. Stefano Maggiore.

Questa chiesa era altre volte collegiata, ora è parrocchiale, ed altra delle sette chiese stazionali. Fu detta altre volte S. Zaccaria, e credesi anteriore al secolo V. Devastata dalle fiamme nell' XI, fu rifabbricata e portò anche i nomi di S. Stefano *al Broglio*, ed *alla Ruota*. Una ruota simbolica, forse allusiva a qualche martirio, vedesi scolpita a bassorilievo in un pilastro, e là presso era una buca con grate di ottone, nella quale

si vede intrecciato il pastorale di S. Ambrogio colla sferza. Un' antica tradizione porta che in questa buca venisse a raccogliersi il sangue de' Cattolici separato da quello degli Ariani. *Giulini* opina che vi colasse il sangue di Diodoro e di tre suoi compagni, ingiustamente messi a morte dall' imperatore *Valentiniano.*

La chiesa che ora si vede, fu costrutta col disegno di *Aurelio Trezzi* sotto l' arcivescovo *Visconti*, successore di *S. Carlo*, e perfezionata solo sotto il card. *Federigo Borromeo.* È divisa in tre navi con sei grandi archi per ciascun lato, ed un coro maestoso che la compisce. L' altar maggiore, eretto di recente, è disegno del prof. *Levati.*

S. Carlo in abito pontificale è dipinto dal *Vespini*; S. Ambrogio con S. Gervaso e Protaso dal *Bevilacqua*; la Nascita del Signore dal *Fiammenghini*; il quadro di S. Anna da *Federico Bianchi.*

Vedesi una cappella di maestosa architettura, ma non finita, della estinta casa *Trivulzi.* La pittura dell' altare è di *Cammillo Procaccini.*

Essendo caduta l' antica torre nell' anno 1642, fu edificato l' attuale campanile con ornato disegno di *Girolamo Quadrio.* Dicesi che la piazza sul davanti fosse destinata alla costruzione del portico de' catecumeni, come ancora si vede nella basilica di S. Ambrogio.

XXIV.

Chiesa e cimitero di S. Bernardino.

Uscendo dalla chiesa di S. Stefano trovasi a mano destra un ossario o cimitero con cupola dipinta da *Sebastiano Ricci*, valentissimo pittore veneziano. Le ossa sono simmetricamente disposte, cosicchè un re di Portogallo ne chiese il disegno per farne uno simile in Lisbona. Alcuni opinano che queste ossa quelle sieno de' Cattolici che pugnarono contra gli Ariani; altri sono d'avviso che esser possano dei morti nell' ospitale di S. Giobbe, che anticamente esisteva in Brolo o in Broglio, d'onde in Broglio fu detto anche S. Stefano.

La vicina chiesa di S. Bernardino fu rifatta nel passato secolo, e nelle pitture a fresco il prete *Molina* espresse i misterj della divina passione.

Innanzi alla piazza di S. Stefano vedesi uno spazio triangolare con fontana nel mezzo, nel quale fu trasportato dalla piazza *Fontana* il mercato dell' erbe. Dietro a S. Stefano, tra questa chiesa e l' ospedale Maggiore, trovasi il così detto Laghetto, spezie di piccolo golfo o porto destinato allo scaricamento delle barche del carbone. Nella contrada detta di *Poslaghetto* abita il chirurgo maggiore *Carlo Frigerio*, possessore di varii quadri di qualche merito, e di uno specialmente bellissimo attribuito al *Correggio.*

XXV.

S. Maria della Sanita'.

Volgendo a destra fuori della piazza di S. Stefano, si viene all' imboccatura del corso di Porta Tosa, pel quale risalendo, trovasi, prima di giugnere al ponte, un magnifico obelisco detto la Croce, innalzato col disegno del *Pellegrini* con bellissima colonna di granito.

Torcendo a sinistra verso porta Orientale si entra in una via spaziosa, cui diede il nome il palazzo, che ancora vi esiste, *de' Durini*, uno dei più cospicui della città, il di cui maestoso disegno è di *Francesco Richini*.

Vicina a questo vedesi la chiesa di S. Maria della Sanità, altre volte dei cherici regolari ministri degli infermi, detti volgarmente *Crociferi*. Questa chiesa fu costrutta nel 1708 in forma ovale sul disegno di *Carlo Federico Pietrasanta*, Milanese, in luogo ove anticamente trovavasi un oratorio di S. Eufemia. *Ferdinando Porta* vi dipinse S. Giuseppe agonizzante, e *Pietro Maggi* l' Assunzione della Vergine nello sfondo della volta.

PORTA ROMANA

I.

Ospitale Maggiore.

Se uscendo dalla piazza di S. Stefano, si volge non già a destra ma a sinistra, si giugne per breve tratto di strada all'Ospedale Maggiore. Una iscrizione posta nella facciata annunzia che questo grandioso stabilimento fu eretto l' anno 1456 da *Francesco Sforza*, quarto duca di Milano, e dalla di lui moglie *Bianca Maria Visconti*, unitamente al popolo Milanese, e che que' principi diedero l'area per il fabbricato, e le case che allora vi si trovavano. Si unirono in questo le rendite di varii ospedali qua e là sparsi per la città e per la diocesi; si rialzò di molto il terreno sulla sponda del canale, e si innalzò il grandioso edifizio col disegno di *Antonio Averulino*, Fiorentino, scultore, fonditore ed architetto. Probabilmente l'*Averulino* non ideò se non una parte dell' edifizio proporzionata all' area che era stata assegnata; ed infatti non fu finito allora se non il quadrato che si vede entrando a mano destra, il quale poteva riguardarsi come la terza parte di tutto l'edifizio. Altre volte, montata la scala, si trovava un loggiato, dal quale si passava al corridore, o piuttosto alla galleria, o *crociera* per gli ammalati, fatta

realmente a croce, e ventilata da ogni parte, perchè in mezzo a quattro cortili. Nel centro l' architetto pose una cupola per ornamento e per più copiosa illuminazione del locale.

I quattro cortili furono contornati inferiormente e superiormente da portici arcuati, che comodissimi riuscirono a molti usi. Ma concentrati ancora in questo più altri ospedali, riuscì piccolo il disegno originale, e col grandioso legato di un *Carcano* si volle aumentarlo coll' opera dell' architetto *Richini*. Immaginò questi un cortile, la di cui grandezza agguagliasse tutti i quattro ideati da *Averulino*, e stabilito questo per centro dell' opera, disegnò altri quattro cortili dalla parte opposta ai primi. Riuscì quindi l' edifizio diviso in tre parti, due per i corridori o per le gallerie, entro le quali collocare gli ammalati, e pei cortili ai medesimi inservienti; la terza nel mezzo per un ampio veramente magnifico porticato, che forma un perfetto quadrato, abbellito tanto in ogni parte, che l' occhio dello spettatore sorprende e diletta, tanto più che in mezzo a quello si è praticato il maestoso ingresso.

Dirimpetto precisamente a questo trovasi una chiesa di forma elegante, nella quale fu collocato un quadro del *Guercino*, rappresentante l' Annunziata. Non avvi parte relativa ai bisogni dello stabilimento, che il *Richini* non abbia col miglior ordine disposta. La spezieria, le cucine, le dispense,

le lavanderie, i mulini, i depositi o magazzini, le sale pei deputati, gli archivj, gli ufficj, le camere pei sacerdoti, pei chirurghi, per gli inservienti, per le scuole, tutto è disposto con ottimo avvisamento, ed anche colla maggiore decenza e venustà.

Non sono molti anni che per la istituzione di un pio testatore, il notaro causidico *Macchi*, si è compiuto anche il braccio sinistro, che solo mancava al perfezionamento di questo sontuoso edifizio.

L' esterno presenta il gusto della gotica architettura, che si è conservato per non far torto alla vecchia porzione. Alla porta però si veggono alcune statue del *Lasagna*, ed alcune parti di ornato di gusto romano. Nell' interno si conservò il gusto più fino, essendosi messe in opera colonne con capitelli jonici composti, e secondo lo stesso ordine sono formati anche i vestiboli e la chiesa.

Si conserva in questo spedale una copiosa serie di ritratti dei benefattori, alcuni dei quali hanno molto merito per la pittura.

L' ospedale presso alla chiesa indicata ha un ponte sul canale, passato il quale vedesi altro spedale per i fanciulli esposti e per le donne partorienti povere. Fu già in questo luogo un monastero di Agostiniane sotto il titolo di S. Caterina alla Ruota, che ancora conserva quell' ospedale, o piuttosto quell' appendice dell' ospedale Maggiore.

II.

Collegio della Guastalla.

Se uscendo dall' ospedale per il ponte suddetto si procede per la strada che vi mette capo, trovasi in fondo altra strada alla sinistra per la quale si giugne al collegio della Guastalla, fondato da una contessa *Lodovica Torelli* di Guastalla, da cui prese il nome. In questo alcune signore, non vincolate a clausura, nè a perpetua castità, si applicano all' educazione di alcune civili donzelle, alle quali, compita l' educazione medesima, viene assegnata una dote. Il collegio fu fondato nell' anno 1557. Il locale è magnifico, e vi si trovano annessi giardini spaziosi e bellissimi. Nella chiesa si vede un bel quadro di *Cammillo Procaccini*; nella cappella domestica un' ancona di lapislazuli, ornata dallo scultore *Bellotti*.

In fondo alla strada medesima trovasi il palazzo *Andreani*, altre volte *Monti*, con bellissimo giardino; ed in quello si conserva un prezioso quadro del *Mantegna*, rappresentante la Vergine col Bambino in grembo, e ai due lati S. Giovanni Battista e S. Maria Maddalena. Il nome dell' esimio pittore sta scritto con minuti caratteri nella cartolina che, avvolta alla croce di S. Giovanni, porta l' epigrafe: *Ecce Agnus Dei.*

Le antiche *guide di Milano* registrano tra il collegio della Guastalla e S. Prassede, e

presso S. Barnaba ed altri luoghi vicini, una commenda di S. Giovanni detta anche *S. Maria del Tempio*, dal che si deduce da alcuni, che forse potesse essere tenuta anticamente dai Templari: passò poi ai cavalieri Gerosolimitani, ed ora più non esiste. Trovavasi sulla strada da S. Barnaba a porta Romana.

Accennano pure una chiesa di S. Maria della Pietà, che serviva ad uno stabilimento di beneficenza per doti ed altre limosine.

Altra chiesa o oratorio esisteva presso porta Tosa sotto il titolo di S. Maria della Fontana; ed altra sotto il titolo di S. Maria Stella della Consolazione, non lontana da S. Pietro in Gessate, ov' era un monastero di monache Agostiniane, ed ove si sono erette manifatture di seta.

Trovavasi pure presso il ponte di Porta Tosa un oratorio inserviente ad una confraternita detto *S. Giovanni del Confalone.*

III.

S. Filippo Neri.

Progredendo verso le mura per lo stradone che si trova sortendo dall' ospedale Maggiore, vedesi un magnifico edifizio, che fu già monastero di Agostiniane, ed ora serve per la munificenza del governo ad un collegio di civili fanciulle, ottimamente regolato. L' architetto della chiesa fu *Girolamo Quadrio;* la Presentazione sull' altar maggiore dipinse l'*Abbiati*; *Martino Cignaroli* effigiò

nella cappella a destra S. Carlo che abbraccia S. Filippo, ed in quella a sinistra S. Giuseppe agonizzante.

IV.

S. Michele dei nuovi sepolcri, detto il Foppone dell'ospedale Maggiore.

Nell' ospedale erasi da principio destinato un luogo per la tumulazione de' cadaveri; ma riuscendo questo piccolo ed incomodo per il fetore, si pensò a formarne uno più vasto e più lontano dall' abitato, e si eresse in capo alla strada più volte nominata, e presso le mura, questo edifizio che per lungo tempo servì di cimitero dell'ospedale, col disegno di *Arrisio Arrigone.* Nel 1698 si innalzò la chiesa che si vede nel mezzo, fatta a croce con cupola nel centro. Nell' altar maggiore fu collocata una statua di terra cotta rappresentante l'Addolorata, modellata da *Giovanni Dominione*, e colorita da *Stefano Maria Legnano.*

Quella chiesa era in luogo basso ed umido, e si trovò che l' acqua entrava ne' sepolcri, oltre di che non bastava quello spazio al numero de' morti dell' accresciuta popolazione. Si pensò dunque ad ampliare il ricinto e ad innalzare i sepolcri, e quindi *Francesco Croci* ideò il magnifico portico tutto all' intorno della chiesa, che fu ridotto a compimento nel 1731. Ora la chiesa è stata

riaperta alla devozione de' fedeli; ma i cadaveri si seppelliscono tutti nel cimitero fuori di porta Romana.

V.

S. Barnaba.

Questa chiesa, che trovasi retrocedendo per lo stradone medesimo, e volgendo a sinistra per la strada di intersezione che viene dalla Guastalla, fu già de' PP. Barnabiti, e diede il nome alla loro congregazione, che qui ebbe principio. Si crede autore del disegno della chiesa medesima il P. *Antonio Morigia* Milanese, che fu altro de' fondatori.

La chiesa è di una sola nave con capitelli d' ordine corintio con tre altari per ciascun lato, un comodo presbiterio, ed un coro. Nel primo altare a mano destra vedesi il Salvatore morto con altre figure di *Aurelio Luini*; nel seguente, il S. Gerolamo è di *Carlo Urbino* da Crema. La Vergine che segue col Bambino, S. Caterina e S. Agnese, è un bellissimo lavoro di *Antonio Campi*.

Nel presbiterio veggonsi in due quadri ampissimi rappresentate alcune azioni de' SS. Paolo e Barnaba dal *Preterezzano*. La volta del coro è dipinta da *Camillo Procaccini*. Negli altari a sinistra distinguesi il quadro de' SS. Bartolomeo, Francesco e

Bernardino, opera del nostro *Lomazzo.* Nella picciola sagrestia poi conservavasi una tavola rappresentante Noè ubbriaco deriso da Cam, e coperto dagli altri fratelli, che riguardavasi come un capo d' opera di *Bernardino Luini.* In altra sagrestia superiore vedesi un quadro del *Procaccini*, rappresentante la Deposizione dalla croce, e nel refettorio veggonsi le copie del Cenacolo di *Leonardo* e della Crocifissione del *Tintoretto.*

Tornando per la strada medesima all' ospedale, trovavansi altre volte la chiesa ed il convento di S. Maria della Pace de' Minori osservanti. Sì l' una che l' altro sono ora a tutt' altro uso destinati; ma rimangono ancora in varii magazzini vestigj di belle pitture, alcune delle quali di *Marco* d' Oggiono scolaro del *Vinci*, di *Gaudenzio Ferrari*, del *Cerani*, del *Fiammenghini*, ecc. Perite sono in parte quelle di *Bernardino Luini*, che già erano maltrattate dal tempo, alcuni pezzi sono stati trasportati nella I. R. Pinacoteca. Nella sala, che fu altre volte refettorio, si vede ancora una copia della Cena di *Leonardo*, non molto lodevole, fatta dal *Lomazzo* in età di soli 22 anni. Quell' uomo in vecchiezza giunse a scrivere dottamente dei *Precetti della pittura.* La Crocifissione nella sala medesima dicesi di *Marco* d' Oggiono. In una parte del convento suddetto si è stabilita un' ampia filatura di cotone.

VI.

S. Maria del Paradiso e luoghi vicini.

Camminando per breve tratto lungo le mura, si trova la porta detta Romana, fabbricata di pietra in ordine dorico bugnato nell' anno 1598 per condecorare il ricevimento di *Margherita* d' Austria sposa di *Filippo III* re di Spagna. Il disegno dicesi del cel. *Martino Bassi*, ed era certamente in addietro la più decorosa delle nostre porte. Fu disegnata e incisa dal prof. *Aspari*, e trovasi tra le sue vedute altre volte accennate presso gli editori di questa Guida.

Tornando verso il centro della città, e volgendo a sinistra nella strada che conduce ad una porta subalterna detta Vigentina, vedesi la chiesa di S. Maria del Paradiso, altre volte de' Terziarj di S. Francesco, poi de' Serviti, il di cui convento è ora stato applicato ad una grandiosa manifattura di seta. Nella volta della chiesa *Ferdinando Porta* dipinse l' Assunzione della Vergine; in un altare a sinistra vedesi un' antica pittura di S. Lucia stata qui trasportata dalla soppressa chiesa di S. Dionigi, della quale abbiamo altrove parlato; in altro dipinse *Francesco Fabbrica* S. Anna, e nella sagrestia trovasi un bellissimo quadro rappresentante il Presepio, lavoro del *Pellegrini*.

Nella contrada medesima esistevano a

mano sinistra andando verso la porta la chiesa ed il monastero di S. Bernardo, e questo trovasi oggi convertito ad uso di un collegio di educazione, detto dai nomi del fondatore e di altri pii istitutori, collegio *Calchi Taeggi.*

Nella non lontana casa *Pertusati* conservasi una bella raccolta d' opere di insigni pittori, tanto della scuola nazionale, quanto delle estere.

Vicino era altre volte il monastero delle Domenicane di S. Lazaro, una volta ospedale de' lebbrosi. Nella chiesa, disegnata da *Francesco Richini* il vecchio, vedevansi un altare ricco di pietre dure e molte pitture del *Panfilo Nuvolone* e del *Cerano.* In un angolo, già occupato da questo monastero, fu costrutto nel 1805 un elegante teatro sul disegno dell' architetto *Canonica*, che dal nome del possessore dicesi *Carcano.*

Non parliamo della Chiesa di *S. Rocco*, perchè più non esiste, e ricordiamo solo, che sull' altare si vedeva una bella tavola di *Cesare da Sesto*, allievo di *Leonardo*, ora esistente nella R. Pinacoteca.

Non lontano pure doveva essere l' *arco Romano*, di cui tanto parlarono i nostri scrittori. Il *Giulini* crede che altro non fosse se non una torre quadrata, molto alta, posta sopra quattro pilastroni con quattro archi, dal che il nome prendesse di arco. Anche laddove vedesi il magnifico ponte che ora prolunga il corso di porta Romana,

trovavasi una torre sovrapposta ad un arco, che era la porta dell' antica città al tempo di *Federigo II* imperatore. Vi si vedevano alcuni bassirilievi, ed una iscrizione onorevolissima ai Milanesi ed ai loro confederati.

Presso S. Maria del Paradiso trovasi tuttora una chiesiuola di S. Maria de' Pellegrini, ove anticamente esisteva per questi uno spedale.

VII.

S. Calimero.

Se invece di passare sul ponte, si volge a mano sinistra dietro il canale, si trova, deviando alcun poco, la chiesa di S. Calimero, che essere doveva antichissima, che fu più volte rifatta, e che da decumana e collegiata è ora ridotta a sola parrocchia.

Sebbene l' odierna architettura indichi una costruzione di poco anteriore al passato secolo, si vede esternamente che le mura sono ancora del secolo XI o XII. Antico debbe esser pure il campanile assai piccolo, ma ingegnoso.

L' Angelo custode che vedesi dipinto in questa chiesa è di *Carlo Cane*, che il march. *Malaspina* nomina, come autore di altre opere pregevoli. In un pilastro dalla parte dell' epistola leggesi l' epitaffio di *Pietro de Mulieribus*, detto il *Tempesta*, celebre pittore di paesi e di marine.

Nello *scurolo* trovansi le reliquie del Santo

Martire titolare, e vedesi il pozzo entro cui fu gettato il di lui corpo.

Dall' essere stato eretto nel secolo XII qui vicino l' ospedale di S. Lazaro per i tignosi, in una casa della famiglia *Aurona* o *Orona*, ne venne il nome sincopato di *Cadrona*, o *Quadrona*, che si dà alle case poste in questo circondario.

VIII.

S. Sofia, o sia S. Maria della Visitazione.

Furono già in questo luogo gli Umiliati, poi i Teatini; si stabilì quindi un collegio di Orsoline per la educazione delle giovani donzelle, che nel 1713 fu affidato alle madri della Visitazione dette Salesiane, che all' antico nome di S. Sofia, quello sostituirono titolare del loro ordine. La chiesa è fabbricata di recente col disegno dell' architetto *Quarantini*.

Non lontano trovavasi un monastero di Francescane con antica chiesa sotto il titolo di S. Apollinare; l' imperatore Giuseppe II, sempre intento a promuovere gli stabilimenti più vantaggiosi alla educazione, accordò alle Salesiane tutta quella porzione del vasto locale di S. Apollinare, di cui potevano abbisognare per estendere il loro collegio.

Si crede che il canale naviglio, che da questo punto conduce fino alla strada che mette a S. Celso, corra in questo luogo ed

in alcun altro, in quelle fosse medesime che scavate avevano i Milanesi per difendersi da *Federico Barbarossa.* Grandissime dovevano essere quelle fosse, perchè una sola metà è stata destinata ad uso di canale, e l'altra rialzata per formare le così dette *sostre*, o depositi delle pietre e de' legnami, trasportati dalle navi. Si calcolò per altro la larghezza delle barche alcun poco minore della metà del canale, combinata colla capacità di trasportare la maggior quantità possibile di materia,. e se ne stabilì ancora la lunghezza, affinchè voltar si potessero in certi luoghi del canale, ritenuti più spaziosi.

IX.

Chiesa della B. V. presso S. Celso.

Seguendo adunque il canale fino al primo ponte, si vedeva su di esso a mano destra la porta aperta da *Lodovico il Moro* nel 1496, onde più comodo fosse il passaggio dal centro della città alla chiesa che ora siamo per descrivere.

Si ha per antica tradizione, che *S. Ambrogio* avendo in questo luogo trovato i corpi de' SS. Nazaro e Celso, erigesse a perpetua memoria di quel fatto un pilastro, ed in quello dipinta volesse l' immagine della B. V., e che quella stessa oggi formi l' oggetto del culto de' devoti in questo santuario. Ma quel monumento dell' arte non mo-

stra di essere di una così rimota antichità. È bensì vero che questa immagine era venerata fino dal principio del secolo XV, giacchè il duca *Filippo Maria Visconti* nel 1429 vi inalzò una chiesa, la quale trovata in seguito piccola, ed arricchita di copiose limosine, fece nascere il pensiero di edificare la chiesa attuale, che ad alcuna non cede in ricchezza ed in eleganza.

Questo edifizio è composto di due parti, cioè di un vestibolo o cortile circondato da tre lati da portici, e di una chiesa che colla sua facciata si unisce col porticato medesimo. Per tre porte si entra nel vestibolo, adorno al di fuori di pilastri, ed internamente di colonne per due terzi prominenti sopra basamento con archi frapposti, il tutto d' ordine corintio. I capitelli sulla strada sono di pietra finamente lavorata, internamente sono di bronzo. La comune opinione attribuisce l' architettura della chiesa e del portico a *Bramante*: il solo *Vasari* fa architetto di quest' ultimo il *Solari*.

Galeazzo Alessi disegnò la facciata. Le colonne inferiori e gli ornati delle porte sono del marmo detto *Macchia vecchia*; le due statue d' Adamo e d' Eva, e la Vergine Annunziata coll'Angiolo, non meno che l'Adorazione de' Magi e la fuga in Egitto di mezzorilievo, sono opere di *Lorenzi*, celebre scultore Fiorentino. Le Sibille, mollemente sdrajate sul frontone della porta, sono del valentissimo *Annibale Fontana* Milanese, che in que-

sto tempio diede le maggiori prove della sua abilità, e vi ottenne tumulo ed onorevole iscrizione. Lavorò egli pure in mezzo rilievo la Nascita e la Presentazione di N. S., e le quattro statue de' Profeti, non meno che gli Angioli posti sul fastigio della facciata. Per questa aveva pure disposta la statua della Vergine da porsi nel mezzo; ma fu trovata tanto bella, che giudicossi degna di sede più onorevole e più riparata dalle ingiurie dell' aria, e quindi fu posta nel luogo più degno del tempio, e sulla facciata si collocò una copia fatta da *Andrea Prevosti.* Tutti i festoni e gli ornati della facciata sono maestrevolmente lavorati in bronzo.

Per cinque porte si entra nella chiesa, tre poste nella facciata e due sotto il portico. La chiesa è a tre navi con piloni e pilastri scanalati, addossati a quelli sopra basamenti o piedestalli, ed arcate negli intercolonnj di ottima proporzione. Le due navi laterali cingendo quella di mezzo, si uniscono dietro il coro; la nave di mezzo comprende tre parti; il corpo della chiesa che è formato da quattro intercolonnj per ogni lato; un quadrato che nella bocca alcun poco si ristringe, e forma il centro dell' edifizio, su cui posa la cupola ottagona con due archi laterali, che da ciascuna parte hanno una nicchia con una statua, fuori dell' ultimo spazio dalla parte del vangelo, in cui vedesi l' altare della Madonna; finalmente il presbiterio ed il coro contornati

da cinque arcate, nelle quali si è praticata una divisione marmorea per l' appoggio degli stalli, nella parte esterna singolarmente ornata.

I capitelli non meno che i rosoni di ciascun arco sono tutti di bronzo. Le volte risplendono tutte di stucchi dorati e di pitture. Il marmo delle mura interne è il bianco detto di Ornavasso dal luogo dove si cava; il pavimento è tutto di marmi di diversi colori con fogliami ed arabeschi ben disegnati.

Tre furono da principio gli altari; il maggiore e due laterali, corrispondenti agli archi posti sotto la cupola; dopo si pensò a costruirne un altro per l' immagine miracolosa che dava all' edifizio il carattere di Santuario. L' architetto da prima dispose negli spazj corrispondenti a ciascuna arcata quegli ornati che convenivano alla forma più elegante dell' edifizio; ma in seguito secondo il costume vi si addossarono male a proposito varii altari.

Il primo spazio a mano destra presenta S. Caterina da Siena, bellissimo lavoro del *Gilardini.* I due quadri laterali sono del *Panfilo;* gli Angioletti nel fregio dello *Storer*; i freschi del *Cerani.* Viene in seguito il Martirio de' SS. Nazaro e Celso, opera mirabile di *Giulio Cesare Procaccini*, che pure dipinse i freschi. L' Angelo custode nella cappella del Crocefisso è dello *Storer;* il S. Giuseppe di *Ercole Procaccini;* i freschi sono del *Fiammenghini.* Il Martirio di S. Ca-

terina è lavoro del *Cerani.* La cappella di S. Girolamo era una delle tre originalmente stabilite. *Paris Bordone*, scolaro di *Tiziano*, dipinse il gran quadro dell' altare con molte figure e bellissimo paese; sotto il quadro fece ancora un S. Rocco giacente, e al disopra dell' ancona due Profeti a fresco maravigliosi.

La Risurrezione in altro altare è dipinta da *Antonio Campi*, e le pitture di S. Massimo e dell' Assunzione credonsi di *Carlo Urbino* da Crema. *Gaudenzio Ferrari* dipinse in alto il battesimo di Cristo, ed in quest' opera sommamente si loda la gloria, o sia il gruppo degli angioli in alto; il suddetto *Urbino* dipinse sul vicino altare il Salvatore che si separa dalla Madre prima della passione. Il S. Gerolamo sedente è lavoro di *Calisto Piazza;* ma la caduta di Saulo che viene in appresso, è opera maravigliosa di *Alessandro Buonvicino* detto il *Moretto* di Brescia, che vi appose il suo nome: *Alexander Morettus.* Credonsi di *Calisto Lodi*, di *Carlo Urbino*, e del *Campi* le volte da questa parte.

Dirimpetto alla cappella di S. Gerolamo, altra se ne vede con quadro dell' Assunzione di *Cammillo Procaccini.* Negli altari seguenti *Giulio Cesare* dipinse la Deposizione di Cristo e S. Sebastiano, e quest' ultima opera è stata da alcuni giudicata Correggesca. Dipinse la volta il *Fiammenghini.* Il *Cerano* rappresentò il martirio di S. Caterina; *Francesco Nuvolone* detto il *Panfilo* dipinse la glo-

ria degli angioletti; il *Cerano* suddetto fece pure i freschi. In una specie di scalino veggonsi alcune belle figurine a chiaroscuro di *Giovanni da Monte* Cremasco, scolaro del *Tiziano.*

Ma un oggetto che attrae gli sguardi e l'ammirazione di tutti gli amici dell'arte, è la cupola nella quale nel 1795 *Andrea Appiani,* dopo lunghi studii fatti espressamente in Roma a questo fine, dipinse nobilmente i quattro Evangelisti ed i quattro dottori della Chiesa. Meritano somma lode tanto il disegno delle figure, quanto la distribuzione armonica ed ingegnosa de' colori, ed il maneggio della luce e delle ombre, per cui credonsi le figure ammantate d' oro, sebbene non ve n' abbia alcun vestigio in tutta l' opera.

Una statua della B. V. del *Lorenzi*, che destinata era per il magnifico altare laterale ad essa dedicato, ceder dovette il luogo a quella del *Fontana*, il quale modellò anche la Pietà in oro, che si vede nella base della statua medesima, e lavorò il bassorilievo d' argento, rappresentante il Transito della Vergine che accompagna altro della Nascita della medesima, fatto da *Francesco Brambilla.* Le colonne dell'altare sono tutte d'argento, ed una gran lastra pure d' argento con bassirilievi per coprire l' immagine fu donata da S. Carlo, e credesi lavoro dello stesso *Fontana.*

Cesare Procaccini, valente non meno nella

pittura che nella scultura, lavorò maestrevolmente i due angioletti marmorei che sostengono la corona d' oro sul capo della statua, corona donata dal capitolo di San Pietro di Roma, ed arricchita in seguito di diamanti dai deputati.

Le statue, pure di marmo, poste nelle nicchie al di qua e al di là delle arcate sotto la cupola, sono del *Lorenzi*, ad eccezione del S. Giovanni Evangelista fatto dal *Fontana*, che pure lavorò i profeti vicini alla tribuna de' musici. Le cariatidi che stanno sotto l' organo, scolpite furono da *Antonio di Vigiù*, e disegnate diconsi da *Martino Bassi*, al qual pure si attribuisce il disegno dell' altare della Madonna.

Galeazzo Alessi Perugino disegnò gli stalli del coro, eseguiti poscia da un *Paolo Banza* Milanese; ma gli sportelli di bronzo che chiudono la balaustrata diconsi gettati dal *Fontana*, al quale, siccome benemerito di questa chiesa, i deputati della fabbrica eressero un monumento con iscrizione che ancora si legge. Alla chiesa medesima aveva il *Fontana* legato anche il suo studio di disegni.

L' altare maggiore è ornato di pietre dure incastrate in marmi con bronzi. A questo altare donò *Giuseppe II* sei grandissimi candellieri d' argento colla croce analoga, fissando al tempo stesso la distribuzione di alcune ricche doti, e ciò in compenso di un quadro originale di *Raffaello*, stato trasportato a Vienna. Di questo quadro, inciso poco

dopo la morte di *Raffaello* medesimo da *Giulio Bonasone*, vedesi una bella copia nella sagristia, dipinta da *Martino Knoller*, e dirimpetto a questa vedesi una pittura eseguita probabilmente dal cel. *Salai* scolaro di *Lionardo*, sopra un cartone di S. Anna del suo inarrivabile maestro.

La veduta di questo santuario e della vicina chiesa trovasi tra quelle incise in foglio imperiale dal prof. *Aspari* presso gli editori di quest' opera. È pure a stampa una descrizione del santuario.

X.

S. Celso.

Si crede che *S. Ambrogio*, avendo trovato in questo luogo i corpi de' SS. martiri Nazaro e Celso, trasportasse le reliquie del primo alla basilica degli Apostoli, che fu quindi detta Nazariana, e quelle del secondo qui lasciasse, ond' ebbe titolo la chiesa ora esistente. Fu essa rifabbricata fino dal 996 dall' arcivescovo *Landolfo II*, e vi si unì un' abbazia di monaci. Passarono poi la chiesa ed il monastero ai Benedettini, e ridotte quindi in commenda, furono concesse nel 1549 ai canonici regolari, detti di S. Salvatore, sotto i quali rimodernossi ancora la chiesa nel 1651 dal card. e commendatario *Teodoro Trivulzi.* Verso il 1777 si cercò e si mise in venerazione il corpo del martire, e si abbellì di nuovo con cattivo gusto la chiesa.

In quell' epoca si pubblicarono le *Memorie storico-critiche del Santo e del di lui culto*, dottamente compilate dall' ora defunto dott. *Bugati* bibliotecario dell' Ambrosiana.

La pianta della chiesa a tre navi è ancora quella del X secolo, fatta costruire da *Landolfo*. Si veggono alcune figure scolpite nella porta esternamente, che ben diverse sono da quelle della cassa posta dal lato del vangelo, dove anticamente conservavasi il corpo del Santo, e che il *Bugati* crede del IV o del V secolo. Nella cassa veggonsi nella parte più lunga sul davanti il Salvatore co' SS. Pietro e Paolo; alla destra il Presepio coi re Magi; alla sinistra le Marie che vanno al sepolcro, e S. Tommaso che tocca il costato di N. S. In altra parte della cassa vedesi un' inferma che tocca la veste di Cristo, in altra Mosè che fa scaturir l' acqua dal monte.

Presso a quella cassa vedesi una Madonna dipinta da molti secoli; fra le pitture moderne non è degna d' osservazione se non la Trasfigurazione di *Giulio Cesare Procaccini*.

In faccia a questo antico tempio esisteva fin dal IX secolo un ospedale per gli esposti. Più recentemente s' innalzò dai fondamenti con magnificenza piuttosto che con buon gusto un monastero di PP. Cistercensi, detto di S. Luca, il quale ultimamente è stato trasformato in un bellissimo orfanotrofio militare, dove i figli dei difensori della patria sono ottimamente educati e nella scienza militare istrutti.

XI.

S. Paolo.

Rientrando per il ponte medesimo detto di S. Celso, trovavasi altre volte sulla destra un monastero di Agostiniane, dette Angeliche, sotto il titolo di S. Paolo. Questo era stato fondato dalla contessa di Guastalla, della quale si è fatta altrove menzione; ma quella fondatrice che non amava i legami claustrali, dopo avere speso in questo stabilimento una somma immensa, passò a fondare il collegio già descritto della Guastalla. Il monastero era uno de' più regolari e meglio costrutti; la chiesa interna fu fatta eguale a un dipresso in altezza all' esterna; e siccome le due unite presentavano un fianco spazioso, confinante colla piazza di S. Eufemia, si adornò questo con binate colonne doriche sporgenti due terzi dal muro, e sulla loro cornice si posero altre corrispondenti colonne corintie con cornicione al disopra, il che produsse un bellissimo effetto architettonico. Credesi autore del disegno *Galeazzo Alessi.*

La facciata fu eseguita sul disegno di *Giovanni Crespi* detto il *Cerano*, e questa riuscì elegantissima per una ricchezza d'ornamenti giudiziosamente distribuiti. Molti bassirilievi inventati dal Cerani medesimo, furono eseguiti dagli scultori più volte nominati, dal *Biffi*, dal *Bono*, da *Gasparo Vismara*, dal *Lasagna* e dal *Prevosti.*

La chiesa è stata fatta di una sola nave d' ordine corintio, con tre altari da ciascun lato, saviamente architettata, per quanto credesi, dal nominato *Alessi*. Un muro solo non protratto oltre la cornice separava la chiesa interna dall' esterna, e ne formava come un vaso solo. Tanto l' una che l' altra porzione furono dipinte da *Vincenzo*, *Giulio* ed *Antonio* fratelli *Campi* Cremonesi.

Nelle cappelle si veggono S. Ambrogio e S. Carlo colla Vergine e varii Angioli, lavoro del *Cerani*, architetto della facciata; il Martirio di S. Lorenzo e la Decollazione di S. Giovan Battista di *Antonio Campi*, che dipinse anche nel presbitero a fresco da una parte la Caduta, dall' altra la Morte di San Paolo, ed in altri compartimenti il di lui battesimo, ed il di lui miracolo del risuscitamento di un morto. Lo stesso dipinse nell' altare di mezzo ad olio la Natività del Signore.

In altro altare laterale dipinse *Giulio Campi* la Vergine col Bambino e S. Giuseppe, ed altre figure. Questo quadro poco lodato dagli scrittori, e forse poco noto in Milano, deve essere stato riconosciuto anticamente di moltissimo merito, perchè fino dal 1578 fu pubblicato in una stampa in gran foglio, assai ricercata dagli amatori, da *Giorgio Ghigi*, celebre incisore Mantovano. *Bernardino Campi*, altro della famiglia medesima, effigiò S. Pietro che riceve le chiavi dal Redentore, ed *Enea Salmeggia* dipinse S. Simone con un angiolo volante, ed il ritratto di un privato

che aveva fatto eseguire quel quadro. Di *Bernardino Campi* il marchese *Malaspina* loda la correzione del disegno, e la verità e naturalezza dell' espressione, che lo distinguono dagli altri pittori di quel casato.

XII.

S. Eufemia.

Chiesa antichissima registrata tra le dieci decumane. Secondo l' *Ughelli* fu fondata verso la fine del V secolo dall' arcivescovo *S. Senatore* presso la casa di sua abitazione. Fu poi rifabbricata nel secolo XIV sulle basi dell' antica, ed al principio del XVII dalla forma gotica fu ridotta al gusto corintio, ove pure si eccettui la volta. La facciata ha un vestibolo semplicissimo d' ordine jonico, che innamora, dice *Bianconi*, e ben a ragione, sì grande è il pregio della sua elegante semplicità: il restante al disopra è d' ordine composito.

In una cappella a mano diritta *Ferdinando Porta* dipinse l'Adorazione dei Magi di stile grandioso; il dipinto in tavola che vedesi nella cappella in faccia, è fatto con molta diligenza, e sembra della scuola di *Lionardo*.

In altro altare vedesi la Presentazione del Signore di autore incognito, ma composta magistralmente, ed eseguita con ottimo disegno e grandezza di stile. Sull' altare maggiore trovasi un quadro in tavola colla Ver-

gine e varii santi ed angioli, che credesi di *Marco d' Oggiono*, scolaro di *Lionardo*.

Sortendo da questa chiesa vedevasi altre volte a mano destra il monastero delle Agostiniane di S. Maria Maddalena, che or più non esiste. Sull' altar maggiore della chiesa vedevasi un quadro di *Fede Galizia*, in proposito del quale *Bianconi* si è studiato di aggiudicare a Milano quella virtuosa donna, che l'*Orlandi* nel suo Abbeccedario avea fatta nativa di Trento; ed al proposito dei quadri laterali che erano di *Agostino S. Agostino*, ha notato dover noi a questo pittore un libretto stampato nel 1671, ed intitolato: *L' immortalità e glorie del pennello*, che è il primo che indicato abbia le pitture di Milano.

Dirimpetto quasi al monastero della Maddalena trovavasene altro, pure soppresso, delle monache Domenicane, con chiesa detta *S. Agostino Bianco*. Accanto al soppresso monastero summentovato della Maddalena apresi una lunga strada detta Rugabella. Due palazzi trovavansi in questa strada della famiglia *Triwulzi*, l' uno ora appartenente alla casa *Borromeo*, l' altro, in cui abitò *Giovan Giacomo Triwulzio* detto il Magno, e che ebbe l' onore di albergarvi *Francesco I*; ora serve a grandiose manifatture di seta, e soprattutto di bellissimi velluti, che non ci lasciano luogo ad invidiare i più squisiti lavori di altre nazioni.

XIII.

S. Nazaro.

Uscendo dalla detta strada di *Rugabella*, si giunge immediatamente al corso di porta Romana, ed a sinistra vedesi la bella facciata della casa *Annoni*, architettata da *Francesco Richini* il vecchio con sodo regolare disegno. Nella casa medesima, e presso quella nobile famiglia trovansi belle pitture originali di *Rubens*, di *Cesare da Sesto*, di *Wandick* e di altri insigni autori. Presso il conte *Moscati* bella collezione di macchine e di stromenti di fisica, di modelli, di rarità naturali, laboratorio chimico, ecc.

Presso questa casa esisteva una volta la chiesa di S. Vittorello, creduta da alcuni un tempo parrocchiale, e più recentemente tenuta da una confraternita, ora totalmente distrutta.

Volgendo poi il cammino verso il ponte di porta Romana e la porta medesima, trovasi a mano sinistra la casa *Mellerio*, da non molto riattata ed abbellita con facciata tutta di nuovo aggiunta sul disegno dell' architetto *Cantoni*. Nell' interno pure di questa casa veggonsi belle pitture che formano il migliore ornamento di alcune camere eleganti.

Trovavasi altrevolte, procedendo sulla destra, un monastero di Ambrosiane Benedettine, fondato altrove da un arcidiacono *Lantasio*, e qui trasferito, d' onde venne il

nome alla chiesa ora soppressa di S. Maria *del Lantasio.* Ora vi si è costrutto un piccolo teatro.

Eccoci tosto alla chiesa di S. Nazaro, altre volte detta la Basilica degli Apostoli, ed ora altra delle sette stazionali, ed ufficiata in addietro da una collegiata.

Prima di entrare in chiesa si passa per un grandioso sepolcrale edifizio che ne forma il vestibolo. Questo fu eretto nel 1518 dal magno *Triulzio* soprannominato, che in mezzo agli onori ed alle lusinghe del mondo volle prepararsi vivo il soggiorno della morte. Consiste questo edifizio in un quadrato con porzioni laterali ornate di pilastri dorici piantati in terra con basi attiche e capitelli eguali, e superiormente un ordine jonico con finestre che partecipano del gotico, e quindi con colonnette doriche che sostengono l'architrave nel mezzo. L'esterna parte non è ancora finita. L'interno, a cui danno accesso tre porte, delle quali la sola maggiore è ornata, è di forma ottagona, e vi si osserva la maggiore semplicità conveniente al carattere dell'edifizio. Invece di colonne, vi si veggono fascie scarsamente prominenti, che sostengono la cornice, sulla quale si alza un attico che finisce in un catino parimenti ottagono con lanternino. Affine di non ingombrare il vestibolo e di non imbarazzare l'accesso al tempio, l'architetto trovossi costretto a collocare in alto le nicchie per le urne o casse sepolcrali;

dovette egli quindi alzarsi di molto nell'interno e nell' esterno, e non potè a meno di non dare una sveltezza non ordinaria alle pilastrate doriche, e di non interporre fra l' ordine inferiore ed il superiore uno spazio che seguita la cornice, e che non produce cattivo effetto. Alcuni attribuiscono questo disegno a *Bramante*, ma questo era già morto, o per lo meno da lungo tempo partito da Milano; rimane dunque incognito il nome dell' ingegnoso artista.

La chiesa dicesi edificata da *S. Ambrogio* nell' anno 382 o poco dopo in onore dei SS. Apostoli. Le mura esterne però, la forma del tempio, e l' abbassamento al quale erasi ridotto il suolo, che poi recentemente fu rialzato, provano che la chiesa è antichissima, e che quella che ora esiste fu forse edificata nel luogo della prima. Sono osservabili gli archi con corda estesissima fatti molti secoli addietro, e la cupola che ad essi è imposta. Questi archi non sono neppure armati di chiavi, che in que' tempi non si usavano, e che forse furono solo introdotte dagli architetti tedeschi.

La chiesa fu più volte ristorata ed abbellita, ed anche ne' tempi a noi più vicini; scarseggia però ancora di lume.

Quanto alle pitture, il *Lanzani* dipinse a fresco l'Ascensione sopra la porta dalla parte interna; quattro grandissimi quadri, già sportelli dell' organo, diconsi di *Giovanni da Monte* Cremasco; *Giuseppe Nuvoloni* dipinse

S. Giovanni Battista e S. Giacomo interciso; il *Cerano* modellò S. Carlo in terra cotta; e *Francesco Meloni* scolpì in marmo bianco di fabbrica la statua della Madonna col bambino che vedesi su di un altare a mano destra.

Nella cappella di S. Matroniano è sepolto il celebre *Manfredo Settala*, uomo istrutto e raccoglitore di un prezioso museo; ed in quella *Carlo Cani* dipinse il quadro dell' altare, e lateralmente operarono il *Lanzano* ed il *Panza.*

Nel coro e nella volta del medesimo diedero prove di loro abilità i fratelli *Galliari*, che vi conservarono alcuni pezzi dell' antica pittura di *Cammillo Procaccini.* La cupola, non degna di lode, fu dipinta nel 1707 dall'*Abbiati* e dal *Maggi.*

In altro altare nel lato opposto vedesi una bella tavola di *Bernardino Lanino*, rappresentante la Cena del Signore, ed in altro una statua di S. Olderico.

Il *Puricelli* ha pubblicato una storica dissertazione voluminosa intorno a questa basilica.

XIV.

S. Antonio Abate.

Questa chiesa, un monastero annesso, ed un ospedale detto *Porcorum*, perchè vi si curava il morbo detto comunemente *fuoco sacro,* appartenevano ad alcuni monaci detti da S. Antonio abate *Antoniani,* e di quel tempo

rimane ancora il grandioso campanile, che ha nella cima il *Tau*, portato da que' religiosi sull' abito, e rimaneva non ha gran tempo davanti alla porta della chiesa odierna una colonna gotica di marmo rosso di Verona collo stemma de' monaci nel capitello o sia nella piramide che le sovrastava.

Ridotti il monastero e l'ospedale in commenda, fu il secondo aggregato all' ospedale Maggiore, e furono in seguito trasferiti nel monastero i Teatini.

La chiesa è di una sola nave, che avanti il presbitero si allarga in forma di croce, con tre altari da ogni parte oltre il maggiore. Il disegno di ordine corintio è di *Francesco Ricchini.* La volta è dipinta dai fratelli *Carloni* Genovesi; nel coro dipinse con essi a competenza il *Moncalvi.* Il march. *Malaspina* parlando di *Carlo* e *Giambattista* fratelli *Carloni*, li nomina egregi e valentissimi frescanti, e del secondo dice che fu corretto nel disegno, giusto nelle espressioni, armonioso e vivace nel colorito.

Negli altari a destra *Ambrogio Figini* dipinse la Vergine che preme il serpente, e *Fede Galizia* effigiò S. Carlo col S. Chiodo. La Nascita del Signore posta lateralmente all' organo, è di *Cammillo Procaccini*, la Deposizione dalla croce del cav. *Malossi.*

L' altar maggiore è ornato, come il tabernacolo, di pietre dure; ne' fianchi dipinsero il *Morazzone* ed il cav. *Del Cairo.* La Tentazione di S. Antonio nel coro è di *Cammillo*

Procaccini. Il *Palma* giovane dipinse Cristo che porta la croce sulla coperta di un reliquiario dalla parte del vangelo, il *Maganza* Vicentino dipinse là presso la Coronazione di spine, ed un autore incognito la Flagellazione.

Nelle cappelle a sinistra dipinse *Giulio Cesare Procaccini* con uno stile assai grandioso l'Annunziata; il *Cerano* effigiò S. Gaetano; il cav. *Del Cairo*, S. Andrea Avellino; *Bernardino Campi* la Vergine col Bambino, Santa Caterina, e S. Paolo, ai quali *Cammillo Procaccini* aggiunse una gloria d' angioli; finalmente il *Malossi* dipinse l' Ascensione, il *Cerano* la Risurrezione, ed il *Vajano* detto il *Fiorentino* la Venuta dello Spirito Santo. Vi si vede pure una Natività di *Annibale Caracci*, ma non passa questa per una delle migliori sue opere.

Uscendo dalla chiesa si vede la casa *Greppi*, rifabbricata tanto nell' interno quanto nell' esterno sul disegno dell' architetto *Piermarini.* Varie camere sono nobilmente abbellite di stucchi e di pitture a fresco; una sala tra l' altre d' ordine corintio merita osservazione per gli stucchi disegnati dall' *Albertolli*, e le pitture della volta eseguite da *Martino Knoller.* Un nostro pittore nominato *Scotti*, che dipinse la volta e le mura dello scalone, immaginò pure con giudizioso ripiego di coprire dalla parte del giardino, e mascherare in qualche modo la spiacevole vista di case umili e disuguali.

XVI.

Di alcune chiese e di altri edifizj di questo circondario che or più non esistono.

Tra S. Nazaro, S. Antonio, S. Giovanni in Conca e S. Maria presso S. Satiro, le antiche guide di Milano indicano altre chiese ed altri edifizj, dei quali è opportuno il fare alcuna menzione tanto per lume de' forestieri, quanto de' nazionali.

Dove ora trovasi la casa *Venini*, o contigua alla casa medesima, esisteva una chiesiuola detta di S. Maria della Neve, presso la quale era una pia fondazione, o sia un istituto di beneficenza.

Eravi pure un *S. Stefano Centenariolo*, che il *Sormani* riferisce ai *Centenari dolabri*, ecc., magistrati Romani che sopraintendevano al treno dell'armata. Fu anticamente parrocchia, poi passò in mano ad una confraternita, e vi erano buone pitture del *Legnani*.

Presso S. Nazaro trovavasi pure una chiesa di S. Caterina, piuttosto grande, che dicevasi disegnata da *Bramante*, e nella quale trovavansi pregievolissimi freschi del *Lanini*; in questi era ritratto *Gaudenzio Ferrari* che disputava con *Giambattista della Cerva*, maestro del *Lanini*. Eranvi pure pitture sui vetri delle finestre, esprimenti le gesta di *S. Caterina*, condotte sullo stile di *Luca d' Olanda*. In questa chiesa ancora si uffizia alcuna volta.

Quasi dirimpetto a S. Nazaro vedevasi una chiesa di S. Giovanni in Era, forse così detto da un' aja preesistente. Sembra che in alcun tempo servisse di cimitero a San Nazaro; passò poi in mano di una confraternita.

Scendendo per la così detta contrada Larga, e volgendosi a destra presso il teatro della Canobiana da noi altrove menzionato, trovasi l' imperiale R. Ufficio delle Poste, la di cui facciata è molto regolarmente disegnata dall' architetto *Polacco*, scolare di *Piermarini*, e professore esso pure un tempo nella R. Accademia.

Sul fine della suddetta contrada Larga, e dove si apre la strada di Pantano, che alcuno ha voluto derivare dal Dio *Pane*, esisteva una chiesa di S. Giovanni *in Gugirolo*, che alcuno vuol derivato da qualche piccola guglia, trovandosi in qualche luogo menzionato *in Gugliuolo*. Da questa chiesa fu trasportata la parrocchia a S. Nazaro, ed una confraternita erasi stabilita là vicino in un oratorio sotto il titolo di S. Maria della Passione.

L' obelisco o sia l' alta piramide sostenuta sopra quattro palle di ottone, e perciò detta *Bottonuto*, che trovavasi all' estremità della nominata contrada, è stata trasportata in luogo assai convenevole dei pubblici giardini.

Progredendo dalle RR. Poste per la vicina contrada detta del Pesce, e quindi per la

successiva detta de' Moroni, trovavasi, uscendo a destra, una casa che fu già un palazzo dei duchi *Visconti*, e che servendo ai loro divertimenti ed alle loro caccie, fu detto in seguito *Casa dei Cani.* Vi fu eretto un gran teatro provisorio dopo l'incendio di quello che era tempo fa annesso alla R. Corte, e durante l'innalzamento di quello della Scala.

Fatti quindi pochi passi trovasi la soppressa chiesa di *S. Giovanni in Conca*, antichissimamente fondata sopra un sepolcro di Pellegrini. Ciò che rimane della facciata fa vedere che nel XIV secolo era ancora assai ragguardevole. Fu poi data quella chiesa ai Carmelitani, che la rimodernarono con disegno di *Francesco Castelli.* Vi si vedeva un pesantissimo cavallo di marmo che sosteneva la statua di *Barnabò Visconti*, sepolto in quella chiesa, ora trasportata nel R. Palazzo delle Arti. A fianco di questa chiesa soppressa, ed a tutt' altro uso convertita, sorge una magnifica torre quadrata, della quale il cel. *Pietro Moscati* ha profittato per formarvi un magnifico osservatorio, fornito di preziosissimi stromenti per le osservazioni tanto astronomiche, quanto meteorologiche, e rivale a quest'ora di varii degli osservatorj d' Europa, che hanno già acquistato un nome.

A lato a S. Giovanni in Conca vedesi l' antico palazzo degli *Sforza Visconti*, fabbricato sopra quello di *Barnabò Visconti* sud-

detto. Sulla porta di modesto disegno veggonsi i ritratti in marmo di Trajano e di Tito.

Seguono quindi due bei palazzi, di gusto però affatto differenti, il primo della famiglia *Cicogna*, costrutto a bugnato da cima a fondo, il che porta un' aria di robustezza e di fiera gravità, del quale si ignora l'architetto; il secondo della famiglia *Erba Odescalchi*, di disegno esternamente assai gentile del cel. *Pellegrini.* In questo trovasi una bella scala a chiocciola, e veggonsi dentro e fuori varii busti di Cesari e di alcune donne Auguste.

XVII.

S. Giovanni Laterano.

Fu detta altre volte questa chiesa San Giovanni *Itolano* o *Isolano*, perchè posta a guisa d' isola in mezzo a due rami del piccolo fiume Seveso; ottenne il nome di *Laterano* dal pontefice *Leon X*, che ad essa accordò le indulgenze delle stazionali di Roma. La facciata d' ordine jonico con la decollazione del Santo scolpita a bassorilievo fu adornata dallo scultore Milanese *Carlo Boni.* L' interno è d' ordine corintio.

Vi si trovano alcune pitture di *Ercole Procaccini*, che ebbe tomba in questa chiesa altre volte parrocchiale.

XVIII.

S. Maria presso S. Satiro.

Due chiese trovansi qui unite, e comunicanti tra di esse, oltre la sacristia degna di molta osservazione. Una delle due è piccola ed antichissima, dedicata a S. Satiro, fratello di S. Ambrogio; l' altra più grande fu costrutta alla fine del secolo XV per promuovere il culto di una immagine miracolosa della Vergine.

Si crede la prima costrutta nel secolo XI, e vi si ravvisano alcuni pezzi di fabbriche romane; ma probabilmente in quel tempo non si fece sì piccola cosa, giacchè si vede quella chiesa poco dopo denominata basilica. La seconda fu fabbricata d' ordine di *Lodovico il Moro*, ed è ornata col gusto competente all'infanzia della allora rinascente architettura. L' interno è in forma di un T, non essendosi fatto il compimento della croce. Il braccio maggiore ha tre navi, i due laterali ne hanno due, cioè la grande, ed una piccola che si unisce a quella del piede. La nave maggiore è separata dalle minori mediante archi sovrapposti a piloni con pilastri compositi addossati, e questi archi hanno nelle imposte architrave, fregio e cornice. Non si vede alcuna base in tutta l' opera. Nella volta avvi un catino regolare con rosoni e lanternino.

L' architetto ha supplito al braccio che manca della croce, con una bella prospet-

tiva, che da principio doveva ingannare accordandosi colla tinta generale del tempio.

La sagristia è un bel tempietto ottagono, opera indubitata di *Bramante*. I pilastri sono ornati, il fregio è abbellito con bassirilievi e teste del celebre scultore e niellatore *Caradosso Foppa*. Questo pezzo di architettura è sommamente lodato dal *Vasari*, e da tutti coloro che ne hanno fatta menzione.

La Madonna, che dicesi miracolosa, si crede dipinta verso il secolo XI. Il cav. *Peruzzini*, Anconitano, dipinse in un semicircolo il fatto di un insensato che diede una pugnalata a quella immagine; *Federico Bianchi* dipinse il Transito di S. Giuseppe; il *De Giorgi* S. Antonio con altro santo in gloria; e *Giuseppe Peroni*, Parmigiano, scolaro del famoso anatomico *Ercole Lelli* di Bologna, effigiò S. Filippo Neri. Questo *Peroni* vien detto dal marchese *Malaspina* disegnatore buono, che talvolta accostasi allo stile del *Maratti*, ma di un colorito non sempre vero.

In altra sagristia trovansi pitture antiche pregevoli, e tra queste una S. Barbara in tavola, che si crede del *Beltrafio*.

Alcuni supposero che nel luogo di questa chiesa esistessero anticamente un tempio di Giove ed un palazzo imperiale. Il *Sormani* si è studiato di provare che sì l'uno che l'altro di questi edifizj fossero invece situati in Porta Vercellina presso una cappella o un oratorio di S. Satiro, posto lateralmente alla chiesa di S. Ambrogio.

PORTA TICINESE

I.

S. Maria Beltrade.

Davanti la chiesa di S. Maria presso S. Satiro passa una strada, che cominciando dalla piazza del Duomo, sotto varie denominazioni conduce alla porta detta Ticinese. Chi si incammina per questa, e dopo pochi passi si volge per un vicolo a destra, trova con piccola piazza sul davanti la chiesa di S. Maria Beltrade. Questo nome si crede derivato da una *Beltrade*, fondatrice della medesima; e si suppone ancora che la fondazione non sia più recente del IX secolo. Certo è, che in un marmo de' bassi tempi vedesi rozzamente scolpita la processione della candelaja che facevasi anticamente nella chiesa Jemale, e che dopo cominciò a farsi nel Duomo, portandovisi una immagine della Vergine di pietra, detta *l' Idea*.

Questa chiesa fu rifabbricata nel 1601, ristorata nel 1617, e riabbellita nel 1794. L'altar maggiore, con urna invece di palio, tutto di marmo, è disegno del più volte lodato architetto *Polacco*. *Stefano Legnani* dipinse a fresco la cappella della Vergine, ornata di marmi e bronzi. Vi si veggono una statua di S. Maria Maddalena, lavoro di *Stefano San Pietro*, ed altra di S. Giovanni Evangelista, di *Giovanni Dominione*.

II.

S. Sebastiano.

Progredendo per la strada che conduce a Porta Ticinese, trovasi sulla sinistra la chiesa di S. Sebastiano, che, per quanto dalle antiche memorie può raccogliersi, otteneva già fino dal X secolo in questo luogo medesimo un culto distinto. Nel 1576 si fece voto dalla città per la peste di edificare una chiesa sotto il titolo di quel martire, ed il *Pellegrini* fu l' architetto. Il tempio è circolare, alla riserva di una prominenza portata dalla cappella maggiore. I pilastri dorici binati posti esternamente al piano terreno lo portano ad una magnifica altezza, e lasciano un giusto spazio per la porta, collocati essendo sopra un continuo basamento, alto a un dipresso quanto il piano interno. Termina questa prima parte dell' opera una cornice superbamente ornata, mentre la seconda, che si ristringe in proporzione della profondità delle cappelle interne, porta un jonico che circonda la cupola col lanternino posto tant' alto, che il passaggio o il cangiamento di linea da un ordine all' altro non può coprire le basi del superiore. Tre porte, una con colonne in mezzo, e due laterali più semplici, danno ingresso alla chiesa semplicissima nell' interno, come nell' esterno. Vi si vede un ordine di pilastri, disposto in giro con cappelle arcuate tutte

egualmente profonde fuori della maggiore. Questa è per universale consenso una delle più belle fabbriche della nostra città.

Dividendosi l' interno in otto arcate, tre delle quali destinate alle porte, cinque riescono le cappelle, cioè quattro minori, ed una maggiore nel mezzo. Nel primo altare a destra trovasi un' antica stimabile pittura del Martirio di S. Sebastiano, creduta opera di *Bramante*. *Giuseppe Montalto* dipinse in altro l' Annunciazione e la Strage degli Innocenti nel semicircolo superiore. Il nome di questo pittore debb' essere nelle ultime guide erroneamente registrato; giacchè non *Giuseppe Montalti*, ma bensì *Stefano Danedi* detto *Montalto*, scolaro del *Morazzone*, di cui dice il marchese *Malaspina*, che raffinò la maniera, dipingendo con amore ed accuratezza più di quanto fosse in uso a que' tempi, debb' essere stato il pittore di questa cappella.

La Vergine col Bambino nel primo altare a sinistra è lavoro del *Genovesini*; il S. Martino è di *Carlo Antonio Rossi*. *Bianchi* e *Ruggieri* dipinsero S. Carlo e S. Filippo in due quadri del coro, e nella sagristia il Crocifisso con la Vergine, il Discepolo e la Maddalena.

Vicino trovavasi una volta S. Ambrogio *in Solariolo*, chiesiuola menzionata fino dal IX secolo, detto ancora *alla Balla* dal mercato di latticinj che qui si teneva, e che fu recentemente trasportato innanzi all' ospedale maggiore.

III.

S. Alessandro in Zebedia.

Torcendo il cammino a sinistra poco dopo S. Sebastiano, trovasi una piazza, in mezzo alla quale è situata decorosamente la chiesa parrocchiale di S. Alessandro, altre volte de' padri Barnabiti che vi avevano da un lato un ampio collegio, e dall' altro le scuole. Questa chiesa dicesi fondata nel luogo dove esisteva una carcere detta Zebedia, nella quale soffrì il martirio un alfiere della legione Tebea per nome *Alessandro.* Certo è che questa chiesa trovasi già menzionata nel secolo XII, e fu elevata al grado di parrocchiale molto tempo prima che ceduta fosse nel secolo XVI ai Barnabiti. Il tempio che ora si vede, fu innalzato nel secolo seguente, e l' erezione fu fatta con tanta solennità, che si coniarono persino in quella occasione delle medaglie.

Architetto del tempio fu altro de' Barnabiti medesimi, da alcuni detto *Lorenzo Biffi*, e da *Bianconi*, non si sa il perchè, *Lorenzo Binaghi.* Questo ideollo in forma di croce greca con magnifica cupola, coro spazioso, e comodo presbitero, e sistemollo giudiziosamente in guisa che avesse come tre navi, alle quali corrispondessero tre porte nella facciata, e tre altari in prospetto. Volle di più che i tre altari fissati ne' lati minori, cioè due piccoli ed uno più grande in mezzo,

avessero una specie di nave davanti, che a ciascheduno di essi corrispondesse, e con ciò rendette la pianta euritmica ed assai bella.

Ben disegnata fu pure relativamente alla pianta la facciata del tempio, e così pure fu ben disposto il lungo fianco nella strada detta di Zebedia. In tutta l'opera cammina un magnifico ordine composito di pilastri, eccetto che nella porta maggiore, ove son poste due colonne, e quell'ordine principia, riguardo alla facciata, dal piano in cui termina la decorosa scalinata; riguardo al laterale, dal podio o dallo zoccolo bugnato. Nella facciata si veggono le statue delle tre Virtù teologali.

Essendo la chiesa dedicata al Santo titolare ed a tutti i Santi, come annunzia l'iscrizione della facciata, si coprirono di pitture tutte le volte e la cupola, ed al titolare si assegnarono la tribuna dell'altar maggiore ed il coro, dove le di lui gesta ed il di lui trionfo espresse furono da *Filippo Abbiati* e *Federigo Bianchi*, pittori Milanesi. I medesimi rappresentarono pure nella cupola la Trinità con numero infinito di Santi, e nei quattro grandi spazii interposti tra le finestre si inserirono due storie del vecchio Testamento, e due parabole del nuovo, relative alla gloria dei Beati. *Martino Cignaroli* Veronese dipinse il Passaggio del mar Rosso, e *Giuseppe Angujani* Milanese effigiò la regina Saba nella reggia di Salomone. Le

parabole furono eseguite da alcuni Bolognesi i di cui nomi sono ignoti. Il *Bianchi* negli angoli e pennacchj degli archi espose gli emblemi delle doti de' corpi gloriosi.

I quattro archi maggiori si vollero occupati dagli evangelisti, dottori, patriarchi e profeti. *Rocco Bonola* e *Giacomo Pallavicini*, Milanesi, dipinsero il primo, posto verso l'altare maggiore; *l'Angujano* suddetto ornò i due laterali; quello dal lato della porta fu dipinto dal *Cignaroli*.

Nelle volte vicine fatte a catino veggonsi cori di SS. innocenti, vergini, eremiti, penitenti. La volta a mano destra e metà ancora della sinistra furono dipinte dai suddetti *Bianchi* ed *Abbiati*, i quali figurarono sopra le porte laterali le due parabole del figliuol prodigo e del buon pastore. L'altra metà della volta a sinistra fu dipinta da *Pietro Maggi*. Il *Bianchi* collocò sopra la porta maggiore le grandi figure sedenti della Grazia e della Gloria, e dipinse ancora gli Angioli sopra la tribuna de' Musici.

Nella prima cappella a mano destra entrando, il Martirio di S. Pancrazio è lavoro di *Giambattista Ossona*; i laterali sono di *Carlo Cornara*. Nella seguente vedesi un magnifico ornato architettonico marmoreo, in mezzo al quale è uno dei migliori lavori di *Agostino S. Agostino*. Dello stesso sono i quattro quadri laterali ad olio, e gli altri freschi della cappella.

Tra questa e la cappella che viene in

seguito è posto un monumento, tenue per la strettezza del luogo, al matematico *Frisi*, morto l'anno 1784, dall'amicizia del conte *Pietro Verri*, nome abbastanza chiaro, perchè ad esso alcuna lode possa aggiugnersi; ed il ritratto dell'illustre matematico scolpito a bassorilievo in profilo è opera del *Franchi*.

Cammillo Procaccini nel vicino altare dipinse l'Assunzione; ma una delle più belle sue opere vedesi nella cappella seguente posta in faccia alla porta laterale a destra, ed è la nascita del Signore, alla quale lateralmente dipinse il *Moncalvi* a fresco l'Adorazione de' Magi, e questo unitamente al *Fiammenghino* dipinse pure la volta, ed altre figure nelle pareti.

L'altar maggiore merita attenta osservazione per essere ricco sommamente di pietre dure, molto stimabili per la loro qualità ed alcune anche per la loro grandezza. Delle pietre medesime, alla di cui collezione diede mano il marchese *Alessandro Modrone*, vedesi anche ornato il pulpito, ed una confessione presso l'altare dal lato dell'epistola.

Il già nominato pittore *S. Agostino* dipinse i due grandi quadri laterali relativi alle gesta di S. Alessandro.

La cappella alla sinistra, che resta in faccia alla porta laterale, è tutta dipinta tanto ne' quadri ad olio, quanto ne' freschi, da *Luigi Scaramuccia* Perugino, autore del libro intitolato: *Le finezze de' pennelli Italiani.* Nella

vicina cappella *Daniele Crespi* dipinse la Decollazione di S. Giovanni Battista; quella che segue, fu dipinta da *Pietro Maggi*; ed il Crocefisso nell'ultima è lavoro di *Cammillo Procaccini.*

Nella sagristia vedesi l'Adorazione de' Magi a fresco, che si crede di *Daniele Crespi*; la volta è dipinta dal *Moncalvi*, le pitture in giro sono del *Fiammenghini*, ed un quadro della Assunzione della Vergine è di *Antonio Campi.*

A lato alla chiesa trovansi le scuole altre volte de' Barnabiti medesimi, ora ridotte ad I. R. Liceo. Queste scuole furono fondate fino dal 1609 da un *Arcimboldi*, aumentate quindi nelle epoche successive dai Barnabiti medesimi. Trovasi presso queste scuole un ricco museo di Storia Naturale, cominciato per ordine superiore fino nel 1773, e nobilitato ed arricchito sommamente dal professore cav. *Pino* membro dell'I. R. Istituto delle Scienze, il quale, dottissimo in quella facoltà, non ha risparmiato nè cura, nè viaggi, nè corrispondenze, nè spese, onde portare al più alto grado di splendore quello stabilimento. La parte mineralogica è la più copiosa di questa pregevolissima collezione.

IV.

Casa Trivulzi.

Quasi dirimpetto alla chiesa di S. Alessandro trovasi l'ingresso della casa *Trivulzi*, nella quale ammiransi una bella raccolta di quadri, tra i quali si distingue una eccellente e conservatissima opera del *Mantegna*; una scelta Biblioteca ricca di varii antichi manoscritti rari e preziosi, e di molte belle e rarissime edizioni del secolo XV, ed un Museo di preziose antichità, raccolte in gran parte dal prestantissimo filologo abate don *Carlo Trivulzi*, morto nel 1789, ed onorato di una medaglia. In questo museo veggonsi una famosa tazza di vetro, unica forse nel suo genere, la di cui descrizione e la di cui figura furono inserite nella edizione Milanese della *Storia del Disegno del Winckelmann*; alcuni dittici consolari, e tra questi uno dell' imperatore *Giustiniano*; un clipeo votivo d' argento; un busto famoso di un Fauno in marmo rosso antico, molti vasi etruschi, tra i quali uno singolarissimo; molti preziosi cammei e tra questi una bella Antonia di Druso; molti avorj sacri; una collezione di antiche monete d' argento e d' altri metalli; e finalmente una scelta e copiosa serie di medaglie imperiali in oro. Gl' intelligenti successori di quell' illustre collettore vanno continuamente ampliando questo domestico tesoro.

V.

Casa Archinti.

Uscendo da questo prezioso deposito di monumenti dell' arte, e volgendo il cammino a mano destra, trovasi non lontana la casa *Archinti*. In alcune camere di questa operò il più volte nominato *Lanzano*, che il marchese *Malaspina* loda più per la facilità e freschezza del suo pennello che per altri pregi, e che *Bianconi* dice *sempre sciolto e sbrigativo*. In altre sale veggonsi nelle volte pitture del *Tiepolo* e di *Giovan Battista Piazzetta*, altro pittore Veneziano di qualche nome, e di *Vittorio Bigari* Bolognese, che per le quadrature si servì dell' opera di *Stefano Orlandi* suo compatriotto.

Nella stessa casa veggonsi alcuni bellissimi quadri, e massime alcune tavole preziose di antichi pittori, molti bronzi assai pregevoli non solo per grandezza, ma anche per bellezza di disegno, ed una scelta raccolta di libri, nella quale trovansi alcune edizioni prime, e principi.

VI.

Di alcune chiese soppresse e di altri edifizj in questo circondario.

Progredendo da questa parte trovavansi altre volte le due chiese di S. Michele e di S. Caterina alla Chiusa. La prima era parrocchiale ed anche molto antica, ma non aveva nè antichità, nè opere d'arte osservabili, e si è lasciata in qualità di sussidiaria. La seconda aveva unito un monastero di Agostiniane. Certo *Tosano*, detto il *Lombardino*, aveva architettato la chiesa e la facciata, ed in quest' ultima, ad imitazione dell'anfiteatro Flavio, aveva praticato quattro ordini sovrapposti l' uno all' altro con colonne sbalzate due terzi. La denominazione *alla chiusa*, data a queste due chiese, si fa derivare da alcuni dalle acque di varii canali aperti per la città, che qui venivano ricevute in una grande laguna, o sia in un serbatojo. Non lungi da questo luogo trovavasi un monastero d' Agostiniane col titolo di S. Maria di Castauedo.

Trovavasi pure vicino a quelle due chiese un ospizio inserviente alla certosa di Pavia, e vedevasi su d' una colonna di marmo il simulacro di S. Brunone. Quasi rimpetto a S. Michele stava una chiesiuola dello Spirito Santo, detta volgarmente *la Colombetta*. Un piccolo ospedale che vi esisteva, fu unito all' ospedale Maggiore, e per lunghissimo tempo durò il costume, che i beccamorti

per ogni cadavere recavano una candela al cappellano *della Colombetta.*

Proseguendo il cammino verso le mura, si passa un ponte, da varii pioppi detto delle *Pobbiette*, a sinistra del quale fu atterrata nell' anno 1778 una torre detta *dell' Imperadore.* Opinano alcuni che ad essa venisse dato tal nome, perchè nel XII secolo fabbricata fosse col danaro dell' imperadore Greco *Manuello*, nemico di *Federigo Barbarossa;* altri perchè edificata fosse al tempo dell' imperadore *Lodovico il Bavaro*, allorchè venuto questi in Milano e malcontento di *Galeazzo Visconti*, lo fece incarcerare a Monza nell' anno 1327. Comunque sia, quella torre servì ne' tempi posteriori a difesa della chiusa dell' acque che da essa sortivano.

In poca distanza da questo ponte trovavansi la chiesa ed il monastero delle Domenicane di *S. Maria alla Vetabbia*; sia che derivasse quel nome da *Vecchiabbia*, o *acqua vecchia*, sia da un ruscello vicino la di cui acqua fosse detta *vitabilis.* Nella chiesa si trovavano belle opere di *Cammillo Procaccini.*

Nella non lontana casa *Andreoli* vedesi un vasto e ben sistemato giardino, ricco di piante esotiche, con belle stufe, giudiziosamente costrutte per la loro conservazione. Progredendo quindi verso le mura trovavasi altre volte l' antichissima chiesiuola di *San Barnaba al fonte*, in cui vedevasi una sorgente d' acqua, e si pretendeva che quel discepolo del Signore e degli apostoli vi

avesse il primo battezzati i Milanesi. Rimangono ancora di quella piccola chiesa alcuni vestigi.

VII.

S. Eustorgio.

Ella è questa una delle più antiche chiese di Milano, e si pretende che l' arcivescovo *S. Eustorgio* la rifabbricasse nel IV secolo, e che quindi la chiesa prendesse il suo nome per esservi stato egli sepolto.

Doveva questa chiesa trovarsi ben lontana dalle mura della città, che erano ne' passati secoli più ristrette, e quindi non è strano che soggiacesse alle incursioni de' Barbari, ed abbisognasse di ristauro, siccome infatti fu nel IX secolo riedificata, e si veggono di quell' epoca alcuni capitelli dal lato sinistro. Le volte della navata di mezzo non acute provano che si era ingrandita prima del secolo XIII, e forse verso quell' epoca furono inchiusi nel tempio i due portici che si asseriscono aver esistito al di fuori nei tempi addietro, uno per gli *audienti*, l' altro per i *penitenti*. Nel secolo XIII passarono a questa chiesa i Domenicani, che dapprima stavano presso un ospedale vicino, detto di S. Barnaba. Fu ancora ristorata ed ingrandita la chiesa sulla fine di quel secolo, e nel 1537 si alzò il coro, si rinnovò l' altar maggiore e si rivestirono di mattoni gli antichi piloni di pietra per opera dell' archi-

tetto detto il *Lombardino;* il *Richini* vi pose nel secolo susseguente cornici e capitelli, come la struttura del tempio lo permise. Il convento che esisteva presso questa chiesa, fabbricato nel XIII secolo ed aumentato nel XV, era stato sulla fine del XVI ridotto ad uno stato règolare e decoroso. Il campanile, assai ragguardevole per l'altezza e per una bella costruzione, fu ultimato nel 1309, e narrasi che sopra di esso fosse posto in questa città il primo quadrante per dinotare le ore. Si pretende pure che un pulpito di pietra, ora collocato fra la chiesa ed il convento, servisse alla predicazione di S. Pietro martire.

La chiesa ha tre porte corrispondenti alle sue tre navi. La prima cappella a destra, che *Bianconi* crede architettata da *Bramante*, ha un altare in tre compartimenti dipinti dal *Borgognone*, ed è particolarmente lodata la testa di S. Enrico. I freschi alquanto smarriti dovevano esser belli, ma l' autore *n'* è ignoto. Nella cappella seguente tutta dipinta a fresco operarono il *Fiamminghini* intorno all' altare, nei laterali esterni *Giambattista Del Sole*, nella volta *Carlo Cornara*, e quindi *Federigo Bianchi*. La statua marmorea di S. Domenico è lavoro di *Carlo Rainoldi.*

Francesco Croce architettò la cappella del Rosario che viene in seguito, rifatta nel 1733 con lusso di marmi e di dorature. *Giuseppe Rainini* più recentemente vi dipinse

la quadratura, il *Corneliani*, Milanese, vi aggiunse le figure, il *Sassi* dipinse l' Assunzione in un catino, *Federigo Bianchi* effigiò il Salvatore in uno dei laterali, e nell' altro *Giovanni de Dominici*, secondo il *Lattuada*, dipinse la Coronazione della Madonna. *Federigo Bianchi* dipinse pure la volta della susseguente cappella di S. Tommaso, nella quale il quadro dell' altare è di *Paolo Cammillo Landriani* detto il *Duchino*. Vi si vede un monumento sepolcrale con colonne sopra lioni, eretto da *Matteo Visconti* detto il *Magno* a *Stefano* suo figlio sul finire del secolo XIII.

Mediocri sono le pitture di *Antonio Lucini* Milanese, che veggonsi nella successiva cappella di S. Vincenzo Ferrerio nell' altare e nei laterali, ma belle sono quelle della volta di *Carlo Urbino*. L' altra di S. Giovanni fondata dai figli di *Pietro Visconti*, zio del *Matteo* suddetto, ha un quadro di *Andrea Fratazzi* Bolognese dipinto nel 1730. Vi si veggono due tumuli, l' uno di *Agnese Besozzi*, moglie di *Gaspare Visconti*, l' altro dello stesso *Gaspare*, eretto nel 1427. *Cassone Torriano* edificò la cappella che segue, e vi fu sepolto nel 1307 *Martino* di lui figlio. Il sunnominato *Landriani* detto il *Duchino* rappresentò in un bel quadro S. Martino, San Domenico e S. Agnese; in un lato dipinse lo *Storer* la Strage degli Innocenti, nell' altro la Decollazione di S. Giovanni Battista fu dipinta da *Giulio Cesare*, *Cammillo* e *Car-*

l'*Antonio Procaccini*, al qual proposito esclama *Bianconi*, *rara concordia fratrum!* Le pitture della volta, fatte verso la metà del secolo XV, sono quasi distrutte; pure alcuni pretendono di riconoscervi il ritratto di *Bianca Maria Visconti*. Nella cappella successiva, che forma come un braccio della chiesa, altro non avvi di osservabile che il sepolcro di *Federigo Maggi* vescovo di Brescia del secolo XIV. In una cappella che sembra affatto trascurata, trovasi in un altare un S. Ambrogio a cavallo, che dicesi di *Ambrogio Figino*. Altra ne viene in seguito egualmente spoglia di cose belle, ma al di sopra si osserva un Crocefisso dipinto nel 1288, che per la forma si accosta a quelli di *Simone* detto *dei Crocefissi*, lodato dal *Malvasia*, il qual *Simone* fiorì un secolo dopo quell' epoca. Quel Crocefisso cuopre in parte una Adorazione de' Magi quasi smarrita che era dipinta a fresco dal celebre *Bernardino Luini*.

Tra le cappelle a sinistra trovasi quella de' Magi; la pittura dell' altare è opera assai lodevole del *Fratazzi*, e questa fu sostituita ad una tavola in marmo fatta fino dal 1347 che si incastrò nel muro a destra, e che per quell' epoca pare ragionevolmente scolpita. Opina *Bianconi*, che un'opera sia questa di *Giovanni di Balduccio*. Si vede in questa cappella una gran cassa di marmo, che scioccamente fu intonacata di stucco ed imbiancata colla apposizione delle parole: *Se-*

pulchrum trium Magorum; ed in questa contenevansi, per quanto si dice, le reliquie dei Magi, che portate a Milano nel IV secolo, furono all' epoca della invasione di *Barbarossa* da un arcivescovo di Colonia trasportate in quella città, ove collocate in un ricchissimo santuario tutto ridondante di gemme, si tengono in grandissima venerazione. La cassa è mirabile per la sua grandezza, e probabilmente fu destinata a ricevere le ossa di qualche potente signore dei bassi tempi.

Nel 1336 fu istituita una festa, nella quale tre uomini a cavallo magnificamente vestiti, con numeroso corteggio di servi, di cavalli e di altri animali, ed anche di scimie e di babbuini, venivano per il corso di porta Ticinese fino alle colonne di San Lorenzo, dove erano interrogati da un finto *Erode*, che sedeva tra le colonne con cortigiani e scribi; passavano quindi a S. Eustorgio, dove facevano la loro adorazione e le loro offerte ad un presepio posto sull' altare maggiore. Fingevano poscia di addormentarsi, ond' essere in sonno avvertiti di ritornare per altra strada, e così partivano per la via di porta Romana. Sarebbe interessante il conoscere in qual tempo si sia tralasciata questa devota mascherata. Si vede però che il culto de' Magi continuò anche dopo la traslazione de' corpi loro a Colonia.

Nella cappella seguente la Confessione

sotto l' altar maggiore è sostenuta da colonnette poste contra l' uso consueto a livello della chiesa. Avvi una tavola di marmo nell' altare, donata da *Gian Galeazzo Visconti*, rappresentante la Passione con molte figure che non mancano di bellezza relativamente al secolo in cui furono lavorate. La volta fu dipinta dal *Fiammenghino*. Le due cappelle successive non hanno oggetti d' arte interessanti, sebbene la prima dicasi dipinta da *Carlo Urbino*.

Pigello Portinari Fiorentino, agente di *Cosimo de' Medici* al tempo del duca *Francesco Visconti* nel 1462, non già nel 1642 come sta scritto nelle ultime guide stampate, o nel 1362, come scrive il *Sormani*, innalzò la cappella di S. Pietro martire, che *Bianconi* è tentato di chiamare la base sulla quale si alzò presso di noi il rinnovamento dell' architettura, allorchè si passò dal gotico-tedesco costume ad un sistema più ragionevole di ornato. Ed egli non è lontano dal credere che *Michelozzo* scolaro di *Donatello*, e seguace del *Brunelleschi*, essendo stato da *Cosimo* spedito ad ornare ed ingrandire il palazzo donatogli dal nostro duca, di cui vedesi ancora la porta nella contrada de' Bossi, architettasse in quell' epoca questa cappella. In un' antica pittura vedesi *Pigello* in ginocchio innanzi al Santo martire ed una iscrizione che denota la fondazione. La cassa marmorea contenente il corpo del Santo posta entro un recinto di colonnette

bianche e rosse in mezzo alla piccola navata a sinistra, fu scolpita nel 1339 dal sullodato *Giovanni Balducci* da Pisa. Vi si ammira una quantità di figure non ispregievoli, e si dice che l'artista ne ricevesse il premio, esorbitante in quell' epoca, di 2000 scudi d'oro.

Vincenzo Civerchio, detto il *Vecchio*, dipinse assai bene i pennacchj della cupola. I due semicircoli che contengono le finestre, erano pure stati dipinti dal medesimo e lodati dal *Lomazzo*; ma ora si vedono imbiancati. Ai due lati dell' altare veggonsi pitture dello *Storer* e del *Gherardini*, ed *Ercole Procaccini* dipinse alcuni angioli nella volta.

Segue una cappella della *B. V.* Annunziata con bellissimi freschi di *Daniele Crespi*, guasti dalla umidità. Credesi dello stesso autore e fatto in età giovanile, il quadro ad olio dell' altare.

Alcuni quadri trovavansi nella sagrestia per legato di certo *Marone*; i più osservabili erano un Caino del *Cerano*, una Bersabea del cav. *del Cairo*, una Vergine col bambino a chiaroscuro di *Daniele Crespi*, ed alcune pitture di *Giulio Cesare* e di *Cammillo Procaccini*. Si trova presso la sagristia il sepolcro di *Giorgio Merula*, storico e letterato commendevole, con epitafio posto da *Lancino Cauzio*, o piuttosto *Curzio*, del quale ha parlato il cav. *Rosmini*; nè si sa dove il *Bianconi* abbia veduto le iscrizioni

dei letterati Greci, che con tanto vantaggio della istruzione vennero in Italia dopo la presa di Costantinopoli.

Il locale del soppresso convento è ridotto ad uso di grandiosa caserma per l'alloggio delle truppe.

VIII.

Porta Ticinese, Naviglio e S. Gotardo.

Uscendo dalla chiesa di S. Eustorgio vedesi a sinistra sorgere un arco maestoso, o piuttosto un ponte trionfale, con colonne di granito rosso di una ragguardevole dimensione, che ora serve in questo luogo di porta alla città. Fu edificato sul disegno dell' architetto marchese Cagnola colla spontanea contribuzione di varj cittadini, e fu aperto la prima volta al pubblico passaggio nel ritorno di S. M. l' imp. *Francesco II* da Pavia. Di questo grandioso monumento vedesi il disegno nella tavola II.

La costruzione di questo ponte trionfale ha portato di conseguenza lo smantellamento di alcune piccole case circostanti all' antica porta d' ingresso, il rettifilo del canale, e quello pure per lungo tratto delle mura della città, che lo fiancheggiano, opere tutte che si sono in questi ultimi tempi con somma magnificenza eseguite.

Egli è in questo luogo che segue la riunione delle acque del fiume Adda con quelle del Ticino; ed un pilastro eminente sulla

sponda del canale indicava il pensiero di *Galeazzo Visconti*, coltivato forse sotto *Filippo III* re delle Spagne, di cominciare in questo luogo la formazione di altro canale navigabile fino a Pavia. Questo grandioso e vantaggiosissimo progetto è stato in questi ultimi tempi realizzato, ed ora può dirsi con verità ciò che è accennato nella iscrizione del pilastro: che le acque del Verbano e del Lario vanno a mescolarsi con quelle del Ticino e del Po. Il gran canale o sia il naviglio grande fu scavato nel 1177, il piccolo nel 1457. Ma sembra che fino dal 1388 si navigasse entro la città in alcune fosse mediante i sostegni o le chiuse, che se non furono inventate, come alcuno scrisse, dal celebre *Leonardo da Vinci*, furono almeno da esso perfezionate o migliorate. La comunicazione dei due canali, cioè il grande e quello della Martesana, segue al punto del così detto *Tombone* di Viarena.

Fuori della porta Ticinese si apre una piazza assai vasta, la quale serve al mercato settimanale dei cavalli, dei buoi e di altri animali. Qui presso trovasi un sobborgo detto *la Trinità*, dove S. Carlo eresse la parrocchiale di S. Gottardo, staccandola da S. Lorenzo. La chiesa aveva anticamente annesso un monastero col titolo di *S. Stefano la Vigna*.

Fuori di questa porta trovansi molte fabbriche di stufe, vasi ed altri oggetti di terra cotta, tanto con vernice, quanto senza.

IX.

Viarena ed altri oggetti. S. Maria della Vittoria.

Opinano alcuni che il nome di Viarena derivasse da una strada ghiajosa o arenosa, altri dall'*arena*, *aringa*, *arenga* o *arengo*, che in questo luogo serviva ai pubblici giuochi.

Trovavasi altre volte in questo contorno un convento di Domenicane col titolo di S. Caterina da Siena, che fu trasportato in parte alla Maddalena, in parte a S. Maria in Valle. Trovavasi pure altro monastero di Carmelitane sotto il titolo di S. Giovanni Battista, fondato nel 1540.

Un oratorio di S. Pietro Scaldasole prese il titolo di S. Martino per esservi passata una confraternita che occupava l'oratorio di S. Martino presso S. Vittore. Nella chiesa ora soppressa il *Landriani* detto il *Duchino* aveva dipinto una quantità di Santi ben aggruppati.

Presso questo S. Pietro eranvi le così dette scuole *Marone*, da *Giambattista Maroni* fondate per la istruzione di cinquanta fanciulli poveri, eleggibili dalla cessata confraternita. I Domenicani di S. Eustorgio erano obbligati a somministrare i maestri.

Rientrando dalla porta Ticinese, non lungi da S. Eustorgio trovavasi una chiesa con unita badia di S. Croce, fondata nel secolo XIII. Vi si vedeva altre volte un' insigne

tavola del *Tintoretto*, rappresentante S. Elena.

Trovavasi pure non lontano una chiesa di S. Maria della Virtù, presso la quale erasi stabilito un asilo per le femmine che discordi erano dal marito; ora tutto è stato soppresso.

Nominiamo pure come soppressa la chiesa col monistero detta di *S. Maria delle Veteri*, sia che questo nome venisse da un' antica casa, che nel XII secolo trovasi nominata *Domus Veteris*, sia che derivasse dall' acqua vecchia stagnante, detta *vetera*, *vetra* o *vedra*. Le monache erano Domenicane. Vi si trovavano alcune pitture del *Figino*, del *Gherardini* e del *Cinisello*.

Volgendo a sinistra del corso di porta Ticinese dietro il canale, trovasi una bella chiesa detta S. Maria della Vittoria, con monastero altre volte di Umiliate, ed ultimamente di Domenicane. *Bianconi* non sa per quale vittoria sia stata eretta; ma i più opinano che si dicesse questo quasi cognome della Vergine, *ut castrorum acies ordinata*, come altre chiese in Milano portavano il titolo di S. Maria della Virtù.

Fabio Mangone fece il semplice ma grandioso disegno di questo edifizio non compiuto esternamente. Alcuni ornati fatti eseguire dal cardinale *Omodei*, sembrano disegnati dal *Bernini*. Si sa che per questo tempio quel cardinale fece lavorare in Roma alcune pitture, alcune statue di marmo ed il ciborio di bronzo, che è della scuola Berninesca. Alcuni fanno autore di queste architetture

Giovan Battista Paggi, pittore Genovese, il quale non poteva aver fatto il disegno della chiesa di molto anteriore, e forse non fu se non incaricato di mettere in esecuzione i nuovi disegni venuti da Roma.

Il tempio consiste in quattro archi con cupola al disopra, uno dei quali è per l'altar maggiore ed ha alcun poco di presbiterio; i due laterali servono parimenti a due altari minori, ed il quarto è destinato alla porta. Grandiosa riesce l' architettura per i pilastri jonico-compositi e striati, collocati sopra di un basamento alto quanto lo è la elevazione decorosa del presbiterio, i quali binati giudiziosamente sotto la cupola, danno luogo negli interstizj a quattro piramidi di marmo nero con medaglie in bronzo ed iscrizioni, erette da quel cardinale alla memoria di quattro di lui fratelli.

Nell' altare a mano destra *Giacinto Brandi* nostro, valente scolare del *Lanfranchi*, ma dimorante in Roma, dipinse S. Carlo che comunica gli appestati. *Dionigi Bussola* scolpì in marmo di Carrara gli angioli che sostengono il quadro.

L' Assunzione nell' altare maggiore era una delle opere più pregevoli di *Salvator Rosa*, ora trasportata nella R. Pinacoteca. È bella la composizione, armonico il colorito, graziosa l' aria delle teste, e contra il costume di quel pittore, sono larghe e non stringate le pieghe. Il ciborio è sostenuto da angioli tutti di bronzo, e dal lato destro vedevasi

S. Paolo primo eremita dipinto entro bellissimo paese dallo stesso *Salvator Rosa*, dal sinistro S. Giovanni dipinto dal *Mola* con paese di *Gaspare Pussino*, che non reggeva al confronto, e che è stato pure aggiunto alla R. Pinacoteca. Nella cappella a sinistra *Giovanni Ghisolfi* Milanese dipinse con somma maestria S. Pietro liberato per mezzo dell' Angelo dalla prigione. Dipinse il *Ghisolfi* questo quadro in Roma, ov' era scolaro secondo alcuni, secondo altri compagno di *Salvator Rosa*. Gli angioli in marmo che sostengono il quadro, sono di *Antonio Raggi* detto il *Lombardo*, scolaro del *Bernini*, che sotto la di lui direzione scolpì il Nilo nella fontana di piazza Navona in Roma.

Nel soppresso monistero delle Domenicane trovansi ora stabilite grandiose fabbriche di stoffe di seta e di lana, ed anche una fabbrica di nastri, cordelle, galloni, ecc.

Oltre questa chiesa sussidiaria di S. Eustorgio, trovasi in Viarena sussistente altro oratorio detto S. Giovanni Battista, dove non avvi cosa alcuna osservabile in fatto d' arte.

X.

Colonne di S. Lorenzo.

Egli è questo un insigne monumento della grandezza di Milano al tempo de' Romani imperadori, e l'unico che sia rimasto in piedi tra quelli che si veggono menzionati da *Au-*

sonio nel suo Epigramma in lode di questa città, dove si accennano un doppio muro di precinzione, un circo, un teatro, varii tempj e palazzi, e le terme Erculee, il tutto adornato di grandiosi peristilj e di marmoree statue.

Sedici sono queste colonne di marmo bianco e d' ordine corintio. Crede alcuno che esser possano del marmo di Musso sul lago di Como, ma la granitura ne sembra più fina. Sono esse di quattro pezzi ciascuna, compreso il capitello e la base, che ha unita una piccola porzione di colonna; sono scanalate con il terzo di sotto difeso dalla solita bacchetta, e distanti fra loro per ordinario due diametri ed un quarto, presi nella colonna al piede; il che dicesi da *Vitruvio* una giusta distribuzione d' intervalli; ma quello di mezzo invece di essere di tre diametri, come lo stesso *Vitruvio* insegna, è invece di quattro, il che rende forse ragione della mancanza dell' architrave, che facilmente si sarà rotto per la soverchia lunghezza.

L' altezza delle colonne, tutto compreso, è poco meno di 10 diametri, ossia di 10 teste, ed il capitello è un poco più alto di quello delle colonne del portico del Panteon di Roma, ed ha un ornamento nell' ovolo dell' abaco e nel piano di esso, meno lavorato non solo di quelli delle tre colonne di Campo Vaccino, ma anche delle altre tre dietro il Campidoglio, che portano l' iscrizione: *Restituer.* I caulicoli sono lisci senza

listelli: esempio, dice *Bianconi*, tutto nuovo, e che deve piacere, perchè mostrando di sostenere principalmente negli angoli la porzione prominente dell'abaco, sembrano a quest' uffizio più adattati, perchè più robusti. Fra l' abaco e l' architrave si trova un dadetto sottile esteso quanto il fusto della colonna, praticato affinchè, nel porre l' architrave sopra i capitelli, non siano in pericolo le esposte parti superiori dei medesimi, e questo pure dicesi da *Bianconi* ottimo pensamento, che pure si osserva in varii edifizii di Roma.

La base è atticurga, e benchè abbia il plinto, supposto un corso necessario di pietre per il piano onde passeggiare comodamente, doveva restare in gran parte dalle pietre medesime coperta, il che serviva a render comoda l' unione delle basi circolari colle pietre rettangole, sulle quali si camminava, non essendo necessario per l' uso che le basi sopra il piano rimanessero scoperte. Esse posano a perfetto livello sopra un rozzo zoccolo della nostra pietra o breccia meno nobile, detta *ceppo*. Questo basamento che doveva restare coperto, è sempre continuato contra l' insegnamento di *Vitruvio* di fare un piloncello quadrato sotto ciascuna colonna, che ne reggesse il peso; ma probabilmente l' altezza di quel basamento fu giudicata necessaria per riguardo al livello dell' acqua che serviva a questo edifizio.

Da ciascuna parte finiscono le colonne con

un pilastro che non ha nè base, nè capitello, e che debbe essersi innalzato in tempi posteriori, sebben forse il portico non continuasse più oltre. Nel pilastro dalla parte della città è collocata una iscrizione romana ad onore di *Lucio Aurelio Vero;* ma questa probabilmente non ha alcuna relazione colle colonne, vedendosi come accidentalmente incastrata nel pilastro, e rotta prima di esservi collocata.

Gli architravi sono alti due terzi del diametro delle colonne, ed hanno tre fascie, come aver debbe il corintio. Nella porzione tra capitello e capitello vedesi un riquadro decentemente intagliato che si osserva pure ne' migliori monumenti antichi di Roma. L' altezza del fregio che manca totalmente, dedotta dai conj di pietra sovrapposti a ciascun capitello, contra i quali dirigonsi gli archi sostenitori de' marmi, che formavano la cornice, risulta superiore all' altezza dell' architrave di una duodecima parte del medesimo.

Credesi costrutto sull' antico il muro in cui sono le porte delle botteghe, giacchè non solo è parallelo alle colonne, ma è da esse distante lo spazio di due intercolonnj, come si vede praticato ne' migliori edifizj romani.

In un pezzo di marmo bianco inserito nel suddetto basamento di ceppo nell' ultimo intercolonnio dalla parte della città, si osservano incise le seguenti lettere antiche di ottima forma:

N
A. — P.
T. I. S.

che alcuno riguarda come una porzione della iscrizione principale.

Dalle colonne suddette si passa entro uno spazioso cortile, nel quale erano collocate le case canonicali, cominciate dal cardinale *Federigo Borromeo* sul disegno, per quanto si crede, di *Fabio Mangoni.* Questo spazio doveva essere anticamente occupato da un continuato portico rettangolo, analogo in tutte le sue parti al pezzo esterno indicato. Lo provano i muri sostenitori delle colonne che si sono ritrovati scavando alcune cantine. Undici intercolonnj dovevano trovarsi nelle parti più lunghe parallele al portico esistente, e nove nell' altra, che con esse si congiungevano ad angolo retto. Si suppone per alcune osservazioni fatte sugli accennati muri sotterranei, che nei lati minori trovar si dovessero cariatidi assai grandi.

L' opinione comune è che questo edifizio servisse ad uso di terme, o sia di bagni pubblici, e che questo fosse precisamente quel lavacro, o bagno dedicato ad Ercole, di cui fa menzione *Ausonio*, non già fabbricato da *Massimiano Erculeo*, come altri supposero. Le reliquie rimaste di questo singolare edifizio escludono parimente la supposizione di altri, che vi si trovasse

anticamente un tempio, giacchè i tempj in quella età erano sempre isolati, e non potevano essere uniti alle terme. Trovandosi ad un livello assai basso le acque che servir dovevano a que' bagni, è forza di immaginare che sotterranee in gran parte fossero le camere ad uso di coloro che si bagnavano, come si è trovato ancora nelle terme di Tito in Roma. Secondo questa conghiettura, e l'osservazione di alcuni avanzi scoperti nel 1713, la situazione sotterranea di que' bagni avrà probabilmente forzato l'architetto a tenersi tanto alto da terra, come nel portico esistente si osserva, non ostante che sia stata di molto rialzata la pubblica strada odierna che vi passa davanti.

L'abate *Uggeri* ha ricavato dagli avanzi sussistenti sopra e sotto terra, una pianta ingegnosa di tutto l'antico edifizio. La veduta delle colonne in foglio imperiale è stata incisa dal prof. *Aspari*, e da noi pure si esibisce nella Tav. III.

Nella casa altrevolte *Visconti Borromeo*, ora *Rossi*, lungo il naviglio di porta Nuova, tra il collegio Longone e S. Bartolomeo, trovavasi un marmo con tre teste di lione, e tre buchi per il passaggio dell'acqua fredda, tepida e calda. *Bianconi* è persuaso, che quel marmo appartenesse a queste terme. Riguardo all'epoca della loro fabbricazione, egli sembra inclinato a credere che possano essere state costrutte a' giorni di *Nerone*. Le parti ornate tuttora esistenti

indicano certamente un tempo buono dell' arte, e più ancora ove si rifletta che Milano era assai lontano da Roma.

La misura reale del diametro delle colonne presso la base è di un braccio e mezzo milanese, ossia di 33 pollici parigini, dalla quale misura possono tutte le altre facilmente dedursi.

XI.

Chiesa di S. Lorenzo.

Antichissima esser doveva questa chiesa, giacchè vedesi menzionata in un ritmo del secolo VIII. Distrutta dal fuoco nell' anno 1071, si rifabbricò in picciola forma, e questa è quella forse che rovinò consunta dal tempo nel 1573. Ordinò subito *S. Carlo* che si rifabbricasse, e non essendosi trovato capace un architetto detto *Giovanni Cucco*, gli fu sostituito *Martino Bassi*, che sottentrato era al *Pellegrini* nella sovrintendenza alla fabbrica del Duomo, e tenuto, come era infatti, per uomo di altissimo merito.

Il *Bassi*, ottenuta l'approvazione del suo disegno, si servì in parte de' vecchi fondamenti, e portò la fabbrica fin sotto la cupola; ma si cominciò a sparlarne per la città, ed a suscitare il dubbio che rovinasse, cosicchè con dolore grandissimo dell' architetto si dovette sospendere il lavoro. Non fu deciso in favore del *Bassi* che nel 1590,

e l' anno seguente egli morì senza poter vedere l' opera sua compita, che però lo fu fra non molto secondo il suo disegno. Belle memorie intorno al *Bassi* ed al rinovamento di questa basilica si trovano nel volume dei *Dispareri di Martino Bassi in materia di architettura e prospettiva*, ristampato con preziose aggiunte dell' ingegnere *Francesco Bernardino Ferrari*.

Il corpo dell' edifizio si compone di un ottagono formato da quattro archi grandi e quattro minori; i primi con nicchioni ornati da doppj portici sovrapposti l' uno all' altro, i secondi con altro arco posto superiormente, il tutto d' ordine dorico con pilastri, la cornice de' quali gira entro i suddetti nicchioni. Al disopra trovasi un' altra dorica compita cornice con triglifi, la quale serve d' imposta alla cupola che termina e corona l' edifizio. Gira all' intorno una specie di corridore, che sembra dover essere imbarazzato dai sostegni delle quattro antiche torri, lasciate a rinforzo della non ordinaria spinta della cupola; ma que' sostegni sono essi pure ingegnosamente traforati. Questa forma di costruzione arresta e sorprende l' occhio di chicchessia, e massime ove si ponga mente alle vaste dimensioni della cupola e di tutto l' edifizio.

Un Crocefisso ed il Battesimo di Cristo nella chiesa furono dipinti da *Aurelio Luini*; il *Rivola* espresse l' Assunzione della Vergine; il *Bianchi* la Visitazione; nella cappella di

S. Antonio operarono il *Bianchi* suddetto e gli altri nostri pittori *Legnani*, *Molina* e *Vimercati.*

Una cappella si alza a mezzogiorno affatto staccata, dedicata a S. Aquilino. Questa dicesi fabbricata da *Galla Placidia* figlia di *Teodosio*, e dedicata a S. Genesio; posteriormente vi si è aggiunta una cupola con cupolino. *Bianconi* è d' avviso che questa cappella sia sovrapposta ad una camera ottagona degli antichi bagni, e si ferma particolarmente ad osservare gli ornamenti della antica porta, che servono di contorno al frontispizio dell' eruditissimo libro intitolato *Le vicende di Milano*, pubblicato dall' abate *Fumagalli* nel 1778. In questa cappella trovasi l' urna sepolcrale della suddetta *Placidia* e del di lei marito *Ataulfo*, sulla quale, e specialmente sui varii simboli cristiani che vi sono scolpiti, ha pubblicato una dissertazione il P. *Allegranza.* In un apside della cappella medesima trovasi un antico mosaico cristiano, che lo stesso *Allegranza* ha illustrato; ma mentre egli crede di vedervi Cristo disputante coi dottori, *Bianconi* vi riconosce piuttosto i dodici apostoli in mezzo ai quali siede il Salvatore, dai di cui piedi esce una fonte, simbolo della espansione della celeste sua dottrina.

Il Martirio di S. Aquilino dipinto sul muro della facciata, è opera non lodata del Cremasco *Carlo Urbino.* In una cappella *Ercole Procaccini* dipinse il Martirio de' Santi

Ippolito e Cassiano. Nella sagrestia vedesi S. Tommaso che tocca il costato, e dicesi lavoro di *Giambattista della Cerva*; una figura di S. Bartolomeo si attribuisce ad uno dei *Campi*.

In altra cappella il *De Giorgi* dipinse Cristo che comunica gli apostoli, in altra di S. Sisto, staccata dalla fabbrica principale, e che si vuole una chiesiuola addossata ad una delle stanze termali, dove trovasi il fonte battesimale, dipinsero lo *Storer* e *Pietro Maggi*; finalmente in un oratorio posto al disopra dietro al coro, si mostra un quadro rappresentante la Visitazione della Vergine, che dicesi del *Morazzone*.

Fra le più volte menzionate vedute di Milano incise dal prof. *Aspari*, trovasi anche la veduta di fianco di questa chiesa, altra delle sette stazionali, e collegiata in addietro, poi parrocchiale con prevosto, arciprete, ecc.

XII.

La Vetra, Il Carobio e luoghi vicini.

A fianco di S. Lorenzo verso tramontana trovasi una piazza irregolare detta la *Vetra* dal nome dell' acqua che vi passa, e che ne' tempi addietro chiamavasi pure *Vecchia*, o *Vedra*: intorno alla medesima sono stabilite molte concierie di pelli. Si inganna però di molto lo scrittore dell' ultima Guida di Milano, il quale attribuisce

alla impurità dell' acqua la facoltà di conciare le pelli, e quindi la riunione de' conciatori in quel luogo, e si duole che fino al giorno d' oggi non sia stato adottato il metodo economico di *Seguin*. Non sussiste la prima di queste asserzioni, che sarebbe smentita da tutti i canali d' acqua purissima sui quali sono stabilite concierie; e non sussiste la seconda, perchè fino da prima del 1808, epoca della stampa di quella Guida, si era cominciato da alcuni fabbricatori a lavorare sul metodo di *Seguin*.

In capo al corso di porta Ticinese venendo verso il centro della città, trovansi varie contrade che si incrociano; quel luogo denominasi *Carobio* o Carobbio, sia che derivasse questo nome dalla parola latina *quadrivium*, sia che derivasse, come opina il *Sormani*, dal frequente concorso de' carri. Non lontano da questo luogo, che ora serve a copioso mercato di commestibili, trovavasi una casa demolita, e sopra della piccola area una colonna detta *infame*, perchè posta a perpetua infamia di un barbiere che colà abitava, e di un commessario della sanità, condannati nel 1630 per titolo di veneficio. Forse la moderna chimica escluderebbe le prove che si sono ammesse in quel giudizio dell' efficacia di un loro unguento, che si pretendeva cagionar dovesse la morte de' cittadini, applicato solo alle muraglie, sparso per terra, o gettato in polvere ne' vasi dell' acqua santa.

Qui presso esisteva sotto il nome di San *Vito al Carobio* una piccola chiesa in una nave d' ordine jonico, con sette altari, che fu prima dei Gesuiti, poi de' Camaldolesi, fu in seguito parrocchiale, ed ora è soppressa. Vi si trovava un bel quadro di *Sebastiano Ricci* Veneziano. Una delle strade che fanno capo al Carobio, conduce ad un ponte detto ponte de' *Fabbri*, o de' *Fabj*, che il *Lattuada* buonamente volle così nominato da *Fabio Massimo* vincitore di Annibale, mentre altri fanno derivare tal nome da una famiglia *Fabia* illustre, ed altri da un ospedale di fabbri, qui stabilito nel 1162. Certo è, che nelle antiche carte trovasi indicato anche coi nomi di ponte *Tavegio* o *Taegio*, e di *Pusterla Fabbrica*; e forse da quest' ultimo derivò più verisimilmente il nome di Ponte de' Fabbri.

Dentro del ponte dal lato sinistro trovavasi anticamente un ospedale fondato da certo *Caccialepori* sotto il titolo di *S. Caterina de' Fabbri*. Dopo i frati spedalieri vi si stabilirono monache, e quindi i Battuti, o Disciplini. Questa chiesa era stata rinnovata nel 1707 con belle architetture a fresco del *Galliani*; ora è soppressa.

Parleremo pure in questo luogo di alcune chiese soppresse o riformate, poco discoste, delle quali non avremo forse più occasione di favellare. Una è quella di San *Vincenzo in Prato*, dove alcuni credono che esistesse un altare dedicato a Giove statorio,

e dove si vuole edificato un monastero nel 770 da *Desiderio*, ultimo re Longobardo. Fuvvi in seguito una specie di seminario, e la badia fu data in commenda. La chiesa, che era anticamente quasi rotonda, era stata ridotta in tre navi, e vi si trovavano pitture a fresco di antico pennello. I devoti riponevano molta fiducia nell' acqua di un pozzo vicino. Ora nelle case monastiche o abbaziali presso S. Vincenzo si è stabilita sapientissimamente una casa di lavoro per lo sollievo de' poveri e per la soppressione della mendicità, e in quella casa si eseguiscono molti utili lavori, specialmente di filature.

Altra chiesa di S. Vincenzo era unita ad un ospedale di pazzi, e portava il nome di *S. Vincenzo de' Pazzi.* Questo riunito allo Spedale Maggiore, fu trasportato alla Senaura, ed anche questa chiesa fu soppressa.

In un luogo non lontano, ove è fama che armeggiassero i Lodigiani uniti a *Barbarossa* a danno de' Milanesi, trovavasi una chiesa, ora parimenti soppressa, di S. Pietro *in campo Lodigiano*, che in ultimo era tenuta dai religiosi della Madre di Dio, ed era stata molto bene riparata sul disegno del *Richini* con bella facciata d' ordine jonico.

Non ommetteremo di menzionare il convento del *Crocefisso*, che diede il nome ad una lunga contrada verso porta Ludovica, e che fu prima abitato dagli Umiliati, poi dagli Orfani detti di S. Martino, e finalmente servì di asilo alle convertite.

Esisteva pure anticamente in porta Ludovica un monastero di *S. Agostino*, occupato prima da Umiliate, poi da Agostiniane. La chiesa d' ordine jonico era stata rimodernata dal *Richini*, e sul maggiore dei tre altari vedevasi un coro di Santi, ben dipinto dal *Busca*. Di questo pittore dice il marchese *Malaspina*, che fu da principio valente, ma che dopo di avere sofferto la gotta, per pigrizia dipinse soltanto di pratica, dal che le ultime sue opere risultarono assai deboli.

Vicino era l' oratorio di *S. Ambrogio ad Nemus*, occupato prima della soppressione da una confraternita qui venuta dalla chiesa sotto il nome medesimo, che si trovava fuori di porta Tanaglia, occupata ultimamente dai frati Riformati: vi si vedevano belle pitture del *Duchino*.

Parleremo pure sotto questo articolo di due celebri monasteri soppressi, *Santa Marta* e *S. Maria Maddalena al Cerchio*. Il primo aveva unita una chiesa, che ora serve ad altro uso, di bella architettura, e dipinta dal *Nuvolone*. Alcuni puttini a fresco, che trovavansi sopra la porta, con alcune figure nelle nicchie dipinte da *Bernardino Luini*, sono stati trasportati nella I. R. Pinacoteca, ed altre pitture furono per ordine del governo trasportate alla Passione.

Presso questa chiesa trovavasi il sepolcro di *Gastone di Foix* morto alla battaglia di Ravenna. Questo bellissimo monumento eseguito da *Agostino Busti* detto il *Bambaja*,

ebbe la sfortuna di essere trasportato sovente da un luogo all' altro, e molti pezzi si dispersero. Negli ornati lo scultore erasi mostrato tutto grazia, sapore e finezza di gusto, ed il march. *Malaspina* ha ben ragione di dire che quello scultore si distinse per la finezza del tocco sopra tutti gli scultori suoi contemporanei, e che eccellente fu nella finitezza de' lavori, benchè opere egregie egli eseguisse di stile più largo. Alcuni preziosi frammenti di questo deposito trovansi nella magnifica villa altre volte *Arconati*, ora *Busca*, di Castellazzo, e nelle case *Crivelli* e *Biglia*; ma molti piccoli bassirilievi si veggono guasti, dicesi per dispetto di una religiosa. I pezzi maggiori del deposito e la statua di *Gastone* conservansi nella biblioteca Ambrosiana. Il disegno di questa parte del monumento trovasi inciso in rame nella storia del magno *Trivulzio* del cav. *Rosmini*, e nel tom. III della traduzione della *Vita di Leon X* del sig. *Roscoe*.

La denominazione di *S. Maria Maddalena al Cerchio* si deduce generalmente dagli scrittori dalla vicinanza di questo luogo al circo menzionato nel citato epigramma di *Ausonio*. Credono alcuni che questo esistesse ancora nel VI secolo, giacchè *Paolo Diacono* dice coronato in Milano nel circo *Adeloaldo* figlio di *Agilulfo* re de' Longobardi. Tralasciati gli antichi giuochi per l' incremento della Cristiana religione, per le esortazioni de' vescovi, o piuttosto per la miseria in cui

cadevano le provincie ne' tempi delle guerre; *Bianconi* è d'avviso che non si distruggessero già queste fabbriche, ma che ciascuno, o andasse per suo privato talento a toglierne le pietre, o dal pubblico le comperasse, come avvenne del romano anfiteatro, e forse in altri luoghi ancora ove circhi si trovavano.

La chiesa di questo monastero era di una sola nave di poco pregevole architettura. Vi aveva dipinto il *Malosso* Cremonese scolaro di *Bernardino Campi*, che ardì dipingere in Parma a competenza di *Agostino Caracci.* Vicina trovavasi pure altra chiesa di *S. Maria al Cerchio*, che fu già parrocchiale, e nella quale vedevansi antichissime pitture.

XIII.

S. Giorgio al Palazzo ed altre chiese vicine.

Il nome di *Palazzo* unito a quello del titolare credesi derivato da un palazzo imperatorio edificato da *Trajano*, o da *Massimiano*, oppure anche da altro palazzo che in questo circondario aveva *Luchino Visconti*; ma quel nome sembra assai più antico dell' epoca di *Luchino*. La chiesa credesi fabbricata nell' VIII secolo dall' arcivescovo *San Natale.* Fu altrevolte decumana, e si pretende che fino nel XII secolo fosse collegiata. Fu più volte rifabbricata, e da non molto è stata ornata di una bella facciata sul disegno dell' architetto *Francesco Bernar-*

dino Ferrari. Nell' antica porta trovavansi alcuni versi leonini, che invitavano i fedeli ad entrare, ed altro verso scritto con caratteri greco-barbari, di cui invano si è cercata sinora una ragionevole spiegazione. Il P. *Allegranza* ne ha lungamente parlato nella sua *Spiegazione di alcuni sacri monumenti antichi di Milano*, nella quale trovasi anche la figura della detta porta diligentemente incisa.

Nel coro, portato solo nel 1789 dietro l' altare, dipinse il *Montalto. Gaudenzio Ferrari* maestrevolmente rappresentò in un quadro S. Girolamo ed il devoto che comandato aveva quel quadro; ma la prima figura ha molto sofferto. Nell'ultima cappella varii fatti della Passione furono dipinti da *Bernardino Luini* coll' ajuto de' suoi scolari. Si ammira l' artifizio sommo del pittore, il quale dispose tutto in una forma quasi teatrale, la di cui parte di mezzo resta illuminata senza che si scuopra la finestra che dà il lume.

La sagrestia è stata rifatta da poco tempo ed arricchita di sacri arredi dal defunto preposto *Luigi De Carli*, al quale si è posta giustamente una onorevole iscrizione, che non sappiamo perchè nelle ultime Guide stampate sia detta *curiosa*.

Pretendono alcuni, e non si mostra lontano dal crederlo il *Bianconi*, che presso S. Giorgio e presso l' imperiale palazzo altre terme si trovassero oltre le Erculee, o

quelle di S. Lorenzo. Di queste però non rimane alcun vestigio, se non nel nome di una piccola contrada vicina detta *Bagnera*.

Sussidiaria alla chiesa altre volte collegiata, ora parrocchiale di S. Giorgio al Palazzo, è la piccola chiesa di *S. Sisto*, che pure da alcuni dicesi fondata da *Desiderio* nell' anno 770. Parrocchiale fino dai tempi più antichi, fu rifabbricata in una sola nave d' ordine jonico al tempo del card. *Federigo Borromeo*. Il *Pietra* vi dipinse la *B. V.* con S. Sisto, ed operò anche sulla porta d' ingresso.

Non passeremo oltre senza menzionare *San Fermo*, piccola chiesa rifabbricata nel secolo XVII col disegno del *Pagi*, che ne aveva adornata la fronte con colonne di ordine dorico, e così pure *S. Maria Valle*, monastero soppresso di Benedettine. Il cognome *in Valle* derivava forse dal terreno basso in cui si era piantato quel monastero, o piuttosto dall' essere questo una volta contiguo al muro della città detto dai latini *Vallum*. Qui presso abitava e cessò di vivere da pochi anni il cel. pittore *Giuseppe Bossi*, che in pochi anni di vita acquistato aveva grandissima fama. Aveva egli raccolte alcune lapidi ed altri patrii monumenti, e gli avea fatti incastrare nelle mura della propria casa.

Non lontano trovavasi altre volte un conservatorio detto *della Provvidenza*, dove ricoverar si potevano all' istante le femmine che fuggir volessero dal peccato. Da alcuni ripari di legno praticati intorno alle finestre

per toglierne da qualunque lato la vista, si nominò questa casa anche ai giorni nostri *Monastero delle Asse*, quantunque alterata se ne fosse la primitiva istituzione.

PORTA VERCELLINA.

I.

S. Sepolcro ed altri luoghi vicini.

Questa chiesa fu fondata nel 1030 da *Benedetto Rozzone*, da alcuni detto *Cortesella*, in onore della SS. Trinità. Benedetta nel secolo seguente da *Anselmo IV* nostro arcivescovo, si intitolò al S. Sepolcro. *S. Carlo* la destinò alla congregazione degli Oblati, della quale col collegio riunito formò sempre in qualche modo il centro, risedendovi il proposto. La chiesa fu abbellita dal card. *Federigo Borromeo*, e ridotta allo stato in cui si vede al presente nel 1718, non rimanendo di antico se non le due torri d'ineguale altezza, che forse sono dell' epoca della prima fondazione. Sulla porta è stata conservata una pittura a fresco del *Bramantino*, rappresentante il Cristo morto con varie figure, opera lodata dal *Vasari* e dal *Lomazzo*.

Entro la chiesa il *Magatti* dipinse in una cappella presso la porta la Vergine con S. Ambrogio e S. Carlo; il *Panfilo Nuvolone* effigiò in altra la Vergine con S. Filippo Neri, ed i freschi sono opera del *Sassi*. Anche nella sagrestia trovansi alcuni quadri dei migliori pittori della scuola lombarda.

Ma la pittura più insigne e più preziosa vedesi in un oratorio interno posto in fondo al cortile del collegio, dove *Bernardino Luinì* dipinse sul muro Gesù Cristo coronato di spine con varie persone in ginocchio, forse i deputati del pio luogo di S. Corona. Questa pittura debb' essere fatta sul muro ad olio, giacchè fu eseguita dal 12 ottobre al 22 di marzo dell' anno 1521, in tempo cioè del maggior freddo e del gelo, nel quale difficilmente si sarebbe potuto dipingere a fresco; il che risulta da un antico registro, dal quale impariamo pure che il pittore spese in quella grand' opera trentotto giornate ed undici di un suo garzone, e ricevette per pagamento della fatica e de' colori lire centoquindici e soldi nove.

Presso il collegio degli Oblati trovavasi la chiesa ora soppressa di *S. Maria della Rosa*, che si officiava dai Domenicani per maggior comodo della città, ed era pure divenuta parrocchiale, trovandovisi unita una picciola casa per l' alloggio di alcuni religiosi. Forse chiamossi *della Rosa* per la divozione introdottavi del Rosario. Questa chiesa era stata eretta nel 1574, e ristorata nel 1717 in una

sola nave magnifica di ordine corintio con colonne scanalate e cappelle elegantissime, decorata tutta di stucchi e pitture dai fratelli *Fiammenghini.* Ora serve ad uso di magazzino, ed anche per dipingere le scene dei regi teatri.

Uscendo dalla chiesa di S. Sepolcro, trovavasi alla destra un oratorio, che serviva ad una pia radunanza detta dell' Angelo Custode. Architettato dal *De Grandi*, era stato coperto di molte figure d' angioli dal *Gilardi.* A sinistra vedevasi altre volte il *Luogo pio di S. Corona* destinato a sovvenire di medici e di medicinali i poveri alle rispettive loro case: unito poi e concentrato nello spedale Maggiore. La prima residenza di que' pii istitutori fu nell' oratorio interno di S. Sepolcro dipinto dal *Luini*, di cui abbiamo testè fatto menzione. Lo stesso *Bernardino*, ed il suo figlio *Aurelio* avevano adornato di pitture le sale, l' atrio e la cappella della pia casa, e specialmente il luogo dove si adunavano dappoi i deputati. *Cesare da Sesto* vi aveva pure dipinto una immagine della Madonna. Molte di queste pitture a fresco, benchè alquanto degradate, possono vedersi ben collocate in alcune camere del contiguo albergo della Croce di Malta.

Presso S. Sepolcro esisteva pure l' antica *Zecca*, che ha dato per lungo tempo il nome ad una strada, ed anche ad una piccola chiesa parrocchiale che esisteva a canto alla biblioteca Ambrosiana sotto il titolo di *San*

Mattia alla Moneta. Risedeva in questo luogo il così detto *Magister Monetœ*, o sia maestro della Zecca, che il *Sormani* mal a proposito ha tradotto per *appaltatore.* La fonderia però dei metalli trovavasi fuori delle mura a S. Bernardo fuori di porta Vigentina. Nel cortile dicesi che *Bramante* istoriato avesse il divino Presepio, e nella sala degli assaggi trovavasi una tavola attribuita al *Morazzone* colla Madonna e S. Eligio protettore degli orefici e de' monetarj.

Dietro la Zecca trovavasi l' oratorio di *S. Maria Cœpis* e di *S. Tommaso*, dove adunavansi i muratori. Si giugneva quindi alle *Cinque vie*, e di là divergendo per poco a sinistra trovavasi la chiesa di *S. Maurilio*, eretta prima del secolo XII dalla famiglia *Bossi*, che vi aveva l' abitazione vicina. La chiesa divenne poi parrocchiale, e si rinnovò nel secolo XVI; ora più non se ne vede alcun vestigio.

II.

Biblioteca Ambrosiana.

Contigua al collegio che serviva ad uso degli Oblati, trovasi la Biblioteca Ambrosiana fondata dal card. *Federigo Borromeo*, il quale affezionato alle lettere fino dall' età giovanile aveva raccolto in Bologna ed in Roma una quantità di preziosi libri; e fatto arcivescovo nel 1595, trovavasi possessore

di una grandiosa biblioteca. Zelante egli di procurare alla sua patria il comodo di poter coltivare gli studii principalmente sacri, commise a varii individui la ricerca dei libri migliori tra gli stampati, ed anche dei manoscritti, dei quali molti ottenne dalle monastiche biblioteche, e specialmente da quella dei Benedettini neri di Bobbio, e molti ricevette pure dall' Oriente e da altre remote regioni. Per modestia, e forse anche per devozione, intitolò questa biblioteca *Ambrosiana;* dotolla di sufficienti entrate, perchè continuar si potesse l' acquisto dei libri, e perchè assistere potessero alla medesima gli uomini più dotti in qualità di bibliotecarj, e si formò in tal modo, dice opportunamente *Bianconi,* il più durevole monumento di onore che da alcuno si potesse desiderare.

Non trascurò le belle arti, ma essendo già stato protettore della romana accademia di disegno in Roma, volle che una ne avesse Milano vicina a questo stabilimento letterario, e quindi vi collocò i gessi delle migliori statue, le copie di varie pitture sublimi di *Rafaello*, di *Leonardo*, *del Correggio*, e stampe vi aggiunse e disegni e quadri originali de' primi maestri, onde divenir potesse questa l'abitazione del sapere e delle grazie.

Fabio Mangoni fu l' architetto delle sale, e questo insigne artista vinse la difficoltà straordinaria di un' area stretta e bislunga,

ed unì la comodità alla magnificenza. Formò un piccolo vestibolo assai grazioso, che nella semplicissima dorica facciata porta il modesto titolo: *Biblioteca Ambrosiana*; e superiormente lo stemma del fondatore, tutto di bronzo. Sulla porta che dal vestibolo mette nell' aula maggiore, vedesi il busto del benemerito fondatore.

La sala è alta braccia 25, larga 22 e $^1/_2$, e lunga 43. Contiene essa un gran numero di libri stampati; ha due porte, l'una dirimpetto all' altra, e scale a chiocciola nei quattro angoli per salire all'ordine superiore. Al di sopra de' libri, o sia tra questi e la cornice che serve d' imposta alla volta ornata di bellissimi compartimenti dorati, trovasi una serie di ritratti d' uomini illustri per dottrina e quasi tutti anche per santità. Le finestre semicircolari poste sopra i lati minori danno un lume abbondante, e che venendo dall' alto, grato riesce ed opportunissimo alla vista.

Da questa sala si passa ad altra piccola, dove trovansi libri più preziosi ed anche alcuni manoscritti, passando per un piccolo cortile spirante attica bellezza con portici da tre lati, e nicchie con varie statue del *Bussola*, che non agguagliano la dignità di quel luogo. Si trova quindi una stanza per le radunanze dei deputati, piena essa pure di libri con ritratti di varii letterati; ed il deposito dei preziosi manoscritti, dei quali molti pure si trovano in alcuni camerini su-

periori. *Bianconi* ha accertato il pubblico fino dall' anno 1796 che si stava facendo il catalogo ragionato de' manoscritti più insigni, da lungo tempo sospirato dalla letteraria repubblica; ma questa promessa non è stata adempiuta, nè abbiamo motivo di lusingarci che entro breve periodo di tempo possa adempirsi. È bensì vero che l' abate *Angelo Mai*, di recente aggiunto al ruolo de' bibliotecarj della Ambrosiana, in pochi anni ha pubblicato sui codici della medesima molte inedite opere di classici autori Greci e Latini, ed in alcune di queste edizioni ha dato notizia di varii pregevoli manoscritti, ed ha fatto sperare nuove ricerche e nuove scoperte su questi preziosi avanzi dell' antichità, tanto interessanti per la letteratura e per la classica erudizione.

Tra i manoscritti più famosi contansi le *Antichità Giudaiche* di *Giuseppe Ebreo*, tradotte in latino da *Rufino*, preziosissimo volume tutto di papiro; il *Virgilio* che fu già del *Petrarca*, e che recentemente si è provato dai bibliotecarj *Mazzucchelli* e *Mai*, scritto di pugno del *Petrarca* medesimo, che altre cose di sua mano vi aggiunse relative alla sua *Laura*. Dal *Mai* è stata pure recentemente pubblicata insieme ad alcuni interpreti inediti di *Virgilio*, la miniatura di *Simone Memmi*, che trovasi in fronte a quel codice, la quale *Bianconi* vorrebbe attribuire ad altro *Simone* Sanese, dal *Vasari*, secondo esso, confuso in una sola persona col *Memmi*. Merita

pure una particolare considerazione tra i manoscritti, sebbene conservato in altra sala, il codice preziosissimo di *Lionardo da Vinci*, detto *Codice Atlantico*, donato dal conte *Galeazzo Arconati*, e composto di fogli collettizj probabilmente raccolti da *Francesco Melzi*, ospite sovente, compagno ed amico di quell'uomo per tanti titoli insigne. *Gerli* e *Mantelli* hanno pubblicato varii disegni tratti da questo e da altri codici ambrosiani, e quelli specialmente di figura; Il cav. *Amoretti* molte preziose notizie ne ha tratte per le sue *Memorie di Lionardo*, e molte cose importantissime relative alle scienze ne ha tratte pure il cav. *Venturi*, mentre que' volumi trovavansi in Parigi.

A lato al piccolo giardinetto, nel quale una palma di bronzo, posta forse dall' architetto per rompere opportunamente una linea non regolare, fu creduta da *Lalande* un indizio della dolcezza del nostro clima, trovasi una sala assai piccola per il bisogno, nella quale si faceva l' accademia del nudo. Nella gran sala che viene in seguito, trovansi alcune delle produzioni più pregevoli del pennello e della matita. Tra queste si distinguono il cartone originale della scuola d' Atene, dipinta nel Vaticano da *Rafaello*, alcune tavole preziosissime di *Bernardino Luini*, alcuni quadri di *Michelangelo*, di *Lionardo*, di *Alberto Duro*, di *Andrea Del Sarto*, del *Barocci*, del Fiammingo *Bruguel*, ec., e molti disegni a penna di fa-

mosi maestri. In alcuni sottoposti scarabattoli si ammirano alcune rarità naturali, che facevano parte un giorno del celebre museo *Settala*; alcuni lavori meccanici maravigliosi, o per la picciolezza, o per la straordinaria diligenza colla quale furono eseguiti; tra i primi non deve ommettersi l'osservazione di un ciottolo d'agata contenente una considerabile quantità d'acqua, pezzo unico, e che ove si consideri la qualità della sostanza, riesce assai più pregevole di tutti gli enidri vicentini.

Unita alla sala delle pitture trovasi quella dei gessi, e sì l'una che l'altra sono ottimamente illuminate con una luce cadente dall'alto. In questa seconda sala veggonsi alcuni avanzi del monumento altrove nominato di *Gastone di Foix*, ed il busto di *Giovan Paolo Lomazzo*, autore del *Trattato della pittura*, modellato dal valentissimo *Annibale Fontana.* Si vede pure in gesso un articolo del pollice d'una mano del colosso di *San Carlo*, eseguito presso *Arona* in lastra di rame ad eccezione delle mani che sono di getto, sul modello del nostro *Cerani.* In questa sala medesima si è ora recentemente collocato un monumento ad onore dell'eruditissimo pittore *Giuseppe Bossi*, con busto del medesimo, lavoro dell'immortale *Canova*, bella architettura disegnata da *Palagi*, ed un basso rilievo del nostro scultore *Marchesi.*

Quattro sono per l'ordinario i bibliotecarj onorati del titolo di dottori e di canonici

titolari di S. Ambrogio, con una medaglia d' oro sul petto portante la parola: *Singuli singula*, che è il lemma, o la divisa antica del collegio; ed in certe date ore del giorno la biblioteca colla loro assistenza sta aperta a pubblico vantaggio.

III.

S. Maria Pedone ed altri luoghi vicini.

Antichissima è questa chiesa detta S. Maria *Pedone* o *Podone*, che alcuni vogliono fondata da un *Pedone* figlio di *Rodoldo* e soldato di *Carlomagno*, altri dall' arcivescovo *Angilberto* nel IX secolo. Il *Sormani* pretende di aver veduto una carta in cui il fondatore dicesi *Verulfo qui et Podo* sotto *Lodovico detto il Pio*. Fu riparata dai Borromei nel 1440, e ridotta a gotica architettura; nel 1625 fu abbellita dal cardinale *Federigo*, ridotta a forma moderna, ed esternamente decorata di bella facciata, che *Bianconi* crede disegnata da *Fabio Mangone*. Vi si fondò allora un capitolo di canonici ora soppresso.

Il *Montalti* dipinse in un quadro S. Giustina; nel prospetto del coro dipinse il *Magatti* la Fede. Una Madonna del Parto a tempera fatta su d'un pilastro da *Cristoforo Trenchi* nel 1385, fu ritoccata dal *Giussani*.

Dirimpetto a questa chiesa vedesi la casa *Borromeo*, il di cui materiale esterno per la sua antichità è anteriore alla rinnovazione del-

l'architettura. Ma questa casa ben ornata al di dentro, e ricca ancora di alcuni preziosi quadri, è per sè stessa assai ragguardevole per i gloriosi cittadini che inaddietro ha dati alla patria.

Sulla piazza è stata collocata una statua di rame di *S. Carlo*, colle estremità di getto, modellata originalmente dal *Bussola*, che stava da prima al Cordusio, e che secondo l'iscrizione appostavi fu qui trasportata per essere stata al conte *Giberto Borromeo* accordata dalla magnanimità di *Giuseppe II.*

Trovavansi altrevolte nel contorno, 1.° l'oratorio sotto il titolo de' SS. Giambattista, Stefano e Zenone, convertito nella casa prepositurale; 2.° un oratorio di S. Martino presso la Zecca, distrutto fino dal secolo XVI; 3.° una chiesiuola dell' Annunziata, padronato della famiglia *Scaccabarozzi*, fondato al principio del secolo XIV; 4.° l'Umiltà, pio luogo fondato dal conte *Vitaliano Borromeo* nel 1494; 5.° le scuole *Taverne*, antica fondazione di questa famiglia, che furono poi per alcun tempo affidate ai PP. delle scuole Pie.

Divertendo per una piccola strada accanto al palazzo *Borromeo*, trovasi altra strada in capo alla medesima, che dicesi *delle Orsole* o di S. Orsola, e ciò perchè vi esisteva già tempo una chiesa con un monastero sotto il titolo di S. Orsola, che da ultimo era occupato da Francescane scalze. Da questa strada si entra in quella del Cappuccio, pure così

detta, perchè sotto il titolo di *S. Maria del Cappuccio* trovavasi un monastero di Agostiniane con piccola chiesa adorna di pitture a tempera del *Pellegrini*, al quale nel secolo XV eransi aggregate alcune cappuccine di Concorezzo. Presso S. Orsola trovavasi pure una piccola chiesa di Disciplini sotto il titolo di S. Lorenzo in città.

Progredendo si incontrava la parrocchiale di S. Pietro alla Vigna, così detta dai pergolati di un *Filippo*, che nei suoi orti fondata aveva la vicina Basilica Naboriana. Vi si trovava prima della soppressione un altare in vaga forma disposto, che tutto pareva un reliquiario, ed in una cappella vedevasi una Madonna di *Bernardino Luini*.

IV.

S. Maria Porta.

Progredendo dalle *Cinque vie* verso S. Maria Porta trovavasi altre volte sulla destra una chiesa collegiata detta *S. Maria Fulcorina*, della quale più non rimane vestigio. Credevasi eretta da un conte *Fulco* o *Fulcone* nel secolo IX. L' ultima chiesa era piccola con tre altari, ed il quadro dell' altar maggiore con belle figure di angioli era lavoro di certa *Duranti*, pittrice Milanese.

Si trova quindi progredendo sulla destra la casa *Fagnani*, ed un magnifico oratorio della medesima sotto il titolo di *S. Matteo*

alla Bacchetta, o, come vuole il *Sormani*, *Banchetta*. Vi si vede il pubblicano Matteo invitato da Cristo a seguirlo, e su di una balla di merci vedonsi le iniziali *F. V.* indicanti il nome di *Francesco Vicentini.*

Trovasi quindi *S. Maria Porta*, così forse denominata dalla vicinanza della porta di Giove, ora detta Vercellina. La chiesa doveva essere molto antica, trovandosi menzionata nel secolo XII, ma essendo cadente, fu ristorata nel 1651, ed in quella occasione trovossi una imagine della Vergine sopra una porta, che venuta in grande venerazione si conserva ora in una bella cappella posta lateralmente.

La chiesa, che era prima in tre navi, fu ridotta ad una sola sul disegno di *Francesco Richini*, e per la morte di quell' architetto terminata da *Carlo Castelli.* La facciata vien detta da *Bianconi* magnifica, ma un poco licenziosa; essa è composta di due ordini, l' uno jonico composito, l' altro corintio con colonne di granito, alle quali si è dato un pulimento. Il bassorilievo marmoreo, rappresentante la Coronazione della Vergine sopra la porta, è lavoro di *Carlo Simonetta.*

Nella chiesa, che secondo il citato scrittore *spira desiderio di gradevole eleganza*, il cavalier *Borroni* Milanese dipinse S. Gioachimo e S. Anna sullo stile di *Francesco Monti* di Bologna suo maestro; *Luigi Quaini*, cognato di *Marc' Antonio Franceschini* pure di Bologna, dipinse il S. Giuseppe; da molti attri-

buito al *Franceschini* medesimo. La Maddalena comunicata da un Angelo in marmo, è lavoro del nominato *Simonetta*. Nella cappella della B. V. l' Adorazione de' Magi è lavoro di *Cammillo Procaccini*.

Uscendo dalla chiesa, ed anche, se si vuole, per una porticella posta a sinistra, si sbocca nella contrada de' Meravigli, e dopo pochi passi a sinistra trovasi una piazza sulla quale stava nel passato secolo una chiesa dedicata ai *SS. Pietro e Lino*, altra volta da un nome di famiglia detta *Cagalenti*. In alcune carte invece de' *SS. Pietro e Lino* si legge *S. Pietro ad Linteum*. Fu già de' Sartori, ed il *Busca* vi aveva dipinto S. Pietro con S. Omobono protettore di quell' arte. Dietro S. Maria Porta trovavasi un collegio di Orsoline, libere da voti, che si occupavano della educazione delle fanciulle.

V.

S. Maurizio detto Monastero Maggiore, ed altri edifizj vicini.

Imboccando la strada detta Corso di porta Vercellina, trovavasi altre volte a destra un ospedale di Pellegrini, con una piccola chiesa detta di *S. Giacomo*, che nulla aveva di osservabile se non alcune figure vecchie di stucco. Nella strada tortuosa che si apre a sinistra, detta *di Brisa*, esisteva anticamente un monastero detto di *S. Maria di Quinzano*.

Progredendo pel detto corso si giugne al monastero Maggiore.

Suppongono alcuni che qui fosse il tempio di Giove, d' onde si levassero le quattro belle colonne di porfido che si vedono a S. Ambrogio, e si pretende che la torre più volte ristorata di questo monastero sia una delle trecento torri che *M. Marcello* consolo Romano edificò intorno a Milano dopo di avere espugnata la città. La fondazione del monastero si riferisce da alcuni al secolo IV, da altri al V, da altri al VI, e tutti si accordano nell' ammetterlo ampliato da *Ottone* imperatore nel X. La chiesa dedicata prima alla B. V., nel secolo XII lo fu a *S. Maurizio*. Si dice che *Barbarossa* rispettasse questo monastero; le abbadesse uscivano una volta scortate dai soldati, o sia dagli arcieri; non vi si stabilì clausura se non nel 1447. *Maggiore* fu detto probabilmente quel monastero per i molti privilegi ottenuti da *Ottone* e da *Desiderio*, siccome portava una iscrizione in marmo sotto i portici dell' atrio quadrato che si trova avanti al monastero medesimo.

Architetto della chiesa e della facciata fu, per quanto dicesi, il *Bramantino*. La facciata è tutta di marmo; l' interno è di una sola nave con quattro archi da ciascun lato, che hanno superiormente de' portici, e tre di questi contengono cappelle. Al muro di separazione della chiesa esterna dall' interna è addossato l' altare maggiore. Nell' una e nel-

l' altra chiesa molto dipinse *Bernardino Luini*. Assai lodevoli sono, benchè scarsamente encomiate dal *Vasari*, le pitture poste ai due lati dell' altare maggiore, e quelle della cappella più vicina al detto altare alla destra, osservandosi in varie di quelle figure finezza di disegno, eleganza delle teste, decoro delle azioni, una perfetta esecuzione del tutto, ed un lucido tale nella superficie del dipinto, che si crederebbono quasi fatte all' encausto. Sono invece fatte a fresco sullo stucco nel modo insegnato da *Vitruvio*, ed altrove usato dal *Luini* medesimo e da molti pittori di que' tempi.

Il quadro dell' altare maggiore portante l'Adorazione de' Magi è dipinto da *Antonio Campi* (*con miglior senso di disegno del solito*, dice *Bianconi*), ed il pittore vi appose il suo nome e l' anno 1579, per il che riesce strano il vedere quella pittura da alcuni, e specialmente dal *Sormani*, attribuita a *Bernardino Luini*.

Alcune iscrizioni parlano de' *Bentivogli*, il che ha fatto credere a *Bianconi*, che *Giovanni Bentivoglio*, esule da Bologna per la invasione di *Giulio II*, abbia potuto trovare la sua tomba in questa chiesa, che di fatto vi esiste.

Quasi dirimpetto al monastero Maggiore, destinato ora al ricovero di molte religiose soppresse, vedesi il palazzo *Litta*, uno dei più grandi e dei più magnifici che in questa città si ritrovino. Fu cominciato sul disegno di *Francesco Richini* dal conte *Barto-*

lomeo Arese, e terminato quindi dalla famiglia *Litta* con disegno grandioso e comodo, massime per gl' interni appartamenti; e posteriormente si aggiunse un grandioso scalone di marmo, architettato da *Carlo Giuseppe Merli.*

Due belle gallerie vi si trovano, ed in queste un rarissimo quadro in tavola del *Correggio*, rappresentante Apollo e Marsia, nel quale, sebbene originariamente destinato per coperchio di un cembalo, si ammira una ingegnosa disposizione delle figure, una rara intelligenza di disegno, ed una condotta felicissima di pennello, benchè l' opera fatta si supponga da quell' esimio pittore in età giovanile. Questo quadro prezioso fu intagliato in rame da *Giulio Sanuto* nel 1562, e questa stampa conservata dai possessori del quadro, è pure rarissima. Molti altri oggetti d' arte stimabili si trovano in questo palazzo.

Volgendo quindi per una strada sulla sinistra del monastero Maggiore, e divertendo tosto sulla destra, trovasi altra strada detta ancora di *S. Agnese* da una chiesa con monastero di Agostiniane, che vi esisteva sotto questo titolo, nel di cui locale si è ora edificata una bella casa dall' architetto *Canonica.* Nella parte di questo monastero che si stendeva fino sul corso di porta Vercellina, e sul così detto *Terraggio* che cammina internamente lungo il canale, vedevansi alcuni avanzi della casa di *Scaramuccia Visconti,* fabbricata sul finire del secolo XV.

VI.

Antica Basilica Naboriana. – Caserma di S. Francesco.

Qualora non si diverga per la detta strada di S. Agnese, trovasi una spaziosa strada detta *Lirone*, o piuttosto *Nirone*, dove alcuni suppongono aver esistito terme Neroniane, ed altri citano solo come origine di quel nome un acquedotto, o un gran rio d' acqua, detto *Rivone*, che scorrevavi, e che tuttora vi scorre sotterra.

In capo a questa strada trovavasi un oratorio detto de' *Genovesi* sotto il titolo di *S. Giovanni*, assai vago, ed ornato altre volte di buone pitture.

Là presso esisteva la basilica *Naboriana*, costrutta, come alcuni credono, negli orti di *Filippo*, detto da alcuni *Oldano*, che vi seppellì alcuni corpi di martiri, ai quali si aggiunsero quelli pure de' SS. Naborre e Felice. Questa chiesa, che era già nel secolo XII tra le decumane, fu data nel XIII ai Francescani conventuali, i quali la rifabbricarono in una forma grandiosa, ed il nome le diedero di *S. Francesco*. Le tre navi gotiche da prima avevano dieci archi per ogni parte; ma cadute le volte nel secolo XVII, si ristaurò la chiesa con miglior gusto architettonico. Molte belle pitture che vi si trovavano, sono passate nella R. Pinacoteca. Questa chiesa e l'unito convento

de' Francescani hanno ora ceduto il luogo ad una magnifica caserma per l'alloggio delle truppe, che è una delle più belle, delle più grandiose, delle più ben intese che veder si possano in questo genere di edifizj. L'architettura è dell'ingegnere militare *Rossi*, colonnello del genio, e solo riesce doloroso il vedere che resti ancora un lato di questo edifizio non compiuto.

Fuori della porta maggiore della chiesa trovavasi altro oratorio, e qui vicino era pure eretto un pio luogo detto *della Pagnotella*, o sia *Michetta*, istituito fino dal 1357.

Sull' angolo del così detto *Lirone* vedevasi un oratorio di forma quasi rotonda dedicato a *S. Rocco*, ed ufficiato da una confraternita. In capo al *Lirone* medesimo trovasi la casa *Castiglioni* con bel giardino di piante esotiche in cui si veggono sarcofagi ed iscrizioni antiche.

A lato alla casa medesima esisteva altre volte il ritiro delle convertite sotto il titolo di *S. Valeria*. La chiesa non avea alcun oggetto d'arte osservabile se non un presepio di mano antica.

Alla estremità della nominata contrada di S. Agnese trovavasi una piccola chiesa parrocchiale d'ordine jonico, detta *S. Pietro sul dorso*, o *sul dosso*, che alcuni credevano così nominata per essere edificata sul dorso del canale, altri per esserlo dietro ai supposti bagni di *Nerone*.

VII.

S. Ambrogio e luoghi vicini.

Questo tempio, al quale era altrevolte unito un grandioso monastero di Cisterciensi, ora ridotto ad uso di ospedale militare, e nel quale ancora trovasi sussistente una collegiata, è certamente uno de' templi più antichi e più rispettabili della città. Fu edificato sino dal tempo di *S. Ambrogio*, che per molti anni vi celebrò i divini uffizj, e fuvvi sepolto presso i SS. martiri Gervaso e Protaso.

La chiesa, che è anche parrocchiale e stazionale, trovasi in luogo assai basso, e molto si discendeva per entrarvi; ora però di recente si è rifatto ed alcun poco rialzato il pavimento dell' interno.

Davanti alla chiesa trovasi un atrio o cortile rettangolo con portici da ogni parte, fabbricato nel IX secolo dall' arcivescovo *Ansperto* per i catecumeni, e ristaurato decorosamente dal card. *Federigo Borromeo.* Allorchè fu edificato quell' atrio, fu allungata anche la chiesa, e congiunta all' atrio mediante il portico suddetto, al quale per ornamento della facciata si aggiunsero tre archi superiori. Veggonsi nelle volte antiche tanto del portico che della chiesa, quelle croci dette di S. Andrea, fatte con fasce rettangole, rotondate in seguito dai Tedeschi, che gli architetti di que' tempi bar-

bari ponevano a sostegno degli angoli da essi creduti pericolosi.

Sotto i portici a mano destra trovasi un' urna sepolcrale con iscrizione che porta l' anno 800; e presso alle porte della chiesa si vede un deposito marmoreo di *Pietro Candido Decembrio*, letterato illustre del secolo XV. Il contorno marmoreo degli archi porta varii ornamenti e varie rappresentazioni massime di animali, che erano molto in uso ne' tempi in cui quell' edifizio fu costrutto. Anche le porte sono probabilmente del IX secolo, e quindi malamente direbbonsi quelle stesse che *S. Ambrogio* chiuse in faccia a *Teodosio*, ove pure vero fosse che egli avesse respinto quell' imperadore, e che gli avesse chiusa alcuna porta in faccia. Si sono queste porte coperte modernamente di crati, perchè la poco regolata divozione de' fedeli ne andava staccando continuamente alcuni pezzi. La chiesa è in tre navi, e non ostante la discesa che ancora si trova per recarsi nell' atrio, si facevano alcuni gradini per passare dall' atrio nella chiesa medesima; il che prova che il piano della chiesa essere doveva antichissimo, e forse quello stesso del tempo di *S. Ambrogio*. La chiesa è stata più volte ristorata e rifabbricata; si osservano riattamenti di varii tempi; gli archi acuti sottoposti ai maggiori veggonsi fatti nel XIII o XIV secolo, e la cupola pure ristorata al tempo di *S. Carlo*, ha avuto bisogno di nuovi

rinforzi nel passato secolo sotto l' arcivescovo *Odescalchi.*

Vedesi a mano destra nella nave di mezzo una colonna di bellissimo granito antico, piantata in terra senza base, sulla quale è posto un serpente di bronzo, simbolo della salute, o della medicina, posto in questo luogo dirimpetto a Cristo crocifisso, sanatore delle piaghe del peccato. Per quanto plausibile sembrar possa questa applicazione, egli è certo che il serpente rotto in due luoghi, e la colonna che lo sostiene, sono di una grandissima antichità, e che assai recente è il collocamento che vi si è fatto dirimpetto del Cristo. Il *Bosca* ha pubblicato un volume in 4.° su questo serpente di bronzo, nè da questa fatica hanno le nostre cognizioni ritratto alcun vantaggio.

Dalla stessa parte vedesi sotto il pulpito un grandissimo sarcofago cristiano di marmo bianco, molto antico, che è degno di osservazione, perchè tutto coperto d' intorno di ornati e figure a mezzorilievo; destinato quindi ad essere isolato, e fatto probabilmente per due conjugi, vedendosi un bassorilievo nella facciata del coperchio con due mezze figure d' uomo e di donna. Il lavoro annunzia ricchezza e magnificenza, ma lo stile ci induce a giudicarlo opera del V o del VI secolo, sebbene alcuni vogliano attribuirlo al IV. Il *P. Allegranza* ha molto parlato di questo sarcofago, e si è studiato di nobilitarlo, attribuendolo a *Stilicone* ed a *Serena* sua moglie.

Il pulpito, pure marmoreo, fu rifatto, per quanto si crede, nel tempo di *Federigo I* da certo *Guglielmo de Pomo.* L' aquila che serve a sostenere il messale, o altro libro, è di metallo, ed è lavoro di tempi più antichi. Di rimpetto al pulpito è posto l' organo, il di cui sostegno murato credesi disegnato da *Bramante.* Nel pilastro vicino alla destra vedesi una imagine antichissima di S. Ambrogio, la quale, se credere si dovesse alla sottoposta iscrizione, sarebbe stata tratta dal vero e dal vivo.

L' altar maggiore, venerabile per le reliquie che racchiude, per la corona d' Italia che innanzi a quello fu conferita solennemente a varii sovrani, e per altri titoli di religione, riesce per la storia dell' arti importantissimo, perchè passato da una lontana epoca illeso fino a noi attraverso a molti secoli di barbarie ed a molte vicende della città, e perchè rivestito di un paliotto lavorato a bassirilievi nel IX secolo. Quattro colonne di porfido, pregevoli per la grossezza loro e per il loro colore, sostengono una tribuna; una parte di esse è coperta dai gradini, forse anticamente non esistenti, per i quali si ascende al presbiterio circondato di non vecchi cancelli. La tribuna ha una volta di cotto, ed i frontoni con bassirilievi, e questi con i capitelli di marmo sovrapposti alle colonne, sembrano tutte opere del IX secolo, non avendosi alcuna precisa memoria della su

costruzione. Probabilmente la tribuna fu edificata dopo che i monaci entrarono ad ufficiare questa chiesa nel secolo VIII, giacchè monaci si veggono nel fastigio che guarda verso il coro. Sul davanti vedesi Cristo che dà un libro a S. Paolo e le chiavi a S. Pietro, a destra S. Ambrogio con due uomini, simboli forse del popolo Milanese, ed a sinistra due donne che porgono preghiere alla Vergine. In questa tribuna si osservano catene di ferro poste per assicurare le volte.

Il ricco contorno che cuopre a guisa di palio le parti perpendicolari dell' altare, fu disposto dall' arcivescovo *Angilberto*, ed eseguito da *Wolvino* orefice colla spesa, che immensa doveva riuscire a que' tempi, di 80 mila fiorini d' oro. La parte davanti è coperta di bassirilievi formati di lamine tutte d' oro con intermedii ornati di smalti, di varie gemme e di perle. La facciata è divisa in tre compartimenti, uno in mezzo quadrato, rettangoli gli altri laterali. Nel primo vedesi in uno scudo ovale il Salvatore, al quale fanno corona quattro braccia di croce, che nel divergere si allargano, contenenti i noti simboli degli Evangelisti; nei restanti quattro pentagoni sono rappresentate varie storie del Vangelo, ed altre sono lavorate ne' rettangoli che occupano le parti laterali. Le teste dell' altare e le parti posteriori sono di lamine d' argento dorate, anch' esse con bassirilievi, gemme

e perle, però di minor pregio e lavoro. In mezzo alle teste si vede una croce semplicissima; negli angoli e negli altri compartimenti si veggono figurine in piedi, e circoli con mezze figure che formano un decoroso ornamento. La parte posteriore è divisa essa pure in tre parti, delle quali la media ha quattro circoli posti in due rettangoli, e le laterali hanno sei quadri per ciascuna. In questi compartimenti sono rappresentate le gesta di S. Ambrogio, e molti lumi preziosi se ne possono ricavare, e se ne sono alcuna volta ricavati per la storia ed anche per i costumi de' tempi, vedendovisi la forma antica degli abiti e de' sacri arredi. Ne' due circoli posti all' estremità trovansi le figure di *Angilberto*, donatore, e di *Wolvino*, artefice del palio, coronati l' uno e l' altro da S. Ambrogio. Intorno sono scritti in lettere romane alcuni rozzi versi esametri, relativi a quel lavoro ed alla sua dedicazione.

Si osserva anche nell' apside un mosaico di alcun secolo posteriore al lavoro del palio, rappresentante Cristo sedente nel mezzo con angeli volanti dai lati, ed i SS. martiri Gervaso e Protaso. Queste sono tutte figure grandi; altre piccole rappresentano S. Ambrogio che si addormenta nel celebrare la messa colla parola *Mediolanium* al disotto, e la sepoltura di S. Martino in Tours colla parola al disopra *Turonica*. Credono molti che quest' opera sia fatta da artefici greci,

che altre molte di questo genere ne fecero in Italia, ed allora questo lavoro non potrebbe giudicarsi anteriore al secolo XI.

In mezzo al coro vedesi un' antica sedia di marmo adoperata forse dagli arcivescovi che qui ufficiavano. La confessione, o lo *scurolo* sottoposto è stato molto decentemente riattato nel passato secolo.

Nel muro esterno del coro a destra esiste un bel dipinto a fresco di *Bernardino Luino*, coperto da vetri, rappresentante Cristo risorto con angioli ai due lati. Nella cappella che sta dirimpetto, il S. Ambrogio che riceve la comunione è una delle migliori pitture del *Lanzani*. I freschi fuori della cappella sono del *Longoni* e del *De Giorgi*.

A mano sinistra trovasi la cappella di S. Satiro, creduta parte dell' antica basilica di *Fausta*, e poscia di *S. Vittore in cielo d' oro*, a cagione del catino tuttora esistente di mosaico in oro, più antico certamente di quello del coro sopra descritto. Sotto al catino stanno sei figure in piedi pure in mosaico oltre quella di S. Vittore nel centro. Nelle mura laterali dipinse a fresco *Gioanbattista Tiepolo*, Veneziano, con brio pittoresco, come dice *Bianconi*, il Naufragio di S. Satiro ed il Martirio di S. Vittore, e nella volta lo stesso dipinse S. Bernardo; altre due pitture sul muro della cappella medesima sono del nostro *Porta*.

Trovansi da questo lato alcune iscrizioni sepolcrali di *Manlia Dedalia*, che si crede

vissuta nel IV secolo; dell' abate *Pietro*, defunto nell' anno 899; di *Lanterio* e di *Vida* sua consorte, che nel secolo XI beneficarono i due capitoli di questa chiesa.

Nelle cappelle a destra una ha un S. Giorgio di *Benardino Luini.* In altra *Ambrogio Besozzi* rappresentò S. Sebastiano nel mezzo, e ne' laterali dipinse egli stesso il santo predicante, e *Carlo Donelli*, detto *Vimercate*, effigiò il Santo condotto al proconsolo. In altra *Carlo Pietra* dipinse la morte di S. Benedetto, e l'*Abbiati* S. Bernardo innanzi al pontefice.

Una magnifica cappella si è ora adattata da questo lato in onore di S. Marcellina, sul disegno dell' architetto march. *Luigi Cagnola*, con pitture del *Legnani*, ed una bella statua scolpita in marmo di Carrara dal professore di scultura *Pacetti.*

In altra cappella di S. Savina vedesi un altare nobilmente disegnato dal defunto prof. d' architettura *Zanoja.*

In altre due cappelle più vicine all' altar maggiore, altre volte gotiche, ed ora ridotte a miglior forma, dipinse a fresco il *Longoni.* I quadri degli altari sono, il primo rappresentante S. Mauro, di *Carlo Pietra*; il secondo colla Vergine, S. Bartolomeo e S. Giovanni, di *Gaudenzio Ferrari.* Le pitture a fresco nell' ultima cappella alla destra sono del *Legnani.*

Dall' altro lato in un altare dipinse la Nascita del Signore *Paolo Cammillo Landriani*; *Ercole Procaccini* le figure che ser-

vono di ornato all' intorno. Una porta laterale vicina conduce al portico della non finita canonica, che si era cominciata sul disegno di *Bramante*. Esternamente sopra la porta veggonsi i ritratti di *Lodovico il Moro* e di *Beatrice* sua moglie.

Nella prima delle seguenti cappelle, S. Pietro che riceve le chiavi, è opera della figlia del pittore *Cornara*; S. Giovanni Evangelista è lavoro del cav. *Del Cairo*. Nella cappella dedicata a S. Ambrogio, la tavola dell' altare ed i laterali sono dipinte da *Carlo Francesco Nuvolone*. Nell' ultima, quasi trascurata, esistono alcune pitture del cav. *Isidoro Bianchi*.

Un Baccanale antico in bassorilievo è stato impiegato per architrave della porta per cui si entra nel campanile. Soppressi i monaci, sono state al capitolo assegnate la torre e le campane preziosissime che a quelli appartenevano.

Il monastero era fabbricato con ottima architettura sul disegno di *Bramante* a' tempi di *Lodovico il Moro*, che ne pose la prima pietra. Due grandiosi cortili separati da un corridore, e fiancheggiati da due laterali, formavano una magnifica costruzione. Dorico era un portico, l' altro jonico con colonne sopra basamento perpetuo sbalzato, che forma un parapetto dignitoso. Sopra i capitelli trovasi una quadrata porzione di architrave con fregio e cornice che sostiene il semicircolare arco romano. Sopra le colonne

veggonsi piccoli pilastri appena sbalzati, ed in mezzo all' arco hanno l' ornato di altri archi di bassorilievo, finestre ornate nel mezzo e cornice superiore rifatta. Nel cortile jonico si è osservato l' incurvamento di alcune pietre che cuoprono il parapetto, ed in altre si è preteso di riconoscere un notabile ingrossamento, che dal *Bianconi* è stato ammesso, e non potrebbe da altri esserlo così facilmente. Il refettorio era pure disegnato dal *Bramante*, e vi si trovavano pitture di *Calisto Piazza* da Lodi, e di *Tiziano.* Nello scaldatorio aveva *Bramante* dipinto la Discesa di Cristo al limbo con immaginazione alquanto poetica. La cappella isolata nel giardino con tetrastico jonico pronao, era stata architettata da *Fabio Mangone.*

La ricca biblioteca è stata quasi tutta trasportata nella R. biblioteca di Brera, e l' archivio diplomatico, dove trovavansi preziosissime pergamene, era stato da alcuni anni riunito al grandioso archivio diplomatico, formato presso l' archivio generale del governo in S. Fedele.

Giovan Pietro Puricelli pubblicò tempo fa un primo volume de' *Monumenti relativi a questa basilica;* non essendo stato pubblicato il secondo, alcuni dotti monaci, negli ultimi anni della sussistenza del monastero, hanno in parte supplito a questa mancanza col pubblicare alcuni volumi delle *Antichità longobardiche milanesi.*

Nella libreria trovavansi pitture in tavola dello *Spagnoletto*, di *Tiziano*, di *Gaudenzio*, del *Perugino*, di *Gian Bellino*, del *Lanino*, di *Bernardino Luino*, alcuni paesi dell'*Agricola* e del *Ghisolfi*, due teste del *Barocci*, ed altre pitture di *Stefano Legnani*, di *Isidoro Bianchi*, di *Ercole Procaccini*, di *Guido Reni*, di *Daniele Crespi*, di *Andrea Lanzano* e di *Federigo Zuccari*.

Vicina trovavasi una chiesiuola detta il *Battisterio di S. Agostino*, sebbene quel santo possa essere stato battezzato in tutt' altro luogo. Sull' altare vedevansi Agostino, Aleppio e Deodato, tutti catecumeni che ricevevano il battesimo, dipinti a tempera.

Nella canonica cominciata, come già si disse, sul disegno di *Bramante*, trovasi una piccola chiesa dedicata a S. Sigismondo, nella quale cosa alcuna non si incontra degna di osservazione.

Uscendo dalla chiesa di S. Ambrogio vedesi vicina la chiesa di *S. Michele sul dorso*, o *sul dosso*, con monastero altre volte di monache Cisterciensi, ora inserviente al ricovero di religiose soppresse. Le carte antiche portano *supra dorsum*, il che indica un luogo eminente, qualora non si applichi a questo ciò che già si è detto di S. Pietro sul dorso.

Dilungandosi per poco a sinistra si trova altro ospizio per le ex religiose inferme, ed a questo è annessa la chiesa di *S. Bernardino*, altre volte monastero prima di Umi-

liate, ed ultimamente di Agostiniane. La chiesa fu ristorata nel 1727. Le figure dell'altare maggiore sono scolpite da un *Buzzi* di Vigiù; Gesù flagellato è dipinto dal *Vajani* Fiorentino, il S. Antonio lo è dallo *Storer*.

Quasi dirimpetto a S. Bernardino trovavasi un *Pio luogo Melzi*, stabilimento di beneficenza, e là presso l'antica casa *Panigarola* passata ai *Sormani*, era adorna di pitture di *Bramante* a tempera. La casa *Visconti* posta al fine di questa strada è l' antico palazzo dell' arcivescovo *Gaspare Visconti*, successore di *S. Carlo*. La facciata è dignitosa, ed alle finestre superiori sono sovrapposti i busti in pietra di quattordici *Visconti* signori di Milano.

Non lontano trovasi *S. Pietro in Camminadella*, altre volte parrocchiale, ora sussidiaria di S. Ambrogio. Il *Sormani* crede di derivare il nome di *Camminadella* da *Caminata*, e crede che questa chiesa antichissima fabbricata fosse in luogo remoto onde sottrarla alla vista de' Pagani. La chiesa è stata nel passato secolo rifabbricata; le poche pitture che vi si veggono, sono del *Molina* e del *Migali*.

Non passeremo oltre senza far menzione della chiesa di *S. Calocero*, sussidiaria essa pure di S. Ambrogio, dove *S. Carlo* trasferì un' antica immagine della Vergine dipinta sul muro. Vi si trovano pitture del *Maggi*, del *Giussani* e del *Pietra*.

VIII.

S. Vittore al Corpo e chiese vicine.

Questa chiesa, ora parrocchiale ed altra delle sette stazionali, è una delle più antiche, essendo stata fondata da *Porzio* figlio di quel *Filippo*, nei di cui orti fu eretta la Naboriana, e questa chiamossi in conseguenza Porziana. Era altrevolte tutta lavorata a musaico, ma nell' XI secolo ceduta ai Benedettini, e data quindi in commenda, passò nel 1507 agli Olivetani, i quali eressero la bella ornatissima chiesa che si vede al presente.

L' architettura è di *Galeazzo Alessi* Perugino, il quale aveva immaginato sul davanti un cortile rettangolo corintio architravato, con portici da tre lati e pilastri addossati alla facciata, il che sarebbe riuscito uno de' più bei pezzi architettonici, perchè eguale in grandezza ai cortili del palazzo in oggi della Contabilità, riuscito sarebbe superiore per l' ordine corintio più venusto del dorico.

La facciata è ideata colla massima semplicità. Al di sopra dei pilastri, che avrebbono dovuto formar parte del cortile, fissò una grande finestra semicircolare, ben ornata, necessaria ad illuminare l' edifizio coperto da una lunga volta a botte senza alcuna lunetta; e superiormente dispose un fastigio secondando il pendio del tetto.

La chiesa internamente è fatta a croce greca,

ed ha tre navi separate con piloni ed archi, ai quali corrispondono le cappelle, ed alle mura sono addossati pilastri corintj, portanti l' intavolato contiguo giustamente disegnato. Nel centro, dove le braccia della croce dividonsi, trovasi una cupola, e le braccia più corte sono terminate da due porzioni semicircolari, come il coro dopo comodo presbitero forma il compimento dell' edifizio.

Tutte le volte sono ornate di compartimenti abbelliti di parti dorate, ed il pavimento è tutto formato di grandi quadrati di marmo bianco e nero.

Nei pennacchj della cupola *Daniele Crespi* dipinse S. Giovanni e S. Luca, il *Moncalvi* gli altri due Evangelisti con le Sibille. *Ambrogio Figini* dipinse la volta del coro, ed *Ercole Procaccini* quella della nave di mezzo, e sulla porta effigiò S. Bernardo che dà l' abito dell' ordine a diverse persone.

La prima cappella a destra entrando ha il quadro di S. Martino dipinto da *Cesare Vermiglio*. Nella terza *Enea Salmeggia* dipinse S. Francesca Romana e le storie laterali. In altra *Cristoforo Ciocca* rappresentò S. Cristoforo, e *Pietro Gnocchi* nella seguente S. Pietro, che riceve da Cristo le chiavi; i laterali in quella cappella sono, quello a destra di *Carlo Francesco Nuvolone*, l' altro dello *Scaramuccia* detto il *Perugino*.

Viene in seguito la magnifica cappella *Aresi* disegnata da *Girolamo Quadri*; in essa la statua in marmo della Vergine ed i pro-

feti laterali sono di *Giuseppe Vismara*; gli Angioletti sono dipinti dal *Busca.* In quella che chiude il braccio della chiesa a destra, veggonsi tre bellissime pitture, allusive a S. Gregorio papa, di *Cammillo Procaccini.*

Di *Enea Salmeggia* sono pure i laterali dell' altare maggiore con S. Vittore a cavallo e S. Bernardo. L' altare ornato di pietre fine non è osservabile per il gusto dell' architettura; più degni di osservazione sono i bassirilievi degli stalli del coro, molto gentilmente lavorati nel secolo XVI.

Nella sacristia veggonsi pure varie lodevoli pitture di *Cammillo* e di *Giulio Cesare Procaccini.*

Tornando in chiesa, vedesi nella cappella a sinistra S. Benedetto nobilmente dipinto da *Ambrogio Figini*, che pure operò ne' laterali. S. Francesco colla Vergine è lavoro dello *Zoppo* da Lugano.

Di *Daniele Crespi* è la pittura nella cappella seguente di S. Paolo eremita, e di *Pompeo Battoni* è il B. Bernardo Tolomei nella vicina. Questo quadro è assai ben composto, e vi si vede la giusta intenzione di far brillare l' oggetto principale. Presso la porta maggiore trovansi belle pitture del cav. *Del Cairo* rappresentanti i SS. Benedetto, Bernardo, Francesco e Domenico.

Magnifico e di bella architettura era il monastero, nel di cui refettorio il *Gilardi*, detto da *Bianconi* armonioso e facile pittore, aveva rappresentato le Nozze di Cana. Ora quel grandioso edifizio è destinato ad uso di caserma.

Uscendo dalla chiesa trovavasi a sinistra in fondo della piazza una chiesiuola antichissima, detta di *S. Martino al Corpo*, dove alcuni si immaginano che S. Martino avesse per qualche tempo ospizio. Vi si stabilì negli ultimi tempi una confraternita, e vi si vedeva il Salvatore con S. Martino, dipinto dal *Vermigli.*

Si apre in questo luogo un largo stradone, in capo al quale, presso il ponte che conduce a S. Ambrogio, trovasi un grandioso fabbricato con varie manifatture di stoffe di lana, di vetri ed altre volte anche di majoliche.

Progredendo per lo stradone medesimo verso le mura, trovasi sulla destra una piccola chiesa detta di *S. Maria di Loreto*, e più comunemente *delle Ochette*, nominandosi questo il borgo *delle Oche.* Eravi un convento di Cappuccine, ora serve di orfanotrofio per le femmine in sussidio dell' altro più grande della Stella, del quale parleremo a suo luogo.

La chiesa, disegnata da *Carlo Buzzi*, ha tre cappelle. In quella a destra vedesi la Vergine con S. Francesco, dipinta da *Carlo Cane*; la S. Cecilia in quella a sinistra, e la *B. V.* di Loreto nell' altar maggiore sono di incerto autore.

Poco lungi, torcendo a sinistra, trovavasi un convento di Cappuccini con una chiesa detta *S. Vittore all' olmo.* In questa chiesa ora soppressa vedevasi il quadro dell' altar

maggiore dipinto dal *Lomazzo*, il quale dice egli stesso di aver fatto:

« . . . . Ai buoni padri del Cappuccio
Un Cristo morto alla sua Madre in grembo».

IX.

S. Maria delle Grazie.

Dal detto borgo *delle Oche* si viene per altra spaziosa strada posta ad angolo retto con quella di S. Vittore, a S. Maria delle Grazie.

Furono già in questa chiesa e nel vicino convento i Domenicani, che vi entrarono fino dal 1463, e che furono in seguito largamente beneficati da *Lodovico il Moro*. Certo *Gaspare Vimercati*, comandante delle urbane milizie, fu il primo donatore dell' area, ed avendo fatto dipingere in una cappella l' immagine della Vergine, sotto il di cui manto riparava egli colla sua famiglia, ed essendo stata data a questa immagine il nome di *Madonna delle Grazie*, passò questo in seguito alla chiesa. *Lodovico il Moro* prese ad ingrandire la chiesa medesima in forma di una croce latina, ma l' opera per la di lui morte rimase imperfetta. Si aggiunsero poi quattro grand' archi con grandiosa semplice cupola nel mezzo, ampio coro, e cappelle semicircolari ne' lati. Anche esternamente fu abbellita la chiesa con lavori finissimi di cotto, stemmi, medaglie ed emblemi.

La facciata di gotica architettura ha per ornato della porta maggiore un portichetto o piccolo pronao con due colonne, fatto al tempo di *Lodovico*, ma pure di un miglior gusto del rimanente nell' esterno. Vi si trovava nella porzione circolare un dipinto, che dicevasi di *Lionardo*, del che però *Bianconi* non si mostrò persuaso.

Entrando in chiesa nel primo altare a destra vedevasi un bellissimo quadro di S. Paolo sedente, di *Gaudenzio Ferrari*, che vi aveva apposto il nome suo; e l' anno 1543 lo stesso pittore dipinse a fresco nella quarta cappella la Flagellazione ed altre storie della passione, e queste opere, sebbene guaste dal tempo e dall' umido, mostrano ancora una ricchezza di composizione, una grandezza di stile, una regolarità nel disegno, ed una morbidezza in varie parti, che diletta e sorprende. Nella terza *Francesco Vicentini* secondo alcuni, secondo altri *Carlo da Crema* dipinse nel quadro dell' altare Cristo in croce con altre figure, e nella volta rappresentò i Profeti e le Sibille.

In altra cappella un pittore Cremonese di ignoto nome pinse la Madonna con varii santi, ed eseguì anche all' intorno le pitture a fresco. Il S. Giovanbattista della seguente dicesi opera di *Francesco d'Adda* vissuto nel secolo XVI, ed i freschi all' intorno sono di *Ottavio Semini*.

Nel muro sotto la cupola del coro si vede in alto un bel dipinto rappresentante

la Vergine e varii santi della scuola di *Lionardo*; nel coro medesimo *Francesco Malcotto* dipinse a fresco le mura, e *Giuseppe Nuvolone* lavorò il quadro ad olio.

Non parleremo della maravigliosa Coronazione di spine del *Tiziano*, che passò sgraziatamente altrove e non ritornò. Nella cappella della Madonna vedesi la già menzionata antica imagine fatta dipingere a guazzo dal *Vimercati*, lavoro assai meschino, che alcuni pazzamente si sono compiaciuti di attribuire a *Lionardo*. Nella cappella medesima vedesi un deposito della famiglia *Torriani*, lavorato nel 1483 con alcuni bassirilievi, che per quel tempo diconsi lodevoli.

Segue una cappella della famiglia Borromeo, dov' è sepolto il padre di S. Carlo; in essa un S. Paolo si dice opera di *Pietro Gnocchi*. Nell' ultima vicina alla porta il *Montalto* effigiò S. Rosa da Lima davanti alla Vergine.

Nella sagristia l' Assunzione è lavoro di *Felice Borrelli* Veronese, un quadro in tavola con S. Giovanni Battista ed un devoto, da alcuni creduto il *Vimercati*, è della scuola di *Lionardo*.

Nel refettorio trovasi il famoso Cenacolo di *Lionardo da Vinci*, che formò l' onore di Milano nel tempo che quell' opera era ben conservata. Ora quella preziosissima e meritamente celebre pittura trovasi dopo molte vicende quasi intieramente distrutta, e solo si possono ammirare alcuni contorni sui

quali passò la mano di quell' insigne artista. Dirimpetto vedesi altro dipinto a fresco benissimo conservato, rappresentante la Crocifissione con moltissime figure, e la veduta di Gerusalemme, opera di *Giovan Donato Montorfano*, che vi scrisse il suo nome, e l' anno 1495. Il defunto cav. *Giuseppe Bossi* letterato pittore ha tratto dagli ultimi avanzi di questa pittura, col corredo di altre copie antiche che se ne avevano e di varii disegni, una nuova diligentissima copia di questo grandioso lavoro, che è stato poi dal valente *sig. Raffaelli* eseguito nobilmente in musaico; e quel pittore, che era al tempo stesso uomo eruditissimo, ha scritto un dotto volume sul *Cenacolo di Lionardo*, raccogliendo le più esatte e più preziose notizie intorno a quell' opera inarrivabile, che ora può dirsi perduta.

In uno de' chiostri del vasto convento, che ora serve di caserma alla R. Gendarmeria ed al corpo utilissimo de' Pompieri, trovansi pitture a fresco alquanto secche, ma ancora bastantemente conservate, di *Bernardo Zenale* da Triviglio, che doveva essere amico confidente di *Lionardo*.

A fianco della chiesa e della piazza che vi sta davanti, passa la grande strada che mette alla non lontana *porta Vercellina*.

X.

S. Maria della Stella e luoghi vicini.

Fino dal secolo XVI si pensò a sopprimere la mendicità, ed in questo luogo si stabilì nel 1578 un ospedale di mendicanti. Il card. *Federigo Borromeo* fu quello che per mezzo del suo architetto *Fabio Mangone* fece costruire la fabbrica nella sua semplicità grandiosa, che ora si vede, e che fu applicata dapprima al ricovero degli orfani d' ambidue i sessi, e ristretta quindi alle sole femmine. Il numero di queste orfane si accrebbe per tal modo, che si dovette cercare una casa sussidiaria, che è quella da noi già indicata nel num. VII sotto il titolo di S. Maria di Loreto. Queste orfane vengono educate colla maggiore cura quanto alla religione ed a' costumi, e si insegnano loro alcuni mestieri, nella scelta dei quali potrebbe forse ricercarsi una vista di maggiore utilità.

Nella chiesa *Luigi Scaramuccia* Perugino dipinse la Madonna col Bambino e S. Carlo.

La strada, lungo la quale è posto questo orfanotrofio, dalla vicina chiesa vien detta *Borgo delle Grazie*. Vi si trovava anticamente il così detto *Brolio grande*, dove erano i quartieri ed i magazzini dell' armata ducale.

Risalendo per questo borgo verso il vicino ponte, due chiese trovavansi, una a sinistra, l' altra a destra, ora soppresse. La

prima era la chiesa di *S. Lucia* con unito monastero di Benedettine, della quale più non esiste vestigio. Il sig. *Bellati* vi ha formato un giardino di piante rare. L' altra trovavasi come nascosta con facciata verso il naviglio, ed era quella di *S. Girolamo*, altrevolte de' Gesuati, poi de' Gesuiti e quindi per qualche tempo de' Somaschi. Lo storico *Morigia* aveva posta egli stesso la prima pietra di questa chiesa nel 1589, e vi si vedevano belle pitture a fresco dei fratelli *Montalti*, dei *Fiammenghini*, del *Chignoli*, del *Gherardini* e del *Ricci*. Negli altari trovavansi quadri bellissimi di *Isidoro Bianchi*, del *Panfilo Nuvolone*, e del *Barabino* Genovese. Il collegio unito era assai ben fabbricato; ora il tutto serve ad uso di caserma, essendosi trasportata a S. Vincenzo in Prato la fabbrica di acido sulfurico che vi si trovava.

XI.

S. Nicolò da Bari.

Sul ponte contiguo trovavasi uno di quegli archi che si credono da alcuni le porte erette al tempo delle guerre contra *Federigo Barbarossa*. Questo è stato da poco tempo demolito.

Passando questo ponte per tornare sul corso di porta Vercellina, trovasi piegando a sinistra la chiesa altre volte parrocchiale di *S. Nicolò da Bari*. Questa fu rinnovata nel 1659 con disegno del *Quadri* e del *Paggi*.

La facciata è di un'architettura assai lodevole, e che in un luogo è stata encomiata da *Bianconi*, benchè non parli in separato articolo di questa chiesa.

Il quadro che rappresenta il Santo titolare, è opera del cav. *Massimo* Napoletano.

Quasi dirimpetto a questa chiesa, ora sussidiaria di S. Ambrogio, altra se ne trovava detta *S. Jacopo* con unito un collegio destinato al ricovero delle zitelle spagnuole, d'onde quel ritiro avea tratto il nome di *Vergini Spagnuole*. L'architettura era di *Giuseppe Lecchi* allievo di un *Castelli* di Monza, e vi si trovavano pitture del *Fiammenghini*, del *Sassi*, del *Dardanoni*, del *S. Pietro*, del *Maggi* e del *Ruggieri*.

XII.

S. Maria del Castello.

Rimontando per il corso di porta Vercellina, trovasi un'ampia strada a sinistra che conduce alla piazza detta *del Castello*. In questa dopo l'ospedale de' Pellegrini, da noi già menzionato sotto il num. V, trovavasi altro ospedale de' Vecchi, sull'ingresso del quale lo *Storer* aveva dipinto la Pietà.

Vedevasi quindi sulla destra una parrocchiale detta *S. Giovanni sul Muro*, d'onde trae anche il nome la strada, e si crede che nel XII secolo si trovassero in questo luogo le mura della città. Contiguo a questa chiesa vedevasi pure un oratorio detto di *S. Libe-*

rata, nel quale dipinto aveva l' Ascensione il *Bramantino*, e belle pitture vedevansi del *Longone* e del *Porta*.

Progredendo alcun poco lungo la piazza, trovasi la chiesa di *S. Maria del Castello*. Fabbricata questa chiesa da *Galeazzo Maria Visconti*, fu intitolata allora *S. Maria della Consolazione*. Essa è composta di una sola nave con soffitta, ed ha sei cappelle oltre l' altar maggiore. Il Crocefisso è del *Panfilo*, l' Angelo custode del *Barabino*, il S. Francesco di *Cammillo Procaccini*, il S. Andrea Apostolo del *Salmasio* o *Salmeggia*, e S. Gioachimo di *Ambrogio Borgognone*. In due finite nicchie laterali *Daniele Crespi* effigiò S. Pietro martire e S. Carlo. Le imagini degli Apostoli in alto intorno alla chiesa furono benissimo dipinte dal sullodato *Cammillo Procaccini*.

Una nuova cappella è stata recentissimamente adornata in onore di S. Andrea Avellino, e vi si trova un quadro di autore vivente di buona maniera.

Uscendo dalla chiesa e girando a destra, trovavansi la chiesa ed il monastero antichissimo delle *Benedettine di S. Vincenzo*, detto comunemente *S. Vincenzino*. Vi si vedevano pitture di *Pietro Gnocchi* e di *Andrea Sirani* scolaro di *Guido*. Nel soppresso monastero trovavasi ultimamente una scuola per i sordi e muti, che fu altrove trasportata; e trovasi ancora la scuola di musaico, dalla munificenza del governo istituita sotto la direzione del celebre sig. *Raffaelli*, dalla

quale sono già usciti alcuni abili allievi, e dalla quale sono pure uscite opere bellissime, e tra le altre la maravigliosa copia del Cenacolo di *Lionardo*, fatta nella grandezza medesima dell' originale, che è fino a quest' ora l' opera più grandiosa che eseguita siasi in musaico.

XIII.

Piazza del Castello. Piazza d'Armi. Arco. Arena.

Presso la vicina porta anticamente chiamata di Giove, poco dopo il 1358 si cominciò da *Galeazzo Visconti* la fabbrica di un castello che fu detto *Castello di Giove*. Questo fu demolito, ma poco dopo rifabbricato nello stesso luogo da *Giovan Galeazzo Visconti*, e questo pure fu distrutto ad istanza de' cittadini. *Francesco Sforza* rifabbricollo una terza volta con maggiore ampiezza e solidità, e di quell' epoca sono le due torri fatte di pietre lavorate a punta di diamante che ancora si veggono presso la grandiosa caserma che fu eretta dopo la demolizione dell' antica fortezza fattasi nell' anno 1801. La detta caserma rappresenta l' interno quadrato che trovavasi in quell' edifizio, e dalla parte che guarda a ponente vi si è formata una bella porta di ottimo gusto architettonico, disegnata dal colonnello *Rossi*.

Intorno a questa caserma apresi la vastis-

sima piazza detta altre volte del Castello, che cangiò per alcun tempo il nome, ed in cui sul disegno dell' architetto *Canonica* si formarono boschetti, viali, e diversi compartimenti di verdura per il più comodo passeggio de' cittadini. Le piante di diverse specie sparse in questa piazza oltrepassavano il numero di 10,000, e solo è a desiderarsi che si presti maggiore attenzione alla loro conservazione.

La piazza d' armi che si trova contigua a questa specie di vasto giardino, si stende braccia 1100 in larghezza, e 1000 in lunghezza, ed è chiusa al di fuori da un muro di cinta, e circondata interiormente da viali piantati d' alberi.

Nel centro di questa piazza erasi incominciata la costruzione di un magnifico arco trionfale disegnato dall' architetto march. *Cagnola,* presso del quale possono vedersi tanto la pianta e l'alzata del detto arco, quanto tutte le parti dell' ornato del medesimo maestrevolmente disegnate. Quest' opera era stata già condotta ad un terzo incirca della sua elevazione, ed adorna di bassirilievi assai belli dei migliori nostri scultori *Pacetti*, *Monti* di Ravenna, e *Monti* di Milano; *Marchesi*, *Pizzi* ed *Acquisti;* e tutte le parti dell' ornato sono lavorate con una finezza e precisione, che difficilmente si potrebbe ravvisare in altre opere così grandiose. L' ornato è stato disegnato, modellato e diretto per le opere in marmo dal prof. *Domenico Moglia.* Qualora

quest' opera fosse stata portata a compimento con tutte le statue in bronzo che dovevano collocarsi al disopra, sarebbe riuscita una delle più grandiose opere architettoniche in questo genere immaginate dagli antichi e dai moderni, ed avrebbe onorato non solo l' artista inventore, ma la città, la nazione, il secolo.

Degna pure di attenzione tra le opere che si trovano in questa piazza, è l' Arena disegnata dal più volte nominato architetto *Canonica*. Questo edifizio, ideato sulle forme degli antichi anfiteatri, ha 400 braccia di lunghezza, 200 di larghezza, ed è capace a contenere circa 30,000 spettatori. Serve questo ai pubblici spettacoli, come sono le corse delle bighe, de' cavalli, ed altre simili; e qualora si voglia cangiare il genere degli spettacoli medesimi, si può in brevissimo tempo allagare tutto lo spazio rinchiuso fra le mura, e vi si può eseguire una specie di naumachia, come infatti vi si sono vedute alcune volte correre le barche. Manca alcuna cosa al compimento di questo edifizio, ma il pulvinare è stato nella forma più magnifica ultimato, essendovisi applicate alcune bellissime colonne di marmo rosso, che trovavansi nella chiesa di un soppresso monastero. Nella tav. IV vedesi il disegno dell' arena nello stato in cui ora si trova. Intorno a questa piazza trovansi varie fabbriche di birra, fabbriche grandiose di sapone, ed alcuni edifizj per la filatura della seta.

PORTA COMASINA.

I.

S. Maria Segreta.

Qualunque sia l' origine di questo nome, sulla quale nulla dicesi di ragionevole, certo è che questa chiesa trovasi menzionata fino dal secolo XI. Passò in possesso degli Umiliati, e sotto di essi ancora fu parrocchiale, e solo verso la fine del secolo XVII fu data ai Somaschi, che la ridussero alla odierna forma piacevole e grandiosa, sul disegno dell' architetto *Giulio Galliori.*

Il *De Giorgi* dipinse Cristo in mezzo ai discepoli in Emaus; il *Cucchi* S. Gerolamo Emiliano, sotto al quale un quadro ovale rappresentante la Madonna è del vivente prof. *Aspari;* Cristo in croce, le medaglie della volta, e le quattro Virtù sono del *Ferrario.* Non sappiamo quello che sia avvenuto del S. Ambrogio di *Bernardino Luini* e di alcuni quadri di *Cammillo Procaccini*, che le antiche Guide di Milano annunziavano trovarsi nella chiesa antica. Recentemente si è costrutto in questa chiesa un magnifico altare sul disegno del prof. *Levati.*

Nella sagristia dipinse il *Panfilo* la Vergine col Bambino. L'Angelo custode che si venera particolarmente in questa chiesa, e che dicesi lavoro di certo *Taurini*, è opera meschina in linea d' arte.

II.

S. Vittore al Teatro.

Nel porre i fondamenti della nuova chiesa di S. Maria Segreta si trovarono due grossi muri paralleli, che obbliquamente tagliavano la strada che passa di fianco alla detta chiesa. Questi si credono mura di precinzione, appartenenti ad un antico teatro, che doveva trovarsi in questo contorno, il che si conferma ancora dalla denominazione di *S. Vittore al Teatro*, chiesa che in questo luogo appunto ci torna in acconcio di registrare, perchè vicina e sussidiaria a S. Maria Segreta.

Alcuni pretendono che quel teatro sussistesse fino dal secolo XII, e che contemporaneamente esistesse anche la chiesa di San Vittore. Comunque sia, questa chiesa, altre volte parrocchiale, fu riedificata nel 1624 d' ordine jonico con disegno di *Francesco Ricchini;* ma non contiene alcun' opera d' arte pregievole.

Tra S. Vittore al Teatro e Santa Maria Segreta trovavasi altre volte il monastero di *S. Ulderico* detto *al Bocchetto* per l' angusta imboccatura per cui le acque scorrevano nella prossima laguna, o per l' angustia della vicina strada. La chiesa disegnata essa pure dal *Richini*, era d' ordine jonico con pitture del *Nuvolone Panfilo* e del *Barabino*. Ora nello spazio altre volte occupato dalla chiesa e dal monastero trovasi il palazzo del R. Demanio, nuovamente riadattato.

III.

S. Nazaro Pietrasanta.

Passando da S. Maria Segreta verso il Broletto, trovasi sulla sinistra la casa Melzi nella quale il cav. *D. Giacomo* riunito aveva una collezione di pitture originali in numero maggiore di 200, tutte pregevoli, la maggior parte in tavola, di antichi rinomati autori, e specialmente dei più valenti maestri della scuola Milanese che con tanto splendore fioriva sul finire del secolo XV.

Di là si viene per breve tratto alla chiesa di *S. Nazaro Pietrasanta*, che si crede esistente fino dal secolo XI, che fu rifabbricata per la terza volta nel 1719, e che forse trasse quel nome da un' antica famiglia della città. Due quadri vi si veggono, l' uno della Concezione, e l' altro della Natività di Maria Vergine, dipinti l' uno dal *Formenti*, l' altro dal *Dardanoni*. L' altare maggiore di recente costruzione è stato disegnato dal defunto prof. *Zanoja*.

IV.

Broletto ed altri luoghi vicini.

Il nome di *Brolio* significava campo o prato, *Broletto* si disse quindi un picciolo campo, e si disse uno spazio di luogo deputato alla pubblica vendita del grano. La

denominazione di Broletto vecchio e nuovo nacque dall' essersi quel mercato da uno in altro luogo trasportato, sempre però vicino al centro della città; e finalmente prese il nome di Broletto una casa fabbricata in parte dal duca *Filippo Maria Visconti*, alla città donata da *Filippo III* re delle Spagne.

Vi si trovano sale assai grandi per le adunanze, non ispregevoli granai per le biade, una piccola armeria, un grande archivio, varii ufficii municipali, la delegazione provinciale, e nella cappella vedesi un quadro del *Figino* unitamente ad altre pitture.

Esisteva altre volte nel Broletto il così detto *banco di S. Ambrogio*, e vicino a questo trovavasi un oratorio detto della *Madonna della Neve*, che era stata dipinta da *Enea Salmeggia.*

Trovavasi pure vicino il *Monte di Pietà* con una chiesiuola rotonda, nella quale aveva dipinto la Pietà il *Cerani.*

Andando verso S. Tommaso si vedeva pure il *luogo Pio della Misericordia*, ora con tutti gli altri concentrato nella Congregazione di Carità, come sotto la direzione della medesima è stato altrove trasportato il Monte di Pietà.

V.

S. Tommaso in Terra amara, e chiese soppresse all' intorno.

Incerta è l'origine di questa denominazione. Alcuni spiegano S. Tommaso alla Croce, altri S. Tommaso in terra de' Sicarii, sull' appoggio di alcune carte antiche, ma nulla si produce di concludente. Certo è che questo nome trovasi assai più antico dell' epoca di *Giovan Maria Visconti*, del quale si narra che vivo seppellir fece un parroco, perchè ricusava di seppellire un povero defunto. La porta della Chiesa trovavasi dove ora resta l' altar maggiore, e perciò è rimasto un ornato di pilastri jonici nella facciata. Da Brebbia, da Monate, piccola terra su di un lago detto di Monate o di Cadrezzate presso il lago Maggiore, e da Abbiate Guazzone, S. Carlo trasportò in questa chiesa varii canonicati, e ne formò una collegiata che solo da poco tempo fu soppressa, e la chiesa rimase parrocchiale.

La chiesa di forma regolare ha tre cappelle da ciascun lato. L' altare maggiore è stato di nuovo rifatto sopra disegno dell'architetto prof. *Zanoja*. *Giulio Cesare Procaccini* dipinse S. Carlo, *Aurelio Luini* Cristo che appare alla Maddalena in forma di ortolano, ed il Battesimo del Signore è stato dipinto da *Schiepati*, dice *Bianconi*, con brava disinvoltura.

Vicina è la contrada de' *Bossi*, nella quale entrando dalla corsia del Broletto, trovasi a mano sinistra la porta di marmo, disegnata e fatta eseguire da *Michelozzo Michelozzi* per il palazzo posto in questa strada, donato dal duca *Francesco* a *Cosimo de' Medici*, detto dai Fiorentini *Padre della Patria.* Le sculture laterali di quella porta si attribuiscono da alcuni al più volte nominato *Agostino Busti*, detto il *Bambaja.*

Progredendo da S. Tommaso per l' ampia strada verso la piazza del ponte Vecchio, ora detto *Ponte vetro*, trovavasi la chiesa parrocchiale di *S. Marcellino*, ora soppressa, ed applicata alla fabbricazione dei campioni de' pesi e delle misure. Quella chiesa, disegnata dall' architetto milanese *Puttini*, presentava una sola nave grandiosa d' ordine jonico con sette altari, tra i quali distinguevansi un S. Antonio abate di *Ridolfo Cunio* scolaro del *Cerano*, ed un S. Giuseppe di *Stefano Legnani.* Per vaso dell' acqua benedetta eravi piantato un cippo sepolcrale marmoreo antichissimo con iscrizione riferita dall' *Alciati* e dal *Sormani.*

Sull' angolo della contrada, detta del Lauro, vedesi la casa *Silva*, di robusta architettura con alcune nobili pitture ed altri oggetti d' arte che annunziano il quasi ereditario buon gusto di quella famiglia. Ma di questa ragioneremo altrove, allorchè ci verrà il destro di menzionare la villa di Cinisello.

Nella suddetta strada detta del Lauro trovavasi una piccola chiesa di una commenda sotto il titolo di *S. Ilario*, ora soppressa, ed in fondo alla strada medesima la chiesa altre volte parrocchiale di *S. Giovanni quattro faccie*, che era disposta in forma quadrata con tre altari sul disegno del *Richini*. Fama è che in questo luogo esistesse un tempio di Giano, al quale successe una Chiesa detta dapprima *S. Giovanni alla mazza*.

VI.

S. Maria del Carmine ed alcune chiese soppresse.

Venuti in Milano i Carmelitani fino dalla metà del secolo XIII, ebbero ospizio fuori della porta, o della pusterla del Ponte Vecchio, oggi *Ponte Vetro*, e vi fabbricarono una chiesa che in occasione di guerre nel 1330 fu quasi distrutta. Nel luogo dove ora trovasi l' odierna chiesa del Carmine, altra se ne fabbricò nel 1399; e rovinata questa dopo un mezzo secolo in circa, si rifabbricò l'attuale in forma più grande a tre navi di stile gotico, che in quel tempo dominava. Si discende entrando in chiesa per l' interrimento seguito per lungo spazio intorno al castello ad oggetto di rialzare il suolo. Il magnifico ornato esterno della porta maggiore credesi disegnato dal *Richini*.

Nella prima cappella a destra, che è

doppia, dipinse la Purificazione ad olio ed anche i freschi *Giovan Battista Rovere* detto il *Fiammenghino*, e nella seguente rappresentò lo stesso la Risurrezione di Lazzaro. *Filippo Abbiati* operò nella cappella di S. Elia; a questo pittore non desiderava *Bianconi* il genio, ma bensì una più fina educazione. La tavola dell' altare ed alcune pitture sul muro sono opere di *Cammillo Procaccini*, e credonsi de' primi suoi lavori. Il *Montalto* dipinse S. Maria Maddalena de' Pazzi sull' altare vicino alla porta laterale.

La statua della Vergine cogli angioli in marmo nella cappella detta della Madonna, è opera dello scultore *Volpi*; le pitture sono di *Cammillo Procaccini*, ad eccezione però delle quattro Virtù, dipinte ne' pennacchj della cupola da *Stefano Legnani*.

L' altare maggiore è stato di recente costrutto sopra nobilissimo disegno del prof. *Levati*.

Il coro è fatto più di cent' anni dopo la chiesa. Dei due gran quadri del presbiterio, quello a destra è di *Filippo Abbiati*, quello a sinistra di *Federico Bianchi*. Altri due quadri sopra le altre porte del coro sono dello stesso *Abbiati*.

A sinistra vedesi una cappella detta del Crocefisso abbellita di recente, nella quale la B. V. Addolorata è opera del *Saletta*. In altro altare il *Duchino* dipinse S. Giacomo a cavallo; il *Dardanoni* espresse in un quadro il Martirio di quattro femmine; in altra cap-

pella il *Maggi* dipinse il quadro di S. Anna, ed il *Ruggieri* ornò di figure i laterali e la cupola.

Il quadro di S. Lucia è di *Pietro Gnocchi;* la S. Teresa è del suddetto *Federico Bianchi*, uno dei quattro quadri laterali è dell' *Abbiati.* Due altri appesi nella nave di mezzo, rappresentanti la Presentazione e lo Sposalizio della Vergine, sono opere di *Federigo Panza.*

Soppressi i Carmelitani, la chiesa fu eretta in parrocchiale.

Torna qui in acconcio l' accennare una piccola chiesa, che presso il Carmine esisteva sotto il titolo di *S. Protaso al castello,* trovandosi sul margine della piazza della fortezza medesima. Questa, che pure era parrocchiale, esisteva più anticamente nello spazio occupato dal castello, e nella ampliazione di questo era stata qui trasportata da *Galeazzo Visconti.* Ora non ne appare vestigio.

Altra parrocchiale esisteva pure a fianco di S. Maria del Carmine, sotto il titolo di *S. Carpoforo*, ed una incerta tradizione portava che in quel luogo esistesse un tempio di Vesta. Trovavansi in questa chiesa quattro bellissime colonne di porfido, che ora si veggono nelle sale dell' Accademia R. delle Belle Arti in Brera. È stato pure altrove trasportato un cippo marmoreo antico con iscrizione romana, che in questa chiesa serviva per l' acqua benedetta.

La chiesa era di una sola nave di ordine dorico, disegnata dal *Puttini* senza alcuna

facciata, e vi si trovavano pitture dell' *Abbiati* e dello *Zoppo* da Lugano. Ora si è trasformata in archivio per uso del dipartimento della guerra.

VII.

S. Simpliciano e chiese soppresse in quel circondario.

Entrando dalla piazza del castello nel corso di porta Comasina, vedesi a destra una porta che dà accesso alla chiesa di S. Simpliciano. Pretendono alcuni che la fondazione di questa sia fatta fino dai tempi di S. Ambrogio, e che altre volte intitolata fosse alla B. V. Certo è che fino dal IX secolo vi esistevano i Monaci; nel XV fu posta in commenda, e nel susseguente accordata ai monaci Cassinesi, alla soppressione dei quali vi fu stabilita una parrocchia.

La chiesa attualmente esistente credesi edificata nell' XI secolo, ridotta quindi in grandiosa forma di croce latina a tre navi con cupola. Non aveva anticamente se non un solo altare, probabilmente sotto la cupola; posteriormente dai monaci furono aggiunte le cappelle minori.

Opera del secolo XIII credesi la porta maggiore della chiesa, ornata con una serie di colonnette ne' lati, e nel contorno semicircolare con risalti alle colonnette medesime corrispondenti. L' opera è di stile gotico,

ed è stata, non meno di quella già menzionata di S. Celso, illustrata dal più volte lodato *P. Allegranza.*

L' Annunziata ed un Angiolo in tela, altre volte sportelli dell' organo, ed ora posti ai due lati della porta maggiore, sono belle opere di *Bernardo Zenale*, al quale pure si attribuisce il S. Mauro in una delle cappelle a destra. S. Benedetto è dipinto dal *Salmasio* o *Salmeggia*, e i due quadri laterali di forma ovale sono, l' uno del *Magatti*, l' altro del *Borroni.* La Madonna del Soccorso, dipinta a fresco su di un altare, è opera molto antica d' incerto autore. Nella cappella del *Corpus Domini* dipinse *Cammillo Procaccini* due fatti dell' antico Testamento.

Varii Santi entro la chiesa, e specialmente presso l' altar maggiore, dipinse *Aurelio Luini*; si loda anche la pittura nuvolosa nella cupola.

Nel presbitero sono due grandissimi quadri del cavalier *Francesco Terzi* Bergamasco, che non poteva essere *Bergamasco Tirolese* come scrive *Bianconi.* Nell' apside del coro la Coronazione della Madonna è una bella pittura del principio del secolo XV, e fa vedere che in Milano si cominciò a ben dipingere subito dopo il risorgimento dell' arte.

In una cappella a sinistra *Tommaso Formenti* dipinse le SS. Scolastica e Geltrude; *Cammillo Procaccini* lo Sposalizio della Vergine.

Nel gran chiostro del monastero vedevansi belle pitture a fresco sullo stucco, di *Ambrogio Borgognone*; trovavansi pure magnifici lo

scalone, i corridoi e le altre parti del monastero, fabbricato con disegno dell' architetto Milanese *Vincenzo Seregni.* Ora serve ad uso di caserma per l' alloggio delle truppe, ed ordinariamente della cavalleria.

Sulla piazza di questa chiesa trovavasi un oratorio di *S. Giovanni Battista*, che passò ad una confraternita sotto il titolo di *S. Rocco.*

Pochi passi dopo d' essere usciti dalla piazza, vedevasi sul corso di porta Comasina a mano sinistra una chiesa con monastero di Agostiniane, sotto il titolo di *S. Cristina.*

Presso S. Simpliciano, e sotto la cura dei monaci medesimi, trovavasi una chiesiuola, detta di *S. Protaso alle Tanaglie*, così nominata per la vicina fortificazione del castello. Vi si vedeva un quadro dell' Addolorata coi SS. Gervaso e Protaso, di *Francesco Porri*, pittore Milanese del secolo XVI.

S. Febronia era il titolo di un vicino monastero o piuttosto conservatorio di zitelle, le di cui regolatrici vestivano l' abito Agostiniano.

Non lontano pure trovavasi uno spedale per gli storpj, istituito fino dal secolo XI, il quale, essendo stati gli storpj aggregati allo spedale Maggiore, divenne verso la metà del secolo XVII un conservatorio di Convertite, sotto il titolo di *S. Pelagia.*

Sul corso suddetto eranvi pure alcune monache che si concentrarono nel monastero di *S. Apollinare.* A queste sottentrarono certi Gerolamini da Fiesole, che fabbricarono una

chiesa sotto il titolo di *S. Anna*. Succedettero a questi verso la metà del secolo XVII i Teatini. Eranvi pitture preziose di *Bernardo Zenale* e dello *Zoppo* Luganese.

Finalmente sul detto corso trovavansi le Cappuccine di *S. Maria degli Angioli* con piccola chiesa ed una bella figurina di M. V. in fascie, fatta in plastica, che fu pubblicata nel 1792 colle stampe del *Mercoli*. Nel così detto Borghetto esisteva altre volte un collegio dei Catecumeni, istituiti dal cardinale *Federigo Borromeo*.

Sul corso di porta Comasina si è di recente stabilita una fabbrica considerabile di stoffe.

VIII.

S. Maria incoronata.

Questa chiesa è formata da due unite fra loro con perpetua comunicazione nell' interno. La prima fu eretta dal duca *Francesco Sforza Visconti* nel 1451 ad onore della Vergine Incoronata; la seconda nove anni dopo da *Bianca Maria* di lui moglie, che dedicolla a S. Nicola da Tolentino. Le facciate sono eguali, e le chiese pure di eguale forma internamente.

Belle sono le teste marmoree in bassi rilievi che si veggono nella cappella *Bossi* che è la prima a destra. In quella di S. Agostino lodasi il quadro di *Ciro Ferri*, scolaro di *Pietro da Cortona*. I freschi della volta sono

di *Luigi Scaramuccia*, detto il Perugino; quelli de' laterali sono l'uno di *Ercole Procaccini*, l' altro di *Stefano Montalto.*

Fuori della porta Comasina trovasi sulla sinistra una chiesa detta *S. Maria della Fontana* con soppresso convento de' Minimi di S. Francesco di Paola, nel quale si è ora stabilita una grandiosa fabbrica di opere in oro, in argento e massime in bronzo dorato, con manifattura d' orologi e di pendoli, fusione di metalli, e lavori di smalto, delli fratelli *Manfredini*, fabbrica che fa molto onore agli istitutori, e che serve a redimere il paese da una parte della contribuzione che per tali oggetti si pagava all' estero.

IX.

La Trinità.

Uscendo dalla porta minore o sia pusterla, detta *della Tanaglia* dall' antica fortificazione qui presso esistente, trovasi un ampio sobborgo, detto *degli Ortolani* dagli orti amplissimi che qui d' intorno esistevano, d' onde venne ad un ampio tratto di campagna il nome non recente di *Giardino del Castello.*

Si giugne per questo borgo alla chiesa parrocchiale della Trinità, altrevolte prepositura degli Umiliati. Poco di osservabile in fatto d' arte trovasi in questa chiesa, che è stata però recentemente riadattata sul modello della chiesa di S. Stefano grande a tre

navi con magnifica porta. Vi si è pure trasportato un altare altrevolte del soppresso monastero di S. Marta, disegnato dall' architetto cavaliere *Zanoja.*

Ma non dobbiamo passar oltre senza far menzione della soppressa chiesa di *S. Ambrogio ad Nemus*, della quale ancora si vede l' intiera costruzione. Fu questa certamente antichissima, e passò ad essere titolare di una badia, ed ufficiata dai Minori riformati di S. Francesco. Vi si ammirava un quadro della scuola di *Lionardo* in tavola, rappresentante la Vergine col Bambino, i quattro Dottori della chiesa, e sul davanti *Lodovico il Moro* e *Beatrice* in ginocchio; e la bellezza di alcune parti di questo quadro, e massime delle teste, ha fatto sospettare che vi avesse posto mano *Leonardo* medesimo. Trovasi ora nella R. Pinacoteca di Brera. Nel gotico convento dei soppressi Riformati si è stabilita una grandiosa fabbrica di nitro.

Nel sobborgo trovansi pure varie filature e varie fabbriche di tele di cotone, di nastri e di altri oggetti.

Si apre qui la grande strada che mette a Varese, e che noi per qualche tratto percorreremo, parlando dei contorni di Milano.

PORTA NUOVA.

I.

S. Angelo e luoghi vicini.

Tornando in città per la detta porta Comasina, o per porta Tanaglia, trovasi a sinistra un magnifico stradone nuovamente aperto che conduce per retta linea fino all'I. R. Zecca.

Passato il ponte sul naviglio, detto della Martesana, trovavasi prima di tutto sulla sinistra un monastero con chiesa, detta di *S. Giuseppe* delle *Carmelitane scalze*. In questa aveva dipinto il *Legnani* con lode S. Giuseppe e S. Teresa.

Presentavasi quindi la vistosa facciata della chiesa di *S. Carlo* de' *Carmelitani scalzi*. Questa chiesa magnifica fu innalzata circa due secoli addietro col savio disegno di *Aurelio Trezzi*, ed ancora si vede una parte della facciata ed il vaso interno che era formato in una sola nave con quattro altari per parte, ed il maggiore corredato di presbiterio, e formante coi due laterali grandi le due braccia della croce, e coi sei piccoli il primo tronco della medesima. Vi si vedevano pitture del cavaliere *del Cairo*, del *Vajani* detto il *Fiorentino*, dello *Spagnoletto* o sia di *Giuseppe Ribera*, dello *Zoppo* da Lugano, e di *Giulio Cesare Procaccini*, ed

una statua di S. Giuseppe in marmo, lavoro di *Giuseppe Rosnati.* I paliotti degli altari erano tutti diligentemente intagliati in legno con istorie allusive ai titoli delle cappelle.

Ora a queste due chiese ed alle unite case religiose sono sottentrate l'I. R. fabbrica del tabacco, l'ufficio della raffinazione dei nitri, e varii stabilimenti fusorj, monetarj e docimastici, per servizio della R. Zecca.

Presso l'attuale ispettore generale dei nitri e delle polveri qui residente, sig. *Breislak*, vedesi un ricco gabinetto di minerali, fornito di belle serie, specialmente di basalti, e di altri oggetti assai pregevoli.

La I. R. fabbrica dei tabacchi è stata recentemente fabbricata sopra un disegno assai savio e regolare dell' architetto *Canonica*, e presso il sig. *Mainoni*, direttore dei tabacchi, veggonsi varii monumenti preziosi di belle arti.

Apresi presso la medesima la piazza sulla quale è situata la chiesa di S. Angelo, altre volte de' PP. Minori osservanti, che vi avevano uno spazioso e comodo convento, costrutto da principio con sette chiostri e dormitorj superiori contenenti più di 400 celle. Fu rinnovato in gran parte per essere stato in un assedio distrutto per metà dalle fiamme.

La chiesa ha una regolare facciata a due ordini, dorico il primo, jonico il secondo; il tempio è grandissimo con una sola nave

che si apre in due lati per formare una specie di croce.

Era questa chiesa ornata di bellissime pitture, specialmente di *Cammillo Procaccini*, del *Barabino* Genovese, del *Moncalvi*, del *Lucini*, del *Lomazzi*, del *Legnani*, di *Ottavio Semini*, del *Caravaggio*, del *Cucchi*, del *Gnocchi*, di *Federico Ferrario*, del *Fiammenghini*, del *Morazzone*, di *Antonio Campi*, del *Panfilo*, di *Gaudenzio Ferrari*, di *Pietro Del Sole*, del *Legnani*, del *Sassi*, di *F. Modesto Marchesini*, del *Ciocca* e del *Preterezzano*; ma le vicende alle quali questa chiesa è stata suggetta, e la necessità che più recentemente si è incontrata di doverla chiudere per alcun tempo, e di doverla ridurre ad uso di ospedale, hanno portato di inevitabile conseguenza il trasporto di una gran parte di quelle pitture, e quello che è ancor più da compiangersi, il deperimento quasi totale dei freschi.

Belle pitture trovavansi pure ne' chiostri, e queste del *Procaccini*, del *Fiammenghini*, del *Montalto*, del *Morazzone*, ec. Ma a riserva di una piccola parte assegnata ad alcuni regolari soppressi, tutto il rimanente di questo grandioso fabbricato è stato assegnato ad uso di militari depositi.

II.

Casa di Correzione.

Seguendo lo stradone, e passando oltre ad un' antica ed accreditata fabbrica di majoliche e di terraglie, trovasi a sinistra un viale che conduce ad un grandioso fabbricato, che serve di casa di correzione e reclusione. Fu cominciato questo edifizio con disegno maestoso, comodo e bene inteso, di *Francesco Croce*, che trovasi inciso in rame. Si è quindi proseguita sul medesimo ordine la fabbrica, onde adattarla a diverse sorti di delinquenti. In quel locale sono stabilite con pubblico vantaggio varie manifatture, specialmente di tele e di panni grossolani.

Vicina trovasi la porta Nuova, posta in faccia ad un largo stradone, e recentemente fabbricata di nuovo tutta di pietra arenaria, detta volgarmente *molaja*, di Viganò, sopra un disegno assai regolare del già nominato architetto prof. *Zanoja*. Ai due lati di questa porta si aprono amenissimi passeggi sulle mura della città, ora ridotti ad una regolarità e ad una magnificenza imponente; l' uno che conduce a porta Orientale, l' altro fino alla piazza detta del Castello.

Progredendo per lo stradone medesimo, trovasi parimenti sulla sinistra la grandiosa fabbrica di tele di cotone, di mussole, e di tele stampate, dei signori *Kramer*, che per la sua grandiosità, per i suoi prodotti e per la comodità del suo stabilimento merita tutta l' attenzione.

III.

I. R. Zecca e luoghi vicini.

Questo è uno de' più grandiosi e dei più comodi stabilimenti monetarj che esistano, tanto per la quantità delle macchine che servono alla fabbricazione delle monete, quanto per l'ottimo sistema che vi si è introdotto, e per la moltitudine e la scelta degli artefici ed operatori d' ogni genere che vi sono impiegati. In questo stabilimento si ammirano tutti i congegni necessarj alla fusione e ripartizione de' metalli, un ufficio ottimamente servito per gli assaggi, una sala dove dai più esperti incisori si formano i conii per le monete e per le medaglie, e sorprendenti riescono i varii torchi, che ora per una nuova ingegnosa combinazione sono mossi dall' acqua. Un canale che scorre lateralmente anima pure una quantità di altre macchine, e si trova persino in questo stabilimento un' ampia e comoda officina per estrarre i metalli dalle terre col metodo dell' amalgamazione, corredata essa pure da macchine mosse dall' acqua.

Presso l' attuale direttore dell' I. R. Zecca trovasi un piccolo, ma prezioso gabinetto di minerali. Dalla direzione generale della Zecca medesima dipende pure l' ufficio delle miniere, presso il quale trovasi un gabinetto contenente varii fossili singolari, e specialmente una quantità di petrificazioni

animali, che invano potrebbero ricercarsi nei più celebri musei dell' Europa.

Dirimpetto alla R. Zecca trovasi la casa *Melzi*, con bellissimo giardino, nella quale il defunto duca di Lodi, protettore insigne delle belle arti, nei più eleganti appartamenti aveva riunito varii preziosi oggetti tanto in pittura, quanto in altri rami delle arti medesime.

Nella casa Dugnani, posta quasi di contro, trovansi pitture a fresco del *Porta*, ed una sala, le di cui figure dipinse il *Tiepolo*, oltre alcuni bei quadri di incogniti autori.

Nella casa *Settala* a destra veggonsi varii quadri della scuola Lombarda, un ritratto dipinto dal *Tiziano*, e due quadri di *Giovan Bellino*.

Quasi dirimpetto si apre una piazza, sulla quale altre volte trovavasi il Seminario della Canonica. Il *Richini* avea disegnato il collegio ed anche la chiesa annessa, e quel fabbricato ora è stato in altri usi convertito, ed è decorosamente riordinato tutto sul disegno dell' architetto *Pestagalli*, per servire di palazzo alla R. Contabilità, che ora è stata trasportata altrove. Si trova ancora nel locale medesimo l' I. R. Stamperia, ricchissima di torchi e di caratteri, e di questi vi si è pure unita una copiosa fonderia,

IV.

S. Bartolomeo e luoghi vicini.

Questa chiesa parrocchiale dicesi eretta fino dall' XI secolo. Fu certamente ingrandita al tempo di *S. Carlo*, e da mezzogiorno fu voltata a settentrione sotto il card. *Federigo Borromeo.* La facciata non fu costrutta che nel secolo passato sul disegno di *Marco Bianchi*, architetto romano.

Negli altari a destra veggonsi il Martirio di S. Bartolomeo, dipinto dal *Fiammenghini*, i due laterali dipinti dal *Riccardi*, ed in altra cappella S. Anna, opera di *Tommaso Formenti.* A sinistra vedesi il Sepolcro in marmo di Carrara del conte *Carlo di Firmian* con alcune figure, disegno tutto di *Giuseppe Franchi*, Carrarese.

Uscendo dalla chiesa suddetta trovasi a mano sinistra, sulla strada lungo il naviglio che mette a porta Orientale, la casa d' abitazione del cel. prof. d' incisione *Giuseppe Longhi*, presso il quale vedesi una copiosa raccolta di scelte stampe tutte delle prime prove; e veggonsi pure alcuni quadri di rinomati autori. Volgendo lungo il naviglio a destra trovasi una casa che fu già degli *Archinti*, poscia de' *Visconti Borromeo*, ed ora appartiene al sig. *Rossi*, che l' ha rifabbricata sopra un disegno assai vago, e ne ha ridotto ancora a vaga forma il giardino. Questa casa nei portici ed anche nel giardino presenta alla

curiosità erudita una quantità di marmi antichi, alcuni con figure scolpite, altri con iscrizioni, raccolti da un conte *Archinti* nel secolo XVII, e tolti in grande parte dall'antico Castel Seprio. L'attuale possessore ha arricchito di varii marmi e di alcuni antichi monumenti anche il giardino. Vi si trovano pure due coste, non già *due mascelle*, come in altra *Guida* si è stampato, di una balena di un volume assai ragguardevole, che probabilmente sono state molto tempo sotterra.

Progredendo per la strada medesima trovasi similmente sulla destra una fabbrica di vetri, e quindi il collegio de' Nobili, detto anche *Longone*, per esservisi trasportato il collegio detto altre volte *Imperiale*, che trovavasi presso S. Alessandro. Questa fu già casa degli Umiliati, e solo sotto *S. Carlo* fu trasformata in collegio per la nobile gioventù. Fu governato lungo tempo dai Gesuiti, e quindi dai Barnabiti. Vi sussiste ancora l'antica chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista.

V.

S. Maria Aracœli.
Ospitale de' PP. fate bene fratelli.

Questi regolari dell' ordine di S. Giovanni di Dio si stabilirono in questo luogo fino dal 1588.

La chiesa ha al di fuori una discreta fac-

ciata, internamente non ha che una sola nave con sette altari. Certo *Federigo Boncorich*, Schiavone, dipinse in un altare l' Angelo Rafaello, e Tobia padre e figlio; *Mariano Collina*, Bolognese, dipinse Cristo mostrato al popolo, ed il *Taurino* S. Giovanni di Dio portato in gloria. Il *Panza* effigiò altrove lo stesso Santo che serve gli infermi; il *Rivola* effigiò nel cimitero l' Addolorata.

L' ospitale è tenuto con grandissima cura e con non ordinaria pulitezza. Esso è diviso in due porzioni di piani differenti, che fra di esse comunicano. La superiore è riservata ai sacerdoti. Ultimamente si è fatta qualche aggiunta al fabbricato di questo utilissimo stabilimento.

Non passeremo a S. Marco senza far parola di una chiesa sussidiaria di quella parrocchiale, che è quella di *S. Maria della Presentazione*, altre volte collegio delle Vedove. In questa piccola chiesa con portico, *Cammillo Procaccini* dipinse la B. V. I Gesuiti per alcun tempo vi tennero un oratorio per gli esercizj delle dame, detto la *Senavrina*, dove era un quadro nell' altare, dipinto dal *Sassi*.

VI.

S. Marco.

Si cerca di far rimontare fino all' XI secolo l' antichità di questa chiesa; il *Corio* però accenna che ne fu posta la prima pietra alli 10 di marzo del 1254, e gli avanzi dell' antica facciata, che tuttora esistono, presentano l' aspetto dell' architettura del secolo XIV.

Il tempio fu costrutto decorosamente a tre navi in forma di croce latina, coll' altare maggiore e due altri laterali sulla stessa linea. Nel secolo XVI si aggiunsero molti altri altari con dispendio della strada di fianco, e nel principio del secolo passato fu ridotta la chiesa allo stato attuale, e l' altare e il tabernacolo furono adornati di marmi preziosi e di bronzi dorati.

Nel primo altare a destra avvi una delle più belle pitture del *Lomazzo*, rappresentante la Madonna col Bambino che dà le chiavi a S. Pietro in presenza di S. Paolo e di S. Agostino. Dello stesso *Lomazzo* eranvi pure belle pitture sul muro, che molto hanno sofferto per l' umidità, massime nella parte che maggiormente rimane vicina a terra. Nella terza cappella il quadro della Trinità dicesi di *Bernardino Luini*. La S. Barbara nella quarta è dipinta da *Luigi Scaramuccia*, detto il *Perugino*, e gli Apostoli nella cupola diconsi del *Lomazzo*. Una bel-

lissima pittura dell' Assunzione, lavoro di *Antonio Campi*, vedesi nella cappella *Trotti*, e dello stesso pennello erano pure i freschi; ma l' umidità portata dal rialzamento della strada esterna le ha molto danneggiate.

Un *Giovanni Ens*, Milanese, dipinse nella cappella di S. Nicola, e certo *Ferdinando Valdambrino*, Romano, dipinse nell' altare vicino S. Guglielmo. Nella trascurata cappella di S. Tommaso di Villanuova le pitture sono del *Fiammenghini*, che pure lavorò la tavola ed i freschi nella cappella di S. Stefano. Due monumenti sepolcrali di marmo sono eretti in questa chiesa, l' uno qui presso al B. Lanfranco Settala, l' altro presso la porta laterale ad Alessandro Aliprandi.

Nella cappella *Trotti* vicina alla maggiore dalla parte a destra, il *Salmeggia* dipinse S. Agostino, *Stefano Legnani* i due quadri laterali assai lodati. La cappella maggiore ha due grandi quadri laterali, l' uno di *Cammillo Procaccini*, l' altro di *Giambattista Crespi* detto il *Cerano*. Il *Genovesino* dipinse da una parte gli ordini ecclesiastici, dall' altra i cavallereschi seguaci delle regole Agostiniane, e si pretende che egli abbia altresì nella volta del coro dipinto l' arbore Agostiniano.

I due grandi candellieri di bronzo che stanno davanti all' altare maggiore, diconsi fatti, non meno che gli stalli del coro, da *Tommaso Marini*, duca di Terranuova, che fabbricò

il gran palazzo vicino a S. Fedele, e che dicesi qui sepolto. L'altare è stato da poco tempo rinnovato sopra elegante disegno del prof. *Giocondo Albertolli.*

In una picciola cappella dalla parte del vangelo, S. Monica con un angiolo è lavoro di *Pietro Maggi*, e dicesi la più amorosa delle sue operazioni. Nella cappella del Crocifisso, *Ercole Procaccini* dipinse l'Andata al Calvario ed altri fatti della Passione; *Antonio Busca*, con molta maestria e molta espressione, dipinse l'Innalzamento di Cristo in croce; i soldati che guardano il sepolcro nel muro sopra la cornice, sono di *Stefano Montalti.*

Sopra la porta della sagristia l'Eliodoro scacciato dal tempio è lavoro del cavaliere *Bianchi;* la Madonna col Bambino, S. Giuseppe e S. Siro nella sagristia medesima, è una bellissima opera di *Bernardino Campi* che vi appose la data dell'anno 1569.

Le altre cappelle seguenti non hanno quadri di gran merito; la B. Rita è del *Sassi*, il S. Giacomo di *Pietro Ligorio*, il Transito di S. Giuseppe di *Angelo Masserotti* Cremonese, S. Antonio abate del *Bianchi*, la B. Chiara del prete *Molina*, S. Francesco e S. Carlo sono di *Giovanni Riccardi.*

Presso questa chiesa, ora parrocchiale, trovavasi un vasto convento di Agostiniani. Nel primo chiostro vedevansi buone pitture di *Domenico Pellegrini*, del *Fiammenghini* e di *Stefano Montalti.* Nel marmoreo deposito

di *Lancino Curzio*, poeta da noi altrove nominato, vedevansi le tre Grazie, ed alcune piccole Vittorie sedenti, bellissimi lavori di *Agostino Busti*, ora trasportati alla R. Accademia delle belle arti in Brera. Vi si trovava pure una lapide, posta da *Girolamo Cardano* a *Facio* suo padre, medico e matematico, ora trasportata a Pavia.

Da due lati della piazza della chiesa passa, formando quasi un angolo retto, il canale del naviglio dedotto dall'Adda, il quale per mezzo del così detto *Tombone di S. Marco* entra nell' alveo delle antiche esterne fosse della città. Passato il ponte, trovasi tosto a mano sinistra l' arco sopra altro ponte che rappresenta la pusterla detta anticamente *Porta Braida*, ed *Algisia* da un *Algisio* forse podestà, e finalmente *Beatrice*, dal nome della moglie di *Lodovico il Moro*, morta poco prima della sua edificazione.

VII.

Palazzo delle Scienze e delle Arti, altre volte di Brera.

Fu già in questo luogo una casa con tempio degli Umiliati, dei quali fu forse il primario, o il più insigne stabilimento. Dato quindi in commenda, fu concesso il locale ai Gesuiti sotto S. Carlo con rendite considerabili, e questi vi innalzarono una delle fabbriche più ragguardevoli di questa città,

la quale rimasta imperfetta, fu poi a' nostri giorni compiuta sotto la direzione del più volte lodato architetto *Piermarini*. Il disegno originale era del *Richini*. Soda e magnifica è l' esterna architettura; il cortile interno ha portici sotto e sopra, formati da colonne binate con sette archi ne' lati maggiori e cinque ne' minori. Dorico è l' ordine inferiore, jonico il superiore, che si appoggia ad un perpetuo basamento, che ha balaustri corrispondenti ai vani sottoposti. Questa disposizione riesce a prima vista piacevole, ma un effetto ancora più singolare viene prodotto dal doppio scalone che si presenta in forma teatrale, ed annunzia buon gusto e magnificenza.

Non parleremo della chiesa, che era la stessa degli Umiliati, sebbene non la prima e più antica, e che aveva belle pitture del cav. *del Cairo*, del *P. Pozzi* Gesuita, di *Bernardino Luini*, di *Vincenzo Foppa*, del *Bramantino*, e di *Stefano Legnani*; perchè di questa chiesa non appare più alcun vestigio, essendosi applicato il locale in parte alla R. Pinacoteca, in parte a deposito di oggetti d'arte, ed essendosi trasportate nelle gallerie quelle pitture più pregevoli che avevano potuto resistere alle ingiurie del tempo.

Nel grandioso fabbricato ora descritto trovavansi numerose scuole; nell' unito collegio soggiornavano i Gesuiti che le dirigevano e le servivano; ora tutto questo va-

sto locale è stato dalla munificenza del governo assegnato alla pubblica istruzione, ed è ora il palazzo delle Scienze e delle Arti.

Entrando dalla gran porta a mano sinistra trovansi alcune scuole destinate ad uso di un ginnasio mantenuto dalla città. Trovansi pure alcune scuole delle belle arti, e quella specialmente della Prospettiva e dell' Anatomia ad uso degli artisti. Altre aule da questa parte e nell' interno dell' edifizio servono alle scuole d' architettura, d'ornato, di elementi di figura, di colorito, oltre quelle che si indicheranno partitamente, tutte dirette da valenti professori. A destra trovasi la sala dove si raduna l' I. R. Istituto delle scienze, e là presso il vasto salone che serve alla distribuzione dei premj e ad altre letterarie solenni funzioni, ora di recente ristaurato per opera dell' architetto *Gilardoni*. Sotto questi portici inferiori vedesi un modesto monumento posto dall' amicizia al celebre *Parini*, già professore in queste scuole, e quanto prima vi si vedranno altri onorevoli monumenti posti ai valenti professori ed accademici defunti *Piermarini*, *Albertolli* architetto, *Giuseppe Bossi*, *Andrea Appiani*, e *Giovanni Perego*, celebre scenografo.

Ascendendo il magnifico scalone, trovasi a sinistra l' ingresso della R. Pinacoteca, uno dei più grandiosi stabilimenti che in questo genere veder si possano in Europa. La munificenza del governo non fu paga di riunire in questo prezioso deposito tutti i qua-

dri più insigni, risultanti dalla soppressione fatta di diverse chiese e di altri pubblici stabilimenti, ma vi aggiunse ancora molti quadri di altissimo prezzo, comperati in Milano ed altrove, e si sono persino acquistate le intere gallerie, affine di estrarne i pezzi che potevano aver luogo in questo santuario dell' arte.

Troppo lungo sarebbe il voler indicare anche succintamente i tesori di pittura delle varie scuole che qui veggonsi riuniti. Basterà solo accennare che quattro sono le grandi gallerie o le grandi sale, e tre le piccole, contenenti pitture pregevolissime; oltre le prime che servono d' ingresso, e come di atrio, nelle quali si ammirano varie pitture a fresco di *Bernardino Luini*, di *Gaudenzio Ferrari*, del *Bramantino*, cioè di *Bartolomeo Suardi*, del *Foppa* e di altri famosi artisti di quella età, con non ordinaria diligenza segate e tolte dalle vecchie mura dove trovavansi, ed in questo luogo ottimamente disposte.

Come già si disse, ammiransi in questo grandioso deposito quadri di tutte le scuole, che lungo sarebbe il riferire. Non possiamo però passare sotto silenzio il famoso quadro dello Sposalizio della Vergine, dipinto in tavola dall' inimitabile *Rafaello*, che già trovavasi nella casa *Sannazaro*, e di là passò all'ospedale Maggiore, dal quale per acquisto fattone dal Governo venne a formare la prima gemma di questo tesoro. Sebbene questa

sia una delle opere giovanili di quell'esimio pittore, come può raccogliersi dalle storie; si vede tuttavia che quel grandissimo ingegno si era già elevato al disopra del suo secolo, e scossa aveva e da sè allontanata quella povertà e secchezza di forme, che caratterizzava le opere de' suoi contemporanei, e quelle ancora di *Pietro Perugino* suo maestro. I due Sposi, dice il *Lanzi* nella Storia Pittorica, hanno una beltà che *Rafaello* già adulto superò ben poco in altri volti: la Vergine, segue egli a dire, è bellezza celestiale, e sebbene il soggetto medesimo sia stato trattato dal detto maestro in una tavola di Perugia, tanto vi ha però di più moderno in questa, che può dirsi primizia del nuovo stile. La principale figura trionfa tra molte altre di giovani leggiadrissime, e trionfa non con ornamenti cerchi dall' arte, ma co' suoi proprj, cosicchè la nobiltà, la vaghezza, la modestia, la grazia, tutto rapisce alla prima occhiata. Il *Vasari* ha trovato il tempietto in cima al quadro « con tanto amore condotto, che è cosa « mirabile il vedere le difficoltà che andava « cercando ». Quest' opera, soggiugne *Lanzi*, aveva *Rafaello* compiuta ne' primi suoi anni per quella indole tanto amorosa e gentile, altrettanto nobile ed elevata, che lo guidava al bello, alla grazia, alla espressione, parte la più filosofica e la più difficile della pittura. Quest' opera mirabile comparirà in breve maestrevolmente incisa dal cav. profess.

Longhi, che ne rilevò egli stesso con somma diligenza il disegno.

Accenneremo pure tra le opere più distinte il quadro famoso esso pure de' SS. Pietro e Paolo di *Guido Reni*, altre volte della galleria Sampieri di Bologna, il maraviglioso quadro di Abramo ed Agar del *Guercino*, di eguale provenienza; una B. V. con molti Santi, opera classica del *Domenichino*; la graziosissima ed amorosissima Danza degli Amori dell' *Albano*, stata recentemente intagliata in rame con molta maestria dal prof. *Francesco Rosaspina*, e reperibile presso gli editori medesimi di questa Guida, proprietarj del rame; la bellissima pittura della Adorazione de' Magi del *Palma* vecchio; il capo d' opera di *Giorgione*, che altre volte trovavasi nella galleria arcivescovile; un quadro di *Gentile Bellini*, rappresentante la Predicazione di S. Marco in Alessandria, mirabile tanto per la straordinaria sua grandezza, quanto per la varietà infinita delle figure e degli abiti; un bellissimo quadro con molte figure, e quelle tra l' altre dei duchi di Urbino, dipinto da *Fra Carnevale*, sulle di cui opere studiò il divino *Rafaello*, e varie pregevoli pitture di *Tiziano*, di *Paolo*, di *Vittore Carpaccio*, del *Buonvicino*, ossia del *Moretto* da Brescia, di *Bramante*, di *Cesare* da Sesto e di altri pittori insigni della scuola di *Leonardo*. Si pensa ora a dare a questa grandiosa Pinacoteca una nuova e migliore disposizione, e molti preziosi qua-

dri non ancora esposti si stanno di continuo riattando dal diligentissimo pittore sig. *De Antonj*, assistente a questo importantissimo stabilimento.

Contigua all' ultima sala de' quadri nuovamente aggiunta e contenente per la maggior parte quadri della scuola Lombarda, altra se ne trova della I. R. accademia delle arti, alla quale varie spaziose gallerie vengono in seguito, che formano quasi tutto il giro del portico superiore. Queste sale contengono oggetti assai preziosi, una raccolta di gessi dei migliori originali, una medaglia del celebre Appiani, alcuni cartoni del medesimo e del cel. *Giuseppe Bossi;* i quadri, i bassirilievi, i modelli, i disegni premiati, le quattro belle colonne di porfido che si trovavano a S. Carpoforo, alcune tavole di marmo preziosissime, ed altre opere d'arte. Alcune di queste sale servono alla pubblica annuale esposizione non solo delle opere dei concorrenti ai premj e dei RR. professori, ma ancora di quelle sulle quali gli artisti amano di invocare il giudizio del Pubblico. Non rimangono nel suddetto portico superiore se non alcune scuole ad uso delle arti medesime, ed alcune sale addette alla Pinacoteca, nelle quali si eseguiscono i ristauri.

In mezzo precisamente al doppio scalone si apre la porta d' ingresso alla I. R. Biblioteca. Questa pure si compone della biblioteca dei soppressi Gesuiti, della celebre libreria *Pertusati*, acquistata dalla munificenza del

governo, di una parte della biblioteca di *Haller*, di una piccola, ma preziosa collezione legata dal cardinale *Durini*, di una grandissima quantità di volumi scelti dalle biblioteche dei conventi e monasteri soppressi, e finalmente di molte opere preziose in diversi tempi comperate a pubblico vantaggio.

Entrando, dopo una specie d' atrio o di galleria posta per traverso, si trova un vastissimo salone tutto pieno di libri; a sinistra in alcune stanze conservansi gli oggetti più preziosi, cioè i manoscritti, le edizioni del XV secolo, tra le quali alcune se ne veggono di sommo pregio, le edizioni Aldine, ec. In fondo all' aula maggiore, una camera si trova egualmente ben fornita, e quindi altra gran sala si stende a destra, che ha una porta d' ingresso nel locale dell' antico collegio vicina alla scala. In breve sarà questa Biblioteca arricchita di un altro vaso amplissimo già adattato per lo collocamento de' libri ognora crescenti. Nella sala d' ingresso, che serve come d' atrio alla grande aula, trovansi i libri corali della Certosa di Pavia, arricchiti di bellissime miniature.

Uscendo dall' anzidetta porta verso l' antico collegio, trovasi a destra la scuola di Incisione, assai vasta, bene illuminata, ottimamente disposta e fornita di un numero di stampe assai pregevoli, non che di tutti i comodi occorrenti all' esercizio di quell' arte tanto pregiata.

Alla sinistra della detta porta trovasi l'ingresso all' I. R. Gabinetto delle medaglie, altre volte esistente presso la R. Zecca. Questo Gabinetto contiene una serie di medaglie di ogni metallo, d'ogni modulo, d'ogni età, d'ogni genere, che è una delle più ragguardevoli che si trovino in Europa. Unita al Gabinetto vedesi pure in una sala vastissima una sceltissima Biblioteca, dove tutti sono raccolti i libri più rari e più preziosi che servir possono all'acquisto delle cognizioni numismatiche ed antiquarie.

Quasi dirimpetto alla suddetta porta della grande Biblioteca apresi l'ingresso ad una lunga Galleria, ai lati della quale sono poste le abitazioni degli astronomi, ed in fondo si trova la scala per la quale si ascende all' I. R. Osservatorio. Questa fabbrica, detta comunemente la *Specola*, fu innalzata dai Gesuiti nel 1766 sul disegno del celebre astronomo *Boscovich*. Fu questo stabilimento sino da quel tempo e molto più in seguito arricchito dei più preziosi istromenti che somministrar potessero l' Inghilterra, la Francia e la Germania; alcuni costrutti ne furono e tuttora se ne costruiscono da un valente meccanico addetto sempre allo stabilimento; vi si trova persino un grande telescopio di *Herschel*. All' Osservatorio assistono gli astronomi colla maggiore cura e diligenza, occupandosi degli oggetti astronomici non solo, ma anche de' meteorologici, ed ogni anno si pubblicano le relative Effemeridi.

Merita un cenno la costruzione della Specola medesima ossia della torre. Sopra le solide mura del collegio si alzò un quadrato fino a scoprire da ogni parte l' orizzonte; in questo si inscrisse un ottagono con pilastro nel mezzo a sostegno del soffitto radiato, ed in questo spazio si collocarono molti telescopii, pendoli ed altre macchine. Si aprirono in questo quattro porte, e si stabilì una quasi continua ringhiera fissata esternamente sul quadrato, che apre la comunicazione dall' una all' altra porta, e serve a maggior comodo delle osservazioni. Nei quattro lati dell' ottangolo non corrispondenti al quadrato si fissarono quattro istromenti stabili, mediante un arco per ciascuno; e per uso e difesa vi si sovrappose una specie di casotto che termina in cono. La porzione superiore di tre di que' casotti è mobile, onde poter girare il telescopio in qualunque direzione. Le scale di passaggio dall' uno all' altro piano sono ingegnosissime, ed in una camera inferiore trovasi un gran quadrante murale con altri stromenti.

Scendendo per lo scalone del collegio al piano terreno, veggonsi la scuola del nudo, nella quale pure sono posti alcuni gessi, lo studio del professore di scultura, le scuole dell' architettura e dell' ornato, ed altre sale ad uso dell' Accademia delle Belle Arti, come pure la segreteria della medesima e l' abitazione del segretario. Nella scuola di disegno veggonsi varie stampe e

varii disegni, tra gli altri uno del *Coreggio*, due del *Guercino* e quattro di *Mengs*.

Nel quadrato medesimo trovasi in una sala terrena un gabinetto di modelli e di altri oggetti inservienti alla nautica istruzione, che il sig. conte *Stratico*, membro dell' I. R. Istituto, ha avuto l' onore d' umiliare a S. M. I. R.

Nel vicino corridore trovansi altri locali che servono all' I. R. Istituto, dove pure veggonsi modelli di macchine; e questo corridojo medesimo porta all' orto botanico, ben disposto e ben mantenuto, con serre che si desidererebbero più spaziose.

VIII.

S. Eusebio e luoghi vicini.

Dirimpetto al palazzo delle scienze e delle arti si stende per lungo tratto la casa *Castelbarco*, altre volte *Simonetta*, cominciata a fabbricarsi dall' insigne famiglia *Medici* onde uscì *Pio IV*, con facciata tutta di pietra, di ordine dorico, non ancora finita. Nell' interno apresi un grandioso portico con colonne di marmo detto di macchia vecchia, tutte di un sol pezzo.

Unita a questa è la chiesa altre volte parrocchiale, ora sussidiaria, di S. Eusebio, costrutta con regolare architettura tanto nell' interno, quanto nell' esterno.

Passata questa piccola chiesa trovasi la casa altre volte *Cusani*, ora palazzo dell' I. R.

Comando militare. Questo edifizio maestoso destinato all' alloggio di due padroni, fu eretto con due porte al principio del passato secolo sul disegno del *Ruggieri*. La facciata dalla parte del giardino fu assai più recentemente eseguita sul disegno dell' architetto *Piermarini*. Negli appartamenti, massime a piano terreno, abbondano i più fini ornamenti di stucchi e di pitture, e vi si trovava uno stimabile grandioso pezzo di *Giuseppe Riberas*, detto lo *Spagnoletto*, rappresentante la Sacra famiglia.

La casa *Trotti* posta quasi dirimpetto, offre un piacevole ingresso mediante un elegante vestibolo, disegnato con molta intelligenza dal *Croce*, per cui si apre la veduta dell' annesso giardino. Trovansi in questa casa belle pitture, tra l' altre un Padre Eterno del *Guercino* di seconda maniera, maestrevolmente dipinto.

La strada che da questa parte si dirige verso il corso di porta Nova, porta il nome di contrada di Brera. Sull' estremo angolo a sinistra trovavasi una chiesa con monastero, detta pure *S. Caterina in Brera*. Furonvi dapprima Umiliati, poi monache Benedettine; ora non rimane più vestigio nè della chiesa, nè del chiostro, e vi si è invece edificata una casa con buona e savia architettura, e con giardino o boschetto al di dietro. Accanto a questa vedesi la casa *Beccaria* con buona facciata disegnata dall' architetto *Faroni*; questa era la casa d' abita-

zione del celebre autore del libro *Dei delitti e delle pene* e di altre opere assai pregiate; l'attuale possessore conserva una bella raccolta di medaglie moderne.

Rimane ancora alcun vestigio della chiesa di *S. Silvestro*, situata altrevolte sull'angolo opposto, tuttochè soppressa, ed in altro uso convertita. Questa fu parrocchiale, per quanto si asserisce, fino dal secolo IX; ed era stata rifabbricata al principio del passato secolo sul disegno del *Quadrio*.

Accenneremo in questo luogo, che volgendo a sinistra per la strada che viene ad intersecare quella di Brera, partendo dal Ponte Vecchio, o *Ponte Vetro*, trovavansi varii monasteri, onde ancora porta quella strada il nome *dei tre monasteri*. Uno era quello delle *Cappuccine di S. Barbara*, nella di cui chiesa avevano dipinto il *Cerano* ed il *Panfilo*, ora palazzo del pubblico, destinato a varii uffizj. L'altro era quello *delle Agostiniane* dette *di S. Agostino Nero*, con chiesa molto ben architettata dal *Richini* e pitture del *Panfilo* suddetto, del *Pellegrini* e di *Giulio Campi* Cremonese. Nel monastero, che ha un atrio ornato di colonne, stanziano alcune monache soppresse. Il terzo era quello delle *Francescane di S. Chiara*, nella di cui chiesa era una celebre pittura di *Gaudenzio Ferrari*, ora nella R. Pinacoteca.

Anticamente trovavasi nella strada medesima anche un oratorio, che altre volte aveva pure appartenuto ad alcune monache

sotto il titolo di *S. Maria di Carugate*. Occupavalo ultimamente una confraternita, e nell' unico altare *Giulio Cesare Procaccini* aveva dipinto l' Assunzione.

Sorge pure in questa strada, e quasi dirimpetto al soppresso monastero di S. Barbara, il palazzo del Monte di Pietà, stato trasportato in questo luogo dall' antica sua sede presso il Broletto, e decorato di una facciata di bella e savia architettura del *Piermarini*, al quale si deve pure la fabbrica posta dirimpetto, che servì per qualche tempo alla Amministrazione de' Luoghi pii.

IX.

S. Giuseppe.

Proseguendo il cammino dalla detta contrada di Brera verso il corso ed il gran teatro della Scala, si presenta sulla sinistra una chiesa molto decorata tanto all' interno, quanto all' esterno sul disegno del *Richini*. La parte inferiore della facciata è formata da un ordine jonico composito, che continua ancora nel fianco ed in tutto l'interno, con pilastri e colonne secondo l'opportunità. L' interno è formato da una specie di ottagono, coronato da una cupola portata da quattro grandi archi, dei quali uno corrisponde all' ingresso, due contengono le cappelle laterali niente sfondate, e l' ultimo corrisponde ad un allungamento di chiesa,

nel quale si è collocato l' altar maggiore con due cappelle minori delle indicate. L' ordine che comincia quasi da terra, coll' abbellire ogni parte dell' edifizio presenta un aspetto di grandezza e di semplicità che rende assai lodevole questa architettura.

Il *Gherardini* dipinse lo Sposalizio di San Giuseppe, e dirimpetto *Giulio Cesare Procaccini* ne dipinse la Morte. La Sacra famiglia ed il quadro di S. Giovanni Battista sono opere l' una del *Lanzani*, l'altra del *Montalti*.

Quasi dirimpetto a S. Giuseppe trovavasi un *Collegio di Vergini*, detto *dell'Immacolata*, che attendevano particolarmente alla educazione delle civili fanciulle. Il collegio e la chiesa annessa, che non avevano alcuna cosa osservabile in materia d' arte, furono recentemente demolite, non meno che alcune case vicine, e con questo si ebbe campo di allungare e di isolare in gran parte il teatro della Scala, e di aprire innanzi alla chiesa di S. Giuseppe una bellissima piazza di forma quasi ovale, la quale è stata in gran parte rivestita all' intorno di fabbriche adorne di facciate di bella architettura.

Dal lato sinistro vedesi il così detto *Casino de' Nobili*, dove sul disegno dell' architetto marchese *Cagnola* si è costrutta una magnifica sala da ballo, che è stata di una bella pittura arricchita dal prof. *Luigi Sabatelli*.

X.

Borgo Nuovo.

In fondo alla succennata strada dei Tre monasteri apresi a sinistra altra spaziosa via detta di Borgo Nuovo, sull' angolo della quale trovasi la posta de' cavalli. Procedendo a destra vedevasi altre volte un monastero di Umiliate, detto di *S. Erasmo*, nel quale il *Pietra* aveva effigiato S. Erasmo, ed il *Buzzi* aveva dipinto la Vergine con molti Santi.

Questa chiesa è ora soppressa, ma sorgono in questa strada alcuni palazzi degni di osservazione.

La casa *Orsini* di Roma si presenta in grandiosa forma con una facciata che non è finita ancora, e che *Bianconi* non trovava rigorosamente bella. L'interno è stato a comoda ed elegante forma ridotto dall' architetto *Canonica*. Il cel. *Appiani* ha abbellito un gabinetto, dipingendovi Amore che vittorioso ritorna in cielo, e nella sala del pranzo ha dipinto a fresco l' ordinario Convito di Giove.

La casa *Bigli* è pure in alcune parti magnificamente architettata, sebbene l' esterno sia disadorno. Lo scalone comodo e grandioso è disegnato dal famoso *Vanvitelli*, che vinse le difficoltà opposte dalla strettezza del luogo. Le colonne sono senza base, secondo l' uso dorico antico, e come si vede

nel tempio di Pesto. Le due statue di pietra che ornano il primo piano, ed una terza posta in cima allo scalone, sono belle opere del cav. *Giudici.*

Molte belle pitture trovansi in questa casa, tra l' altre un superbo ritratto in piedi fatto da *Tiziano,* e due piccoli quadri del celebre *Mengs.* Uno di questi, che è il S. Giovanni Battista, replicò egli per il re di Spagna, e fu inciso in rame dal *Carmona.* Loda *Bianconi* la cornice di un quadro, lavoro di molti anni, così sottilmente intagliata, che egli crede che non se ne trovi una eguale.

Quasi dirimpetto vedesi una bellissima casa che fu adornata dal march. *Giambattista Morigia* di una bella facciata di ordine dorico-jonico, e superiormente di un attico, sul disegno di *Piermarini,* che fu in seguito dei conti *Besozzi,* e che quindi servì per lungo tempo di palazzo del ministero delle relazioni estere. Nella galleria dipinse il *Traballesi* con molta maestria alcuni bassirilievi, che alla rettitudine del disegno accoppiano una seducente imitazione del vero; rappresentano essi il Giudizio di Paride e la Ruina di Troja. In una sala contigua dipinse lo stesso *Traballesi* nella volta Zeffiro e Flora. In altra galleria si ammirava la figura in grande di S. Gregorio, opera del *Guercino da Cento.*

In fondo di Borgonuovo trovasi a destra il così detto *Terraggio,* che alcuni credono il terrapieno delle antiche nostre mura, e

seguendo questo si giugne ai due archi di porta Nuova, detta forse in alcun tempo *Novellia* dai busti in marmo dei *Novellii*, che ancora vi esistono. In faccia alle dette porte si apre il corso di porta Nuova.

XI.

Chiesa di S. Francesco e S. Anastasia, volgarmente detta S. Francesco di Paola.

Sul corso suddetto e presso le dette porte esisteva un monastero con chiesa detta *della Annunziata*, altrevolte di canonichesse Lateranensi. Sembra che il loro principio fosse nel 1485. Sulla porta del monastero *Daniele Crespi* aveva dipinto l' Annunziata; nell' interno vedevansi tre quadri di *Cammillo Procaccini*, ed una Vergine circondata dagli angioli del *Duchini*. La facciata fu fatta poco dopo la metà del secolo XVII con disegno di *Giambattista Paggi*.

Quasi dirimpetto trovavasi una chiesiuola con chericato antichissimo sotto il titolo di *S. Jacopo*, dove era una imagine della Vergine coi SS. Jacopo e Filippo, dipinta da *Bernardino Luino*.

Progredendo per il corso medesimo trovasi a sinistra la casa *Melzi* con facciata assai regolare, recentemente costrutta sopra disegno del prof. *Giocondo Albertolli*. L' attuale possessore della medesima ha formata una copiosa e preziosa collezione di

libri rari, specialmente di edizioni del secolo XV, che può mettersi in paragone colle più ricche che si conoscono di tali oggetti. Più avanti trovasi la casa *Scotti Gallerati*, nella quale veggonsi varie nobili pitture, e specialmente il ritratto in mezza figura del cancelliere *Morone*, che si attribuisce a *Lionardo*, ed il Battesimo del Signore in tavola con figure grandi quasi al naturale, che si crede di *Cesare da Sesto*, supponendosi ancora che certo *Bernazzano* Milanese abbiavi dipinto il paese.

Nella casa medesima veggonsi alcuni magnifici arazzi rappresentanti diverse azioni di D. Chisciotte, ed alcuni Baccanali, donati da *Luigi XIV* alla famiglia *Spinola*, alla quale è succeduta quella degli odierni possessori di questa casa.

Fino dal 1547 si stabilirono i Minimi in Milano; e nel 1623 intrapresero di riedificare la chiesa di S. Anastasia, consunta dal fuoco. La chiesa attuale però non fu cominciata se non nel 1728 sul disegno dell' architetto Romano *Marco Bianchi*. La facciata non è ancora terminata; la chiesa è di una sola nave. La volta ha un gran dipinto a buon fresco fatto dal cav. *Giudice*, statuario insieme e pittore.

Negli altari il S. Francesco di Sales è del *Cucchi*, il S. Michele con altri Santi del *Guerini* Cremonese. La tribuna dell' altar maggiore e le cappelle sono ornate di bellissimi marmi, ed il coro è lavorato ed

ornato con moltissima diligenza. Soppressi i Regolari, la chiesa fu conservata in qualità di parrocchiale. Il convento è stato destinato a diversi usi, ed anche alle scuole de' piccioli fanciulli.

XI.

Strada del Monte delle Stato e luoghi vicini.

Vedevasi in questa strada una chiesa detta di *S. Andrea*, dalla quale aveva preso il nome la contrada. La chiesa era disegnata dal *Pellegrini*, ma non interessava per l' architettura, come neppure per le pitture, che erano in gran parte del *Formenti.*

Nella detta strada a sinistra, andando verso porta Orientale, apronsi diverse strade che si distinguono col nome di *borghi*, e che sboccano nella lunghissima contrada detta della *Spica*. In questa, ed in capo alla strada detta *Borgo spesso,* presso il ponte di porta Nuova, trovavasi un orfanotrofio di zitelle dette di *S. Caterina*. Nella contrada stessa della Spica presso il sig. *Giuseppe Uggeri* vedesi una buona raccolta di stampe, e le serie principalmente di quelle dei celebri incisori *Morghen* e *Longhi;* vedesi inoltre una copiosa collezione di disegni di *Palmieri* il vecchio, padre dell' attuale Professore di disegno in Torino.

In capo al secondo di que' borghi, detto

di *S. Spirito*, trovavasi realme un monastero con una chiesa di Orsole, ora distrutto. Dirimpetto vi aveva un oratorio elegantissimo di *S. Lucia*, ufiato da una confraternita.

Nel terzo, detto borgo *del esù*, trovavansi alcune monache di *S. Chia* con chiesa sotto quel titolo. Vi si vedeno due bei quadri di pennello incognito.

Trovasi pure sulla grande rada sopraindicata il palazzo del Monte do Stato, che fu abbellito con savio elegan disegno di *Piermarini*, di ordine jonico gli avrebbe voluto potersi elevare maggioente, come forse portava la dignità di qta fabbrica, ma è stato contenuto entrstretti limiti dalla necessità di conservare rdine interno dell' antico fabbricato.

Dirimpetto al palazzo del onte è posta la casa *Verri*, ov' ebbero i ali dottissime persone, e tra l' altre i trelebri fratelli Pietro, Alessandro e Carlo, dove in uno spazioso salone veggonsi diti ad olio in tela moltissimi animali, fornd oggetto di adombrare una collezione oria naturale, e si suppone artefice di q' opera il valente pittore *Giambattista Caone* Genovese.

Divergendo per una sa contigua si giugne a quella de' *SS. Vt e 40 martiri*. Eravi infatti una chiesa occhiale sotto questo titolo, che si sup avere esistito fino dal secolo XII, e cu ristorata nel secolo XVII. Ora non se vede indizio,

come alcun non se ne vede neppure di due altre rrocchiali poste in una contrada vicina sottil titolo di *S. Stefano* e *di S. Martino in Noia.*

Volgend dalla contrada dei SS. Vittore e 40 marti nella vicina contrada de' Bigli, si presentaquasi alla metà della medesima la casa *Tana*, la di cui facciata con gentile marmoa porta è opera del principio del secolo VI. Internamente vedevansi sul muro pitti di *Bernardino Luini* e della sua scuola molto degradate dal tempo. Nella gallei si ammirano una bellissima opera di *Glenzio Ferrari*, rappresentante il Presepio n S. Girolamo, che si crede ritratto decard. arcivescovo *Arcimboldi*, ed altra pulodatissima di stile grandioso di *Daniele spi*, che rappresenta la Vergine col Baino in mezzo ai SS. Francesco e Carlo

Qui pressulla destra trovavasi la chiesa ora soppre di *S. Donnino alla Mazza*. Nell' andito passaggio che mette alla strada del Mon avvi una cappelletta coll' effigie di MaVergine, dipinta da *Bernardino Luini*, a quasi smarrita, che è ancora un ruo dell' antica parrocchiale. Nel coro trvasi un deposito della casa *Taverna*, darmo nero, che fu trasportato nella c medesima.

Poco al c di S. Donnino, e sull' angolo che fo questa strada col corso di porta Nuovsi vede la casa altre volte

Tanzi, ora *Nava*, con elegante giardino ricco di piante esotiche e di rari arbusti. In una camera vedesi la volta sfarzosamente dipinta da *Giambattista Tiepolo*, ed in mezzo a varie pitture scelte, due se ne trovano del cav. *Calabrese*.

XII.

Corso di Porta Nova e luoghi vicini.

Scendendo per il corso di porta Nuova verso il centro della città, vedesi sulla sinistra la casa *Pezzoli*, altre volte *Porta*, che è stata non ha gran tempo compiuta sotto la direzione del celebre architetto *Simone Cantoni*, e decorata internamente ed esternamente, coll' aggiunta anche di un bellissimo giardino e di varie statue scolpite da *Francesco Carabelli.* Alcune camere hanno pure le volte dipinte da valenti pittori; una specialmente verso strada fu lavorata da *Stefano Danedi* detto il *Montalto*, e quest' opera è stata anche lodevolmente incisa da *Domenico Cagnoni.* Vi si trova pure una galleria di buoni quadri, e nel giardino ammiravasi una decantata prospettiva del celebre *Castelli* da Monza, ora danneggiata da tempo.

Trovasi ancora in una piccola strada a sinistra la casa altre volte *Anguissola*, e più anticamente del gran cancelliere *Morone*, padre del cardinale, benchè a *Bianconi* sia

piaciuto di confondere l' uno e l'altro in una sola persona. Da questi venne alla strada medesima il nome *de' Moroni*. Nell' interno questa casa fu lodevolmente rifabbricata dall' ultimo possessore con disegno dell' architetto *Felice Soave*. Alcune camere sono elegantissime, e dello stile più squisito; una sala terrena è disegnata a forma di tempio, e nella volta sono ripartite in medaglioni pitture tolte dall' antico, e dipinte sopra il fondo d' oro e di azzurro a musaico. Nell' oratorio vedevansi due grandi statue di marmo, un bel quadro di *Giulio Cesare Procaccini*, ed un prezioso antico musaico in alto. Lodatissima è pure la facciata verso il giardino, e merita osservazione una fontana con colonne di bronzo, ed un busto grande di marmo.

Proseguendo il cammino per la strada medesima, trovasi a sinistra il palazzo *Belgiojoso*, che presenta una magnifica e ben adorna facciata, disegnata dal più volte nominato architetto *Piermarini*. Stabilì egli un continuo alto basamento bugnato, nel quale praticò tre porte, e sopra un ordine composito di colonne nella prominente porzione di mezzo, e di pilastri nelle parti, coronato da un fastigio triangolare e parapetto laterale con balaustri, oltre tutti gli ornati alle finestre de' due ordini, posti sopra il bugnato suddetto, ed i riquadri intermedj a quelle, ornati essi pure con bassirilievi ed emblemi. Internamente la volta di una galleria è di-

pinta da *Martino Knoller*, e nella cappella vedesi una statua marmorea velata del *Franchi.* Gli stucchi ed intagli sono opere eleganti dell' *Albertolli* e de' fratelli *Gerli.*

Dirimpetto a quel palazzo si è ora innalzata nuovamente una nobile facciata della casa Pozzi con disegno dell' architetto *Piuri.*

Merita pure il disegno della casa *Cusani* che si progredisca nella vicina strada di *S. Paolo,* dove sorge a sinistra uno dei più magnifici fabbricati che in questa città si ammirino. Non si sa chi fosse l' architetto; ma *Bianconi* crede ben con ragione di trovarvi alcuna cosa *Palladiana.* Magnifico è il disegno in ogni sua parte tanto esternamente, quanto internamente; Palladiano è certamente il vestibolo, decorosissimo il cortile, ben intese sono tutte le interne parti, e savie le modanature. Si ammira lo scalone nascosto a doppie andate. Dicesi fabbricata questa casa da *Leonardo Spinola* nell' anno 1591.

Retrocedendo quindi alla piazza Belgiojoso, e volgendo alcun poco a sinistra, trovasi la casa altre volte del cav. *Leone Leoni* Aretino, pittore, scultore ed architetto, che lavorò anche nel Duomo nel deposito *de' Medici.* Questa casa ornò egli dopo la metà del secolo XVI con varie sculture di sua mano. Sopra un liscio basamento, tagliato dalla porta, che ha un frontone diviso, stabilì otto pilastri, contra dei quali collocò altrettanti schiavi giganteschi a guisa di termini con le braccia, due

dei quali sostengono la loggia che abbellisce il mezzo della facciata. Da queste statue, o da queste cariatidi, venne alla contrada il nome *degli Omenoni;* credono alcuni che altre volte si dicesse anche *Aretina.* Tra quelle statue trovansi da ogni lato due nicchie ed una finestra, la quale essendo meno larga delle spalle de' giganti, non poteva rischiarare gli appartamenti. L'ordine superiore ha un basamento alto quanto il parapetto delle finestre, e sbalzato sopra le statue, che regge otto colonnette joniche, portanti un ricco intavolato. Alcune finestre piccole, e quelle colonne troppo minute contrastano coll' aspetto solido e massiccio de' giganti. Le sculture però in parte sono belle, e fanno onore al *Leoni*, massime alcuni bassirilievi nella metope del dorico che adorna il cortile. Il *Leoni*, come si vede da alcuni fregi non finiti, seguì il metodo degli antichi di incidere sul luogo molti ornati e varii bassirilievi, metodo lodevole che risparmia molti pericoli occorrenti nel collocamento de' marmi lavorati.

Tornando sul corso di porta Nuova per la strada dei Moroni, trovasi quasi dirimpetto alla strada medesima il luogo ove era la parrocchiale di *S. Pietro colla rete*, così detto forse per corruzione da *Cornaredo*, che era l' antico suo nome. La chiesa d' ordine jonico era disegnata dal *Richini.* Ora vi si sono alzate altre fabbriche.

Vicina trovasi la maravigliosa chiesa *del*

Giardino, tuttora conservata, sebbene in altro uso convertita. Quel *Figini* che edificò il portico sulla piazza del Duomo, che ancora porta il suo nome, lasciò una somma grandiosa, perchè si comperasse un giardino, altre volte de' *Torriani*, e si fondasse una chiesa pei Minori osservanti, ai quali poi successero i Riformati. Sopra uno spazio vastissimo si gettò un tetto con archi acuti arditissimi, cosicchè ne risultò una spezie di piazza coperta, ed un edifizio per sè stesso sorprendente. Questo fu fatto alla metà del secolo XV, e sulla fine del XVI si aggiunsero dai frati le cappelle e fors' anche il coro. Quegli archi hanno una corda di 46 passi, e la spinta è stata così ben calcolata praticamente, che alcuni di essi reggono ancora dopo tre secoli e più, senza l' ajuto di alcuna catena, e non hanno sofferto alcuna benchè minima crepatura. Nelle cappelle avevano dipinto *Camillo* e *Giulio Cesare Procaccini*, il *Cerano*, il *Panfilo* ed il *Saletta*; ma quelle pitture sono state quasi tutte disgraziatamente disperse.

La chiesa ora serve ad uso di magazzino; una porzione del convento è destinata agli ufficii della Amministrazione generale del Lotto, alla Dispensa de' Tabacchi, ad alloggi di militari, e vi si è piantata anche una buona fabbrica di carte da giuoco.

Quasi dirimpetto al Giardino trovavasi un pio luogo detto di *S. Martino degli Orfani*, che fu altrove trasportato, e vedevasi pure

vicino il ritiro colla piccola chiesa di *S. Maria del Soccorso*, dove si rifugiavano le femmine cadute, o pericolanti, o mal maritate, e dove *Giulio Procaccini* aveva dipinto con molta espressione la Vergine addolorata. Ora sorge nel luogo medesimo una casa con savia architettura, altre volte posseduta dai *Trecchi*, ora dai *Gargantini.*

XIII.

S. Giovanni alle Case rotte.

Dicesi derivato questo nome addiettivo dalle case de' *Torriani* in questo luogo devastate dal popolo. Portò questa chiesa fino dal secolo XIV il titolo di *S. Giovanni decollato.* Assegnata essa ad una confraternita nobile e ricca, fu rifabbricata col disegno del *Richini*, corredata di tre altari, di comodo presbiterio, e di quattro tribune, con colonne pulite del nostro granito.

Salvator Rosa aveva dipinto in un altare la Liberazione delle anime dal purgatorio; ma questo quadro è stato trasportato nella R. Pinacoteca. Il cav. *Del Cairo* dipinse la Decollazione di S. Giovanni, e *Pietro Gilardi* operò in mezzo alla volta, armonicamente compartita in quadratura da *Giuseppe Antonio Castelli*, Monzese, detto il *Castellino.* Le figure al disotto della cornice sono lavori del *Sassi* e di *Jacopo Lecchi.*

XIV.

S. Fedele, o sia S. Maria della Scala in S. Fedele.

Fino dall' XI secolo si dice che qui esistesse una chiesa sotto il nome di *S. Maria in Solariolo*, suggetta all' abbadia *di S. Dionigi.* Nel XII secolo si trova menzionata come parrocchiale sotto il titolo di S. Fedele. *S. Carlo* vi introdusse i Gesuiti, e commise il disegno della chiesa all'architetto *Pellegrino Pellegrini*, il quale studiò la maggiore eleganza tanto nell' interno, quanto nell' esterno, sebbene sia rimasta imperfetta la porzione superiore della facciata e quella del coro esternamente. In questa chiesa così bene architettata ed ornata furono trasferiti i canonici della cappella ducale di S. Maria della Scala, ora soppressi.

Tutta la chiesa è costrutta di pietre e mattoni cotti così ben riuniti, che si vede congiunta l' economia colla solidità e colla magnificenza. Un corso alto di pietre liscie serve di base a tutto l' edifizio, e lo alza notabilmente da terra, dal che è nata la necessità di una scalinata all' ingresso, fatta in forma piramidale. Su quella base si appoggia un continuo zoccolo corniciato, tagliato solo dalla porta, che risaltando sotto le colonne, forma sotto ciascuna un piedestallo comune. Il primo ordine è corintio con colonne sbalzate tre quarti, rinfiancato

da pilastri addossati, e compito da architrave, fregio e cornice. Il secôndo ordine è composito, e in esso si ripete tutto ciò che è nel primo, compreso ancora il basamento. Cinque intercolonnj veggonsi nella facciata; uno grande nel mezzo, quattro piccoli laterali. Il primo, che forma l' ingresso, ha due colonne interamente sbalzate, che fanno parte del detto ordine corintio con superiore frontone arcuato. L' apertura è grande e semicircolare, e mostra quasi di sostenere la soverchia lunghezza dell' architrave; non ha dunque questa porta per abbellimento un suo ordine particolare, come generalmente si osserva. Dei quattro intercolonnj stretti, i più vicini alla porta hanno una specie di lapide con festoni, e nello spazio corrispondente all' altezza del capitello un bassorilievo; i più lontani hanno una nicchia, e tutto questo è ripetuto nell' ordine superiore col solo divario di una finestra con colonnette che si osserva sopra la porta. Il tutto è coronato da un fastigio triangolare che seconda il retto pendio del tetto.

Il lungo lato esterno, che si giudica comunemente la miglior parte dell' opera, è composto della porzione più sbalzata spettante al corpo della chiesa, che ha otto intercolonnj, due grandi e sei piccoli, e dell' altra porzione corrispondente al presbiterio, che si restringe in proporzione della profondità delle cappelle, ed ha tre intercolonnj, uno grande e due piccoli. La porzione che veste il coro, ne ha cinque.

L' architetto, affine di dare all' edifizio una idea di maggiore solidità, ha fatto più stretti gli intercolonnj vicini agli angoli, e per amore di bellezza vi pose nicchie ornatissime. Negli spazj minori pose semplici sbalzati riquadri, e ne' grandi un arco sottoposto all' architrave come nella porta, cogli stipiti corrispondenti, ed al disopra un acuto frontone per togliere la monotonia della lunghissima cornice orizzontale. Tutto questo si ripete nell' ordine superiore colla sola aggiunta delle finestre, come nella facciata.

L' interno corrisponde all' esterno. Vi si vede lo zoccolo continuo, che sotto le colonne diviene piedestallo, e sopra è posto l' ordine corintio che gira tutta la chiesa. Il corpo di essa è composto di due quadrati, separati da una colonna isolata con una corrispondente in tutti gli angoli, ed ha in ciascun quadrato due altari che corrispondono agli intercolonnj più larghi, come ai più stretti corrispondono quattro tribune, o, come diconsi comunemente, *coretti*. Le colonne sono di granito rosso lucido; tutto il restante dell' ordine è composto di pilastri. Il presbiterio è distinto dal corpo della chiesa mediante il ristringimento dell' imboccatura di esso, che è proporzionata a quella del coro semicircolare. La volta della chiesa è di due vele, e sopra ai quattro archi del presbiterio si alza una magnifica cupola. Le cappelle e le tribune hanno cassettoni di buon gusto, e tutto spira gran-

diosità e bellezza. Non avendo potuto il *Pellegrini* compiere questo edifizio per essere stato chiamato in Ispagna, lo condusse a termine il più volte lodato *Martino Bassi.*

In una cappella a destra dipinse il *Cerano* S. Ignazio. L' architettura è tutta di marmo, i capitelli sono di bronzo. In altra *Ambrogio Figino* dipinse lodevolmente l' Incoronazione della Madonna. Nell' altar maggiore vedesi la Madonna che era alla chiesa di S. Maria della Scala; lateralmente dipinsero i due grandissimi quadri i fratelli *S. Agostino.* In una cappella a sinistra *Bernardino Campi* dipinse la Trasfigurazione, ed il *Preterazzano* in altra effigiò Cristo deposto dalla croce, scrivendovi il suo nome e la sua qualità di allievo del *Tiziano.* Nella sagristia veggonsi alcune delle migliori opere del Gesuita *Andrea Pozzi*, del quale si hanno stampati due volumi di Prospettiva. Si sta ora costruendo di nuovo un magnifico altare maggiore sul disegno dell' architetto *Pestagalli.*

Dicesi che fabbricata fosse sul disegno del *Pellegrini* l' antica casa de' Gesuiti, che non solo somministrava l' abitazione ad un gran numero di religiosi, ma anche lo spazio necessario a varii oratorii, congregazioni, sale d' adunanza, ec. Ora questo locale si è adattato in parte per la direzione generale del censo, e vi si sono disposte grandissime gallerie per la confezione delle mappe; altra parte è consacrata ad uso dell' archivio di governo, e sebbene vi si veggano

alcune aule spaziose, quali erano il refettorio e la libreria de' Gesuiti, tuttavia sarebbe desiderabile che per la quantità delle carte pubbliche ognora crescenti si destinasse alla loro conservazione e custodia un locale più vasto, più comodo e più dignitoso. La facciata dell' uffizio I. R. del Censo, posta di fianco alla chiesa descritta, è stata disegnata, non meno che la fabbrica interna, dal suddetto architetto *Pestagalli*.

Tra S. Giovanni alle Case rotte e S. Fedele trovavasi un pio luogo detto di *S. Maria di Loreto*, ora concentrato con tutti gli altri stabilimenti di beneficenza.

XV.

Palazzo di Tommaso Marini.

Si apre innanzi alla chiesa di S. Fedele una piazza al presente di molto ingrandita, a fianco della quale vedesi il palazzo detto *Marini*, che ha il suo ingresso nella contrada che passa attraverso in fondo alla detta piazza, e che dal palazzo medesimo prende il nome del Marino.

Nel 1525 venne in Milano *Tommaso Marini*, Genovese, e divenuto appaltatore de' dazj della città, come tutti gli altri conduttori delle pubbliche gabelle ammassò in pochi anni una ricchezza sorprendente. Pensò allora a formarsi una magnifica abitazione, e questa è quella che ora si vede, dise-

gnata con profusione di ornamenti da *Galeazzo Alessi*, Perugino.

Il palazzo che doveva avere da ogni lato una porta, è formato di tre ordini; il primo dorico piantato sopra uno zoccolo continuo, sbalzato sopra le colonne sporgenti due terzi, ed appoggiato ad un altro continuo basamento. Le finestre sono ornate con colonnette joniche bugnate, e con cornici sporgenti all' infuori più delle colonne. Il secondo è jonico formato da pilastri scanalati con finestre ornate da un frontone tagliato, e corredate di finestrucce superiori come nel primo. Il terzo ha per pilastri una specie di termini, i quali di qua e di là dalle teste hanno una mensola portante la cornice superiore più sbalzata delle altre due inferiori jonica e dorica. Un parapetto con meandro cuopre il pendio de' tetti, e corona l' edifizio.

In una sala terrena, ora inserviente alle R. dogane, *Ottavio Semini* dipinse nella volta Psiche condotta davanti a Giove; in altre camere operò pure con lode *Giovanni da Monte*, Cremasco. Ora tutto questo palazzo con una casa contigua è destinato a varii uffizj delle R. finanze, alla tesoreria generale dello Stato, alle dogane, alle privative, ecc.

In fondo alla strada detta *del Marino*, andando verso il gran Teatro, si vede la casa *Patellani*, altre volte abitazione del celebre architetto *Pellegrino Pellegrini*, detto da alcuni, e specialmente dai Bolognesi, *Tibaldi*,

che stabilitosi in Milano, edificò quella casa per sè e per la sua famiglia, e vi morì dopo essere tornato dalla Spagna.

XVI.

Teatro grande, detto della Scala.

Esisteva in questo luogo una cappella di *S. Veronica*, rifabbricata nel secolo XIV da *Beatrice Scala* di Verona moglie di *Barnabò Visconti.* Vi si aggiunsero in seguito cappellani, canonici e mansionarj, rivestiti di grandi privilegi. La chiesa che ultimamente esisteva sotto il titolo di *S. Maria della Scala*, era divisa in tre navi con sette cappelle.

Demolita questa chiesa, e trasportata in S. Fedele la collegiata, si edificò in questo luogo uno de' maggiori teatri d' Italia, e forse ad ogni altro superiore per la moltiplicità dei comodi; cominciato dai fondamenti, ed eseguito con somma celerità, sul disegno dell' architetto *Piermarini*, ed aperto solennemente nel 1788.

Per procurare il comodo di smontare dalle carrozze al coperto, stabilì l' architetto un corpo avanzato con tre archi, che lega colla parte inferiore bugnata dell' edifizio, e presenta al disopra il comodo di una spaziosa terrazza aderente alle sale del Ridotto. La facciata magnifica viene formata, unitamente al suddetto bugnato, da un ordine composito con colonne sbalzate due terzi, e

superiormente un attico, che ha il frontone nel mezzo, e le finestre nobilmente ornate.

Entrando si trova un grande atrio, e quindi si aprono scale d' ambe le parti per ascendere alle loggie o ai palchi, ed altre scale al fine dei corridori con porte laterali che facilitano l' accesso e lo sgombramento del teatro.

La sala grandiosa ha sei file o ordini di loggie, ed in ciascun ordine se ne contano quarantasei. L' imboccatura al palco scenario, o sia alla scena, è munita di colonne corintie, e la volta è ornata di compartimenti che sono stati non ha guari decorosamente rinnovati sopra i disegni del valente scenografo *Giovanni Perego*. Tutti i palchi hanno i loro privati camerini corrispondenti, e sul davanti si trovano due grandiose sale ad uso di Ridotto.

L' architetto ha superato in quest' opera mille difficoltà, ed ha riunito costantemente l' eleganza colla comodità. Nulla è stato da lui trascurato di ciò che servir poteva a comodo de' cittadini concorrenti agli spettacoli, de' musici, de' ballerini, delle guardarobe, de' macchinisti e degli scenografi. Per questi è stato dal sagace architetto ingegnosamente disposto un locale ampio quanto è tutto il teatro, fra la bellissima travatura del tetto e la volta ben ornata, affinchè vi si possano con tutto agio stendere, dipingere ed asciugare le scene.

Questo teatro non aveva altro difetto se

non quello di un palco scenico alquanto corto. A questo è stato ultimamente posto riparo con un prolungamento considerabile, ottenuto dall' atterramento di varie case, e si è continuata la fabbrica con maestosa architettura in tutto il braccio laterale che ora fa fronte alla nuova piazza di S. Giuseppe. Si sono anche adattate col nuovo prolungamento nella parte superiore dell' interno altre comode sale ad uso de' pittori delle scene.

Di questo grandioso edifizio, già disegnato tra le sue vedute in gran foglio dal più volte lodato prof. *Aspari*, trovasi altro disegno in piccolo nella unita Tavola V.

XVII.

Teatro Filodrammatico e luoghi vicini.

Esisteva in questo luogo un monastero con ospedale annesso, sotto il titolo de' SS. Cosma e Damiano, e fu quindi eretto in parrocchia, essendosi fondata una nuova chiesa verso la fine del XV secolo, che fu poi ceduta ai Gerolimini di Castellazzo. La chiesa ultimamente rifatta era elegantemente terminata nell' interno, e solo mancante della facciata; ed in essa vedevansi pitture di *Pietro Subleiras*, di *Stefano Legnani*, di *Filippo Abbiati*, del *Panfilo*, di *Francesco Gessi* e di *Alessandro Tiarini*, Bolognesi, di *Pompeo Battoni*, Romano, di *Giuseppe Bottari*, professore altre volte in Mantova.

Ora nel locale della chiesa sorge un piccolo, ma elegantissimo teatro ad uso di una società di dilettanti. Il disegno è dell' architetto cav. *Canonica* con tre ordini di loggie continue, e non interrotte come negli altri teatri ad uso di palchi o palchetti separati. Nella voltà vedesi una medaglia dipinta dal celebre *Appiani*, il quale colorì pure un magnifico sipario, e diresse le pitture degli ornati sui parapetti delle loggie.

Non lontano trovavasi altre volte il luogo pio della *Carità*, dove la Carità medesima aveva nobilmente dipinta *Bernardino Luini*; così pure sulla piccola piazza dove tuttora esiste la casa *Visconti*, vedevasi una chiesa altre volte parrocchiale di *S. Lorenzo in Torrigio*. Una piccola chiesiuola dello *Spirito Santo* esisteva pure presso il campanile che serviva a S. Maria della Scala.

Al principio della lunga strada che tuttora porta il nome di *S. Margherita*, e che è occupata in gran parte da stampatori e librai, trovavasi un antico monastero sotto il titolo di *S. Margherita*, ottenuto fino nel secolo XI, e vi ospitavano religiose Benedettine. Ora vi si è adattato il palazzo coi diversi ufficii della I. R. Direzione della Polizia.

Uscendo dalla piazza del Teatro de' Filodrammatici per la strada che conduce verso porta Vercellina, trovasi sulla destra un locale destinato per deposito ad uso della pubblica illuminazione, che altre volte era una chiesa sotto il titolo di *S. Dalmazio*,

ufficiata prima dagli Umiliati, poi dai confratelli della dottrina cristiana.

Volgendo quindi a destra trovasi il palazzo *Clerici*, dove *Giambattista Tiepolo* dipinse con molta lode la volta della galleria, nella quale il valente intagliatore *Cavana* scolpì i bellissimi bassirilievi delle finestre. Quella volta rappresenta il Sole che nel suo carro tirato da quattro cavalli si alza verso il meriggio, rallegrando la natura, mentre le nubi si squarciano, e da ogni parte si fa ridente il cielo. I pianeti servono di corteggio; Mercurio precede come per avvertire il cielo e la terra dell' arrivo del nume vivificatore. Venere è posta presso a Saturno per esprimere che se l' una presiede alla riproduzione, presiede l' altro alla caducità. La terra tutta si rallegra, e le produzioni della medesima sono disposte in pittoresco avveduto disordine sopra la cornice. Le Najadi da un lato, i delfini e gli zeffiri, i turbini e le procelle servono al compimento della invenzione: veggonsi dall' altro l' elefante ed il cavallo in mezzo ad uomini di varii climi, ed abiti, tutti in atto di esultazione; cammelli, coccodrilli, cani, ed altri animali di forme diverse e di varii paesi. Il pittore non ha scordato l' ebbro Sileno portato dai *Fauni*, e la bionda Cerere ricca di spiche, e così ha simboleggiato quasi tutta la Natura.

In questo palazzo è ora stabilita la residenza di varii tribunali civili.

XVIII.

S. Protaso ad Monacos.

Si crede questa chiesa ufficiata da monaci prima del secolo IX; vi si stabilì quindi una parrocchiale. Il *Pellegrini* disegnò la nuova chiesa che ora si vede, e che serve di sussidiaria a S. Fedele, in una nave sola di ordine jonico con tre cappelle da ciascun lato.

Daniele Crespi dipinse S. Giovanni predicante nel deserto; il *Fiammenghini* la Vergine co' suoi genitori; il *Cerani* effigiò il Crocefisso con varii Santi laterali. Dall' altro lato veggonsi S. Anna di *Carlo Francesco Nuvoloni*, S. Antonio abate di *Ridolfo Cunio*, e S. Francesco di Paola in un quadretto sopra il Crocefisso di *Giulio Rossi*. Il *Rossi* medesimo dipinse gli sportelli dell' organo, ed il *Fiammenghini* la volta. Le azioni dei Santi Gervaso e Protaso sono dipinte nei quadri laterali dell' altare maggiore da mano incerta, ma non dispregevole.

XIX.

Cordusio e luoghi vicini.

Uscendo dalla chiesa di S. Protaso *ad Monacos*, trovansi alcuni vicoli, due dei quali conducono nella già nominata strada di S. Margherita, ed uno va a sboccare pre-

cisamente al negozio di stampe e libri degli Editori di questa Guida e dell' Itinerario d'Italia, della Pianta della Città, e di molte altre opere topografiche e calcografiche, presso i quali gli amatori dell' arte trovar potranno una grandiosa collezione di stampe antiche classiche, delle migliori stampe moderne, quadri di buoni autori, ed altri oggetti delle arti del disegno. Qualora si entri nel vicolo posto quasi in faccia alla chiesa, si attraversa la piazza detta *delle Galline*, nella quale esiste una fabbrica di stoffe, e si giugne ad altra piccola piazza, alla quale mettono capo sei altre strade. Questa dicesi *Cordusio*, forse *a Curte ducis*, espressione che si legge in alcuni diplomi del secolo XII. Sulle pareti dal lato di ponente vedevansi dipinti in tre quadri a guazzo Cristo incamminato al Calvario del *Fiammenghini*, la Adorazione de' Magi del *Barabini*, e la Vergine col Bambino e S. Giuseppe del *Morazzone*.

Qui si aprono tra le altre tre grandi strade, l'una a destra che porta al Broletto, e quindi al *Ponte Vetro*, l'altra in mezzo che conduce alle *Cinque Vie* con molte altre diramazioni, ed altra a sinistra lunghissima che vien detta *Strada degli Orefici*, essendo qui raccolti quasi tutti i professori di quest' arte, gli argentieri, i giojellieri, ec. Il complesso delle loro ben disposte botteghe può meritare un' occhiata del curioso forestiero.

In questa strada trovavasi una chiesa parrocchiale, detta *S. Michele al Gallo*. Alcuni credono che tale denominazione derivasse dal vicino tribunale di due giudici, l' uno dei quali aveva un cavallo, e l' altro un gallo per insegna; altri la ripetono da un gallo posto sul campanile, come vedevasi anche a S. Ambrogio. La chiesa era stata rifatta sul disegno del *Quadri*, e *Daniele Crespi* vi aveva dipinto alcune geste di S. Eligio, protettore degli orefici.

Nel muro posto dirimpetto alla porta della chiesa *Bramante* aveva dipinto alcuni suggetti capricciosi, e sotto le tegole un ghiribizzo di due giudici tratti a forza dal tribunale con due altre persone sedenti su rozze scranne.

Nella stessa via degli orefici e giojellieri trovavasi un luogo Pio antichissimo detto la *Mala Stalla*, istituito per soccorrere prigionieri, che negli ultimi tempi era divenuto luogo di reclusione pei debitori fraudolenti e pei giovani scapestrati.

Non lontana era la *Scuola de' Grassi*, e vicino a S. Michele al Gallo vedevasi una chiesa di *S. Cipriano*, altre volte parrocchia, ceduta quindi ad una compagnia o confraternita, nella quale dipinto avevano il *Fiammenghino* alcune gesta di S. Francesco, il *Ruggieri* il Transito di S. Giuseppe.

XX.

Piazza de' Tribunali, altre volte detta de' Mercanti.

Dal Cordusio per una non lunga strada, detta de' Fustagnari, ove trovansi diverse fabbriche di veli, stoffe, fustagni, e fazzoletti di cotone, si passa alla piazza de' *Mercanti.*

Nel mezzo di questa piazza sopra archi tutti aperti onde passeggiarvi sotto, trovasi il pubblico archivio notarile, di una solida e grandiosa costruzione, e di una disposizione ottima anche nell' interno, ordinato colla maggiore regolarità, e quindi degno di formare l' ammirazione de' forestieri. La sua erezione fu fatta fino dal 1233, ma allora fu destinato solo a comodo de' tribunali.

Sotto il grandioso porticato si univano altre volte tutti i commercianti come ad una specie di Borsa, dal che venne il nome di *Piazza de' Mercanti.* Ora in una sala del vicino fabbricato si è formata, a comodo dei trafficanti medesimi, una Borsa ben riparata, ove in un' ora del giorno stabilita tener possono le adunanze loro.

Lungo questa piazza passa la strada frequentatissima che da porta Vercellina conduce alla porta Orientale. A lato a questa strada vedesi un ornatissimo fabbricato altre volte del collegio de' giureconsulti,

costrutto d' ordine di *Pio IV* sul disegno di *Vincenzo Seregni*, il quale avrebbe meritato, dice *Bianconi*, un posto onorevole tra le Vite degli architetti antichi e moderni, perchè scultore ed architetto degno di lode, che dopo essersi molto distinto in Lombardia, fu chiamato a Roma, perchè assistesse alla fabbrica di S. Pietro. Binate doriche colonne sopra piedestalli con balaustri intermedii, portanti alcuni archi, formano un portico sopra varii scalini, il quale unitamente a tutto l' ornato della parte superiore avrebbe dovuto circondare questo foro a cui mettono capo cinque strade. Un attico sopra la cornice della parte inferiore abbellisce e forma il superiore, il quale ha finestre ornate con fastigj spezzati, come sono pure le finestre e le porte sotto il portico, e tutto l' edifizio spira lusso ed eleganza. Nelle sale interne, altre volte inservienti ai nobili giureconsulti, detti Giudici, conti e cavalieri, ed ora ad altri usi destinate, trovavansi varie lodevoli pitture de' nostri maestri del secolo XVII, tra gli altri del *Panza*, del *Legnani*, del *Besozzi*, del *Busca*, e del *Castelli* Monzese; nella cappella avevano operato il *Figini* e *Giulio Cesare Procaccini.*

In mezzo sta la torre dell'orologio: nella nicchia che ora vedesi vota, trovavasi una statua gigantesca di marmo di *Filippo II* re di Spagna, opera dello scultore *Biffi*, posta al tempo di *Fabrizio Bossi* vicario di provvi-

sione; statua che subì varie vicende, e quindi fu rovesciata nel 1799.

Nel lato opposto della piazza fu alzata dalla città verso la metà del secolo XVII una porzione di fabbrica simile alla già indicata, per uso delle *Scuole Palatine*, il di cui primo edifizio era stato incendiato. Si volle questa ornata della statua marmorea di Ausonio, e del suo epigramma, che porta le lodi di Milano e che si troverà al fine di questo articolo. Vi fu pure collocata la statua in marmo di *S. Agostino*, già maestro di rettorica in questa città, colla leggenda:

« *Augustinus hic humana docens, divina didicit.* »

Famose furono le scuole Palatine, trasportate poscia altrove, e in quel locale medesimo si eresse altre volte una stamperia, e si formò la celebre *Società Palatina*, dalla quale furono prodotte nel passato secolo le opere più insigni, come le *Cose Italiche*, le *Antichità Italiche*, e le *Iscrizioni del Muratori*, le *Opere del Sigonio*, le *Monete dell' Argelati*, le *Medaglie* del *Mezzabarba*, la *Storia Tipografica del Sassi cogli Scrittori Milanesi*, ec.

Là presso era stato pure innalzato un edifizio di marmo bianco e nero, formato di due portici l' uno sopra l' altro di cinque archi per ciascuno, che dicevasi la *Loggia degli Osii*, e che serviva per i bandi pubblici e per la promulgazione delle leggi e degli editti. *Matteo Magno* diede mano a questa

fabbrica al principio del XIV secolo, ma le statue che vi si veggono, credonsi dal *Giulini* aggiunte in epoca posteriore, come di data più recente essere potrebbono gli archi superiori, se vero è che gli archi acuti non fossero tra noi usati comunemente se non dopo il secolo XIV.

Nelle mura dell'archivio vedesi una statua equestre inalzata ad *Odoardo Grossi*, Lodigiano, podestà di Milano, fondatore dell'archivio medesimo, e persecutore ardente degli eretici. Vedesi pure in uno dei pilastri sostenenti l'archivio un bassorilievo di una scrofa pelosa, che alcuni credono indicare la derivazione del nome di Milano, almeno secondo una tradizione appoggiata ad un verso di *Sidonio Apollinare*.

Soppresso il collegio de' nobili giureconsulti, ebbero la loro residenza in questa piazza varii tribunali, ed anche la Camera di commercio, d'onde questa piazza fu detta *Piazza de' Tribunali.* Convien credere che anche verso la metà del secolo XV i tribunali qui risedessero, perchè un cittadino zelante detto *Tommaso di Caponago* sino dal 1445 pose una iscrizione al piede di una scala, nella quale si avvertono i passeggieri che dalle liti nascono le personali inimicizie, la perdita delle spese, le angoscie dell'animo, le fatiche del corpo, molti ignominiosi delitti, la trascuranza delle opere buone e vantaggiose; che coloro che credono di gua-

dagnare, spesso succumbono, e che se pure guadagnano, ben calcolate le fatiche e le spese, nulla acquistano.

EPIGRAMMA DI AUSONIO

IN LODE DI MILANO.

Et Mediolani mira omnia, copia rerum:
Innumeræ, cultæque Domus, facunda virorum
Ingenia, et mores læti. Tum duplice muro
Amplificata loci species, populique voluptas
Circus, et inclusi moles cuneata Theatri:
Templa, Palatinæque Arces; opulensque moneta;
Et Regio Herculei celebris ab honore lavacri,
Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis,
Mœniaque in valli formam circumdata labro.
Omnia quæ magnis operum velut æmula formis,
Excellunt: nec juncta premit vicinia Romæ.

Bianconi aveva unito alla sua Guida questo epigramma citato spesse volte nella medesima; ma siccome trovasi nella ultima edizione di quel libro stampato con molti errori, si è creduto ora opportuno di riprodurlo ridotto a più corretta lezione, secondo l'edizione di *Giacomo Tollio*, reputata la migliore.

FINE DELLA PRIMA PARTE

CONTENENTE LA DESCRIZIONE DI MILANO.

INDICE I.

DI TUTTI GLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUEST' OPERA.

PORTA VERCELLINA.

PORTA COMASINA.

PORTA NUOVA.

INDICE II.

DI TUTTE LE CHIESE, FABBRICHE, STABILIMENTI ED ALTRI OGGETTI MENZIONATI NELLA PRIMA PARTE DELL' OPERA, CONCERNENTE LA DESCRIZIONE DI MILANO.

NB. *Le Chiese e gli Stabilimenti tuttora esistenti sono stampati in carattere* tondo, *i soppressi, o distrutti, in carattere corsivo.*

A

B

L

M

N

O

P

V.

Z.

INDICE III.

DEGLI ARTISTI MENZIONATI NELLA PRIMA PARTE DISPOSTI PER ORDINE ALFABETICO, CON VARIE OSSERVAZIONI.

A

B

C

G

I

K

L

M

S

INDICE IV.

DELLE TAVOLE IN RAME, DIMOSTRATIVO DEL LORO COLLOCAMENTO NELLA PRIMA PARTE.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

ALLA PRIMA PARTE.

Pag.	lin.		
21	16	*Marazzone*	*Morazzone.*
47	2	scalini	scaloni
50	15	si aggiunga a capo:	Nell' angolo formato dalla riunione del Giardino pubblico colle mura, o sia col passeggio de' bastioni, sono state fabbricate alcune case di buona apparenza, una tra l'altre delli signori conti *Lecchi*, nella quale trovasi una galleria assai pregevole di quadri dei più celebri pennelli.
53	6	*dopo la parola* famiglia *si aggiunga*:	dove ancora veggonsi alcuni freschi di quell' insigne pittore.
66	27	*dopo le parole* Agnus Dei *si aggiunga*:	Nella casa Cagnola ammiransi freschi preziosi di *Bernardino Luino* e del *Bramantino.*
82	4	vedesi	vedevasi
83	24	dopo *Procaccini* si aggiunga:	La chiesa di S. Celso è stata chiusa solo da qualche tempo, ma si conserva ancora nello stato medesimo.
87	ult.	si aggiunga:	Presso il conte *Luigi Castiglioni* trovasi una ragguardevolissima raccolta di medaglie e monete, massime de' bassi tempi.
94	1	XVI.	XV.
97	14	XVII.	XVI.
98	1	XVIII.	XVII.

Pag.	lin.		
101	2	sinistra	destra
107	27	dopo *coll.zione* si aggiunga a capo:	Nella vicina contrada *de' Nobili* esiste una fabbrica di bronzi dorati, e con patina verde all'uso de' bronzi antichi, delli sigg. *Strazza*, *Thomas e Lorin*.
138	22	*dopo la parola* Roccoe *si aggiunga a capo:*	A fianco di Santa Marta trovasi la casa altre volte Crivelli, che fu per qualche tempo Casa Reale dei paggi, e quindi residenza dell' Istituto topografico, grandioso ed utilissimo stabilimento, presso il quale veggonsi non solo una preziosa collezione di mappe o carte geografiche, e di opere nell' Ufficio medesimo eseguite, ma anche una scelta biblioteca fornita di tutti gli oggetti necessarj all' esercizio della geodesia e della topografia medesima.
139	15	dopo *pitture* si aggiunga:	Vicino al soppresso monastero di S. Maria Maddalena al Cerchio abita il sig. *Giuseppe Monti* ragioniere, possessore di una pregievole collezione di pitture di buoni autori, nella quale veggonsi tra le altre opere di varj scolari di *Leonardo*, e specialmente diversi quadri di *Bernardino Luini*.
163	13	assai	assai più
172	32	dopo *Pietra* si aggiunga:	Nella casa Pallavicini, posta sullo stradone di S. Calocero, veggonsi quadri di *Alberto Durero*, di *Bernardino Luino* e qualche opera che si attribuisce a *Leonardo*.

Pag.	lin.		
177	19	stata data	stato dato
178	12	il nome suo ; e l'anno 1543	il nome suo e l'anno 1543;
209	15	dopo *Car[illegible]se* si aggiunga:	Un bel quadro di S. Teresa trovavasi in questa chiesa del valente prof. *Giuseppe Mazzola*, ora trasportato nella vicina casa *Dugnani.*
228	13	dopo *Luoghi pii* si aggiunga:	Una bella casa in questa strada medesima ha acquistata il conte *Porro Lambertenghi* , nella quale ammirasi una ben cominciata collezione di vasi detti Etruschi , che quel distinto personaggio sembra disposto a continuare.
231	30	dopo *Cento* si aggiunga a capo:	Nella casa Perego vedesi una copiosa raccolta di stampe di tutte le scuole, e presso la medesima si è ora formato un magnifico giardino all' uso inglese sul disegno del sig. *Luigi Villoresi.*
234	24	*Uggeri*	*Roggeri.*
253	ult.	dopo *civili* si aggiunga:	e specialmente dell' I. R. Tribunale d' appello , di [illegible] porta il nome.

GUIDA DI MILANO

O SIA

DESCRIZIONE DELLA CITTÀ E DE' LUOGHI PIÙ OSSERVABILI

AI QUALI DA MILANO RECANSI I FORESTIERI

COMPILATA

DAL CAV. LUIGI BOSSI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE, ecc.

PARTE SECONDA

CONTENENTE LA DESCRIZIONE DE' LUOGHI PIÙ OSSERVABILI AI QUALI DA MILANO RECANSI I FORESTIERI.

MILANO, 1818.

Presso Pietro e Giuseppe Vallardi

Librai e Mercanti di Stampe, contr. S. Margherita, n.° 1101,

IMPRESSA PER GIO. PIROTTA
IN MILANO.

PARTE SECONDA

DESCRIZIONE

DEGLI OGGETTI PIÙ IMPORTANTI A VEDERSI NELLE VICINANZE DI MILANO.

I.

SIMONETTA.

Porta questo nome una casa situata nel circondario esterno di Milano alla distanza di due miglia incirca, tra porta Tanaglia e porta Comasina, altre volte appartenente alla famiglia *Simonetta*, e quindi passata alla famiglia *Castelbarco*.

Questa casa è nominata in molti viaggi d'Italia, ed è visitata per lo più dai forestieri a cagione di un eco sorprendente che vi si fa sentire in un cortile, a fianco del quale sorge un'alta muraglia. Si è detto che un colpo di arme da fuoco tirato ad una certa distanza contra la detta muraglia, veniva ripetuto distintamente più di trenta volte. Alcuni pretendono di avere contato ventisette ripetizioni ben chiare. L'eco sussiste tuttora; ma essendosi inclinato il muro, ed essendovisi praticato qualche ristauro, non sembra più così loquace come inaddietro, ed il numero delle ripetizioni si crede alquanto diminuito.

II.

Certosa di Garignano.

Tre miglia incirca fuori di porta Tanaglia, o anche del così detto *Portello del castello*, o di porta Vercellina, trovasi un fabbricato altre volte ad uso di Certosa presso Garignano, o Garegnano. Prima di arrivare a questo villaggio veggonsi sulla strada gli avanzi di una muraglia molto estesa che serviva a cingere il giardino o piuttosto il parco dei duchi di Milano, onde venne ai campi circostanti il nome di *Giardino del castello*.

La Certosa che in questo luogo esisteva, fu nel secolo XIV fondata da *Giovanni Visconti* arcivescovo e signore di Milano; ora la maggior parte del fabbricato è stata destinata ad altri usi, e particolarmente ad un magazzino di polvere; ma la chiesa conservata ad uso di parrocchiale, presenta ancora molti pregevoli dipinti a fresco di *Daniele Crespi*, altro de' migliori nostri pennelli del secolo XVI, rappresentanti varii fatti della vita di S. Brunone fondatore dell' ordine Certosino. In questi la vivezza dei colori va congiunta alla esattezza del disegno, alla forza della espressione, alla saviezza della composizione. Il presbiterio fu dipinto da *Simone Preterezzano.* Operò ancora in questa chiesa *Bartolomeo Roverio* detto il *Genovesino*, che alle sue pitture appose il nome e l'anno 1626; egli aveva pure lavorato nel 1614 un Crocifisso nel refettorio.

III.
Interno. Fontanili.

Piccolo casolare non molto lontano da Baggio, e circa quattro miglia distante da Milano, uscendo da porta Vercellina, il quale non ha per sè alcun merito, se non per il soggiorno che per alcun tempo vi fece il *Petrarca*. Si dice che in questo luogo assai tristo egli si ritirasse dopo la morte di *Laura* a piangerne la perdita, e si pretende che in questo ritiro componesse varii sonetti, e quelli specialmente scritti in morte della medesima.

Il valente pittore di paesi e di vedute *Giovanni Migliara* ha disegnato con esattezza e con eleganza questo casolare, che forse comparirà stampato nella nuova edizione delle rime del *Petrarca*, che viene promessa da un dotto professore di Padova. Dicesi questo casolare dai contadini anche *Inverna*, o *Inferna*, nome usato anche in altri luoghi per *inferiore*, o forse per basso. Vuolsi che *Petrarca* lo nominasse *Linternum* in memoria della villa di Scipione.

Intorno a Garignano, ed anche fuori di porta Vercellina, come pure di porta Tanaglia, trovansi varii cavi detti *Fontanili*, praticati ne' luoghi ove sorgono polle d'acqua, la quale si conduce per un piano leggiermente inclinato finchè trovisi a livello de' prati più bassi. Questo offre il comodo

di poter irrigare i detti prati anche nell' inverno, e così mantenerli in ogni stagione verdeggianti, il che chiamasi *marcida*, o *marcita.* L' acqua che corre sempre sul prato ben livellato in forma di un velo sottile, mentre nutre le radici dell' erbe, difende il suolo dal gelo, qualora il freddo non sia eccessivo. Alcun poco in là trovansi le risaje, dipendenti esse pure interamente dalla irrigazione, per il che è vietato il formarle nel raggio di cinque miglia intorno alla città. Il riso nasce e cresce nell' acqua, ma più di una volta si asciuga il campo per liberare le pianticelle del riso dalle cattive erbe che potrebbono soffocarlo.

IV.

Rò o Rho.

Progredendo per la strada che trovasi fuori del portello di porta Vercellina, ed alla quale al ponte detto dell' Archetto, o della Mossa, viene a riunirsi un magnifico stradone che parte dall' Arco incominciato, e che doveva essere il principio della grande via del Sempione, s' incontra alla distanza di otto miglia dalla città un borgo assai grande e ben popolato detto Rò. Presso questo borgo vedesi un magnifico tempio dedicato alla B. V., della quale vi si conserva una imagine miracolosa. Il disegno della chiesa in una sola nave con cupola maestosa

è del celebre *Pellegrini;* ma non essendo stata compita la fabbrica nella facciata, questa fu aggiunta solo da pochi anni sul disegno dell' architetto *Leopoldo Polacco*, che cessò di vivere mentre assisteva a quest' opera, siccome porta una iscrizione in marmo posta in uno degli sfondi dietro la facciata medesima. Esiste una descrizione stampata di questo santuario, nella quale si nominano tutti i pittori che vi operarono. Non avvi però in genere di pitture cosa alcuna di rimarchevole. Vedesi accanto al santuario un collegio, dove soggiornano alcuni missionarj, e vi si era cominciata una fabbrica grandiosa rimasta imperfetta, in un lato della quale trovasi un appartamento ad uso degli arcivescovi di Milano.

V.

Leinate.

Dietro il santuario della Madonna di Rò passa una strada che percorrendo lo spazio di circa due miglia porta a Leinate, villa magnifica della famiglia *Litta.* Il palazzo è grandioso, sebbene non terminato; l' architettura è in alcune parti lodevole; l'interno è adorno di mobili pregevolissimi. Ma la parte più degna di osservazione è quella del giardino, dove si veggono giuochi d' acqua in una quantità e varietà sorprendente, boschetti amenissimi, serre ricche di

piante esotiche, alcune delle quali rarissime, fiori elegantissimi, bellissime piantagioni di cedri, un parco sufficientemente vasto, ec. Nel giardino ed in alcune gallerie terrene, ornate a musaico ed a grotteschi, accanto al medesimo, si ammirano varii gruppi ed alcune statue, tra le quali sono da notarsi alcuni pezzi antichi, e specialmente un bel busto di Laocoonte pubblicato nella edizione di Milano del *Winckelmann*, nè ommettere si debbono alcune grandi statue di bronzo, tra le quali si distingue un bellissimo Mercurio. Vi si osservano anche alcuni curiosi pezzi di storia naturale, che solo attendono di essere metodicamente disposti ed ordinati. Bellissimi viali formano l' ultimo ornamento, e diremo quasi il compimento di questa villa deliziosa.

VI.

Legnano, la Castellanza, l' Olona.

Proseguendo il cammino sulla grande strada postale al di là di Rò, vedesi a sinistra una villa, detta la Burbera, o Bulgora, con vasto giardino, altre volte dominio *Serbelloni*, ora *Porro*, nel di cui palazzo è stato stabilito un collegio di educazione. Veggonsi quindi sulla sinistra Nerviano e Parabiago, villaggi considerabili l' uno e l' altro, nel primo dei quali trovavasi altre volte una ricca badia di Olivetani, nel secondo esisteva un grandioso monastero di Cisterciensi con bella

chiesa, che ora si è ad altro uso destinata. A Nerviano vedesi una tavola dipinta nel 1527 da *Ambrogio Egogui*, imitatore di *Leonardo*, che *Lanzi* dice *cosa stupenda.*

La parrocchiale di Legnano, onorata del titolo di prepositura, credesi disegnata da *Bramante;* nel coro della detta chiesa ammiransi belle pitture del *Lanini.* Esiste ancora qualche avanzo dell' antico palazzo di *Ottone Visconti* arcivescovo e signore di Milano.

Presso Legnano è posto Legnarello, piccolo villaggio pel quale passa la strada postale; presso questo esisteva altre volte un ospitale detto di *S. Erasmo*, sul di cui muro veggonsi ancora freschi antichissimi. Si scuopre quindi a sinistra l' Olona, che poi si passa un miglio al di là alla Castellanza. Quel fiume è d' alveo angusto, e povero d' acque per ordinario; ma nascendo alcune miglia sopra Varese, e ricevendo le acque de' monti posti all' ovest ed al sud del lago di Lugano, s' ingrossa talvolta fino a straripare e devastare i campi ed i prati della valle entro la quale scorre. E questa valle medesima è pure un singolare fenomeno della natura, in quanto che non è cinta, come le altre, dalle montagne, ma forma come un solco profondo in un tratto di quindici miglia di pianura, finchè giugne alla parte più bassa, dove scorre tranquillamente a fior di terra senza più fare alcuno scavo. Questa, e non la sola acqua di irrigazione che si estrae dal fiume, come sup-

pone *Amoretti*, è la cagione per cui le piene non possono giugnere molto avanti, sebbene giunga fino in vicinanza della capitale il fiume medesimo. È pure da notarsi che l'Olona che per una foce maestosa, come si esprime il detto scrittore, sbocca nel Pò al di sotto di Corteolona, piacevole soggiorno un tempo de' re d'Italia, non è precisamente quella che dai monti sopra Varese scende fino a Milano, ma è un nuovo fiumicello che si forma sotto questo nome al di là del naviglio cogli scoli de' terreni irrigati.

La valle anzidetta ha fine verso la Castellanza, e quindi è prodotta la salita piuttosto considerabile che in quel villaggio medesimo s' incontra, e per la quale è forza di montare, onde guadagnare la pianura superiore, nella quale la detta valle è scavata.

Alla Castellanza vedesi ben situato il palazzo *Fagnani*, ed altra magnifica casa con grandioso giardino dei signori *Brambilla* è stata di recente rifabbricata sul disegno dell' architetto *Pestagalli.*

VII.

Busto Arsizio, o Arsiccio. Brughiere.

Divergendo per poco dalla strada postale si giugne a Busto Arsiccio, grosso borgo la di cui popolazione oltrepassa il numero di 6,000 abitanti. Questo borgo è osservabile per le molte e grandi manifatture di cotone che vi si

trovano, e che vi rendono il traffico molto attivo. Degna pure di esser veduta è la chiesa prepositurale con bella piazza, con buona facciata, con discrete pitture; e lo è molto più una antica rotonda dedicata alla Vergine, disegnata da *Bramante*, ed ornata con pitture di *Daniele Crespi* e di *Gaudenzio Ferrari*. Avvi pure in questo borgo una bella piazza per il mercato settimanale, un picciolo teatro, una chiesa di S. Michele di buona architettura, ec.

Non lontana da Busto si apre una vastissima pianura, incolta in gran parte, e sparsa di eriche, e solo coltivata presso all' abitato e lungo le strade. Questa dal nome volgare dell' Erica dicesi *Brughiera*, e porta i nomi addiettivi di Busto, di Gallarate, ec., nei tratti che sono più vicini ai detti luoghi. Anche *Amoretti* erasi accorto che la siccità era la cagione principale per cui rimaneva incolto tanto spazio di terreno, e quindi si è fatto strada a notare che altre volte si tentò forse di condurvi l' acqua del Ticino, al quale oggetto sembra diretto un lunghissimo canale che si vede anticamente scavato lungo il Ticino medesimo nella brughiera di Somma, detto *Panperduto*, e che si stende fin sotto a Tornavento; sebbene tutte le livellazioni dimostrino chiaramente l'inutilità di quel cavo, qualora fosse stato diretto a quel fine. Nè le acque del lago Maggiore, nè quelle tampoco del lago di Lugano, potrebbono condursi con vantaggio su questa vasta pianura.

Essa ha però servito ai regii astronomi per misurare sul meridiano una base di tese 5130, sulla quale hanno formati e legati tutti i triangoli che servirono a fissare i punti della gran carta della Lombardia, e negli antichi tempi le brughiere servirono a diversi accampamenti.

VIII.

Olgiate Olona. Fagnano. Cairate.

Volgendo a destra della grande strada, si giugne ad Olgiate (non *Oligiate*, come si è stampato nella ultima edizione del viaggio ai tre laghi) che l'autore di quel libro dice considerevole borgo un tempo, che serviva d'antemurale agli abitanti di Castel Seprio e d'altre terre, sebbene non rimanga in Olgiate alcun vestigio di questa antica grandezza. Avvi però un bel palazzo con buone pitture e bellissimi giardini in riva alla profonda valle da noi menzionata al n.° VI; e non si sa intendere come l'autore di quel viaggio non si sia esteso punto da questo lato, solo perchè l'occhio dalla strada non poteva scoprire alcun oggetto per essere il terreno ingombro dalla coltivazione.

Progredendo da Olgiate, trovasi Solbiate Olona, picciolo villaggio, e quindi Fagnano, assai più considerabile, dove si vede una grande e bella chiesa, costrutta sul disegno dell'architetto *Dionigi Maria Ferrari*, il di cui

figlio innalzò la facciata di S. Giorgio al Palazzo. In detta chiesa vedesi una pittura del più volte nominato *de Giorgi.* Presso la casa *Bossi Visconti*, altre volte castello, vedesi un antico Cippo sepolcrale di buona forma, trovato ne' giardini di quella casa medesima, colle lettere D. M., ed altra pietra antica quadrata con piccolo incavo, ed in questo un foro laterale ostrutto, della qual forma molte se ne veggono negli antichi monumenti, e credonsi da alcuni pietre destinate ai sacrifizj. Il nome di Fagnano, quando non si creda derivato da qualche veterano detto *Fannio*, al quale sia stato concesso, e quindi detto *prædium Fannianum*, potrebbe dedursi da qualche bosco sacro che si trovasse in que' contorni, sotto il nome di *Fanum.*

Da Fagnano per Bergoro, dove trovasi una bella fontana d' acqua leggiera e salubre, si passa a Cairate, dove esisteva un antico monastero di Benedettine, da più di vent' anni soppresso, che credevasi fondato dalla regina *Teodolinda*, e nel di cui archivio trovavansi infatti alcune pergamene del IX e del X secolo, che sono state vedute anche dal *Muratori.*

IX.

Gallarate.

Seguendo la grande strada postale, si giugne ben presto a Gallarate, borgo popolatissimo e di grandissimo traffico, il di cui nome vogliono alcuni derivato da *Gallorum Area.* Passa vicino a questo borgo, anzi ne rade le mura l' Arno, che può egualmente riguardarsi come fiume e come torrente, e che *Amoretti* crede col suo nome rammentare gli Etruschi. Altre volte questo ruscello ingrossandosi arrecava danni grandissimi alle circostanti campagne; ora si sono prese alcune precauzioni onde renderlo innocuo.

In Gallarate vedesi una bella chiesa con antica torre, nella quale è incastrata una lapide con iscrizione romana, riferita da varii. Altra iscrizione antica vedesi nel piedestallo di una specie di obelisco costrutto davanti alla chiesa. Diverse manifatture sono stabilite in questo borgo ricchissimo; la più considerabile è in oggi la filatura con macchine alla maniera inglese delli signori *Ponti.* Questo borgo riguardasi come un emporio di tutti que' contorni, e vi si tiene un mercato settimanale molto frequentato. Nel locale dove esisteva un monastero di Benedettine, si è tratto partito da un bel chiostro con porticato per formarvi il *broletto*, o mercato del grano. Nel soppresso convento de' Francescani fuori della porta che conduce a Varese, si sono erette varie fabbriche ed anche un picciolo teatro.

X.

Cassano Magnago. Bolladello. Carnago. Vico Seprio.

Da Gallarate dirigendo il cammino verso Levante per Cedrate si passa a Cassano Magnago, grosso villaggio, e che dir potrebbesi un borgo, composto di due parti, l' una posta in alto, l' altra al basso, e diviso quindi in due parrocchie. Vi si vede un antico castello dei *Visconti*, collocato in alto in situazione deliziosa.

Passando oltre si trova una strada che conduce a Peveranza ed a Bolladello. È degno di osservazione questo villaggio, perchè posto al piede di un monticello arenoso, o piuttosto di una catena lunghissima di monticelli e collinette che si stende per lungo tratto, e dicesi la *Montagnuola*. Questo può riguardarsi come il secondo piano che si trova andando da Milano verso i monti più alti, e come un secondo gradino per ascendere ai medesimi. Da questi monticelli scendono torrenti impetuosi, che sovente arrecano danni gravissimi alle pianure sottoposte.

Carnago, che trovasi non lontano, debb' essere molto antico, come lo indica il suo nome latino di *Carnutomagum*. Fu certamente un' antica sede dei Galli Insubri, e sebbene la chiesa sia recente e non osservabile, tuttavia si veggono in più luoghi vestigj di mura molto antiche.

Piccolissimo villaggio è ora quello che porta il nome di Vico Seprio, il di cui territorio è confinante con Carnago; ma nei monticelli e nei boschi vicini, e specialmente nel luogo detto S. Giovanni, trovansi qua e là sparse da ogni parte antiche ruine, avanzi di mura che annunziano edifizj considerabili, torsi di colonne, frammenti di volte, di cornici, di capitelli e d' altri ornamenti, indizj di templi probabilmente grandiosi e magnifici, ed altre reliquie che dinotano l' antica grandezza ed importanza della città, o della fortezza, detta Castel Seprio. Moltissime lapidi vi si trovavano con antiche iscrizioni, alcune delle quali sono riferite dall' *Alciati* e da altri; ma queste sono state quasi tutte trasportate a Milano, e molte se ne veggono nella casa altre volte *Archinti*, ora del sig. *Giuseppe Rossi*, presso S. Bartolomeo, da noi altrove menzionata. *Amoretti* non ha parlato di Castel Seprio se non di passaggio, ragionando delle antichità di Somma, alla quale ha creduto Vico Seprio assai più vicino che non è infatti.

XI.

Somma.

Uscendo da Gallarate per la strada che conduce a Sesto Calende, vedesi alla destra su di un' altura il villaggio detto *Crena*, del quale *Amoretti* derivar vorrebbe il nome da

un greco vocabolo che indica *fonte*. Ma prima di tutto non trovasi, nè potrebbe trovarsi giammai alcuna fonte in questa situazione; in secondo luogo non conviene in questi paesi cercare ai nomi origini greche che aver non potevano, ma conviene dedurle, per quanto è possibile, dalle origini celtiche, secondo le quali *Crena* indicherebbe piuttosto sfaldatura, crepatura o apertura qualunque di un monte.

Si sale quindi ad un piano più elevato, che corrisponde a quel secondo gradino da noi annunziato, dove parlato abbiamo dei monti di Bolladello e della così detta *Montagnuola.*

È osservabile che in tutto questo distretto trovansi sparsi qua e là castelli dei *Visconti*, i quali avevano in questi contorni signorie molto estese. Fagnano, Cassano Magnago, Crena, Jerago, Besnate, e molti altri villaggi all' intorno conservano ancora i vestigi di antichi castelli appartenenti a quella famiglia. Anche Somma era antica signoria de' *Visconti*, i quali l' avevano ottenuta in tempi assai rimoti dall' abate di S. Gallo, e conservavano ancora non ha gran tempo qualche resto degli antichi privilegi.

Somma è un grosso borgo, dove si veggono castella e giardini bene adorni di alcune famiglie *Visconti*, e si mostra ai curiosi un antichissimo cipresso che ha sedici piedi di circonferenza nel tronco. Si osserva che la parte più elevata di Somma ha vene ab-

bondanti di acqua a non molta profondità; mentre la parte bassa ha pozzi profondissimi che vanno fino al livello del Ticino. Si attribuisce questo fenomeno all' acqua di alcuni laghetti, o di alcune paludi poste superiormente.

Somma presenta molti indizj di antichità, ed anche in alcune case private e nei giardini si veggono alcune antiche iscrizioni che pubblicate furono dal dott. *Campana* sotto il titolo di *Monumenti di Somma e dei luoghi adiacenti, in Milano presso i Galeazzi*, 1787. 8.°

XII.

Arsago. Mezzana. Besnate.

Nel villaggio di Arsago, il di cui nome deducono alcuni da *Ara Cœsaris*, altri da *Arsus Ager*, vedesi un antico tempio ottagono, che servì altre volte di battisterio, ma che sembra formato colle ruine di un più vecchio tempio del gentilesimo. In un muro di questo tempio vedesi incastrata un' antica iscrizione de' buoni tempi, ed alcune romane iscrizioni trovansi pure nel giardino di una casa vicina ed in altri luoghi. Queste sono state riferite dal citato *Campana*, il quale ha creduto di dover insistere su di una maggiore antichità del tempio ora esistente in confronto di quella che ordinariamente si assegna.

Presso Arsago veggonsi alcuni laghetti, o

pozzanghere, nelle quali però l'acqua si conserva anche nelle maggiori siccità. Non lontano vedesi il villaggio di Mezzana, sede di una prepositura, che pure deve essere stato ne' tempi più antichi assai considerabile, vedendovisi qualche vestigio di vecchi edifizj.

Non lontana trovasi pure una grande palude, che ora in gran parte è stata asciugata dall' industria di valenti agricoltori, essendovisi anche in alcuna parte introdotta la coltivazione del riso. Questa palude, che in parte è una vera torbiera, porta fin presso a Besuate, villaggio non menzionato da *Amoretti*, e neppure indicato sulla sua carta, dove parimenti trovansi alcuni vestigi di antichi edifizi, e gli avanzi di un antico castello. Ma ciò che vi ha di più osservabile è l' altare nella parrocchiale posto a sinistra dell' altar maggiore, nel quale veggonsi bellissime pitture, che sebbene di incerto pennello, mostrano però di essere del secolo XVI, della scuola Lombarda, e probabilmente di alcuno dei migliori scolari di *Lionardo*. Le più belle sono quelle che si veggono in alcuni piccoli compartimenti nella parte inferiore di detto altare, cioè sotto al quadro principale.

XIII.

Astrona. Vergiate. Sesto Calende.

All' uscire da Somma trovasi il principio della grandiosa strada del Sempione, costrutta con tutta la magnificenza con bellissimi ponti, parapetti, termini ed altri lavori di granito; ed il primo di que' ponti passa su di un fiumicello detto Astrona, e non *Strona* come scrive *Amoretti*, che derivar ne vorrebbe l' origine dalla parola celtica *Stream*, non essendo questo che un volgar modo di parlare de' contadini. Non possiamo intendere dove abbia egli veduto presso l' Astrona graniti di ogni varietà, ed una bianca lumachella composta per lo più di discoliti, quando pure egli non abbia trovato alcun ciottolo di queste pietre rotolato nelle ghiaje vicine. Certo è che questo fiumicello sorge poche miglia al disopra in una vasta palude detta di Casale, che quello scrittore non ha neppure nominata; che scorre quindi per la maggior parte in pianura, ed in mezzo a terre di alluvione, e che impossibile sarebbe il trovare sulle sue sponde marmi o graniti, come alcuno per errore creder potrebbe sulla indicazione suddetta. Casale, signoria della famiglia *Litta*, e la sottoposta palude, non trovansi neppure nella mappa del Viaggio ai tre laghi, ed in questo luogo trovasi molto mal a proposito collocato il villaggio di Albizzate, che è posto in tutt' altra direzione.

Passato quel fiumicello, si giugne con un viaggio di tre miglia incirca a Vergiate, villaggio esso pure antichissimo, e nel quale si veggono alcuni avanzi di antiche mura ed alcune iscrizioni. È questa la patria di *Landolfo*, storico de' bassi tempi, che si indica col nome *Landulphus a Vareglate*.

Passando oltre poche miglia, e superati alcuni monticelli, ora colla formazione della nuova strada renduti quasi insensibili, che sono semplici ineguaglianze del terreno, e non come forse ha creduto *Amoretti*, *i tumuli degli Insubri*, si giugne a Sesto Calende, dove mette capo il lago maggiore, o sia il Verbano, e dove comincia a scorrere nel suo alveo il Ticino. Anche in questo luogo antichissimo, come lo indica il solo suo nome, trovavansi molte iscrizioni de' tempi romani, le quali furono da un *Archinti* raccolte e trasportate a Milano nella casa ora posseduta dal *Rossi*, e da noi più volte accennata.

Poco al disotto di Sesto veggonsi gli avanzi di un ponte antichissimo, che alcuni pretendono costrutto dai Galli, ma che più probabilmente lo fu dai Romani. Il Ticino divide ora lo Stato nostro dal Piemonte, come il lago in tutta la sua lunghezza lo divide egualmente dal Piemonte e dai baliaggi Svizzeri-Italiani ora componenti il cantone Ticino.

XIV.

Lisanza. Lentate. Taino. Angera. Ispra.

Presso Sesto trovavasi una antica badia, che fu poi aggregata all' ospedale Maggiore, come lo fu una porzione considerabile del territorio di Oriano, villaggio poco discosto. Non lontano trovasi pure Lisanza, castello antico, ora rovinato.

A Lentate fama è che esistesse un antico monastero, ed ancora se ne vede qualche vestigio presso la parrocchiale. Fu poi aggregato a quello di S. Margherita di Milano, esso pure soppresso. Vicino trovasi pure Taino, antica signoria della famiglia *Serbelloni.*

Progredendo trovasi il borgo di Angera, capo luogo di antica contea, che tra i loro titoli principali contarono alcuni dei duchi di Milano, dai quali passò in feudo ai *Borromei.* Su di una eminenza vedesi il loro castello, che è un' antica rocca, dove ancora si ammirano alcune antiche e non ispregevoli pitture rappresentanti la storia dell' arcivescovo *Ottone Visconti.* Queste veggonsi in un salone abbandonato, ma in altre sale trovansi alcune vecchie pitture che degne sarebbero di osservazione. Nel giardino stanno varie antiche lapidi, tra le quali una mutila ne ha riportata l' *Amoretti* per provare che in proposito di un *Metilio Marcellino* si parla del Foro degli Iriesi, ora *Villa del Foro,* posta non lungi

dalla Scrivia. *Amoretti* legge *Patrono Coloniæ Foro Juliiriensium ;* e sia pure : ma perchè si sarebbono inserite quelle parole *Juli?* Non è egli più naturale il supporre un errore dello scultore , come tanti se ne veggono nelle antiche lapidi , ed il trovare in questo *Metilio* un patrono di Forlì , o fors' anche dell' antico capoluogo del Friuli , che il sig. *Siauve* aveva creduto di scoprire ?

Nel battisterio a fianco della chiesa veggonsi due statue marmoree dei SS. Pietro e Paolo , lavori de' bassi tempi , e per quell' epoca non del tutto cattivi. Sulla piazza veggonsi gli avanzi di alcune antiche colonne con fregio di bassorilievo assai bello. Si crede che qui fosse un' antica stazione romana , e che quindi ne' bassi tempi il borgo o villaggio che vi esisteva fosse detto *Stazona.* Questo è assai più probabile che non il fantasticare per trovare Angera edificata da un nipote di *Enea* , e dedicata ad *Angerona* dea del Silenzio. E pure questi sogni sono stati seriamente esposti in una descrizione di un pseudo-antiquario , che si è nascosto sotto il nome , forse anagrammatico , di *Socrate Pedisestro* , e che ha stampato il suo libro in Bergamo solo nel 1779.

Sotto la rocca trovasi una sorgente d' acqua epatica , e secondo *Amoretti* un ampia torbiera che si stende fino ad Ispra , altro villaggio antichissimo posto sulle sponde del lago , dalla quale torbiera , se pure esiste , non si è mai tratto alcun profitto. Acqua

epatica trovasi pure sotto l' altura, sopra la quale è posto il villaggio suddetto di Ispra. Angera ed Arona stanno al piede di due monti, o sia di un monte della stessa pietra calcarea, che era probabilmente continuato, e che fu diviso dal Ticino, che si aprì in questo luogo una strada. La pietra calcarea riposa sopra uno schisto argilloso.

XV.

Arona. Colosso di S. Carlo.

Con breve tragitto del lago si passa da Angera ad Arona, piccola città, signoria essa pure della famiglia *Borromeo*, e luogo dove si esercita molto traffico, sebbene maggiore fosse quello che vi si faceva inaddietro. Quel luogo serviva come di deposito per il passaggio delle merci dal Mediterraneo alla Germania. Nella chiesa prepositurale veggonsi belle pitture fatte nel 1511, che diconsi di *Gaudenzio Vinci.* Saranno queste probabilmente di *Gaudenzio Ferrari*, che operò anche in qualche altro paese all' intorno, sebbene *Lanzi* nella sua *Storia Pittorica* non si mostri lontano dall' ammettere tra i pittori questo *Gaudenzio Vinci*, del quale però non si conoscono altre opere. Nella chiesa medesima veggonsi altresì pitture a fresco del *Morazzone*, un quadro del *Nuvolone Panfilo* dietro al coro, ed altro quadro della Natività, che è una delle prime opere del cel. *Andrea Appiani.*

Presso Arona esisteva una rocca, ora demolita, dove nacque *S. Carlo*, e su di un colle vicino è posto il grandioso colosso che sorprende a ragione chiunque lo esamina. Vicine sono varie cave di un rozzo marmo, del quale si fa calce, e del quale si tagliano anche grandi pezzi per la costruzione di varii edifizj, specialmente del duomo di Pavia. In questo marmo si incontrano alcune dendriti.

Il colosso è così ben proporzionato, che chi lo vede da lungi, lo reputa solo una statua gigantesca, e non può immaginarsi che abbia 66 piedi di altezza oltre il piedestallo di granito che ne ha 46. La testa, le mani e i piedi sono di bronzo fuso; tutto il rimanente è di grossa lastra di rame. Internamente avvi una specie di guglia costrutta di grosse pietre, dalle quali escono varie barre di ferro per assicurare la statua contra l' impeto de' venti. Queste servono anche di scala per chi vuol entrare per una piega del rocchetto e salire fino al capo, ove un uomo di ragionevole statura può sedersi entro il naso. Abbiamo già altrove indicato chi ordinasse quest' opera; diremo ora che essa fu lavorata da *Siro Zanelli*, Pavese, e da *Bernardo Falconi*, Luganese.

Da Arona passano alcuni al santuario d' Orta, nel quale vedonsi venticinque chiesiuole tutte di vario disegno con molte statue di terra cotta e pitture che diconsi opere di valenti maestri della scuola Lombarda del secolo XVI.

XVI.

Ranco. Brebbia. Besozzo. Arolo. Movallo. Legiuno.

Nel Viaggio ai tre laghi si è parlato di varii di que' paesi solo per dire che si veggono a destra, navigando sul lago verso le isole Borromee. Merita qualche osservazione la così detta punta di Ranco, composta di una pietra arenaria stratificata, nella quale trovansi sovente piccoli giacinti ed alcuni scherli che hanno tutto l' aspetto del titano.

Da Ranco, piccolo villaggio nel quale cosa alcuna non trovasi di osservabile, si passa per non lungo tratto a Brebbia, paese ora appena riconoscibile, ma che anticamente doveva essere molto considerabile, perchè vi esisteva un castello degli arcivescovi fino dalla metà del secolo XIII, demolito dai Torriani. Cospicuo luogo doveva essere anche il vicino casolare di Monate, prossimo a Cadrezzate, dove non altrimenti che a Brebbia trovavasi una parte ragguardevole del clero che fu poi trasportata in Milano nella collegiata di S. Tommaso. Non consentiamo col *Sormani*, che dedurre vorrebbe il nome di *Monate* dal greco vocabolo che indica *uno* o *solo*, e molto meno con coloro che vi trovano una relazione coll' arcivescovo *S. Mona*; piuttosto potrebbe derivarsi questo nome dal nome Celtico della Luna, o del dio Luno che adorato vi fosse, come forse

se ne trova un vestigio nei molti luoghi che portano il nome di Lunate o Lonate.

Da Brebbia si passa a Besozzo, borgo considerabile con prepositura, ed altre volte collegiata, e con varie case ben fabbricate, e giardini deliziosi; al piede del colle sul quale il borgo è posto, passa l' emissario che dal lago di Varese porta le acque nel lago Maggiore, detto fiume di Bardello, e su questo sono stabilite diverse cartiere, alcuni magli di rame ed altre manifatture.

Trovasi non lontano *Arolo*, antica sede della famiglia *Besozzi*, che molto potente fu in questi contorni; vedesi a fianco *Movallo*, che si scuopre anche dal lago, e che non ha cosa alcuna di osservabile, e più avanti trovasi Legiuno, antichissimo villaggio il di cui nome *Legiodunum* credesi derivato dalle romane legioni che vi stazionarono.

XVII.

S. Caterina del Sasso. – Indicazione de' luoghi posti sulla sinistra del lago.

A sinistra dei luoghi indicati e sulla riva destra del lago trovasi il Sasso di S. Caterina, altrimenti detto *Sasso Ballaro*, noto per un santuario che vi si è fabbricato sotto il monte e presso una grotta, nella quale fama è che si ritirasse certo *Alberto Besozzi*, onorato del titolo di beato. Presso questa chiesa e sullo scoglio medesimo esisteva altre

volte un convento di Carmelitani ora ad altro uso destinato.

In questo luogo si mostra un masso che dalla montagna superiore dicesi precipitato sulla volta della chiesa, e che sembra starvi sospeso contra le leggi della gravità, come per un prodigio. Il masso è sostenuto dal contrasto che gli oppone altro macigno che lo tocca in una estremità. Tuttavia la cosa sarebbe maravigliosa, se il masso fosse caduto dopo compiuto l' edifizio e perfezionata la volta, ed avesse ancora spezzato un capitello di granito, come si racconta ai forestieri. Profondissimo è il lago in questa parte, cosicchè il fondo suo si reputa più basso che la superficie dei mari Ligustico ed Adriatico.

Dall'altra parte del lago, o sia sulla sponda sinistra al di là di Arona, veggonsi al basso i villaggi di Meina e di Solcio, in alto quelli di Daniente e di Massino. Quest' ultimo era antico possedimento dei monaci di S. Gallo, che fu donato ai *Visconti*. Segue il villaggio di Lesa, ove si vede una deliziosa villa de' signori *Stampa*, e di là si passa a Belgirate, piccolo borgo, ma per l' esteso suo traffico ora rivale di Arona.

XVIII.

Isole Borromee.

All' entrare nel seno nel quale son poste le isole, si vede in lontano una bella prospettiva de' monti di Baveno e Montorfano, che si alzano per gradi fino al nevoso Sempione; e nell' avvicinarsi all' isola Bella, si ha sott' occhio una deliziosa scena teatrale di dieci giardini posti l' uno sopra l' altro in terrazza, mentre da un lato si scuopre una ridente selva di vecchi e ben fronzuti aranci, sostenuta tutta da archi fondati nel lago, e dietro si alza un folto e nero bosco di sempre verdi altissimi allori. Le torri, gli archi, le statue rompono la verde monotonia delle limoniere, o cedraje, che tutte cuoprono le pareti, accompagnate ad ogni tratto da fiori di ogni forma e di ogni colore. L' alloro cuopre le mura verso il nord, ove gli agrumi non reggerebbono, ed un boschetto è stato aggiunto ultimamente di alberi esotici, che al nostro clima possono accomodarsi. A fianco di un magnifico palazzo stanno casuccie di pescatori, che di quello fanno maggiormente risaltare la magnificenza. Le stanze ed i mobili spirano grandiosità ed opulenza, anzichè buon gusto; nelle gallerie però ed in varie camere trovansi pitture dei migliori maestri, tra gli altri di *Luca Giordano*, del *Procaccini*, dello *Schidoni*, di *Le Brun* e del *Tempesta*, che

in quell' isola soggiornò alcuni anni. Dappertutto si veggono marmi bellissimi e magnifiche dorature; frequenti vi sono ancora i marmi dipinti. Nei sotterranei trovasi un appartamento a musaico, dove si ammirano alcune belle statue di marmo venute da Roma, ed altri oggetti d' arte. Ma il buon gusto e la magnificenza risplendono più di tutto nel nuovo salone che con ottima architettura è stato riccamente ornato sul disegno del prof. architetto *Zanoja*. È pure lodevole la domestica cappella, e tutto il complesso di questo palazzo e degli annessi giardini dee sorprendere il forestiero, massime ove si rifletta che questo era in origine un nudo scoglio di una roccia schistosa che da un conte Vitaliano Borromeo fu dopo l' anno 1670 cangiato in un delizioso soggiorno con una profusione di spese, dice *Bianconi*, da *impensierire persino un sovrano.* Molto ancora manca alla perfezione dell' edifizio secondo il disegno e modello che ne è stato fatto dall' architetto *Morelli.*

Presso l' isola Bella trovasi la superiore, o l' isoletta, detta anche isola de' pescatori. Più di 200 persone abitano su questo scoglio che non ha mezzo miglio di circuito, e vi si è stabilita una parrocchia; l' isola Bella, benchè occupata quasi tutta dal palazzo, ha essa pure circa 100 abitanti.

Più in là vedesi l' isola Madre, detta anche anticamente di S. Vittore, meno ornata dall' arte, ma ricca di bellezze naturali. Al sud

e all' est presenta cinque lunghi giardini a spalliera, boschetti e pergolati di agrumi, al nord ed all' ovest un ampio bosco di bellissimi alberi sempre verdi circondati tratto tratto da vigne. La casa è di semplice grandiosa architettura, ma non è terminata. Il bosco è assai popolato di fagiani e di galline numidiche, volgarmente dette di *Faraone*.

Presso Pallanza giace il così detto *Isolino*, o isola di S. Giovanni, o di S. Michele, che i *Borromei* pure posseggono in via di enfiteusi, e che offrirebbe anch' essa comodo spazio per un luogo di delizia ed anche per un bosco di ulivi.

XIX.

Strada del Sempione.

Questa strada continua sempre lungo il lago ampia e ben soda, avendo il fondo ora di sassi portati, ora dello stesso scoglio lavorato a scalpello, ed è sempre sostenuta da grossissime pareti con ponti bellissimi ed assai frequenti, fatti di graniti trovati spesse volte sul luogo medesimo. Nei lavori che si son fatti tra Belgirate e Stresa, si sono scoperti piccoli filoni di rame e di piriti. Presso Gralia avvi della pirite che si crede aurifera, e presso Ginesio qualche vestigio di piombo.

A Stresa si vede il palazzo altre volte *Crevenna Bolengari*, comodo e ben architet-

tato. Da Stresa si passa a Baveno, dove si cavano i graniti, e dove si trovano alcuni cristalli di rocca, ed i bellissimi cristalli di feldspato illustrati dal prof. *Pino*. In quel villaggio trovasi la più antica chiesa di quei contorni, e fuori di essa si legge una iscrizione romana di certo *Trofimo Darinidiano*. La cava del granito è molto antica, e fino dal secolo XIV molto se ne adoperò per la fabbrica del Duomo, se pure non traevasi da massi sparsi irregolarmente. Siccome queste pietre tagliate trasportavansi per acqua alla città sotto il nome di pietre silicee, da questo crede *Amoretti* derivato il nome di *serizzo* o *sarizzo*. Benchè però questo nome volgare venir possa da selce, non sembra che giammai sia stato dato al granito detto *Migliarolo*, ma solo ad un granito a grani più grossi e quindi meno pregevole. Da Baveno si va a Feriolo, quindi a Gravallona, ove si passa un torrente detto *Strona*; di là vassi ad Ornavasso ed a Cuchiago, dove si passa la Tosa su di un bellissimo ponte di granito; si costeggia per qualche tempo questo fiume; si passa per Premoselo e sotto Vogogna; si tragitta quel fiume di nuovo, e per Pallanzeno e Villa, ove passa il fiume Ovesca, si giugne a Domo. Da questo borgo una strada diritta conduce a Creola, ove si passa il fiume Vedro; si costeggia questo fiume alla sinistra fino a Varzo, indi a Isella, S. Marco e Gondo, e qui trovasi la grande galleria del *Frassinone*, dopo la quale

si passa sulla destra del fiume, e quindi si torna sulla sinistra, e si passa la galleria del *Gabbio*, fiume che si tragitta su di un ponte di legno. Si sale di poi al villaggio di Sempione, e di là passando per un picciolo casolare detto *Camasca*, si ascende alla parte più alta, detta il *Plateau*, d'onde si discende costeggiando un torrente, che porta le acque sue al Rodano, e quindi questo fiume medesimo costeggiasi fino al lago di Ginevra.

XX.

Cajello. Cavaria. Jerago. Albizzate. Quinzano. Caidate.

Chi passa da Gallarate a Varese, trova, uscendo da quel borgo, l'antica chiesa con convento di S. Francesco, ora occupato, come già si disse, da alcune manifatture ed anche da un picciolo teatro. Continuando il cammino verso Varese, vedesi sulla sinistra Cajello, e là vicino Premezzo, dove le acque di alcune sorgenti si sono lasciate impaludare fino a formare una specie di laghetto.

Più avanti trovasi la Cavaria, ove si è di nuovo fabbricata una chiesa con torre di gusto stravagante e cattivo. In questo picciolo villaggio era altre volte un monastero di monache da *S. Carlo* soppresse per la indisciplina loro. Si passa quindi ad Orago, invece del quale nella carta del Viaggio ai tre laghi si è posto mal a proposito Jerago,

che resta più di un miglio distante sulla sinistra. Difficilmente potrebbe ammettersi la congettura di *Amoretti*, tratta dal nome capriccioso di *Hieracium*, che altrevolte fosse questo un centro al quale si concorresse per gli esercizj di culto. Nelle carte più antiche non si trova questo *Hieracium*, ed il nome di Jerago o Jarago deriva forse da qualche veterano detto *Jario*, *Jarii pagus*, come Orago poteva trarre il suo nome da un *Orio*.

Non lontano, sebbene non precisamente sulla strada, trovansi Albizzate, dove è un palazzo bene architettato della casa *Archinti*, ed Albizago. Forse non si ingannano coloro che traggono l' origine di questi nomi dalla famiglia Romana *Albucia*, della quale alcune iscrizioni trovate in que' contorni sono riferite dal *Castiglioni* nel suo libro *Delle antiche sedi dei Galli Insubri.* Non lontano è pure Quinzano, forse anticamente *Quinziano*, ed anche colà scuopronsi talvolta antiche ruine.

Di là si sale a Caidate, ov' è una villa altre volte *Bigli*, ora *Confalonieri*, e quindi per Brunello e per il luogo detto *Cagiada*, ove bella casa hanno i *Perabò* con amenissima vista sul lago di Varese e gli altri laghetti circostanti, si giugne a Varese.

XXI.

Varese.

Questo altre volte insigne borgo, che da qualche anno è stato elevato al grado di città, meritava certamente una tale qualificazione per la sua ampiezza, la sua popolazione, la ricchezza ed il lusso degli abitanti. Poco parlano le antiche storie di questa città, ma si può credere che ne' tempi più rimoti figurasse in occasione delle fazioni con gli abitanti di Castel Seprio, e sembra che in un' epoca vetusta distrutto fosse dai Comaschi. Non molto antica è la chiesa prepositurale, ed altre volte collegiata di S. Vittore, alla quale va unita una bellissima torre; ma antica è bensì la chiesiuola ottagona del battisterio, che si crede fabbricata al tempo de' Longobardi, ed antica è pure la *Cavedra*, o sia Casa vecchia, altre volte monastero degli Umiliati. Antico era certamente in questo luogo il culto di San Vittore, trovandosi questo Santo in una pittura sul vetro del secolo XV, posseduta già dal redattore di questa Guida, colle parole all' intorno *TUTOR VARISII.*

Molte ville trovansi in Varese e ne' contorni; la principale è la villa *Serbelloni Zinzendorf*, che fu già di *Francesco III* duca di Modena, e che ha l' aspetto di una villa veramente principesca; magnifica è pure la villa *Bossi*, oggi *Schinchinelli.* Il conte *Dan-*

dolo ha eretto di nuovo una bella e comoda casa sul disegno del più volte nominato architetto *Polacco*, con unito magnifico giardino. In questo delizioso soggiorno egli si occupa incessantemente di oggetti agrarii, sui quali va scrivendo copiosamente. Sono pure osservabili ne' contorni la casa del sig. conte *Keuenhüller*, altre volte *Bianchi*, quella dei *Recalcati* a Casbegno, quelle dei *De Cristoforis*, dei *De Maestri*, dei *S. Quirico*, e singolarmente quella dei *Biumi* a Biumo superiore lo è per una vista migliore d' ogni altra. Elegante casa con magnifico giardino è pure stata nuovamente adattata dal sig. *Clerici*. Ma l' amatore delle arti non trascurerà di vedere la casa *Litta Modignani*, altre volte *Orrigoni*, a Biumo inferiore, ove trovansi eccellenti pitture a fresco del *Morazzone*, dello *Storer*, del *Ghisolfi*; la casa è stata ora rifabbricata ed abbellita sul disegno dell' architetto *Cantoni*. In Varese si è da non molto eretto un nuovo teatro; e nel tempo dei mercati settimanali e delle fiere, quella nuova città ridonda di popolo. Vi si trovano molte filature e varie fabbriche di seta e dei così detti cascami, di fazzoletti, di nastri, ecc.

XXII.

Madonna del Monte.

Questo santuario antichissimo offre pascolo alla devozione del cristiano, all' amatore delle belle arti, e più di tutto a chi desidera di vedere una vaga scena estesissima. Nel cammino da Varese al sacro Monte, che di poco eccede le quattro miglia, trovansi i piccoli villaggi di S. Ambrogio, Robarello e Fogliano. Il Monte stesso è stato tagliato con magnifici viali, che comoda rendono la salita, ed in capo a questi veggonsi sparse qua e là quattordici cappelle, nelle quali sono rappresentati varii misterj con belle statue di gesso, o di stucco, o di terra cotta, tutte dipinte, alcune delle quali di grandezza oltre il naturale, molti bassirilievi, e molte pitture, e tra queste alcune del *Morazzone*, del cav. *Bianchi*, del *Panfilo*, del *Pristinari*, del *Legnani*, e di altri valenti artisti. La chiesa posta in cima alla salita è di una ragionevole architettura, ed ha alcune discrete pitture. Di là si gode una veduta deliziosa, che al sud ovest si stende sui laghi di Varese, di Comabio, di Monate, di Biandrono, e su qualche parte del Verbano; all' est sul Lario, ed al sud sulla pianura della Lombardia fino oltre Milano. Si pretende che la statua della Madonna sia stata lavorata da *S. Luca*; al qual proposito osserveremo che si è da alcuni storici dell' arte indicato plau-

sibilmente qual fosse il *Luca* pittore, di epoca assai più recente che non l' Evangelista, ma che alcuno non ci ha parlato finora del *Luca* scultore. *Amoretti* si è accontentato di dire che *S. Luca* poteva essere medico, pittore e scultore; ma egli avrebbe dovuto aggiugnere che questa statua di legno non poteva mai esser fatta dal *Luca* medico, che era pure l' Evangelista.

Su di una porta vedesi il resto di una spoglia di coccodrillo, ed intorno a questa si contano immense favole, e si vorrebbe far credere che questo animale vivesse in una valle vicina al Verbano, e grandi stragi producesse nelle mandre di altra valle posta tra il Ceresio ed il Lario. Spiace il vedere che *Amoretti* rigettando queste favole, supponga l' esistenza di alcuni lucertoloni nelle alpi della lunghezza di due e più metri, che egli giudica della specie degli Iguani. Anche ad Orta si mostra pendente in mezzo ad una sagristia una vertebra di balena, e si dice che fu di un serpente enorme, scacciato da quell' isola da *S. Giulio;* favole tutte inventate per alimentare la curiosità e quindi la credulità popolare. Questo santuario non manca, al pari degli altri tutti, di un libro che grossolanamente lo descrive.

Fu già in questo luogo fino dal secolo XV un monastero di monache, se pure crediamo al *Sormani;* il monastero è ora soppresso, e vi si sono formati due comodi alberghi pei forestieri.

Il monte è di pietra calcare, contenente corpi marini, e di questa specie di marmo grossolano veggonsi molte colonne nelle cappelle. Questa calcarea probabilmente riposa sopra un granito che ha l' apparenza del porfido; sotto un monticello detto di Pugazzano si è tratto molto alabastro, probabilmente stalattitico, da una grotta.

XXIII.

Contorni di Varese e luoghi vicini.

Intorno a Varese trovansi Masnago, Calcinate, Colciago, Bizzozero, Morazzone, Malnate ed altri piccoli villaggi. A Masnago trovaronsi alcuni anni addietro una buona argilla figulina, ed alcuni antichi vasi fatti della medesima con bonissimo disegno. A Calcinate trovasi pure ottima argilla. A Colciago una bella casa con bellissimi giardini aveva cominciato a fabbricarsi il nostro aereonauta *D. Paolo Andreani;* ora quella villa passò in possesso de' signori *Balabio.*

A Bizzozero nulla avvi di osservabile, sebbene antichissimo debba essere quel villaggio; ma a Morazzone, patria del celebre pittore *Mazzucchelli,* conosciuto sotto il nome di *Morazzone* medesimo, vedesi nella casa da esso anticamente abitata un Vulcano in piedi, da esso maravigliosamente dipinto a fresco sul cammino della sua cucina. Recentemente si è fabbricata in questo villaggio

una magnifica chiesa sul disegno del più volte nominato architetto *Simone Cantoni.* Nel Viaggio ai tre laghi si è solo fatto un cenno di quella pittura, e nella carta annessa Morazzone non è stato neppure nominato.

Il lago di Varese trovasi alla distanza di circa due miglia, e si stende nella lunghezza di cinque o sei; contandone quattro all' incirca nella sua maggiore larghezza. All' intorno trovansi Azzate, villaggio antichissimo, ed antica sede dei *Bossi;* Bodio, che ha dato il nome ad una piccola valle, detta pure anticamente *Vallis Bossia;* Cazzago, e dall' altra parte Gavirate, Bardello, Biandrono ed altri villaggi minori. Biandrono, detto male a proposito *Bilandrone* nell' ultima edizione del *Viaggio ai tre laghi*, è posto sopra un piccolo laghetto ricco di pesci, il quale comunica con quello di Varese. Di tutti questi luoghi *Amoretti* non ha fatto menzione, e solo ne ha nominato alcuno di passaggio.

Sotto Gavirate trovasi il così detto *sasso*, cioè un marmo bianco lattato a suture, (o piuttosto a dendriti), detto comunemente *majolica*, che trovasi in molti altri luoghi della Lombardia. Siccome vi si incontrano sparsi strati di calcedonio biancastro e ciottoli di pietra focaja d' ogni grandezza, così qualche naturalista ha sospettato che i detti ciottoli vi siano stati deposti a poco a poco in luogo di corpi organizzati ivi distrutti. A questa supposizione sembra dare appoggio il nome antico di *Glareatum.*

Col lago di Varese ha pure comunicazione per un canale della lunghezza di circa due miglia, detto la *Brabbia*, il lago di Comabio, nominato a vicenda di Ternate, di Mercallo, di Corgeno, che sono i diversi paesi che lo circondano. Il lago ha tre miglia incirca di lunghezza, e non arriva ad averne uno nella maggiore larghezza: la sua profondità non oltrepassa le braccia otto, il che lo rende comodissimo per la pesca. Nulla di osservabile a Corgeno nè a Mercallo, che però è villaggio antichissimo, come lo è pure Ternate; ma a Comabio dietro la parrocchiale trovasi un oratorio, nel quale sotto il quadro dell' altar maggiore veggonsi in altro quadro traverso maravigliosamente dipinte da *Gaudenzio Ferrari* le Anime del purgatorio.

Dal lago di Comabio non è distante in un punto se non pochi passi il lago detto di Monate, ed a vicenda di Osmate, di Cadrezzate, di Travedona, che sono i villaggi circostanti. Ma questo lago, della lunghezza di circa tre miglia, e di una larghezza che in alcun luogo arriva a due, non ha alcuna comunicazione col lago di Varese, e si scarica invece per un piccolo emissario nel lago Maggiore. La sua profondità è grandissima, ed oltrepassa in alcun luogo le braccia 200. A Cadrezzate si sono trovati vestigj di antiche mura, e si sono scavati de' mattoni romani di una grandezza e bellezza sorprendente, ai quali era apposta una sigla, o

cifra indicante probabilmente il fabbricatore. Se antico è il suo nome latino *Castritiatum*, questo può dinotare qualche Romano accampamento. Travedona è pure un villaggio antichissimo, e vi si veggono avanzi di vetusti edifizj.

Tutto il lungo tratto interposto tra il lago di Comabio e quello di Varese, nel quale scorre il canale detto *della Brabbia*, era una vasta palude che ora si è in parte asciugata coll' abbassamento procurato del lago di Varese. Ma tutto questo tratto non è che una amplissima torbiera, dalla quale si scava ora quel combustibile in grandissima quantità, non tanto per far fuoco, quanto per concimare le terre; ed è ben singolare che *Amoretti*, il quale cercava e vedeva torba in ogni luogo, non abbia menzionato questa che è una delle più grandi di tutta la Lombardia. Ma egli non ha accennato se non di volo questi quattro laghi, degni per altro di osservazione, e nominando solo incidentemente Ternate, Comabio, Gavirate e Biandrono, non ha fatto alcuna menzione dei laghi di Comabio e di Monate, e di tutti gli altri villaggi da noi in questo articolo indicati.

XXIV.

Luinate. Barasso. Comero. S. Andrea e luoghi vicini. Laveno.

Da Colciago, che nominato abbiamo nell' articolo precedente, si viene a Luinate, a Barasso e a Comero. Questi villaggi posti sul ciglione del colle imminente al lago di Varese, godono di una bella veduta e di una vaghissima prospettiva. A Comero si veggono alcune pitture di autori moderni non isprégevoli.

Presso S. Andrea è stata riattata di recente la strada, e col taglio di un monte si sono scoperti gli strati regolari della pietra calcare.

Questa strada continua passando presso Coquio, dove si veggono alcuni vestigj di antichità, Trevisago, Gemonio o Gemona; e quindi si dirama, entrando da una parte nella Valcuvia lungo il torrente Boesio, e proseguendo dall' altra verso Laveno, forse da un *Labieno* detto anticamente *Labienum*. Altri pensano che così detto fosse per trovarsi al labbro o alla sponda del lago; ed infatti giace questo villaggio lungo il lago medesimo, e vi si tiene grosso mercato settimanale di biade, al quale concorrono gli Svizzeri.

Un monte posto al di sopra somministra al villaggio un' acqua perenne con bella cascata, ed in alcuni mesi dell' anno vedesi

l' acqua uscire spumante dalla roccia, come avviene nel fiume Latte presso il Lario. Il monte è di pietra calcare, frammezzata di strati irregolari e di vene selciose.

XXV.

Pallanza. Intra. Selasca.

Da Laveno si può passare alla costa settentrionale del lago, e su questa trovasi Pallanza, che ha nome di città, essendo stata sempre riguardata dal governo Piemontese come capo di provincia. Senza andar cercando se dal greco *Pallante* nominata fosse, o da un *Pallante* liberto di *Tiberio*, o da *Pallade*; basterà l' accennare che vi si trovano varii avanzi di antichità, e tra gli altri un cippo con bassorilievo rappresentante un sacrifizio, ed una iscrizione di certo *Narcisso* che sacrifica alle matrone per la salute di *Cesare.* Questo cippo sta nel muro interno della chiesa di S. Stefano, e sarebbe pure desiderabile che si trovasse invece isolato, essendo sul rovescio di quello scolpite le Grazie in atto di danzare. Nella chiesa della Madonna, detta *di Campagna,* veggonsi eccellenti pitture a fresco, e vi si trova pure qualche buon quadro.

Da Pallanza si passa per terra ad Intra, e si tragitta il fiume di S. Bernardino, apportatore di legna recisa nelle valli e nei monti superiori. Presso questo fiume trova-

vasi una chiesa sotto lo stesso nome con convento di Riformati. Vedesi in alto una chiesa di S. Remigio, che da alcuni si pretende un antico delubro di Venere.

Il promontorio che separa Pallanza da Intra, è di schisto micaceo. Al nord del fiume suddetto si trova questo borgo ricchissimo pel suo traffico, detto forse Intra, perchè posto tra due fiumi, quello di San Bernardino e quello di S. Giovanni. In un convento altre volte di monache si è eretta una grandiosa manifattura di stoffe di cotone, e lungo i fiumi trovansi diversi canali d'acqua che servono a varie altre fabbriche e manifatture. Molti edifizj vi sono con seghe pei legnami portati dai fiumi; altri ve ne sono per lavorare il ferro ed il rame, e quello specialmente delle non lontane miniere di val di Strona e dell' Ossola.

Un miglio al di sopra di Intra presso al lago, trovasi un picciolo casolare detto di *Selasca*, dove altre volte, secondo lo storico *Morigia*, erano grandi fabbriche di ferro, adoperandosi per i crogiuoli una argilla nera e refrattaria che *Amoretti* crede ragionevolmente una piombaggine, della quale trovansi ancora indizii tra le vene dello schisto. Egli ha osservato in questo luogo le belle grotte e cascate, formate da un torrente che scende dal monte Simolo; varii filoni di trappo, del quale si sono fatte bottiglie nere nella fabbrica di vetri dei signori *Peretti*; e misti al trappo alcuni piccioli cristalli di feldspato

bianco, per cui superiormente si forma un porfido a base di trappo, ed in valle Intrasca una specie di *mandelstein* o amigdaloide.

Quel valent' uomo si è qui dilungato in più altri luoghi della detta valle Intrasca, della valle di Strona e di quella di Sesia, ed ha condotto i suoi lettori ad Orta ed a Varallo; quindi nella valle dell' Ossola, nella valle Anzasca, a Macugnaga, al monte Rosa, alle ghiacciaje, poi alle valli d' Ossola, di Antrona, di Bugnanca e di Vedro; nelle valli Antigorio e Formazza, in quelle dette Vegezza, Canobina e Maggia, e finalmente nella valle Leventina, al S. Gottardo, ed alla valle Mesolcina. Noi abbiamo bensì girato le sponde del lago Maggiore, perchè tutti gli oggetti che vi si trovano, hanno in certo qual modo un legame col viaggio che da Milano può farsi a quel lago ed alle isole Borromee; ma non crediamo di doverci estendere in varii tratti di paese, che più non appartengono al nostro Stato, che non possono dirsi in alcun modo nelle vicinanze di Milano, che non sono comodamente visitati dal viaggiatore che parte da Milano, che si staccherebbono quindi intieramente dal nostro disegno, e che sono stati ottimamente illustrati da varii scrittori piemontesi, tra gli altri dal cav. di *Robilant* in varie memorie inserite negli *Atti della R. Accademia di Torino*, dal cav. *Pino* nelle sue *Osservazioni sulla montagna di S. Gottardo*, nell' *Itinerario del monte medesimo*, stampato in Ba-

silea nel 1795, nella *Litologia del S. Gottardo di Saussure*, e più recentemente ancora nel *Manuale della Svizzera di Ebel.*

XXVI.

Strada da Intra fino al Ticino. Porto val travaglia. Germignaga. Luino. Maccagno e luoghi vicini. Magadino.

Passata Selasca, trovansi i villaggi di San Maurizio, di Frino, di Ghiffa, di Ogebio, e quindi si viene a Canero, posto in un bellissimo territorio coltivato a viti ed a ulivi, con due castelli eretti da alcuni briganti al principio del secolo XV, ed ora ridotti ad abitazioni di pescatori. Al di sopra di Canero siede un antico villaggio detto *Tulliano*, probabilmente da un veterano detto *Tullio.* Da Canero si passa a Canobio, lasciando a sinistra Carmine, piantato sulla cresta di un monte; e qui si entra nella valle Canobina. A Canobio trovansi antiche e grandi concierie di pelli, animate dalla quantità grandissima di corteccia dei quercinoli che dalla detta valle si ricava. Si lavorano anche in quel paese i merletti. Avvi una chiesa architettata da *Bramante*, ed in essa veggonsi belle tavole e bei freschi, alcuni dei quali si attribuiscono a *Gaudenzio Ferrari.* Alcune antiche iscrizioni trovansi qui coi nomi di *Primitiva* e di *Cominia*, d' onde forse trasse il nome il non lontano villaggio di *Comignago.*

Da Canobio per S. Agata, S. Bartolomeo e Lero vassi a Brissago, prima terra svizzera, e di là per Losone e Ascona a Locarno, piccola città in bella esposizione al sud est, e ben difesa dal nord, ed in breve si arriva alla estremità del lago, dove esso riceve le acque del fiume Ticino.

Tutti que' paesi sono posti sulla sinistra del lago. Sulla destra vedesi prima di tutto la rocca di Caldiero, antica rocca rovinata, posta su di un monticello conico, al nord del quale sta *Porto*, detto di *Val Travaglia.* A Porto è degna di osservazione una bellissima fabbrica di cristalli non inferiori a quelli di Boemia, nella quale molti operaj nazionali ed esteri sono occupati a trarre partito dai vicini strati di arena quarzosa candida e finissima che vien trattata col fuoco delle legne e coi sali delle ceneri del paese. In tutta questa costa si trae pure molto profitto dal sasso calcare per ridurlo in calcina, che per la maggior parte dopo la cottura si spedisce a Milano.

Da Porto per la punta dell' Avello, formata in gran parte di schisto calcare bituminoso, si passa a Germignaga, d' onde parte la strada che attraversando le valli Travaglia e Cuvia, conduce a Varese. Si passa quindi la Tresa, che è l' emissario del lago di Lugano che si versa nel lago Maggiore, e si giugne a Luino, grosso borgo ricco e popolato, dov' è un magnifico palazzo de' *Crivelli*, diseguato dall' architetto *Felice Soave.*

Di là passando sotto Colmegna, dove non meno che a Germignaga trovansi varii indizj di pirite, si perviene a *Maccagno Imperiale*, già signoria dei conti *Borromei*; e passato il torrente Gionna, si trova Maccagno detto *Regio*, dove si fa la raffinazione del sale per la Svizzera, qui portato da Venezia per il Po, e quindi per il Ticino e per il lago.

Sulla strada da Luino a Lugano trovansi la Canonica di Bedero, Mesenzano, Voldomio, Montegrino e Grantola. Presso Mesenzano, forse altre volte *Mesentianum*, scorgonsi indizj di carbon fossile. Tra Grantola e Cunardo veggonsi varii colli, o tumuli rotondi, rossigni, e quasi nudi, da alcuni reputati avanzi di un vulcano estinto, da altri creduti di tutt' altra origine, e giudicati non altro che un porfido vitreo prodotto dall' acqua, anzichè dal fuoco.

Da Maccagno per Campagnano, Musignano, Bassano, Abondio, S. Nazaro, Vira e Camarino, si giugne a Magadino, ove il Ticino mette foce nel lago.

XXVII.

Corso e navigazione del Ticino e del naviglio dal lago fino a Milano.

Se dal lago Maggiore, o anche da Magadino, che è posto all' estremità sua boreale, si vuole scendere per acqua fino a Milano, si passa lungo tutto il lago, e quindi si im-

bocca a Sesto il Ticino, la di cui navigazione riesce assai comoda, sebbene ingombra sovente da congegni pescarecci, e sebbene il fiume trovisi ora ristretto fra due alte sponde in letto angusto, ora corrente in una larga pianura, e là dove corre ristretto scenda anche rapidamente per il considerabile pendiò, il che non diviene incomodo ed anche talvolta pericoloso, se non quando l' acqua è scarsa e la barca si trova in procinto di urtare in qualche scoglio che i piloti esperti sanno costantemente evitare.

In quattro ore al più, e spesso in uno spazio di tempo assai più breve, si percorrono circa 30 miglia e si giugne sotto Tornamento o Tornavento, alla così detta Casa della Camera, piantata ove comincia a staccarsi dal Ticino il canale naviglio. L' acqua rimanente del fiume scorre di là navigabile fino a Pavia, e quindi al Po, ed unita con questo al mare. Tra Bestazzo e la Zelada, allorchè si naviga verso Pavia, veggonsi nelle alte sponde del fiume strati considerabili di lignite. Parimenti poco dopo la formazione del naviglio, e non già al disopra e al disotto di Pavia, come scrive *Amoretti*, trovansi gli strati o letti di arene aurifere, dai quali si trae qualche partito. A Bernate esisteva un' antichissima badia, commendata alla famiglia *Crivelli*, tra le di cui rendite era portata negli antichi registri l' estrazione dell' oro dalle sabbie. Anche a Buffalora si cavava l' oro dalie sabbie del Ticino con qualche profitto.

Il naviglio fu scavato poco dopo la metà del secolo XII; per qualche tempo però non fu condotto se non ad Abbiategrasso ad oggetto di irrigazione; solo dopo un secolo si continuò l'alveo fino a Milano, ed il canale fu renduto navigabile. Sembra che prima forse del secolo XV si facessero correre le acque nelle fosse che circondavano la città, dove ora corre il naviglio detto della Martesana, e ciò si ottenesse per mezzo delle conche menzionate in alcuni documenti dell'anno 1455; ma nell'ultima edizione del *Viaggio ai tre laghi* un errore gravissimo è corso, perchè si è stampato invece l'anno 1555, e se n'è voluto inferire che *Leonardo da Vinci* inventore non fosse delle conche, perchè chiamato a Milano molto dopo tale epoca, mentre molto prima dell'anno indicato nella stampa avea cessato di vivere. Egli è certo che se *Leonardo* non inventò quell'ingegnoso meccanismo, seppe almeno migliorarlo e renderlo più comodo e più proficuo.

Chi entra dal Ticino nel canale del naviglio e ne segue il corso, vede sulla sinistra sponda Turbigo, Castelletto di Cugionno e Buffalora. Cugionno o Cuggiono, è villaggio antico e considerabile, con bella villa della famiglia *Annoni*, fabbricata sul disegno dell'architetto *Zanoja*. Di là per Buscate, Osona, Inveruno, Castano, S. Antonino, vassi a Lonate Pozzuolo, borgo considerabile, presso il quale si apre una vastissima bru-

ghiera, confinante colle già accennate di Somma, di Gallarate e di Busto. Non lontano è Ferno, grosso villaggio, e sparsi sulla brughiera, o sul margine della medesima trovansi ancora Magnago, Sacconago, Cassina Verghera, ed altri piccoli villaggi. Nulla di osservabile in tutti questi per l'amatore delle arti.

Chi da Buffalora vuol passare a Milano per terra, trova comoda e spaziosa strada per cui si reca alla capitale, passando per Magenta, grosso borgo, dove si veggono alcune non ignobili pitture, per Corbetta, dove vedesi una chiesa di buona architettura, per Sedriano, dove si lascia a sinistra Vittuone, villa ben ornata della famiglia *Resta*, e finalmente pei piccoli villaggi di S. Pietro all' Olmo e delle cascine d' Olona.

Seguendo il corso del naviglio, trovasi Robecco, ove sono le ville Bigli ed Albani; eravi pure un palazzo Archinti imperfetto, ora quasi interamente demolito. Una nuova chiesa vi è stata eretta coll' architettura di *Francesco Bernardino Ferrari.* A Castelletto il canale si divide, ed in parte va verso Abbiategrasso, e di là mediante molti sostegni a Bereguardo, poco distante dal Ticino, d' onde le merci trasportavansi per breve tratto sui carri fino al naviglio: ora il nuovo canale di Pavia ha tolto questo bisogno, e quindi l' importanza commerciale di Bereguardo. Abbiategrasso è un grosso borgo che fu anche anticamente considerabile; vi

si veggono nella chiesa maggiore alcune buone pitture, e vi si trova un ospizio di poveri, per la maggior parte vecchi o infermi, eretto in occasione che si è soppressa la mendicità. Da Castelletto si passa a Gaggiano, a Corsico e quindi a Milano. Da Gaggiano, passando per Rosate e Casorate, villaggi, o piuttosto borghi antichi e considerabili, nel primo de' quali esiste una bella chiesa con pitture lodevoli, si può andare alla Motta Visconti, paese noto per antiche battaglie. *Amoretti* indica Fallavecchia, Morimondo ed Ozzeno, come i luoghi ove la valle del Ticino è caccia riservata al sovrano. Questo è un pretto inganno, perchè la riserva si stende su tutta la valle, dove sono cervi, capriuoli, cignali, ec., e tanto è in vigore a Fallavecchia, come sotto Boffalora, Bernate, Castano, ec. A Corsico trovansi grandiosi magazzini di formaggio; a Ronchetto da poco tempo si è innalzata una magnifica chiesa in forma di croce greca, con pronao in facciata, sul disegno del sig. conte Gian-Luca della Somaglia.

Il canale in tutta la sua lunghezza, mentre serve con tanto vantaggio alla navigazione, serve pure alla irrigazione delle vicine pianure per mezzo di numerose bocche d'estrazione, artificiosamente modellate, che si aprono e chiudono con chiave, affinchè eguale sia sempre la quantità che se ne estrae a benefizio dei diversi possessori investiti del diritto di servirsene, che diconsi *utenti.*

XXVIII.

Schianno. Vedano. Lozza. Castiglione. Gornate. Tradate.

Il viaggiatore che dal lago e dalle Isole vuol tornare per terra, può passare a Varese e quindi scegliere la strada da Varese a Milano, che può forse riuscire più d' ogni altra piacevole ed interessante. Da Varese quella strada si dirige a Schianno, che antico villaggio debb' essere, trovandosi nell' ottavo secolo indicato sotto il nome di *Sclannus*. Non si sa bene d' onde *Amoretti* abbia tratto la notizia di una dea *Lucus*, adorata su di un' eminenza vicina; probabilmente egli ha scambiato per equivoco un bosco sacro, dei quali molti ve ne avea in que' contorni, con una deità. Il dottor *Labus* avea ben notato questo errore, ma oltre le citazioni dello *Scoliaste d' Omero* e di *Servio* sopra *Virgilio*, egli avrebbe potuto allegare i nomi frequenti di Locate, Locasto, Locarno, Lucino e fors' anche Lurago e Lurate, che sembrano venire da *Lucus*, quando gli ultimi non derivino dal torrente Lura, che pure potrebbe avere una non diversa origine.

Da Schianno si passa a Bizzozzero, del qual villaggio abbiamo altrove parlato, e quindi si viene per una lunga discesa, ora renduta comodissima, a Vedano, dove si passa il fiume Olona sopra un ponte di pietra. Poco al di là si passa pure il torrente Gag-

giolo, che *Amoretti* ha confuso colla Quadrona, e certamente i torrenti che cadono in questa valle e sboccano nella Olona non possono *perdere*, come egli dice, *le acque e il nome nelle sottoposte brughiere*, giacchè queste sono situate in alto.

In questo luogo *Amoretti* si è fatto anch' esso maraviglia dell' ampio e profondo letto che l' Olona si è scavato, ed ha creduto di osservare nella valle tre piani distinti, indicanti che altrettante volte si è abbassato l' alveo del fiume; osservazione che non regge, perchè in tutto l'andamento della valle non è costante questa distinzione.

Presso Vedano trovansi due villaggi detti Venegono, l'uno superiore, l'altro inferiore, il di cui nome difficilmente potrebbe dedursi dalle pugne di Venere, o fatte in onore di Venere, dette *Veneris agones*.

Sulla strada che porta a Tradate veggonsi a destra Lozza, che pure venir potrebbe da *Lucus*; Castiglione, e due villaggi col nome di Gornate, l' uno parimenti superiore, l' altro inferiore, ma invano si cercherebbe di vedere il Castel Seprio annunziato da *Amoretti*, che più non esiste.

A Castiglione trovasi una chiesa non lontana da un castello, fabbricata dal cardinale *Branda Castiglioni*, originario di quel villaggio. Egli morì nell' anno 1443, e vi fu deposto in un sarcofago, ben lavorato per que' tempi da certo *Corrado Griffi*, probabilmente di Varese. Sulla porta del tempio esiste pure

un basso rilievo più antico, e che sembra di buona mano. Annessa alla chiesa trovasi una canonica, e nel cortile vedesi un' urnetta con antica iscrizione; presso al portico della canonica medesima esiste la cappella particolare del cardinale suddetto, nella quale si veggono ancora pitture a fresco che annunziano maestria di pennello, sebbene dir non si possano *di maniera Leonardesca*, perchè forse più di mezzo secolo anteriori a *Leonardo*. Il dott. *Labus* ha ben ragione di dolersi che il tempo le vada distruggendo, e per verità tutto questo edifizio non potrebbe essere più trascurato. Nell' interno del villaggio veggonsi sulla porta maggiore della chiesa di S. Michele due statue colossali di S. Cristoforo e S. Antonio ad alto rilievo, che dir non si possono nè belle, nè antiche.

Che il nome di Seprio derivi da *Subrium* o *Insubrium*, o piuttosto da *Severo*, onde siasi detto *Vicus Severi*, e quindi Vico Seprio, egli è certo che quell'antico castello, come già si disse, invano si cercherebbe dal viaggiatore; ma un' antica chiesiuola, forse più anticamente tempio pagano, si finì di distruggere nell' anno 1810; ed alcuni monumenti tratti da quelle ruine veggonsi nel giardino dei signori *Parrocchetti* a Gornate inferiore. Vi si ammirano tra gli altri due fregi marmorei di ordine dorico con simpuli e patere, che provano avere quell'edifizio appartenuto ad un tempietto, o ad una edicola de' Gentili; si veggono pure due

tronchi di statue municipali togate e diverse iscrizioni.

Tradate è grosso borgo, dove sono state edificate alcune deliziose case di campagna, ed una singolarmente in bellissimo aspetto, laddove esisteva un convento di Cappuccini. Nella chiesa di S. Bartolomeo vedesi l'urna di *Valperto*, lavoro romano, che è stato pubblicato ed illustrato dal conte *Giorgio Giulini*.

XXIX.

Abbiate Guazzone. Locate. Carbonate. Mozzate. Cislago.

Oltre Tradate trovansi Abbiate Guazzone, Locate e Carbonate. A fianco dello stesso borgo, ed in riva alla valle dell'Olona, trovasi Lonate Ceppino, così forse nominato dall' essere situato su di una breccia composta per la maggior parte di ciottoli selciosi, legati da un cemento abbastanza consistente, che nel linguaggio del paese dicesi *ceppo*, e che tagliata in cubi serve ottimamente per formare i più solidi fondamenti.

Non disputeremo sulla origine del nome di Abbiate Guazzone, che alcuni pretendono essere celtica, ed altri deducono dall'ebraico *Aba Gazon*, cioè *signore di gran potenza*; ma riconosceremo incontrastabile l'antichità di questo villaggio, forse altre volte più considerabile, dal quale una porzione di clero, e forse di collegiata, fu trasportata nella chiesa di S. Tommaso di Milano.

Locate e Carbonate non sono da nominarsi per altro oggetto se non per un' argilla assai refrattaria che si trova in quelle vicinanze. Ma a Mozzate, dove si trovano le ville *Castiglioni* e *Dugnani*, osservabili sono in particolare i grandiosi boschi dei signori *Castiglioni* medesimi, che sono de' più belli che veder si possano in tutta la Lombardia. In questi le più utili piantagioni anche di alberi americani che accomodar si possono al nostro clima, sono sottentrate alle aride ed infeconde brughiere, e queste piantagioni sono state così ben condotte e così ben mantenute, che ora vi si veggono quegli alberi nello stato di vegetazione il più florido, e que' boschi riescono ad un tempo deliziosi, perchè intersecati da bellissimi viali e da canali, nei quali artificiosamente scorrono in tempo delle piene le acque di alcuni torrenti che in passato andavano a devastare le campagne di que' contorni.

Questi boschi conducono fin presso a Gorla maggiore, dove non avvi cosa alcuna di osservabile, ed a Gorla minore, dove trovasi un bell' edifizio inserviente ad un collegio di educazione, altre volte dipendente dalla congregazione degli Oblati.

Al nord est di Mozzate trovansi varii villaggi, ed il borgo considerabile di Appiano, dove sono varie case ben fabbricate, ed una chiesa altre volte collegiata con bella torre, ed alcune lodevoli pitture.

Da Mozzate si passa a Cislago, villa della

famiglia *Castelbarco*, che alcuni opinano aver tratto questo nome dalla sua posizione riguardo al lago di Varese; ma l' interposta valle dell' Olona esclude da sè sola questa supposizione, oltre di che nelle carte del medio evo trovasi quel villaggio nominato *Cistellacum*, il che non ha alcuna relazione col lago.

XXX.

Saronno. Caronno.

Da Cislago per breve tratto di strada si giugne a Saronno, presso il qual borgo, assai considerabile, trovasi una chiesa o un santuario della B. V., che merita tutta l' attenzione dell' amico delle arti.

Si attribuisce il disegno della chiesa al celebre *Pellegrini*, ma realmente fu cominciata la fabbrica nel 1498 col disegno di *Vicenzo dell' Orto* da Seregno, da noi altrove nominato, e per la di lui morte subì in seguito il disegno medesimo alcune variazioni, e da tutt' altri fu architettata la facciata che sembra assai moderna e di un gusto totalmente diverso, perchè troppo carica di ornati. Alcuni pretendono che questa disegnata fosse realmente da *Pellegrini*, ma per la di lui morte terminata da *Lelio* e *Carlo Buzzi*. Si nominano ancora tra gli architetti della fabbrica *Bernardino Lonato*, *Gerolamo Quadrio* e *Vincenzo Cinisello*, che modellò la volta della chiesa. Nelle sculture operarono

Antonio Pristinari, *Leone Leoni* da Menagio e *Giacomo Boni* da Campione. Nel secolo XVI la chiesa certamente fu allungata e vi si aggiunsero la cappella maggiore colle due laterali e la cupola. Sembra che questa costruzione, come quella pure del campanile, diretta fosse da *Paolo della Porta* Milanese. La chiesa è in una sola nave, e nelle prime cappelle veggonsi affastellate molte figure di legno, lavorate nel secolo XVI da certo maestro *Andrea* da Milano, e più recentemente ridipinte, le quali, benchè se ne lodi da alcuni l' intaglio, hanno un' aria di bambocci, e non convengono alla maestà di quel luogo, ed ora fortunatamente stanno per essere rimosse.

In quella stessa cappella dove è rappresentata la Cena degli Apostoli, i quadri e la credenza, sono opere di *Camillo Procaccini*; in altra operò *Bernardino Luini*, celebre scolaro ed imitatore di *Lionardo*. Nella volta della cupola, al disopra delle Sibille di rilievo, rappresentò le celesti gerarchie *Gaudenzio Ferrari*. Le opere più maravigliose del *Luini* stanno nell' atrio della cappella maggiore, dove in due quadri sul muro quell' insigne artista dipinse lo Sposalizio di Maria Vergine e la Disputa tra i dottori. In quest' ultimo vedesi tra i Rabbini un bel vecchio barbato, e questo è il ritratto del pittore medesimo, che ancora si trova ben conservato. Dello stesso maestro sono pure i due quadri della cappella maggiore, in uno dei

quali è rappresentata la Natività di N. S. colla Adorazione dei Magi, nell' altro la Purificazione della B. V. colla Presentazione di N. S. al Tempio, ed a questo quadro trovasi apposto il nome del pittore e l'anno 1525, nel quale l' opera fu compiuta. I quattro Evangelisti nella cupola, ed i quattro Dottori della Chiesa, sono opere esse pure dello stesso *Luini*, come lo è l'Annunciazione della B. V. dipinta in mezzo alle finestre superiori. Veggonsi due pitture del medesimo anche nel coro, l' una di S. Chiara, l' altra di S. Apollonia, con due Angeli in atto di servire all' altare, e sulle porte della sagristia e del campanile quattro figure di santi: finalmente un quadro della Natività di N. S., dipinto dallo stesso insigne pennello, trovasi sopra il muro alla estremità del portico, per cui dalla chiesa si passa nella annessa casa de' sacerdoti e deputati del santuario. Oltre i pittori indicati, dipinse pure *Cesare Magno*, allievo di *Gaudenzio*, S. Martino e S. Giorgio; e *Bernardino Lanino*, Vercellese, rappresentò varie storie del vecchio testamento ne' triangoli posti sotto la cupola. Ma le più sorprendenti sono le opere del *Luino*, delle quali scrive il *Lanzi*, che quel pittore parve in esse superare sè medesimo; che esse sono le opere *che più somiglino il fare di Raffaello; che le figure han tutte bellezza conveniente al carattere, teste che pajon vivere, guardature e mosse che pajon chiedervi risposte, varietà di idee, di panni, di affetti, tutti presi dal vero,*

uno stile in cui tutto par naturale, nulla studiato, che guadagna al primo vederlo, che impegna ad osservarlo parte per parte, che fa pena a distaccarsene. Alcune di queste pitture sono state da valenti artisti incise, ed alcune si stanno tuttora incidendo. Una descrizione del santuario fu stampata fino nel 1666 da certo *Luigi S. Pietro.*

In Saronno nell'angolo esterno della chiesa di S. Francesco verso tramontana, vicino al suolo vedesi una iscrizione, pubblicata dal sig. dott. *Labus.*

Nella chiesa della Purificazione del non lontano Caronno, veggonsi bellissimi freschi di *Ambrogio Luino*, fratello di *Bernardino*, rappresentanti alcuni tratti principali della vita della Vergine. Non trovasi questo *Ambrogio* nominato se non da *Amoretti:* non sarebbe egli forse *Aurelio*, figlio e non fratello di *Bernardino?*

XXXI.

Garbagnate. Castellazzo. Senago. Bollate.

Seguendo la strada da Saronno a Caronno, vedesi a sinistra Garbagnate, dove esistono bellissimi fabbricati, e quindi divergendo alcun poco, si viene alla villa di Castellazzo, altre volte *Arconati*, ora dei *Busca.* Questa villa è magnifica, sebbene costrutta nell' antica maniera. Vi si veggono bellissimi giardini ed un vasto parco, nel quale vanno

liberamente spaziando cervi, capriuoli, daini ed altri animali. Nell' interno della casa si veggono alcuni quadri di merito, ed in un gabinetto sono collocati alcuni di que' bassi rilievi in marmo che erano al sepolcro di *Gastone di Foix*, rappresentanti parte delle gloriose sue azioni, che il *Vasari* trovò tanto belli fino ad esclamare che parevano lavorati in cera piuttosto che in marmo. Ma in questo luogo è caduto in errore anche il dottor *Labus*, il quale ha attribuito que' lavori a *Francesco Busti*, quando a tutto il mondo è noto che essi lo sono di *Agostino*. Così pure non aveva egli a dolersi che alcuni di quei bassirilievi non sieno ancora terminati, ma piuttosto lagnar si doveva che fossero stati guastati, ed in molte parti mutilati per lo dispetto di una monaca di S. Marta, che preso aveva l' impegno di far passare quel monumento ad un alto personaggio, il che per avventura non riuscì. Trovasi pure a Castellazzo un' antica statua di *Pompeo* con molti ristauri, portata da Roma, che a stento si proverebbe essere quella medesima presso cui *Cesare* fu trucidato, come da alcuno fu detto. Al piede di questa statua leggesi una iscrizione, copiata da *Plinio*, la di cui incisione non è antica.

Bellissimo villaggio è Senago, al di cui ingresso trovasi una iscrizione moderna, che derivar ne farebbe il nome dalla salubrità dell' aria e delle acque.

Da Caronno per la grande strada postale

si viene a Bollate, dove trovasi una chiesa ben fabbricata con discrete pitture, e quindi per Musocco e la Cagnola a Milano. Veggonsi su questa strada i più grandiosi fontanili, della formazione dei quali si è fatta menzione sotto il num. III.

XXXII.

Induno. Arcisate. Bisuschio. Besano. Vigiù. Stabio. Porto e luoghi vicini.

Se da Varese si vuol passare a Lugano, e vedere quel lago, si può egualmente andare per terra attraversando la Valgana, o la Valcuvia, o recarsi a Porto, dove si trova comodo imbarco, e si fa un viaggio di otto miglia di lago.

Partendo da Varese si viene per una discesa altre volte assai ripida, e detta in allora *Costa mala*, al passaggio dell' Olona, che non è in questo luogo se non un ruscello; si costeggia quindi il monte, e si giugne ad Induno, d' onde si può salire a Frascarolo, villa de' *Medici di Marignano*, ove nacque il pontefice *Pio IV*. Presso Frascarolo veggonsi grossi massi porfiritici sul sasso calcare che si appoggia esso pure ad un porfido rossigno, detto da *Brocchi roccia granitoide*. Vi si trovano bellissimi marmi brecciati di rosso, massime a Mondonico, ove il rosso prende una tinta di fior di pesco. Vi si è scavata della buona argilla, e

si crede che siasi trovato in alcun luogo qualche vestigio di nafta. Nel monte opposto a Frascarolo si trova in alcune caverne un bello alabastro stalattitico.

La via di Porto passa in mezzo a Induno, e conduce ad Arcisate, il di cui nome deducono alcuni da *Ara Cœsaris*, altri da *Ara Isarcorum.* Un colle vedesi sopra Arcisate, detto il sepolcro de' Romani, nel quale trovaronsi urne, armi antiche e monete. Dai vicini monti calcarei si ricava molta calce, eccellente per le fabbriche.

Non lontano è Bisuschio, detto latinamente *Bisustum*, il che farebbe quasi sospettare l' esistenza antica di un vulcano. Vedesi in questo luogo una deliziosa villa dei signori *Cicogna*, nel di cui palazzo si ammirano belle pitture a fresco degli scolari dei *Campi.* Il giardino è disposto dalla natura medesima, secondata dall'arte, all'uso inglese. Il monte è calcare con qualche strato di argilla bianca al disotto, ma lungo la via incontransi massi enormi di granito e di porfido, che attestano lo sfasciamento della cresta granitosa e porfiritica di que' monti. Le colonne del palazzo *Cicogna* erano fatte di una pietra arenaria scavata in que' contorni; ma dopo tre secoli quelle colonne hanno sofferto alcune crepature perpendicolari, e si è dovuto cangiarle.

Besano, che si trova in seguito, ha una chiesa famosa, detta di S. Giovanni, che si pretende fondata dalla regina *Teodolinda.*

Sopra il villaggio di Besano trovasi una miniera di piombo.

Vedesi in alto alla destra Vigiù, borgo popolato e ricco, dove si eseguiscono moltissimi lavori di marmi provenienti dalle vicine cave. Il più comune è un marmo variegato rosso con corpi marini, e più frequentemente con came, che si scava presso i villaggi di Saltrio, Arso e Besascio. Presso Saltrio avvi pure un marmo biancastro di grana assai fina, e tra Saltrio ed Arso il marmo detto *majolica*, simile a quello di Gavirate; presso Besascio avvi del manganese in uno scoglio di calcedonio, posto sulla strada di Clivio. I marmi generalmente si lavorano in Vigiù con grandissima maestria, e vi si sono eseguite alcune opere degne dei gabinetti dei Sovrani. Non lontana è pure una cava di pietra arenaria, ed altra se nè trova là presso di calcedonio non ignobile, che si pesta e si riduce in arena affine di sostituirlo alla sabbia quarzosa che manca per la segatura de' marmi.

Alcuni derivano il nome di Vigiù da *Vicus Julii*, e si appoggiano alla denominazione di un villaggio vicino detto *Stabio* da *stabulum*, creduto una antica stazione della cavalleria di *Cesare*. Presso Stabio trovansi alcune sorgenti di acqua epatica fredda, la quale, secondo le fatte analisi, è satura perfettamente di gas idrogeno solforato, e contiene picciola dose di muriato di soda. Forse potrebbono quelle acque servire utilmente per l'uso

medico de' fanghi. In un angolo della chiesa detta di S. Pedrino trovasi una iscrizione sepolcrale di *Virio Vero* ai suoi figli, con elegantissimo fregio in marmo bianco che sarebbe meglio collocato altrove. Non lontano è un luogo detto *Fontana di Mercurio*; ed a Ligornetto, piccolo villaggio posto sotto la detta Fontana, e dalla medesima provveduto d'acqua, trovavasi una iscrizione votiva di certo *Capellio*, o *Capellinio*, a *Mercurio*.

La strada discende a Porto, detto anco Porto di Morcotte o di Morcò, ed al lago verso il nord; e di là parte una valle che manda le sue acque al sud, le quali acque unitamente a quelle soprabbondanti del lago di Lugano volevansi da alcuni tempo fa portare nel letto dell' Olona ad oggetto di innaffiare le brughiere. Ma sebbene il lago di Lugano sia circa 124 piedi più alto del lago maggiore, dispendiosissima sarebbe l'operazione di condurre quel canale fino al fiume Olona, il che forse eseguire non si potrebbe senza un cavo sotterraneo; ed inutile riuscirebbe ancora il tentativo per adacquare le brughiere, che per la maggior parte restano assai più elevate che non il letto del fiume Olona, che scorre in una profonda valle.

Sulla sinistra della strada di Porto vedesi una casa detta il *Deserto*, circondata da boschi, altre volte eremo de' Carmelitani scalzi, ora ricovero jemale delle pecore e di altri

bestiami del conte *Dandolo;* sulla destra vedesi una chiesa di S. Giorgio, ove visse romito certo *B. Manfredi*, e nel monte trovansi indizj di carbon fossile in alto fra sottili strati di schisto marnoso, al basso fra strati di schisto calcare bituminoso. Trovasi pure in alto una pirite aurifera, al basso una miniera di piombo.

Da Porto si dirige la navigazione verso Morcò, al disopra del qual villaggio, ornato di una magnifica chiesa, altro se ne trova detto Vico, creduto patria del papa *Aniceto.* Si giugne quindi a Lugano, lasciando a destra Brusinsizio, ed un seno dove stanno Riva, Codilago, Melano, Maroggia, Biscione, Campione, ed il ramo detto di Porlezza. A sinistra veggonsi Melide ed i monti nei quali *Lamanon* credette di veder delle lave, che poi si trovarono trappi. Si faccia attenzione ai nomi di Brusino, Brusinsizio, Arso, Bisuschio o Bisusto, Melano, che vuol dir nero, Besascio, che forse viene da *bis arsum*, ed altri nomi dei circostanti villaggi, che tutti sembrano indicare l' antica azione del fuoco in que' contorni.

Fra Melano e Maroggia veggonsi varie caverne. Sopra sta il monte Generoso, o Geroso, ferace di erbe medicinali. I monti sono calcari, ma posano sui graniti, sui porfidi o sugli schisti; un colle fra Maroggia e Campione è porfiritico, ed *Amoretti* dubita che la parte calcarea sovrapposta sia precipitata nel lago, che in questo luogo ha po-

chissimo fondo. Sopra Campione veggonsi strati di carbon fossile, dei quali si era intrapresa e non si è continuata l'escavazione. Tutto il monte posto tra Morcò e Melide, è porfiritico. Melide è la patria del celebre architetto *Fontana*, che tante prove del suo ingegno diede in Roma, e massime nell' innalzamento dell' obelisco di S. Pietro.

Campione, o Campiglione, era altrevolte un feudo imperiale libero dei monaci Cisterciensi di S. Ambrogio di Milano, e benchè picciolo villaggio, diede all' Italia una quantità grande di architetti e di scultori, de' quali ha tessuto un catalogo l'abate *Fumagalli*. A questo paesuccio appartengono tutti i più antichi documenti, pubblicati nel codice diplomatico Santambrosiano. In quelle antiche carte il lago è nominato nell' VIII e IX secolo *Luanas* o *Luanasco*, come se dir si volesse *Luganasco* o Luganese, e sono pure nominati tutti i paesi che stanno intorno al lago medesimo, il che prova l' antichità loro. Tuttavia si osserva che niun antico scrittore ha fatto menzione di questo lago prima di *Gregorio Turonese* nel secolo VI, il che fa parer meno strana la opinione di *Bonaventura Castiglioni*, che questo non fosse se non una laguna o una palude al tempo de' Romani, e che formato fosse dopo la decadenza dell' impero dalle eruzioni delle acque uscite dai monti circostanti, come si dice avvenuto nel secolo VI nella Cronaca di fra *Jacopo* da Acqui, che trovasi manoscritta

nella Biblioteca Ambrosiana, e come avvenne di certo nel 1528 nel monte sopra Campione, e nel 1711 in alcuni monti posti sopra la Tresa.

Non solo Campione, ma tutti i contorni del lago somministrarono e somministrano tuttora all' Italia ed all' Europa artisti ed operaj numerosi per la costruzione e per l' ornamento degli edifizj.

XXXIII.

Lugano.

Lugano, situato alla sponda del lago, per conseguenza in luogo basso e contornato da alti monti, non presenta l' aspetto di un ameno soggiorno; ma il borgo, o la città che dir si voglia, è bastantemente ampia, ricca e popolata.

Alla porta della chiesa maggiore si veggono alcuni bassirilievi assai belli; ed in quella di S. Francesco ammirasi una grandiosa pittura di *Bernardino Luino*, rappresentante in varii quadri tutta la Passione di N. S. Trovavasi ancora qualche buon quadro nel chiostro de' Riformati, cioè una B. V. col Bambino, ed un S. Giovanni Battista maestrevolmente dipinto sulla porta del refettorio. Nel refettorio de' Cappuccini di Albigorio vedesi una Cena imitata in gran parte da quella di *Lionardo*, e forse eseguita da alcuno de' suoi scolari. Esiste ancora in Lugano una chiesa di S. Rocco.

A Lugano si apre la strada bastantemente comoda per andare anche in vettura al monte S. Gottardo e nell' interno della Svizzera.

XXXIV.

Gana. Ghirla. Cugliate. Marchirolo. Cunardo. Viconago e luoghi vicini.

Se alcuno de' viaggiatori vuol passare da Varese a Lugano per terra, può attraversare tutta la Val Gana, quindi la valle di Marchirolo, onde recarsi al ponte della Tresa, e di là a Lugano. Per questa strada passa quasi tutto il bestiame copioso che la Svizzera annualmente somministra alla Lombardia.

Da Varese, costeggiando per lungo tratto il letto dell' Olona, si giugne a Gana, dove trovasi un picciolo lago, che da quel villaggio trae il suo nome; si va ancora a Gana per Induno e Frascarolo. Nella valle che sta sotto a quest' ultimo villaggio, e che molto è elevata nel mezzo, si dividono le acque, delle quali una parte va all' Olona, l' altra scende a formare il detto picciolo lago di Gana. I colli vicini sono traforati da antiche gallerie molto estese; la tradizione porta che vi si cavasse oro, ma in oggi non vi si trova che qualche indizio di piombo, e forse continuano fino a questo luogo i filoni che veggonsi sopra Besano. Si è pure trovata in quella valle una arenaria assai fina, e qualche cristallizzazione di quarzo ametistino.

Fu Gana un ritiro di canonici o piuttosto di romiti, e quindi ricco monastero di Cluniacensi, passato in commenda, e ceduto finalmente all' ospedale Maggiore di Milano. Sussistono ancora il chiostro e la chiesa de' monaci, di gotica struttura, e nella chiesa vedesi qualche indizio di antiche pitture, come pure un' informe figuraccia vedesi scolpita nel campanile.

Il laghetto di Gana ha un emissario che porta le acque in quello di Ghirla assai più grande, che scarica le sue acque nella Morgorabbia. All' ovest di Gana trovasi altra angusta valle detta il Paludaccio, che forse fu lago anch' essa altre volte, ed ora è una vasta torbiera, intieramente trascurata. Si passa da quella Valle a Bedero, a Brincio ed a Rancio, sopra al qual luogo trovasi qualche vestigio di carbon fossile.

L' emissario del lago di Gana si è aperta una sotterranea strada in un monte calcareo, formandovi una grande caverna, in fondo alla quale si precipita e non ricompare se non dopo mezzo miglio presso alla Ferrera. Quel lago abbonda di pesci. La quantità de' boschi in que' contorni ha fatto stabilire presso Ghirla alcune manifatture di ferro. Vi si trova pure buona argilla figulina, che alimenta le fabbriche di majolica di Ghirla e di Cunardo.

Presso la Ferrera si scavava altre volte una miniera di ferro, e vi si trova tuttora del ferro spatico. Altra miniera di ferro si

cava anche attualmente nel monte Legnone al sud di Ghirla. Presso al Sasso Merè o Mericcio si scavava in addietro una miniera di piombo argentifero, e vi si sono trovate altresì piriti aurifere. La fontana di *Bacieu*, presso Ghirla, sgorga in tanta abbondanza da dar moto tosto ad un mulino, e porta seco una gran copia di arena, derivante dalla decomposizione del granito, che serve per la vernice della majolica.

Da Ghirla si sale a destra verso Cugliate, lasciando da canto Fabiasco, Cunardo e Grantola, dove sono i monticelli creduti da molti vulcanici, da noi altrove accennati, e presso Cugliate avvi una miniera di piombo argentifero, i di cui filoni stendonsi forse fino al monte Argentiera e a Viconago. Si trova da alcuni scrittori annunziata una maravigliosa caverna sotto Cunardo, che forse non era se non un' antica galleria per lo scavo delle miniere. Dietro a Marchirolo scorre la Tresa. Esisteva pure, per quanto pare, un laghetto presso Cuasso al Monte, e Cavagnana, che ora è divenuto una palude torbiera. Presso ai mulini di quel luogo vedesi del piombo nel quarzo, e sulla via da Prognana al lago di Lugano compajono alcuni indizj di schisto bituminoso.

Da Grantola si può passare a Cassano, e di là a Varese. A Cassano trovansi due strade, l' una delle quali assai più comoda passa a Cueglio e alla Canonica, e lascia a sinistra Cuvio, dov' è un magnifico palazzo per sog-

giorno estivo della famiglia *Litta* , a destra Vergobio e Casale-Suigno, grandiosa villa dei signori *Della Porta ;* di là vassi a Brenta ed a Citilio, e quindi a Varese. L'altra strada sale a Rancio e quindi a Brincio, attraversando il Sasso detto Merè o Mericcio, in cui trovasi qualche vestigio di pirite aurifera e di piombo. Presso Cabiaglio trovasi buona argilla e qualche vena di zolfo, prodotto dalla decomposizione delle piriti. Presso Brincio esiste un picciolissimo lago di poca profondità. Tutti i monti all' intorno sono calcari in alto, e schistosi o granitosi al basso. Nel Legnone, situato fra Brincio e la Madonna del Monte, trovasi una miniera di ferro.

Il ponte della Tresa vedesi indicato come luogo abitato fino dal IX secolo, ed il monte vicino, sul quale è Viconago, come ricco di miniere, fu donato al principio del XIII da Federigo II al vescovo di Como. In quel monte trovansi antichi cunicoli ed antiche gallerie, ed ancora si lavorano quelle miniere, sebbene non sia stata molto felice la riuscita di coloro che ultimamente intrapresero que' lavori. Vi si cava piombo argentifero, pirite di rame, e molto ferro. I filoni dirigonsi quasi tutti dal nord ovest al sud est; sono quasi sempre perpendicolari, e corrono sovente nel gesso anidro. Oltre la Tresa, trovasi pirite aurifera. La miniera di piombo argentifero di Viconago è stata dottamente illustrata dal sig. *Brocchi.*

La Tresa divide il regno Lombardo-Veneto

dalla Repubblica Elvetica e dal cantone Ticino. L'illustre matematico *Frisi* aveva fatto un progetto di rendere navigabile quel fiume, e questo sarebbesi facilmente eseguito se ad un medesimo Stato avessero appartenuto le due sponde.

XXXV.

Lavena, Brusinpiano, Figino, Agno.

Se dal ponte di Tresa si va a Lugano per acqua, viensi a Lavena, il di cui nome, come quello pure di Laveno sul lago Maggiore, meglio si dedurrebbe da un *Labieno*, che non dalle vene minerali vicine, come crede *Amoretti*, giacchè quel villaggio più antico debb' essere che il nome di vene applicato in Italia ai filoni metallici. Al disopra di quel villaggio trovasi una cava di marmo assai bello.

A Brusinpiano il monte calcare sulla cima ha la base di granito o di porfido. A Figino cominciano a trovarsi le grotte scavate nelle viscere de' monti, per le quali si è tratto alcuna volta partito anche dalle caverne naturali, ed in queste conservasi lungo tempo il vino, perchè da que' monti escono continuamente correnti d'aria assai fredda, che vi entra probabilmente per varie aperture superiori.

Tra Brusinpiano e Figino vedesi un seno del lago nel quale entra il fiume di Agno.

Trovasi à presso un borgo che porta lo stesso none, dove era altre volte un forte castello. Quel fiume esce da un lago, detto pure d' Agno, e nel passare di là a Lugano, si vede in situazione più elevata un picciolo laghetto detto di Muzzano.

XXXVI.

Mendriso e luoghi vicini. Valsolda. Polezza. Osteno. Menagio.

Se da Lugano il viaggiatore vuol passare al lago di Como, può dirigersi per Codilago, o sia capo di lago, a Como, per Porlezza a Menagio, e con più lungo giro per Porto e Varese a Como. Vi sarebbero anche altre strade praticabili, sebbene incomode, per la valle Cavargna, o Cavarnia, e valle Intelvi. Passando a Codilago, si lascia a destra Riva dove in una chiesiuola esistono belle pitture a fresco del *Morazzone*, ed altre ad olio di *Petrini*; ma le prime sono assai guaste, e quasi distrutte dal tempo. Da Codilago con un viaggio di sole due miglia si sale a Mendrisio, borgo grosso ed assai ricco, altre volte capo luogo di un baliaggio ora di un distretto del cantone Ticino. Vi si trovano varie case ben fabbricate, ed una chiesa ornata di belle pitture moderne. Di là si entra in un'ampia valle, dove si lascia a destra Codrerio, e si viene a Balerna, villa del vescovo di

Como; a Pontegana si tragitta il torrente Breggia, e si giugne a Chiasso, ultimo confine della Svizzera verso la Lombardia. La sponda della Breggia da un lato è di pietra arenaria finissima, che si vende talvolta invece di cote; dall' altra è ingombra di ciottoli fluitati, che *Amoretti* crede deposti dal torrente medesimo, allorchè correva più alto, e che più probabilmente non sono se non dal torrente medesimo scoperti. Si dice trovarsi in que' contorni uno schisto calcare bituminoso che brucia con fiamma, specialmente sotto Morbio inferiore, e nel letto del torrente sono visibili due filoni di carbon fossile. A Castel S. Pietro, villaggio non lontano, vedesi qualche monumento de' bassi tempi.

Da Lugano si può anche dirigere il viaggio a Porlezza, situata sul ramo orientale di quel lago, e vi si giugne lasciando a destra Caprino, dove il cel. *Saussure* ebbe ad ammirare il freddo straordinario delle grotte vinarie, avendo veduto in esse il termometro in un giorno caldissimo abbassarsi di gradi 19. Porlezza è un borgo piuttosto considerabile, e nella chiesa parrocchiale e in quella di S. Maria veggonsi alcune buone pitture. In quel borgo si sono stabilite due fabbriche di cristalli.

Di là costeggiando il lago per una riva spesso sassosa e sterile, ma ridondante talvolta di vigne, di fichi e di ulivi, si oltrepassa Gandoja; si vede in alto un villaggio

detto Prè, o Prato, e si giugne alla Valsolda, altre volte signoria privilegiata degli arcivescovi di Milano. Ivi tróvansi alcune cave di marmo, e molte piriti sulfuree. Anche questa valle produsse molti e valenti artisti, e tra gli altri il celebre *Pellegrino Pellegrini*, detto da molti *Tibaldi*, perchè *Tibaldo* era il nome del di lui padre.

Osteno è posto presso al luogo dove mette capo la valle Intelvi, che stendesi pure da una parte fino ad Argegno sul lago di Como, dall' altra a Campione. Si dice che l' antica Porlezza giacesse fra il luogo ove è posta l' attuale ed Osteno; infatti in un luogo detto S. Maurizio si vede uscire dalla terra un mezzo campanile. Presso Osteno vedesi una grotta con belle stalattiti.

Passando da Porlezza a Menagio, si trova un laghetto detto *del Piano*, che si tentò invano di asciugare; si passa quindi su di un bel ponte il fiume Cucio, che porta le acque della Valcavargna, si viene a Romazza, dove sono molti tufi, e si lasciano da canto Begna, Taordo, Corido e Gotro. Sotto Agrone e Beno, in tempo di pioggie abbondanti formasi altro picciolo laghetto, detto Laghedone, le di cui acque uscire non possono se non per un foro sotterraneo.

Nel torrente detto Sanagra sotto Cologno, trovasi un' argilla bianchissima, e di là si sale sino a Croce, piccolo colle in mezzo ad alti monti, della Valcavargna al nord, della vall' Intelvi al sud. In faccia a Car-

dano si è stabilito un forno di fusione alla Norvegiana, ove si fonde, e con buoni magli si lavorano più di 60,000 rubbi di ferro all' anno, provenienti dalle miniere di Valcavargna e di Gaeta, oltre altri 50m. che se ne fondono nella detta valle, dove trovasi ancora rame e piombo argentifero.

Da Croce si discende a Menagio, grosso borgo con bella esposizione verso il lago. Nel muro di una chiesiuola verso la piazza trovasi una famosa iscrizione in marmo bianco ed in lettere poco meno che cubitali, posta ad onore di un *Minicio Exorato*. Questa iscrizione farebbe credere *Minicio*, il di cui nome non è molto lontano da quello di *Menagio*, fondatore di questo borgo, ma lo storico di Como, *Rovelli*, ci insegna che quel sasso trovavasi altre volte a Rezzonico. Potrebb' essere che in quest' ultimo villaggio trasportato fosse una volta da Menagio, e poscia da quei di Menagio recuperato. Si crede che il marmo di questa lapide sia identico con quello del quale è fabbricato il Duomo di Como. Presso il lago vedesi un' antica chiesa abbandonata, la quale fa argomentare che il livello del lago medesimo fosse inaddietro assai più basso. La nuova non presenta oggetti molto interessanti in materia d' arte. Menagio diede i natali nel secolo XV a *Leone Leoni* detto *Aretino*, del quale abbiamo parlato più volte in quest' opera.

XXXVII.

Belforte. Malnate, e strada da Varese a Como.

Per passare da Varese a Como si viene al Belforte, monticello di breccia, entro al quale si penetra per una spaccatura fattasi nel colle medesimo: sopra di questo era una volta un forte castello; ora vedesi un palazzo non ultimato della famiglia *Litta*.

Al di là dell' Olona e del torrente Anza, si sale a Malnate, dove essendosi tagliato il colle per la formazione della nuova strada, si vedono sparsi nel terreno di alluvione massi di granito, di porfido, di serpentino e di quarzo, che sembrano rotolati, e che posti a diverse altezze, presentano tuttavia un' apparenza di strati. Dalla cima di un colle detto *Malmorò*, si gode una vista amenissima, che si stende su tutta la valle dove è posto Mendrisio.

Si passa quindi il torrente Quadrona, e si viene a S. Salvatore, a Binago, a Solbiate, a Olgiate, a Lurate, a Musino, alla Camerlata, a Como. A Binago vedesi una chiesa ben fabbricata, e molte ville di ottima apparenza sono sparse in tutto questo tratto di strada che è di circa 16 miglia. La coltivazione all' intorno non può essere più bella, nè più ingegnosa. Da Solbiate si apre una comoda strada che conduce ad amene colline, dove sono posti Albiolo,

Casanova, Bizzarone, Uggiate, ec. Poco dopo trovasi altra strada che porta a Fino, e quindi a Barlassina, per Caccivio, Bulgaro grasso, e Cassina *Lambertenghi*, ora *Porro*; dove è stata eretta la prima filatura di seta a vapore che è stata introdotta in Lombardia.

XXXVIII.

Notizie generali del lago di Como.

Incerta è ancora l'origine del nome di *Lario*, che alcuni hanno voluto dedurre dall' etrusco *Lar*, che significa *principe*; ed altri scioccamente dai *Lari*, nome latino di alcuni uccelli acquatici, detti comunemente gabbiani, frequenti su quel lago. Certo è che i suoi contorni abitati furono dapprima dagli Etruschi e dagli Orobj, il di cui nome, piuttosto addiettivo che sustantivo, significa abitatori dei monti; che occupati furono in seguito dai Galli, e quindi soggiogati questi dai Romani, colonie vi si spedirono di Romani e di Greci. *Pompeo*, padre del Magno, affine di ripopolare questo paese devastato dai Reti, vi spedì, al dire di *Strabone*, 500 nobilissimi Greci, onde non è strano il trovare vestigj di greci nomi nelle terre del *Lario*. Altri nomi sono forse reliquie della lingua celtica, e forse di questa origine è ancora il nome di Lario. Gli abitanti di que' paesi ne' secoli posteriori, cioè ne' tempi dell' impero, furono riguardati co-

me Romani, finchè compresi vennero nella invasione de' Goti e degli altri popoli settentrionali, che tutta l'Italia occuparono. Da quello stato di cose torbido e fluttuante nacque in seguito l'anarchia; si generarono le guerre civili, ed in que' tempi dominarono in Como tratto tratto i *Rusca* ed altre potenti famiglie, finchè con tutta la Lombardia tornò di nuovo quella nazione sotto l'impero, quindi sotto i *Torriani*, i *Visconti*, gli *Sforza*, e finalmente sotto la casa d'Austria. Eretto il regno Italico, Como fu capo luogo del dipartimento del Lario, ed ora lo è di una delegazione provinciale.

I monti che circondano il lago, sono quasi tutti nelle loro vette di pietra calcarea ordinariamente nuda. Al di là di Menagio all'ovest, ed al di là di Bellano all'est, succedono i monti di breccia selciosa, di granito, o di schisto micaceo, e frequenti trovansi in queste roccie i cristalli di monte, i graniti, i feldspati ed i quarzi; in alcun luogo trovansi pure vene di marmo, o appoggiato allo schisto micaceo, o al granito, o disposto in filoni entro le spaccature de' monti. Trovansi pure in alcun luogo argilla ed arena quarzosa. È opportuno di avvertire, che sebbene i naturalisti chiamino alcuna volta *Lapis Comensis* la pietra ollare, pur tuttavia questa pietra non trovasi a Como, ma bensì sopra Chiavenna.

Numerosissime sono le varietà dei marmi che si scavano in que' monti; i più celebri

sono il nero di Varena, il bianco di Musso e di Olgiasca, e quello di Piona, che in copia si trasportò a Milano per la costruzione dell' arco del Sempione; alcune lumachelle che si scavano non lungi da Varena, ed altre della Tramezzina finora trascurate.

Se si esamina bene la forma di que' monti, veggonsi disposti a varii piani, tra i quali due sono più distinguibili, uno ad un terzo, l' altro a due terzi incirca dell' altezza de' monti più elevati. Siccome essi hanno sovente nel loro seno caverne in cui raccolgonsi le acque, queste hanno d'ordinario dei fori nei piani summentovati. Que' piani, ed anche i più bassi, sono tutti disposti con una certa regolarità, e generalmente ad un livello, e su que' piani sono fabbricati varii villaggi. Riesce singolare il trovare su que' monti ed alle falde dei medesimi, massi enormi di granito, alcuni dei quali, come quello che da noi dicesi *Scerizzo Ghiandone*, non trovansi sul luogo, o sia come noccioli di monte, se non al S. Gottardo. Molti marmi sono conchigliferi, ed in essi abbondano i discoliti.

Ne' tempi più antichi furono conosciute e scavate in que' monti miniere di metalli: ne' tempi di mezzo fu dato il nome di *Monte d' oro* a quello per cui si passa dall'Agnedina in val Malengo, e nel secolo XII o XIII un vescovo di Como ottenne in dono per la sua chiesa tutte le miniere metalli-

fere della sua diocesi. *Giovio* parla delle miniere di argento di Valsassina, ora sconosciute. Si è già parlato della miniera di ferro di Valcavargna. Questa forse è la stessa che scavasi anche presso Dongo, a Vercana sopra Domaso, alla Gaeta non lungi da Menagio, a Pagnona, ed al monte Varrone nella Valsassina superiore, a Introbbio nella inferiore, e perfino sopra Mandello, e ad Acquate non lungi da Lecco. In Valcavargna e a Dongo trovasi pure del rame; ma non si potrebbe credere così facilmente con *Amoretti*, che questa fosse sempre la stessa miniera, procedente fino dalle valli Anzasca e Antrona, e diramata quindi in diverse parti, perchè diversa affatto è la natura della miniera della Gaeta, e di quelle della Valsassina, e diverso pure è il modo in cui il ferro vi è mineralizzato. Si scavò alcuna volta del piombo presso Mandello, ed altre vene di piombo furono abbandonate sopra Canzo. Presso Erba trovasi un foro profondo che porta ancora il nome di *buco del piombo*. Secondo *Biringuccio*, traevasi dai contorni di Como la calamina, o giallamina; dicesi tuttora trovarsi dello zinco sopra Campione. *Vandelli*, secondo un manoscritto citato da *Amoretti*, crede di aver veduto indizj di miniere di ferro in più luoghi sopra Domaso, ed anche sopra Menagio, e dal forte di Fuentes sino a Dervio. Questo è forse il filone che si stende nella Valsassina lungo il Legnone

sino al monte Varrone; un altro inferiore comincia presso Canzo in Valassina, corre sopra Lierna, ed attraversa la Valsassina sino al laghetto detto del *Sasso.* Sono forse le miniere stesse che si stendono più oltre nelle valli del Bergamasco e del Bresciano. *Vandelli* vide pure antichi cunicoli ed indizj di miniere di piombo sopra Argegno, sopra Varena, a Prà S. Pietro, a Cortabbio ed a Bindo in Valsassina, e quindi per tutta quella valle fin presso Balabio, e lungo il ramo di Lecco fin presso Mandello. Vide pure indizj di rame a Domenza sul Lignone, e di vitriolo, o solfato di rame, presso Canzo. Sarebbe desiderabile che egli avesse indicato con maggiore precisione i luoghi ove scuoprì que' cunicoli. In que' monti, e massime in quelli di Valsassina, trovansi graniti assai belli, che alcuni hanno creduto essere miniere di stagno; trovasi pure uno strato di falso topazzo sopra Sorico, e nel *Sasso acuto* sopra Gravedona veggonsi alcune tormaline. Più non si saprebbero trovare però i rubini ed i carbonchj, che *Minozzi,* in un libro intitolato *Delizie del Lario,* attribuisce ai monti comaschi.

La struttura del bacino del lago, tutto contornato da alti monti, non permette che si veggano all' intorno ridenti campagne, sebbene la coltivazione sia portata con moltissima diligenza su tutti i più piccoli tratti di terreno che ne sono suscettibili. Ma la scarsezza appunto dei terreni coltivabili ha

prodotto anche nei passati secoli la emigrazione della maggior parte de' maschi che vanno a raccogliere in tutti i paesi dell' Europa i frutti della loro industria, costruendo barometri e termometri, ed altri stromenti di fisica, ed applicandosi, a norma delle circostanze, ad ogni genere di mercatura. Questo ha portato la ricchezza di molte famiglie, che si sono per tal modo procacciate una onorevole opulenza, e l' ingrandimento di alcuni villaggi. Quegli emigranti tornavano d' ordinario ogni due anni a passare l' inverno alle loro case, e le donne robuste e laboriose sostenevano sole tutti i lavori campestri. La rivoluzione ed il sistema con quella introdotto della coscrizione militare hanno di molto scemato quella emigrazione.

Abbiamo veduto che le vette calcaree de' monti sono nude in gran parte, qualora alcun tratto di pianura non dia luogo alla formazione di boschi o di prati. La parte di mezzo nelle buone esposizioni è coperta di castagni, e nella più bassa veggonsi viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi, gelsi ed agrumi, che però nell' inverno abbisognano di riparo. In alcuni monti trovansi ottimi tartufi.

Sulle alte cime e generalmente nei monti più elevati errano camozzi, orsi, lepri bianche, tassi e lupi; in alcun luogo trovansi marmotte, e nella palude di Colico non infrequenti le lontre. Tra gli uccelli si no-

minano i galli di montagna, i fagiani, i francolini, le aquile, i grandi gufi, e gli avvoltoj. Sul lago sono stati alcune volte veduti pellicani, cigni, grù ed ardee. *Amoretti* crede che nelle grotte de' più alti monti passino le rondini l' inverno in una specie di letargo; ma questo fatto, annunziato anche da *Spallanzani*, non è bastantemente comprovato, cosicchè applicar si possa ad una massima generale.

I pesci del lago sono a un dipresso i medesimi degli altri laghi e dei fiumi della Lombardia; notasi però da alcuni l' *agone*, come particolare a questo lago, più piccolo, e munito di squame più bianche che non gli altri *ciprini agoni*. Il pesce *pico*, o *encobia*, *cyprinus rutilus*, o *idus*, o *pico*, al tempo degli amori, cioè in primavera, copresi di scaglie rosse e rialzate a guisa di spine. Alcuni scrittori parlano di pesci enormi che oltrepassano la grossezza di un uomo, ma nè essi forse li videro, nè alcun altro li vide giammai. La elevazione del lago sopra la superficie del mare è di braccia 356 $^2/_3$, o sia metri 212. 1. 9; da Lecco a Milano contansi braccia 141 $^1/_2$, metri 60 all' incirca.

Il lago fornisce alla pianura molto ferro, poco piombo e rame, legna, carbone, calce, gesso, sassi e marmi lavorati, majoliche, vetri, corteccia di quercia, seta, pesci, agrumi ed altri frutti, e poco olio; manda altresì le merci che vengono per la via de' Grigioni, e riceve dalla pianura grano, sale,

tutto ciò che viene dal mare, e buona parte delle merci che si spediscono in Germania, o che servono alle manifatture di lana e di cotone, introdotte ne' paesi superiori.

I venti che sembrano regolari sul lago, sono i venti del nord, detto *Tivano*, che soffia nella notte e cessa all' alzarsi del sole, ed il vento di sud ovest che soffia dal mezzogiorno fino alla sera, e che vien detto la *Breva.* Ma la regolarità di que' venti viene spesso disordinata dalle pioggie, dalle grandini ed anche da un semplice annuvolamento che interrompe l' azione del sole, prima cagione di que' venti regolari. Il lago, sebbene non riceva altro grosso fiume che l' Adda, è tuttavia soggetto ad escrescenze, che oltrepassano i 15 piedi, massime nel ramo di Como che manca di emissario. Si crede che a queste escrescenze cooperino i venti, che accumulano le acque verso Como, ed impediscono o ritardano il loro corso verso Lecco.

XXXIX.

Cadenabbia. Majolica. Nobiallo. Gaeta. Cremia. Musso e luoghi vicini.

Alcuno deriva il nome di Cadenabbia da *Catena Appia*, altri da *Ca de Nauli*, o sia casa de' barcajuoli. Comunque sia, questa casa, ove si trovano comodi alberghi, è posta sotto a Grianta, villaggio ricco e ben

popolato; e più alto veggonsi belle grotte nella pietra calcarea, contenente corni di ammone, discoliti, grifiti, fongiti, telline, came, ed altri testacei.

Un piccolo villaggio è stato detto Majolica, per una fabbrica che vi aveva di vasi di questa materia; non lontano è Menagio, di cui già si parlò. Sorge là presso e scorre verso il lago il torrente Sanagra, la di cui acqua è leggiera ed assai fredda, ma non contiene alcun principio minerale; tuttavia avvi chi crede quel nome derivato da *Sanat œgros*. Presso il torrente trovasi argilla bianca finissima, che si crede atta non solo alla fabbricazione della majolica, ma a quella ancora della porcellana.

Presso Nobiallo trovasi una cava di gesso in massa, nel quale corrono alcune vene di gesso speculare, ottimo per i lavori di scagliola. In quel gesso trovasi pure dell' alabastro venato. A Nobiallo si fabbricarono di recente majoliche e terraglie. Il monte sopra Gaeta dicesi *Sasso rancio*, forse perchè presenta varii massi di colore rossigno. *Giovio* nominò quel luogo *Saxa raucida*. Que' massi rossigni sono di un ferro ocraceo, abbastanza ricco, e di facile escavazione e fusione; si unisce quindi ai ferri spatici delle miniere vicine. Questa però non ha filoni, ed il minerale vi si trova erratico. Vedesi una amena solitudine presso la foce di un ruscello perenne, detto *Acqua seria*.

Oltre Gaeta la roccia non è più calcarea,

ma schistosa micacea e talvolta granatifera sino a Musso. Il villaggio di Rezzonico trae forse il suo nome dagli antichi Reti, e diede il nome ad illustre famiglia. Al di sopra vi si veggono le ruine di un antico castello.

Alla riva del lago giace Pianello, in alto Cremia, ove si ammira una bellissima pittura di S. Michele di *Paolo Veronese* nella chiesa dedicata a quel Santo. Celebre è il castello di Musso, perchè fu edificato dal Magno *Trivulzio* con triplice fortificazione, e con fossa perpendicolare nello scoglio; e perchè vi si fortificò e vi si sostenne contra potenti forze di terra e di acqua *Gian Giacomo de' Medici*, che fu il terrore degli *Sforza*, e che cangiò poscia i suoi possedimenti della Valtellina e del Lario col feudo di Marignano. Ora di quel castello non veggonsi se non le ruine.

Presso Musso corre il torrente Carlazzo, e vi si trova la cava di marmo bianco che somministrò in gran parte le pietre per la fabbrica della cattedrale di Como. Musso, dominio un tempo, poi feudo de' *Malacrida*, divenne feudo con titolo di marchesato dei *Bossi.*

XL.

Dongo. Gravedona. Domaso. Gera. Lago superiore. Riva e Chiavenna.

Sopra Dongo trovansi le miniere di ferro delle quali abbiamo fatto altrove menzione. Sono queste filoni di ferro spatico di eccellente qualità, che sfortunatamente in alcuni luoghi sono intersecati da vene di rame che non è molto abbondante. Al piede del monte sono posti i forni, le fucine, i maglj, ne' quali si lavora quel ferro, e vi si fondono anche cannoni ed altre opere metalliche di qualunque specie, ed anche di grandissimo volume, di ferro e di *ghisa*. Questa estesa manifattura appartiene alla famiglia *Rubini*, che in questi ultimi tempi particolarmente si è studiata di ingrandirla. La fusione del rame non si fa d' ordinario se non di tre in tre anni. Si trova in quel monte anche dello schisto micaceo alluminoso, ma non si trovano i rubini, nè gli smeraldi, che certo *Giacomo Antonio di Desio*, secondo alcune carte del secolo XV, credette di trovare, ed offrì ancora di farne tavole e colonne pei duchi di Milano. Probabilmente egli nominò *rubino* lo schisto granatifero, e *smeraldo* il serpentino, o la smaragdite, anche oggi reperibile in que' contorni. Alcuni derivano il nome di Dongo da *Unca*, altri da *Adunca*, e lo credono originato dalla forma del seno in cui si trova. Tra Cormasino e Garzeno

è un antico luogo detto *Stazona* da *Statio*, probabilmente antica stazione romana. Per l' alpe di Pessolo si entra nella valle Zebiasca, e si giugne a Bellinzona. Il fiume che scende precipitoso presso Dongo, e che anima per mezzo di un canale derivato artificialmente dal medesimo le indicate manifatture, nelle escrescenze porta al lago una quantità di legna che si taglia ne' monti superiori, e che si dispone in modo che facilmente dalle acque possa trasportarsi.

Bello e ben situato è il borgo di Gravedona, esposto al mezzodì, e difeso da alti monti dal nord. Una estesa pianura che trovasi su di uno di que' monti, dicesi *Piano* o *Monte di Livio.* In que' monti trovansi Consiglio di Rumo, Traversa, Vercana, Caino, Dosso e Peglio; in quest' ultimo villaggio la chiesa ha bellissime pitture a fresco rappresentanti il Giudizio universale. Anche da una delle molte valli, formate in quei monti dai torrenti, per una strada detta di S. Jovio si passa nella Svizzera. Il *Sasso acuto*, dove abbiamo già detto trovarsi le tormaline, ha la cima tutta di quarzo lucido che sembra un cristallo. Un frate che venne a predicare in que' paesi circa due secoli addietro, persuase tutta la popolazione ad abbracciare la devozione di S. Rosalia, e tutte le donne ad adottarne l' abito, il quale è assai rozzo, e fatto alla foggia cappuccinesca. Tutte indistintamente lo portano, e per questo diconsi *Frate*; ma le ricche e le av-

venenti non lasciano di far comparire sotto quell' abito la bellezza delle forme e di introdurvi le gemme e l'oro ed i merletti più costosi.

In un palazzo fatto erigere a Gravedona dal cardinale *Tolomeo Gallio* si ammira l'ampiezza, la buona architettura, il buon gusto e la ricchezza de' marmi. Si dice che si trattasse di adunarvi il Concilio che poi si tenne a Trento. Quadri preziosissimi che vi si trovavano, furono trasportati a Genova ed imbarcati per Napoli, e diconsi periti nel tragitto. Presso il lago vedesi una chiesa antica con battistero separato, il tutto ora abbandonato, forse per l' innalzamento del lago; si scorgono ancora sulle pareti della chiesa alcuni avanzi di antiche pitture. Nel battistero è dipinto un miracolo che dicesi avvenuto nell' anno 823. Veggonsi altresì a Gravedona due iscrizioni cristiane del V secolo, o del principio del VI, l'una di certa *Agnela*, l' altra di *Onoria*.

A Domaso, borgo esso pure considerabile, merita osservazione una bella chiesa, e sono pur degne di attenzione le numerose filature, i grandiosi filatoi, ed i molti edifizj per segare le tavole col mezzo dell'acqua.

A Gera si opera la raffinazione del sale per i Grigioni. Il piano di Colico, che sta dirimpetto, credesi formato dalle frane o sfaldature del Legnone, e trovandosi in luogo basso ed umido, rende sommamente insalubre nella state l'aria di Gera e di Sorico. Presso quest' ultimo villaggio vedevasi una

magnifica casa di delizia dei conti *Giulini*, che tutta fu rovinata per le acque cadute dai monti, che vi portarono una quantità di pietre ed anche di grossi macigni.

Un seno del lago formato dal fiume Mera, dicesi lago Superiore o di Mezzo. Nelle altre rupi sovrapposte, poco accessibili, annidano e mellificano in gran copia le api, senza che alcuno pensi a privarle del frutto delle loro fatiche. Si pretende che qui fossero i campi Ceciliani e Mariani, ed avvi ancora un piccolo villaggio detto Versejo, i di cui abitatori, secondo il conte *Giovio*, e non i Vercellesi, eressero a Plinio Cecilio Secondo un monumento, che vedesi in Milano nella casa *Rossi*, altre volte *Archinti*, lungo il naviglio di porta Nuova. Cade in questo lago superiore un fiume detto di Novate, che porta grandissimi massi di granito, alcuni dei quali di straordinaria bellezza. A S. Fedele, detto S. Fedelino, posto quasi dirimpetto, trovasi una bella cava di granito, che anche attualmente si lavora.

Altra cava di granito assai bello trovasi presso la riva di Chiavenna, d' onde si passa a quel borgo insigne e nei Grigioni, il di cui stato altre volte stendevasi fino a questa contea e nella Valtellina. A Piuro una frana o sfaldatura spaventosa del monte trasportò un villaggio dall' alto al basso, e lo rovesciò, e coprì in gran parte nell' anno 1618. In questa valle trovasi la pietra ollare che si lavora al torno, e della quale si fan-

no vasi di diverse maniere. In oggi questa manifattura è molto diminuita. Costeggiando la Mera, oltre Chiavenna, trovasi il lago di Siglio, dove sorge il fiume Eno o Inn, e là presso trovansi le acque acidule, reputate salubri, di S. Maurizio.

XLI.

Valtellina.

L' Adda prima di entrare nel Lario percorre tutta la Valtellina per lo spazio di miglia 75. Non ci perderemo col vecchio *Giovio* e con *Boldoni*, che derivare vorrebbono quel nome da *Volturrena*, e trovare quella valle abitata dagli Etruschi. Per entrare in quella valle si sbarca presso Colico, si lascia a sinistra il forte abbandonato di Fuentes, e si viene per Delebio, borgo piuttosto considerabile, e quindi per Rogola, Piagne e Cosio, a Morbegno che è un borgo grosso e ben popolato, con territorio piuttosto esteso in pianura e ben coltivato. Errano forse coloro che dai morbi ne credono derivato il nome, giacchè non insalubre ne è l' aria, e quel nome deriva forse da qualche *Morbinio* non incognito ne' fasti Romani. A Colico si conosce una fossa di Borgo Francone, forse così detta da *Francilione*, comandante per l' impero d' Oriente contro i Longobardi. Sotto Morbegno entra nell' Adda il torrente Bitto, nella di cui valle si cava

una miniera di ferro spatico, che si porta ai forni della Valsassina. Si ammira presso Morbegno un bellissimo ponte sull' Adda, detto il ponte di Ganda. Trovasi dirimpetto a Morbegno la valle del Masino, in fondo alla quale sono le acque termali conosciute sotto quel nome. Ne' monti vicini si sono trovati ultimamente indizj di ferro ossidato e di rame; alcuni hanno preteso ancora di trovarvi dell' oro.

Si prosiegue il cammino sulla sinistra dell' Adda fino a S. Gregorio e a Colorino, e quindi tragittato il fiume, si passa a S. Pietro e a Sondrio, capo luogo di tutta la valle, altre volte del dipartimento dell' Adda, ed ora di una delegazione provinciale. Nella valle di Malegna trovansi filoni di pirite di rame e di ferro magnetico, ed in un monte di quella valle vedesi quel bellissimo amianto flessibile che è stato già in Como dalla signora *Lena Perpenti* filato e tessuto. Vi si scava pure e vi si lavora della pietra ollare. A Fusine in Val di Madre esiste una miniera di ferro spatico, che altre volte si lavorava. Traevasi pure del ferro in Val d' Ambria, e a Ponte posto sopra Chiuso nel comune di Buffetto, ove lavoransi anche in oggi ricche piriti di rame, recentemente scoperte. È questa la patria del celebre astronomo *Piazzi*, scopritore della Cerere.

Da Chiuso si passa a Tresenda e Boalzo per una valle che trae il nome da Teglio, piccolo villaggio che si vede in alto. Di là

si va a Villa, si passa un fiumicello che esce dal laghetto di Poschiavo, si ripassa l' Adda, e si giugne a Tirano, borgo considerabile, ma esposto malamente al nord. Pochi anni sono cadde là vicino un monte, che arrestò il corso dell' Adda, e formò un lago non ancora intieramente asciugato. Nella valle di Belviso, presso il comune di Aprica, veggonsi un filone di pirite di rame ed uno strato di galena con ferro, che passano forse nella vicina valle Camonica. Una fabbrica di majolica viene sostenuta con una buona argilla di que' contorni. Per Boladore, Mondadizza e le Prese si giugne ai confini della Valtellina, e si entra nella contea di Bormio, borgo assai popolato posto fra l' Adda ed il Fredolfo, fiume che viene dalla val Furba. In questa valle presso S. Caterina avvi una sorgente di acqua acidula; nel monte Sebrù avvi un filone di spato calcareo, e si dice trovarvisi della galena di piombo, della miniera d' argento grigio, della malachite, del lapislazzuli, e della pirite arsenicale. Acque calde sulfuree trovansi in abbondanza anche sul pendio del monte Braglio; non lontana è la valle dell'Engadina, e non *Eugadina*, come si è stampato nell' ultima edizione del *Viaggio ai tre laghi*, valle nella quale si parla tuttora, e si scrive, e si stampa in lingua Romanza. Un filone di galena di piombo argentifero vedesi pure a Piatta nel distretto di Bormio, ed altro ve n' ha a Premaglio, come molti se

ne annunziano nella valle di Pedenos per cui scorre l' Adda. Da quella valle si passa nel Tirolo. Presso ad un picciolo lago, detto *Fonte d' Adda*, trovansi strati di miniera di ferro ocracea, ora abbandonati; e nella valle Livino, oltre quella di Pedenos, avvi della galena di piombo con filoni di ferro magnetico.

Le montagne per due terzi della loro altezza sono calcaree, e contengono talvolta quella pietra che, strofinata, puzza, e dicesi perciò *pietra di porco, lapis suillus*. La Valtellina è paese generalmente fertile, ed abbondante di vino. Dalle bacche degli allori si trae molto olio, di cui pure si fa traffico, ed i legnami abbondantissimi si mandano al lago per l' Adda, ed ordinati in zattere si spediscono fino a Milano.

XLII.

Monte Legnone. Olgiasca. Dervio e luoghi vicini. Bellano.

Presso il così detto piano di Colico comincia il monte Lignone, alto 7920 piedi sopra la riva del lago, e quindi 8574 sopra il livello del mare. Il prof. *Pino* ne visitò la cima, e trovò che questo monte ha in confronto di tutti gli altri il più alto pendio continuato.

Presso Olgiasca trovasi la cava di marmo bianco, già da noi altrove accennata, che

fu quasi esausta per la costruzione dell' arco del Sempione. Non è precisamente questo marmo se non un filone di carbonato calcareo di 40 piedi di larghezza incassato nello schisto. Poco in là trovasi il laghetto di Piona, dove pure è una cava di marmo bianco, che si crede una continuazione di quella di Musso. Piona appartenne, secondo *Amoretti*, all' ordine Teutonico, o forse piuttosto ai frati Antoniani assai più antichi, detti del *Tau*, e quindi fu badia di monaci data in commenda.

La costa del lago vedesi in seguito fino ad una certa altezza rossigna; ma la breccia di questo colore, che forma in gran parte le falde di que' monti, è di una pasta troppo grossolana, e non può essere per ciò confusa colla psammite, come per inganno ha creduto *Amoretti*.

Da Doro e da Corenno si passa a Dervio, il di cui nome alcuno ha preteso di derivare da *Delfo*, come si è derivato quello di Corenno da Corinto. Sotto Dervio il lago è profondissimo, e là presso sbocca il fiume Varrone, procedente da montagne abbondantissime di ferro; questo fiume colle sue alluvioni ha formato una estesa pianura, che ora è stata renduta assai fertile.

Sopra Dervio trovansi Vestreno, Sueglio, Introzzo, Tremenico, Aveno, Pagnona e Premana, tutti luoghi, e massime l' ultimo, abbondantissimi di ferro; ma per andare a questi luoghi più comodo riesce il passare

per la valle della Pioverna. Nel letto del Varrone trovansi talvolta massi di quel marmo che, per essere fatto a zone di varii colori, dicesi *bindellino;* ve n' ha pure in questi monti di quello occhiuto, o fatto a circoli, o a zone concentriche, che dicesi volgarmente *occhiadino.*

Bellano è un borgo discretamente popolato, che altre volte era assai più grande e meglio fabbricato, ma soffrì molto nelle guerre dei passati secoli. La chiesa è antichissima, e sulla facciata veggonsi ancora gli stemmi delle famiglie *Visconti* e *Torriani.* Nel borgo, che è assai mercantile, si trovano molte manifatture di seta.

Il viaggiatore curioso non lascia di recarsi a vedere il così detto *Orrido* di Bellano, cioè il luogo dove la Pioverna si precipita in mezzo ad uno scoglio da essa corroso per l' altezza perpendicolare di circa 200 piedi, al fondo della quale si è aperto una strada per portarsi al lago, e questa tortuosa a seconda della resistenza che ad essa opponeva la roccia, ora calcarea, ora schistosa. La profondità di quell' abisso, l' oscurità, lo spumeggiare, ed il cupo muggito delle acque, accrescono l' orrore del luogo, e si va a goderne l' aspetto per una scala rozzamente tagliata nel sasso, e per un ponte angusto, pensile sul fiume medesimo, e sostenuto da catene, il che serve pure a generare sorpresa e spavento. Quel ponte è stato da due anni in circa rovesciato per il

distacco improvviso di un macigno. Da un balcone in alto si vede l'interno della caverna, da cui esce il fiume con un moto quasi peristaltico, crescendo e diminuendo a vicenda per il contrasto dell' aria. Vi avevano altre volte una piccola casa ben ornata certi signori *Fumagalli.* Si crede che non tutta l' acqua della Pioverna passi per questa cascata, ma che una parte scenda al lago per canali sotterranei.

XLIII.

Valsassina.

A Bellano si apre la strada che conduce in questa valle molto interessante per la storia naturale, ed anche per l' industria manufatturiera. Fu questa antica signoria de' *Torriani*, e la famiglia della *Torre* e *Taxis* di Germania, o piuttosto del Friuli, aggiugne tuttora questo alla serie de' suoi titoli. A Primaluna veggonsi ancora alcuni residui delle abitazioni di que' signori. Da Bellano per Taceno si giugne a Margno, dove trovansi pietre refrattarie, dette sassi da fornaci. Alcuni credono che la pianura di questa valle fosse anticamente un lago, forse diviso in due; infatti presso Introbbio vedonsi le scogliere corrose dall' acqua, ed hannovi ancora luoghi detti *il Chiuso* ed *il Portone*. Ad Introbbio ed a Cortenuova sono stati costrutti forni alla svedese per la fusione del ferro che viene somministrato dai

monti vicini, e massime da quelli sopra Pasturo e della valle del Varrone. Altre volte vi si scavarono miniere d' argento e di piombo, ora abbandonate. Trovansi ancora qua e là buone argille, spesso refrattarie, perchè contenenti molto talco, ed arene ottime per la fabbricazione de' cristalli.

Presso Primaluna esistevano due piccoli villaggi detti Gera e Barcone, distrutti ed in gran parte coperti dalle ruine del monte, sfasciatosi nell' anno 1763. Presso al Chiuso trovasi un carbonato di calce nero purissimo disposto a strati perpendicolari.

Passata la Pioverna al di là di Introbbio, si va a Pasturo e Bajedo, dove scavasi ferro spatico ed ocraceo, il primo in filoni, il secondo in ammassi irregolari. Si lascia a sinistra una valle, ove sono Barso, Cremena e altri paesi, si attraversa la montagna, che a Milano dicesi il *Resegone* di Lecco, e si viene a Ballabio, ove nelle vicinanze trovansi pure miniere di ferro e di piombo a Lagarello e a Montecavallo; di là a Laorca, ov' è bellissima grotta piena di stalattiti e stalagmiti. L' acqua non lontana del *Caldone* non è nè calda, nè minerale, nè gazosa, ma è purissima e leggierissima, e reputata molto salubr

Da Margno si fa strada a Casargo, e si scende nel letto del Varrone. Fra Margno e Crandola trovansi buone coti. Nel letto del Varrone massi di granito, serpentino e porfido. Presso Premana sono i forni di fusione

per il minerale di ferro che vi si porta dal monte Solivo, o dal Varrone. Vi si fondono circa 20000 rubbi di ferro annualmente. Il minerale sulla vetta del monte vedesi dispôsto in grossi filoni quasi perpendicolari. Di là si può andare al passo Salimurano, ed anche al *Pizzo de' tre signori*, così detto perchè altre volte segnava i confini di tre sovrani, cioè dell' Austria, di Venezia e dei Grigioni.

Miniere di ferro, di piombo, di piombaggine, e molte piriti, trovansi a val Casarca ed a val Marcia, villaggi posti fra la Pioverna ed il Varrone. La valle, ricca di miele, non ha terreno coltivabile bastante per provvedere al sostentamento degli abitanti; ma essi sono compensati in gran parte dalla frequenza delle miniere, e la loro industria supplisce al restante, giacchè si occupano indefessamente negli scavi, nelle fucine, nei maglj, lavorano assai bene l' acciaro, ed escono anche in qualche numero ad esercitare i mestieri di fabbro e di calderajo.

XLIV.

Varena. Fiume Latte. Mandello. Lecco.

Passando oltre Bellano, e dirigendosi il cammino a Lecco, veggonsi alcune coste assai fertili, che portano il nome di *Cultonio*, derivato forse dalla non ordinaria loro cultura. Trovansi quindi presso al lago le cave abbondantissime di marmi neri, che giun-

gono fin sopra Varena. Gli strati di questo marmo sono inclinati, ed in alcuni luoghi poco meno che perpendicolari, dal che nasce la difficoltà di scavarli, e talvolta i lavoratori sono obbligati a servirsi di scale sospese a corde che scendono dall' alto del monte. *Amoretti* dice questo marmo somigliante al Pentelico ed al Luculleo degli antichi; accorda egli però, che rari sono i massi che non abbiano vene o rilegature di spato bianco che ne alterano la bellezza. Più in alto trovasi la Lumachella, e quel marmo fatto come ad occhi, che dicesi occhiadino, composto di un carbcnato di calce nericcio, e di spato bianco, che occupa i vani de' corpi marini frammisti, e forma così alcune zone concentriche.

A Varena trovansi molti lavoratori di marmo, presso i quali veggonsi non solo tutti i marmi delle vicine cave, ma molti ancora derivanti da massi trovati accidentalmente ne' fiumi, e che perciò diconsi *trovanti.* Il villaggio assai considerabile è molto antico. Il clima vi è assai dolce; gli ulivi e i cedri vi prosperano singolarmente, e l'*agave americana*, detta comunemente *aloe*, vi cresce spontanea fra gli scoglj, e talvolta ancora vi fiorisce. Il barone *Isimbardi*, direttore della R. Zecca, vi possiede una casa con bellissimo giardino, e vi ha anche costrutto un laboratorio, ed un forno per la fusione del ferro. Sotto quel giardino, e sotto quello detto di *Monastero* della famiglia *Mornico*,

veggonsi le suddette piante spontanee di *agave*. *Vandelli* trovò in que' contorni anche una pianta della Siria, detta *melia azederach*.

Sopra Varena stanno le terre di Perledo, Esino e Bologna, poste sui diversi piani de' monti che altrove abbiamo accennati. Le montagne superiori diconsi il Grignone e la Grigna, e la vetta più alta porta il nome di Moncodine, al nord della quale trovasi una ghiacciaja che manda dai due lati del monte acque freschissime.

Il fiume Latte, che dà il nome ad un piccolo villaggio, esce da una caverna alta circa 1000 piedi sopra il lago, e precipitando quasi perpendicolarmente fra massi pietrosi, spuma e si imbianca, onde il nome di Latte. Alcuni suppongono che quell' acqua provenga dalla ghiacciaja suddetta. Comunque sia, l' acqua per giugnere al luogo dell' uscita risale dal basso all' alto per una specie di *salto di gatto*, come vien detto comunemente. Le acque non cominciano a sgorgare se non nel mese di marzo o di aprile, e crescono, quanto più intenso è il caldo della state; sono sempre freddissime, e non cessano di scorrere se non al finire dell' autunno. Il *Serra* asserisce che non uscì acqua da questa caverna nella state dell' anno 1540, nel quale non cadde nell' inverno neve, nè acqua; a ciò potrebbe aggiugnersi che nell' inverno continuamente piovoso del 1796, l' acqua non cessò di correre. I due *Plinii* non parlarono di questo fiume, il che fece

credere a *Giovio*, che ai tempi loro si prolungasse la caverna entro le viscere del monte, ed il fiume cadesse nel lago inosservato; che quindi si chiudesse il canale per le pietre accumulate, o per le terre deposte dalle acque medesime, e si aprisse la nuova strada del fiume che in oggi si vede. I *Venini* hanno tratto profitto da questa località per erigervi una buona fabbrica di vetri e di cristalli.

Al di là del fiume Latte trovasi la Capuana, villa già dei conti *della Riviera*, ora *Serbelloni*, con belle cascate artificiali, per le quali scende un ruscello che ha la fonte comune col fiume Latte, ma che è perenne. Magnifica era quella villa, in oggi trascurata; e *Boldoni* suppone che in quel luogo fosse la villa di *Plinio*, da esso accennata sotto il nome di *Commedia.*

Di là si viene a Jerna, il di cui nome derivasi da *Hyberna*, forse quartiere jemale di una legione o coorte romana, e ad Olcio, il di cui nome, che si trova ne' bassi tempi detto *Aucium*, non sembra derivarsi così facilmente dall'olio. Presso Olcio trovasi una cava di marmo nero abbandonata.

Mandello, distante solo due miglia, è grosso borgo, posto in mezzo ad una pianura formata da un torrente vicino, e vi si vede un vastissimo palazzo *Airoldi.* I colli sovrastanti sono tutti fertili e popolati; nella pianura fiorisce la coltivazione degli ulivi. Una rupe al sud di Mandello somministra una bella

specie di marmo, di cui veggonsi otto colonne in Como nella magnifica chiesa del Crocifisso. Altre volte nel monte posto sopra Mandello scavavasi una ricca vena di piombo; alcuni indizj di quel minerale veggonsi tuttora in varii luoghi. Pochi anni addietro si trovò un filone di ferro misto col piombo, ed il minerale fu trattato coi metodi consueti nel forno degli *Arrigoni* di Lecco. Ne' contorni di Caloandello trovansi cunicoli abbandonati di miniere di ferro e di rame.

Indizj di miniere di piombo trovansi anche alla Badía, grosso villaggio che appartenne già ai Benedettini, poi fu convento dei Serviti, ora soppresso. Monache trovavansi pure a S. Martino *in Agro*, monastero che si vede più in alto; esse furono da *S. Carlo* richiamate in città nel secolo XVI, e non nel XVII, come per errore si è stampato nel *Viaggio ai tre laghi.*

Lecco, altre volte forte castello, è ora borgo considerabilissimo per la popolazione, per il commercio che vi si fa, e per le numerose manifatture che vi si sono introdotte. Un fiumicello che scende nel borgo medesimo, dà moto a circa 120 edifizj. Per la maggior parte sono queste fucine, dove si lavora il ferro, e dove si riduce in filo d' ogni sottigliezza; hannovi ancora grandiosi filatoj di seta, e frantoj di ulive. Merita osservazione il filatojo dei signori *Bovara*, dove si ammirano nuovi incannatoj e binatoj, ingegnosamente costrutti con grande rispar-

mio della mano d' opera. A Lecco si trovano ancora diverse manifatture di stoffe d seta e di cotone.

Nei vicini monti sopra Acquate si sono scoperti filoni di ferro spatico, che si fonde nel forno *Arrigone*.

XLV.

Malgrate. Parè. Onno. Bellagio.

Sulla sponda opposta o sia occidentale del lago vedesi Malgrate, altre volte *Grato*, dove pure sono filature copiose di seta; e passato l' emissario del lago di Oggiono, trovasi Parè, o Parete, dove pure sono molti edifizj per il lavoro della seta, della quale si fa colà molto traffico. In alto sta Valmadrera. Segue un monte scosceso e quasi nudo sulla di cui cima sono le prominenze conosciute sotto il nome de' *Corni di Canzo*. Que' monti sono calcarei, e più basso numerosissime sono le fornaci di calcina. Rimpetto alla Badia si apre una strada per cui vassi nella Valbrona, parte della Valassina.

La navigazione del lago conduce quindi ad Onno, detto anche Onio, d' onde pure si va a Valbrona, e di là a Vassena, il di cui nome traesi da *Volsinia*, e quindi a Limonta. Questo villaggio non lontano dal lago, con Civenna posto più in alto, erano pertinenze de' monaci Cisterciensi di Milano

per dono loro fatto dall' imperatore *Lotario* nell' anno 833. Presso Limonta si cava del gesso, e più in alto un bel marmo nero.

Prima di giugnere a Pescallo, ov' era un convento di cappuccini, ed alla punta di Bellagio, vedesi in prospetto la villa Giulia dei signori *Venini*, grandioso edifizio, a comodo ed ornamento del quale si è tagliato attraverso il promontorio uno stradone magnifico che porta al ramo opposto del lago. Nella casa vedesi una sala maestrevolmente dipinta dal *Bibbiena*.

Bellagio dicesi in latino *Bilacium*, forse perchè posto fra due rami del lago. *Giovio* opina che colà esistesse l' altra villa di *Plinio*, detta *Tragedia*, giacchè dice *Plinio* stesso, che la sua villa col dosso del monte divideva i due laghi. Si trova in quel luogo il frammento d' una iscrizione che rammenta certo *M. Plinio*. Sul pendio, che guarda verso il sud, è collocato deliziosamente il palazzo *Serbelloni*, altre volte *Stondrati della Riviera*, che non può dirsi bello se non per la sua situazione. Bello è però un bosco ampio di pini, che presenta amenissime prospettive. La punta del promontorio è sparsa di nudi scogli di grandezza enorme, ed il monte è tagliato a picco; un balcone o una loggia si è praticata nel giardino Serbelloni, per cui l'osservatore trovasi sopra quegli scogli a perpendicolo; e si narra che una signora del luogo nel secolo XVII artificiosamente vi facesse precipitare gli amanti infedeli.

Le famiglie *Ciceri*, *Trotti*, *Anguissola*, *Ta verna* hanno in quel luogo belle case di de lizia; ma tutte queste sono state di gran lunga superate dalla magnifica villa che v ha costrutto recentemente il defunto duca d Lodi, *Francesco Melzi di Eril*, sul disegno assai lodevole del cav. prof. *Giocondo Alber tolli.* Molti artisti sono concorsi ad ornar quella villa che spira in ogni sua parte buon gusto; *Appiani* e *Bossi* la ornarono con bel lissimi freschi; *Vaccani* si distinse negli or nati. Magnifici sono i giardini posti all' in torno con passeggi in pianura molto estesi ottenuti solo con grandi e dispendiosi lavori Bellissima è pure la cappella, in cui vedes una statua di marmo di Carrara, rappre sentante G. C. colla Croce, lavoro stimabil dello scultore *Comolli.* Lo stesso ha anche ese guito d' ordine del defunto duca, protettor distintissimo degli artisti, un gruppo gran dioso rappresentante *Dante* da *Beatrice* con dotto a spaziare per gli astri, il qual grupp fu similmente destinato a servire d' orna mento a questa villa principesca. – Press la terra di S. Giovanni vedesi la gradinat che conduce al viale della villa Giulia. Bel lagio è borgo considerabile e vi si sono d recente stabilite alcune manifatture; vi s cuoce in gran copia il gesso.

XLVI.

Tramezzo. Lenno e luoghi vicini. Balbiano. Cologno. Argegno. Vall' Intelvi. Brienno.

Dirimpetto a Bellagio trovasi la parte più deliziosa del Lario. Tramezzo ha molte ville amene e magnifiche. Tra queste si distingue la villa altre volte *Clerici*, ora *Sommariva*, fabbricata col maggior lusso prima della metà dello scorso secolo, ed ora riordinata secondo il gusto più moderno. Il nuovo possessore ha collocato nell' interno del palazzo varie opere dell' arte, e specialmente varii quadri dei più celebri autori viventi. I *Brentani*, i *Mainoni*, i *De Carli*, ed altri proprietarj vi hanno belle case di delizia e bellissimi giardini; ma la situazione più vantaggiosa è quella della villa altre volte *Serbelloni*, ora *Busca*, detta la *Quiete*. Il monte è calcare con molti corpi marini, e vi si trova una bella lumachella bianca con fondo nericcio sulla strada che conduce da Viana a Nava. A S. Lorenzo, piccolo villaggio in riva al lago, l' acqua penetrò in un vecchio cimitero e ricoprì di tartaro molte ossa, dal che si formò una specie di breccia, e si disse dal volgo che si trovavano ossa umane petrificate.

Non mancò chi disse che sul monte presso Bolsanigo era approdata l' arca di Noè. Sulla cresta o cima detta il *Sasso delle stampe*

veggonsi impronte credute di piedi di animali di ogni specie, ma queste non sono se non conchiglie marine per la maggior parte bucardie, trasformate in uno spato bianco assai duro, e circondate di marmo nero suscettibile di un bellissimo pulimento.

Di là costeggiando il lago si viene a Portezza e quindi a Lenno, dove ancora si osserva un piccolo tempio sotterraneo con colonne di cipollino, un' ara, ed altri pezzi di marmo bianco, ed un' antica iscrizione che fu creduta votiva, ma che invece il dottor *Labus* ha trovato sepolcrale, fatta da certa *Domizia Domiziana*, che un sepolcro gentilizio eresse a sè ed ai suoi parenti. Il nome di Diana, che alcuni lessero in questa iscrizione, debb' essere invece quello di certa *Severa Claudiana*, e quindi a torto il cardinal *Durini* di onorata memoria diede il nome di *lago di Diana* ad un seno vicino del lago, come ad altro per cagione del nome di Lenno aveva dato il nome di *lago di Venere*. Tra la chiesa attuale ed il piccolo tempio sotterraneo, veggonsi alcuni condotti quadrangolari di terra cotta, dei quali non è facile il determinare a quale uso fossero destinati.

Vicino trovasi un piccolo paese detto Villa, che *Giovio* crede essere stata anticamente la villa Pliniana, detta *Commedia*, da *Boldoni* collocata alla Capuana presso il fiume Latte. Allorchè il lago è basso e le acque sono assai chiare, veggonsi sul fondo alcuni avanzi di colonne, e ciò particolarmente sotto la villa dei SS. Caroe.

In alto vedesi Acquafredda, già monastero di Cisterciensi, ora villa deliziosa, massime per una sorgente di acqua perenne ed abbondante che sorge là presso, dalla quale si svolge acido carbonico, onde è reputata salubre.

Su di un promontorio detto *Lavedo*, o *Dosso dell'Aves*, che *Boldoni* non ha mancato di nobilitare, chiamandolo *Dorsus Abydi*, il cardinale *Durini* aveva costrutto una bella casa, una chiesiuola ben ornata con buon porto e comodo sbarco, con fanale per la guida notturna de' naviganti, e con amenissimo portico aperto che domina i due seni del lago, e dato aveva a quel luogo il nome di *Balbianello.*

Non lontano è Balbiano, sede anticamente de' *Giovii*, del che si gloriavano i due celebri scrittori *Benedetto* e *Paolo*. Il cardinal *Gallio* vi eresse in seguito piccolo ma ben architettato palazzo. Il già lodato cardinale *Durini* molto spese nel riattarlo, nel dilatare il giardino, e più ancora nel contenere il torrente *Perlana*, che si precipita dagli alti monti e che ha giù strascinato in frantumi e scheggie una vetta di monte calcareo bianco. La valle, nella quale si è praticato un viale, presenta belle prospettive nel genere degli orridi. In alto è posto un santuario detto la Madonna del soccorso, al quale si fa strada passando da diverse cappelle ornate di figure di plastica e di pitture.

Dirimpetto a Balbiano giace l' isola di

S. Giorgio, detta anche Comacina, creduta ne' bassi tempi la capitale di que' contorni. La sua situazione in mezzo alle acque, in tempi in cui la tattica era ancora bambina, fece sì che vi si rifugiassero varii condottieri di armate, battuti ed inseguiti dai Longobardi, ed altri nelle guerre civili che ebbero luogo tra i Comaschi e gli abitanti del Lario. — Gli Isolani potenti una volta mossero essi pure guerra ai Comaschi, e soggiogati alfine da questi, furono costretti a trasferirsi a Varena. Gli Isolani suddetti signoreggiavano un ampio distretto all' intorno, e quindi *Isola* dicesi ancora una terra posta sulle sponde del lago, ove era altre volte una collegiata, ed ove la mensa dell' altar maggiore contiene una lunga iscrizione sepolcrale del vescovo Agrippino, che sembra dalla iscrizione medesima dichiarato scismatico, vedendosi che egli condannava il Concilio quinto generale, ed anzichè al papa, aderiva al patriarca di Aquileja. Credono alcuni che l' isola fosse avanti il secolo XII più angusta, che tutta fosse coperta da case e da fortificazioni, e *Giovio* sospetta ancora che vi si trovasse un chiostro di monaci.

Ad Ossuccio, piccolo villaggio posto pure rimpetto all' isola, trovasi un' antica iscrizione alle *Matrone* ed ai *Genii* degli *Ausuciati*.

Da Sala si passa a Cologno, ove rimane vestigio di un arco antico, che si pretende de' tempi romani. Veggonsi quindi belle ca-

scate d'acqua, una delle quali grandissima che scende dall' alto del monte, l'altra minore ma più bella, che scende frammezzo agli uliveti. Di là per angusta via lungo la sponda si giugne ad Argegno, dove spontaneo cresce lo scotano, *Rhus Cotinus* di *Linneo*, le di cui foglie servono per le concierie de' cuoi, e le radici per la tintura. I monti all' intorno sono quasi tutti calcari, e contengono in copia varii corpi marini.

Alcuno ha voluto derivare il nome di quel villaggio da *Publio Cesio Archigene*, del quale due iscrizioni votive a Giove ed alle Matrone trovavansi a Brienno, portate quindi a Como, da Como a Cremona, e per ultimo alla famosa villa de' *Picenardi*. Il dott. *Labus* opina che siccome alle ninfe si attribuiva la protezione delle fonti, così quella dei luoghi detti *Vici*, o *Pagi*, si attribuisse alle Dee Madri o Matrone.

Argegno è l' emporio della valle Intelvi, detta nelle carte dell' VIII secolo *Intellavi*, forse da *Inter Lacus*. A questa valle amena e fertile si apre da Argegno una strada non incomoda. Nei monti circostanti non veggonsi indizj di miniere, ma vi si trovano strati di marmo nero, ora trascurati. Dal ponte detto della *Vallaccia* si vede la stratificazione del masso calcare, che in tutta la valle si stende ripiegandosi sovente ad angolo e curvandosi in mille maniere. In mezzo a questa abbondanza di materia calcare trovansi massi staccati di granito, di schisto e di quarzo,

risultanti forse dalla sfasciatura delle cime che a que' monti erano sovrapposte. S. Fedele è la terra primaria della valle; molti altri villaggi vi si trovano, nei quali non si incontra oggetto che interessar possa l'amatore delle arti. La valle però è stata feconda di valenti artisti.

Poco sotto Argegno si vede Brienno collocato sulla falda di un monte, sulla quale più che altrove prosperano e fruttificano gli allori. Di là si viene alla punta di Torriglia, sopra la quale sta Germanello, ed ivi il lago è più ristretto che in qualunque altro luogo.

XLVII.

Lesseno. Nesso e luoghi vicini.

Dirimpetto ai paesi finora indicati, altri se ne veggono sulla sponda opposta del lago. Al di là di Bellagio, dirigendosi il viaggiatore a Como, vede sorgere un monte altissimo che forma le Alpi della Valassina. In riva al lago trovansi enormi scogli cavernosi, detti *Grosgalia*, ed in quel luogo il lago è profondissimo.

Molte abitazioni sono sparse su quella costa, sotto i nomi di Villa Casate, Cendrato, Sozzana, Rozzo, Pescaù, Calzolina Crotto, Calvagnana, d'onde si va al noto ospizio detto la *Cavagnola*. Tutte queste abitazioni si comprendono sotto la generale denominazione di Lesseno, che è piuttosto

un distretto che un villaggio. Nel monte sopra Lesseno abbonda l' asbesto. Nella chiesa di S. Marta veggonsi tavole antiche dipinte del tempo dei *Luini.*

In faccia alla punta di Torriglia sta Nesso, detto latinamente *Naxus*, grosso borgo, diviso egualmente in varie abitazioni, delle quali le maggiori sono poste presso il lago. In mezzo a queste vedesi una bella cascata d' acqua, che utilissima riesce per varii edifizj che vi si sono costrutti. Sopra Nesso trovasi Erno, ed in alto veggonsi le ville di Gerbio e di Velleso. Una fonte non lontana vien detta *Fugaseria*, e si narra che altre volte fosse intermittente come il fiume Latte; a quella si attribuiva pure, forse superstiziosamente, una grande virtù contra i morbi cutanei. Di là vassi sotto Careno e Pognana, detta in latino *Pomponiana*, d' onde trasse origine la famiglia del maresciallo *Bianchi* duca di Casa *Lanza;* e sul primo piano del monte sono posti tre grossi villaggi detti Pallanza, Lemna e Molina.

XLVIII.

Laglio. Urio. Moltrasio. Cernobio. e luoghi vicini.

Da Torriglia si passa a Laglio, il di cui nome derivano alcuni da *Lœlium*, altri dalla gente *Lallia*, altri dal dio *Ajo;* e di là a Carate e ad Urio. Laglio doveva essere ne'

passati tempi più considerabile che ora non è, vedendosi vestigia di antiche fabbriche sulla vetta del monte. A Carate esiste una specie di cantiere per la fabbricazione delle barche del lago, e vi si sono costrutti battelli bene ornati, alcuni dei quali fatti colle proporzioni medesime che sono in uso per la marina. Fra Urio e Carate vedesi una grotta detta la *Strona* dal nome di un torrente che vi passa, e cave vi si trovano di ardesie tegolari che si spaccano a un di presso come quelle di Lavagna nel Genovesato, molto contandosi per la operazione della sfogliatura sulla azione del sole.

Da *Monte Raso* deducono alcuni il nome di Moltrasio che trovasi al di là di Urio, e dove magnifica sorge la villa *Passalacqua.* Là pure cavansi ardesie pei tetti e pietre marnose che si tagliano per gli edifizj, ed in mezzo alle quali trovansi alle volte piccolissimi strati di carbon fossile. Sulle foglie dell' ardesia veggonsi talora impronte di ammoniti e di alcune piante. In alto è stata trovata della molibdena.

Moltrasio è attraversato da un torrente che pittoresca rende la sua situazione. Sopra quel villaggio trovasi un santuario sulla cima del monte Bisbino, e là presso dell'alabastro venato assai bello entro alcune grotte. Una di queste, detta il *Pertugio della volpe,* credesi lunga 900 passi.

Dopo Moltrasio, su di un piccolo promontorio vedesi la villa *Muggiasca* detta *Pizzo,*

e di là si viene al Garuo, palazzo magnifico, fabbricato già dal cardinale *Gallio*, che passò nella famiglia *Calderara*, e per alcun tempo appartenne a S. A. R. la principessa di Galles che la intitolò *Villa d' Este*. I giardini e le belle cascate d' acqua accrescono la maestà e la delizia di quel luogo.

Cernobio, derivato dal latino *Cœnobium*, fu altre volte, e forse in origine, monastero di Cluniacensi e poscia di monache; ora è villaggio abitato da pescatori e dai barcajuoli reputati più valenti. Là presso sbocca nel lago la Breggia, torrente che sorge in valle Intelvi, ed attraversa una parte della Svizzera. In un colle sovrapposto trovasi una fonte detta l'*Acqua della Colletta* che è stata analizzata dal chimico *Gatti*, e che si crede molto salubre.

Al monte Lampino sono appoggiate le case della Tavernola e della Zuccotta; alcuno ha tradotto il nome di Lampino in *Olympinus*. Di là si giugne al borgo di Vico. In questa parte del lago trovavasi la *Gallia*, altra villa dei *Gallii*, ove tenne il suo museo il celebre *Paolo Giovio*, e dove si pretende che fosse una delle ville di *Plinio*, o del di lui prosuocero *Calpurnio Fabato*. Narra infatti il *Giovio* che a' suoi tempi vi si vedevano alle rive del lago, in tempo di acqua bassa e chiara, marmi quadrati, torsi di colonne e frammenti di piramidi. Nell' antico fabbricato dei *Gallii*, oggi della famiglia *Fossani*, veggonsi tuttavia pitture del *Morazzone* e del cavaliere *Bianchi*.

Il borgo di Vico è oggi nobilitato da magnifiche case, dalla villa di *Grumello*, dalla villa *Odescalchi*, dove si crede da alcuni che esistesse il magnifico suburbano di *Caninio Rufo*, e da molti, altri edifizj per la maggior parte di buona e soda architettura.

XLIX.

Pliniana. Torno. Perlasca. Blevio e luoghi vicini.

Alla costa di Laglio, Urio e Carate, forma prospetto il luogo più celebre di tutto il lago, detto la *Pliniana*, che *Giovio* crede nominato più anticamente *Pluviana*. Si dice che un *Anguissola* di Piacenza, altro dei quattro che da una finestra precipitarono il troppo celebre *Pier Luigi Farnese*, fabbricasse questo palazzo di soda architettura nel 1570. Dagli *Anguissola* passò ai *Pallavicini*, quindi ai *Visconti* ed ai *Canarisi* che ora ne sono proprietari. Cade precisamente in mezzo al palazzo l' acqua di una fontana, che forma da un lato una bella cascata, dalla quale si è tratto profitto per formare vaghissimi specchj d' acqua nelle camere del palazzo medesimo. La scena è abbellita dagli allori, dai cipressi e da alberi di diversi generi, che sparsi sono sul pendio della montagna, ed intorno alla cascata. Non è detta questa villa *Pliniana*, perchè ai *Plinii* appartenesse, ma bensì perchè da *Plinio* il giovine fu descritta,

commendata ed illustrata la fonte famosa intermittente. Fino da' suoi tempi l'acqua limpida e freschissima sorgeva in un bacino naturale posto sotto uno scoglio, cresceva visibilmente per alcune ore, per altre si abbassava, ma non inaridiva mai, come anche oggi giorno si osserva. *Plinio* il vecchio aveva scritto crescere e diminuire l'acqua della fonte ad ogni ora; il giovane aveva creduto che il fenomeno si ripetesse regolarmente tre volte il giorno. Alcun naturalista de' secoli a noi più vicini credette di trovare irregolari le variazioni del livello dell' acqua, ma non si fece uso allora del barometro, del termometro, dell' anemometro.

Alcuno volle ripetere questo fenomeno da un gran recipiente mobile nel seno della montagna, che pieno perdesse il suo equilibrio e si rovesciasse, e si rimettesse in piano per nuovamente riempirsi. L' autore di questa spiegazione ha potuto benissimo far costruire in legno il modello di questo recipiente, ma non persuadere che la natura lo avesse eseguito tal quale nelle viscere del monte. *Fortis* opinò che l' intermittenza di questa e di altre fonti del Bergamasco procedesse dalla arena portata dalle acque interne che chiudesse i canali, finchè la copia delle acque ritenute rovesciasse quella specie d' argine che dopo lo scolo delle medesime ricominciava a formarsi. Il dottissimo monsig. *Testa*, ora segretario delle lettere latine di S. S., credette che il vento

più o meno gagliardo spignesse nelle fessure del monte l'acqua della vicina cascata, e producesse così il fenomeno della intermittenza. *Amoretti* è di parere che quel fenomeno non debba ripetersi se non dai venti regolari che dominano sul lago, colla durata de' quali sembra avere una relazione anche l'aumento o il decremento della fonte. Egli è d'avviso che trovandosi ne' monti superiori della Vallassina parecchie caverne, o piuttosto pozzi naturali, che penetrano fino in seno al monte, i venti che soffiano, comprimano perpendicolarmente l'acqua di uno o di più recipienti corrispondenti alle dette bocche, e la spingano all'orlo in maggior copia, onde più ricca d'acqua divenga la fonte; e che quando il vento cessa, l'acqua rimettasi a livello, e l'interno laghetto per mezzo degli incessanti stillicidj del monte torni a ricolmarsi d'acqua, che il vento successivo torna a spingere al di fuori, d'onde nasce la periodica variazione.

Dalla Pliniana si passa a Torno, detto latinamente *Turnium*, borgo altre volte ricco e popolato, stabilimento degli Umiliati, sopra al quale nel luogo detto *Monte piatto* trovavasi anche un monastero di monache. Quel borgo era debitore della sua prosperità alle numerose fabbriche di lana; ma tutto fu distrutto nelle guerre che quegli abitanti sostennero contra i Comaschi. Diconsi fabbricati in quel borgo i bellissimi arazzi del Duomo di Como. In alto è posta un' antica

chiesa di S. Giovanni, dove si espone all' adorazione un chiodo, creduto altro di quelli che servirono alla crocifissione di N. S.

Il vicino villaggio di Perlasca soffrì a un dipresso le vicende di Torno, e fu egualmente distrutto dai Comaschi vincitori. Vi si mostrava una casa mezzo diroccata, nella quale dicevasi nato *Innocenzo XI* della famiglia *Odescalchi*, che però fu battezzato in Como nell' anno 1611. Nella villa *Tanzi* si ammirano il lusso ed il buon gusto nella casa, negli ornamenti, nei comodi annessi, e più ancora si ammirano le piante rare che sono sparse ne' giardini e nelle serre. Nei giardini medesimi veggonsi varii piccoli edifizj, capanne, finti castelli, sale di museo, ec., e la natura concorre con fontane e con naturali caverne ad abbellire que' luoghi. L' opposto monte somministra un eco degno di osservazione, che può anche servire a misurare il tempo impiegato dal suono a percorrere la larghezza del lago. Si trattenne a pranzo in questa villa l' imp. Leopoldo II.

Sette distinti casolari posti nei diversi piani, o piuttosto nelle terrazze formate tratto tratto dal monte, compongono il vicino comune di Blevio. Una casa al piano detta la *Mal pensata* è stata ingrandita e nobilitata singolarmente dalla dama *Imbonati* vedova *Sannazzari*, che all' antico nome di quella villa ha giustamente sostituito quello di *Belvedere*.

L.

Como.

Noi ci diffonderemo bastantemente sulla descrizione di questa città, sebbene sia la medesima consegnata in un libro scritto espressamente per la guida ed istruzione de' forestieri che vi si recano, e si trovi un breve capitolo dimostrativo di quanto avvi di osservabile ne' luoghi pubblici e nelle case private nei *Commentarj su Como ed il Lario* del conte *Giambattista Giovio*, e nel viaggio di Como di *Poliante Lariano*, stampato nel 1817. Noi aggiugneremo anzi alcune notizie a quelle riferite dagli indicati scrittori.

Non si scostano molto dal vero coloro che assomigliano Como ad un granchio marino, di cui il già mentovato borgo di Vico formerebbe la chela sinistra, mentre la destra si riconoscerebbe nel borgo di S. Agostino, così detto da una chiesa e da un convento soppresso di Agostiniani. Questo sobborgo dicevasi altre volte *Curignola* o *Colognola* dal latino *Coloniola;* esso stendesi in qualche modo fino al bellissimo promontorio detto Geno, o più comunemente i *Morti di Geno*, dove è posta la bellissima villa altre volte *Menafoglio*, ora *Cornaggi*. Questo fu forse anticamente un villaggio con sepolcreto cristiano, come il dimostra una iscrizione dell'anno 463, dissotterrata solo nel 1791; fu quindi

stabilimento degli Umiliati, e poi Lazzaretto. Il borgo di S. Agostino contiene molte fabbriche e manifatture di setificio.

Nella chiesa di S. Agostino veggonsi bei fregi del *Morazzone*, ed alcuni bei quadri si ammirano nella casa detta la *Gallietta*, altre volte dei *Rezzonici*, ora dei *Giovii*. In un antico chiostro di Eremitani vedesi una vecchia pittura a fresco, rappresentante l' Apparizione del Redentore a S. Agostino, in figura di pellegrino. Nella montagna sovrastante trovasi verso la metà una grotta detta di S. Donato, frequentata dai devoti, ed in una pianura più elevata sta Brunate, ov' era altre volte un monastero di religiose. Vi si venera una vecchia rappezzata immagine, che dicesi di una *B. Guglielmina*, sorella di un re d' Inghilterra, che fuggita dalla casa paterna, venne ad errare per que' monti e vi morì. Credono le donne di ottenere per la intercessione di questa Beata una esuberanza di latte nelle loro mammelle, e la chiesa ha acquistato per questa via molte ricchezze.

Buona argilla si scava presso il vicino villaggio di S. Tommaso, e scendendo di là a S. Martino, vedesi una grandiosa fabbrica di panni delli signori *Guaita* e compagni, ora assai migliorata colla introduzione di molte macchine ingegnose, d' onde sortono panni eccellentemente lavorati, ed alcuni anche finissimi. Questa manifattura colle filature che ne dipendono, le tintorie e tutti i lavori

relativi, ha occupato in qualche anno da 700 a 1000 operaj.

I monti che stanno d' intorno a Como dal sud est al sud ovest, sono in gran parte di breccia, e di quella che dicesi molare forte; ma all' est hanno la base di granito o di gneis, la quale base è forse nelle altre direzioni eguale, ma non visibile. Nella parte più alta i monti sono di pietra calcare o anche marnosa, che colla confricazione rende un odore bituminoso.

Le cose più importanti a vedersi in Como sono la chiesa cattedrale, il battistero, la casa dei *Giovii*, alcune chiese e molte grandi manifatture. Il duomo, o sia la cattedrale, è un grande edifizio tutto di marmo, cominciato nell' anno 1396, e terminato nello scorso secolo. Il marmo per questa fabbrica, come già si disse, è tratto dalle vicinanze di Musso. L'architettura è in parte gotica, ma i bassi rilievi e gli ornati, massime al di fuori, tuttochè nel gusto di quella architettura, sono lavorati con moltissima leggiadria. Gli sportelli degli organi, collocati ora lateralmente a due altari a comodo maggiore degli osservatori e degli amici delle arti, sono degni di tutta l'attenzione; la Nascita e l' Adorazione de' Magi sono dipinti in tela a tempera dal *Luini*, la Fuga in Egitto e lo Sposalizio della Vergine lo sono da *Gaudenzio Ferrari*. È pure di *Bernardino Luini* la tavola ad olio rappresentante S. Girolamo e la Vergine con varii santi.

Il battistero credesi architettato da *Bramante*. Da un lato vedesi un frammento di lapide romana con epigrafe onoraria di *Cajo Plinio Cecilio II*. Sotto questa iscrizione mutila altre linee veggonsi collocate, tolte forse da altro frammento, che non hanno che fare con queste. A tutti è noto che i *Plinii* a Como appartenevano, e molte iscrizioni di Como e de' contorni sono relative a quella famiglia. Una assai bella per *C. Plinio Calvo* vedevasi nel palazzo pubblico, ora trasportata nel palazzo *Giovio*, dove pure si trasportarono quelle che erano in casa *Tridi*, e quelle che *Amoretti* annunzia trovarsi nel palazzo del vescovado.

L' atrio, il cortile, le scale, i portici del detto palazzo *Giovio* costituiscono una specie di museo lapidario, nel quale l'illustre possessore conte *Giovan Battista* ha raccolto quante vetuste iscrizioni potè rinvenire, la descrizione e la illustrazione delle quali fornirebbero materia ad un grosso volume. Tra queste merita molta considerazione una epigrafe onoraria di *Lucio Cecilio Cilone*. Le sale interne sono adorne di alcuni quadri di merito, e di quelle pitture tra le altre che furono già del celebre *Paolo Giovio* antenato de' *Giovii* odierni, e che egli ha spiegato nel suo libro *delle Iscrizioni*. Belle pitture trovansi ancora presso le famiglie *Natta, Mugiasca* e *Ciceri*.

Presso l' I. R. liceo, fabbricato e finito recentemente con savia architettura, trovasi un gabinetto fornito di buone macchine fi-

siche, alcune delle quali donate dal defunto canonico *Gattoni*, che con lode si occupava delle scienze naturali, e che con molti fili metallici, condotti da un' alta torre alla sua casa, e scossi per alcune non ancora ben determinate alterazioni della atmosfera, aveva formato una specie di arpa, che dicevasi suonata dagli spiriti aerei. Il liceo è anche fornito di una buona biblioteca, dove si trovano alcuni rari e pregevoli volumi, e presso il medesimo avvi pure un orto botanico. Utili collezioni di storia naturale hanno presso di loro i chiarissimi professori *Mocchetti* e *Carloni* ed il dottor fisico *Solari*, ed il primo possiede molte rare edizioni del secolo XV, il terzo alle cose naturali accoppia molti preziosi oggetti d'antichità e molte belle pitture.

Nella chiesa di S. Fedele i freschi assai belli che adornano l' altare della B. V. credonsi di *Camillo Procaccini*. La chiesa del Crocifisso è bella e ben architettata, e vi si veggono le sei colonne di bellissimo marmo de' monti sopra Mandello, delle quali si è fatta altrove menzione. Lo spedale è pure un vasto e comodo edifizio, ed il collegio Gallio vedesi anch' esso costrutto con buona e soda architettura.

Tra le manifatture si distinguono principalmente la fabbrica di panni del sig. *Giambattista Luraschi*, fornita essa pure delle migliori macchine per la cardatura, filatura e per le altre operazioni necessarie alla confezione dei panni più fini, e varie altre di

stoffe di seta e di cotone. Vi è pure in attività ed in credito la manifattura del sapone nero, fatto in qualche parte a foggia di quello d' Alicante, ed impiegato esso pure in varii usi della medicina. La città in generale fa grandissimo traffico, sostenuto in gran parte dall' industria degli abitanti, in parte dal comodo che arreca la navigazione del lago e la comunicazione per mezzo di questa stabilita colla Svizzera e colla Germania.

Si è di recente fabbricato in questa città un teatro assai bene ornato sul disegno dell' ingegnere architetto *Cusi*.

LI.

Fino e luoghi vicini. Barlassina. Monbello.

Per due strade si passa da Como a Milano, per Barlassina o per Canturio. Uscivasi altre volte da Como, e si saliva a San Carpoforo, già badia di Gerolamini, ora villa dei signori *Venini*, e si passava sotto il castello detto *Baravello*, o *Baradello*, altre volte torre telegrafica, e più anticamente fortezza, dove nell' anno 1277 si fece perire in una gabbia di ferro, esposto all' inclemenza dell' aria, altro dei *Torriani*, che signoreggiato avevano Milano. Ora la strada corre al basso e riesce assai più comoda, benchè più lunga. Nel formarla si trovarono varii antichi monumenti, e tra gli altri una iscrizione in una grandiosa tavola di marmo fram-

mentata, che si vede ora nel già nominato palazzo dei *Giovii*, fatta ad onore dell' imp. *Marco Aurelio Severo Alessandro* dai Comensi, se legger si deve, come è stata supplita ingegnosamente dal dottor *Labus*.

Il castello suddetto è piantato su di una breccia durissima, e al di là andando verso la Camerlata, trovasi una pietra detta *Mollegna*, specie di arenaria, dalla quale si trae partito per le fabbriche, e nella quale *Amoretti* ha creduto di vedere qualche fioritura di allume, e qualche striscia di allume e di zolfo.

La strada attraversa quindi alcune valli, che sembrano catini di laghi, e che forse tali furono un tempo. Infatti a Prato-Pagano trovasi della torba.

Di là si viene a Fino, e si discende verso Vertemate, villaggio creduto da alcuni l'antico *Bardomagum*. A Vertemate fu fondata nel secolo XII una badia di Cluniacensi in luogo inospito e deserto, che i monaci in gran parte coltivarono.

Sui colli circostanti veggonsi Casnate, Cusciago, e presso il villaggio di Seveso, Monsolaro, villa deliziosa altre volte de' signori *Vismara*. Non lontana è la terra di Carimate con vecchio castello de' *Visconti*.

Progredendo sulla grande strada, si lasciano a sinistra Asinago, Lentate ed altri paesi per la maggior parte collocati sopra piccole alture. A destra si vede Capreno e quindi Birago, villa altre volte de' *Casnedi*, ora

de' *Raimondi.* Una specie di costa si prolunga da questa parte fino a Senago, che forse determinava il corso del Seveso, ora torrente, e fiume probabilmente un tempo.

Barlassina è un grosso borgo, dov'era un convento di Domenicani, fondato presso al luogo ove fu ucciso S. Pietro martire, primo inquisitore stabilito in Lombardia. Bella è la chiesa, e magnifico fabbricato è quel convento ora soppresso, che va ad essere adattato ad uso di seminario.

Divergendo per non lungo tratto dalla strada postale, si arriva a Cesano, magnifica villa de' conti *Borromeo*, fabbricata in luogo assai basso, onde trarre profitto da un ruscello perenne procedente da diverse vene de' colli vicini. Questo forma nel vasto giardino un canale di delizia insieme e di irrigazione, con varie cascate; e là presso si vede una superba piantagione d'aranci. Avvi pure a Cesano altra villa bellissima degli Aresi. In questo luogo comincia una immensa brughiera quasi del tutto incolta, che stendesi verso l'ovest, e che porta il nome di *Groana.* In questa tuttavia l'industria di un possessore ha fatto immaginare la formazione di un laghetto artificiale, nel quale si raccolgono le acque pluviali, e si diramano quindi a piacere alla irrigazione delle terre, e perfino di una picciola risaja.

Presso Bovisio, villaggio posto sulla strada, vedesi pure il magnifico palazzo di Monbello, collocato in situazione assai vantag-

giosa su di un'alta costiera; ed in que' giardini, altro dei signori *Crivelli*, possessori della villa, fu sollecito tra i primi a coltivare piante esotiche. Un giardino di piante rare esisteva pure alla Vallera presso Varedo, unito alla casa degli *Agnesi*, onde uscì la celebre *Maria Gaetana*, che sì gran nome ottenne tra i matematici.

Seguendo la via maestra si giugne a Cassina Amata, villaggio adorno di belle case e di vaghi giardini; si passa tra Bruzzano ed Afori, magnifica villa de' *Gherardini*, e quindi per Dergano si viene a Milano.

LII.

Canturio. Galliano. Mariano. Giussano. Robiano. Verano. Agliate e luoghi vicini.

Per altra via, costeggiando per qualche tratto il torrente Cosia, si passa da Como al villaggio di Trecallo, e si attraversano alcuni monticelli ed alcuni burroni che danno origine al Seveso; si sale quindi sempre attraverso i colli, finchè si giugne a Canturio. La torre antica di questo luogo serviva di segnale al castello Baradello nelle guerre tra i Milanesi ed i Comaschi. Quel borgo era celebre fino dal X secolo per le picciole manifatture di ferro, e queste sussistono tuttora. A Galliano vedesi una chiesa di S. Vincenzo antichissima, e detta altre

volte matrice, ora convertita ad uso di magazzino. Questa chiesa sembra costrutta in parte con avanzi del gentilesimo, e vi si trovarono iscrizioni cristiane del IV e V secolo, che furono pubblicate dall' *Allegranza.* Al principio dell' XI fu ristaurata e dipinta per cura di *Ariberto* di Intimiano, che fu poscia arcivescovo di Milano. Si vede ancora qualche vestigio di queste pitture in gran parte distrutte. Antico è pure il vicino battistero, ed in questo vedesi un vaso battesimale rotondo di circa quattro piedi di diametro, ed altrettanti di altezza, scavato in un masso di granito trovato in quelle vicinanze.

Ne' colli circostanti vedonsi Cremnago, villa grandiosa dei signori *Perego*, ed altre amene ville sono sparse nel luogo ove ha principio la valle, che versa le sue acque nel picciolo lago di Alserio. Da Canturio si passa a Mariano, grosso borgo, il di cui nome si crede originato da *Prœdium Manlianum*, o *Maurianum*, che in seguito si disse negli atti ecclesiastici de' bassi tempi *fondo*, o *villa Manliana*, o *Mauriana.* Là presso è Meda, altre volte ricco monastero di vergini, fondato nell' anno 790. Vi si trovava una antica iscrizione di *Atilio Mocelio*, che fu trasportata nel R. palazzo delle scienze e delle arti in Milano.

A Giussano in casa *Torri* vedevasi pure una iscrizione importante di *Veraciliano*, che fu trasportata in seguito a Verano Trovasi

in quel borgo una bella chiesa; e la casa de' signori *Mazenta* dicesi fabbricata sopra un disegno di *Pellegrini*. A Robiano sulla strada di Verano pochi anni addietro fu scoperto a non molta profondità un pavimento di musaico presso la chiesa. Esso fu ricoperto per non pregiudicare il fondo.

A Verano, posto sopra Agliate in riva al Lambro, vedesi la villa Trotti, ammasso di cose preziose e di inutili, di buono e di cattivo gusto, di oggetti interessanti e di puerilità. Meritano attenzione alcuni bassirilievi antichi ed alcune iscrizioni. Alcuni pezzi provengono dal distrutto castello di Agliate, altre volte posseduto da certi *Confalonieri*, che sul finire del secolo XIII lottarono colla inquisizione allora nascente. La chiesa di Agliate, antichissima, sembra essa pure formata di ruine di un tempio gentile, e vi si veggono varie iscrizioni romane di diversi tempi. È pure antico il battistero.

Non lungi da Agliate è la Costa, villa celebre de' *Calderari*. Una falda di monte prominente, la di cui base è stata forse corrosa e portata via dall' acque, forma una specie di lunga caverna sempre stillante acqua, ed anche adorna di stalattiti, presso Realdino. Di là, passando il Lambro, viensi a Carate, dove il march. *Cusani Confalonieri* ha migliorato coll' assistenza del meccanico *Bruni* di Como la costruzione dell' edificio della filatura a vapore; e quindi per Albiate, ov' è una chiesa molto antica, per Macherio, Biassono e

Vedano a Monza; e di là pure vassi al monte di Brianza, ove frequenti sono le terre popolate, numerose ed amene le ville de' signori. Non lontano sorge, ed in qualche modo sollevasi sulle altre ville quella di Bel-Dosso dei *Busca*. Presso altra vicina villa, detta *Raverio*, fu trovato un masso di ferro nativo, ora visibile nel museo di S. Alessandro in Milano, che, secondo *Chladni* ed altri naturalisti, è una pietra caduta dalle nubi non altrimenti che la massa di ferro egualmente nativo, trovata dal celebre *Pallas* in Siberia.

LIII.

Paina. Seregno. Desio. Nova. Cusano. Cinisello.

A Paina osservasi un fenomeno rimarchevole, che i pozzi vi arrivano a circa 70 braccia di profondità, mentre ne' luoghi vicini, e massime nel vicino casolare di Brugaccio, non arrivano che a 10 o 12. L'acqua che viene dal nord est, ove le fonti sono quasi a fior di terra, come avviene a Robiano, sono probabilmente trattenute in questo luogo da uno strato di terra argillosa.

A Seregno non molto distante i pozzi sono ancora più profondi, mentre a pochi passi di distanza assicura *Amoretti* correre vene sotterranee non più profonde di 10 metri. Seregno è borgo ricco e popolato, e la rotonda, che serve di chiesa parrocchiale,

fu costrutta sopra un disegno del cav. prof. *Pino*, che per alcune circostanze economiche fu nella esecuzione medesima alterato.

Borgo considerabile è pure Desio, distante sole due miglia, dove nell' anno 1277 una giornata campale, in cui furono distrutti i *Torriani*, decise della sorte dei *Visconti*. Nel palazzo altre volte Cusani, ora dei signori *Traversi*, veggonsi alcune iscrizioni romane, tra le quali due votive ad Ercole. *Amoretti* ha riferito nel suo viaggio altra iscrizione, che prima trovavasi a Galliano presso Canturio, di un *Flavio Valente* per voto fatto a Giove colle parole poco intelligibili: *EX PREMISSA FULGURIS POTESTATE*, sulla quale molte osservazioni ha fatte, credendo che alludesse quella all' antico rito di coprire di pietre il luogo pubblico ove caduto fosse un fulmine. Ancora non si spiegherebbe quella frase oscura della *podestà del fulmine premessa*. Il dott. *Labus* ha ristabilita questa iscrizione senza però dare una spiegazione più chiara di quelle parole; e noi pure avremmo qualche dubbio sull' addiettivo di *Comense*, dato da questo antiquario a Giove, e non confermato quanto a Como da alcuna autorità, o da alcun monumento. Non si sarebbe forse letto o scritto malamente *FULMINIS* invece di *FLAMINIS*? Lo scultore errò anche nel *PREMISSA*.

La detta villa altre volte *Cusani* è una delle più belle della Lombardia per la varietà, l' ampiezza, il buon gusto e l' oppor-

tuno uso dell' acqua, derivata da un rivo piuttosto abbondante che vi scorre, e che serve quindi alla irrigazione de' prati. Un bel canale assai lungo è stato scavato recentemente, e questo conduce ad un picciolo laghetto, sul margine del quale vedesi una eminenza sormontata da un tempietto, che offre, a chi vi ascende, una veduta molto amena ed abbastanza estesa. Nel giardino veggonsi pergolati di agrumi e belle serre di piante esotiche de' climi più caldi; qua e là sono sparsi all' aria libera varii alberi ed arbusti dell' America settentrionale. Due eleganti vasche servono alla conservazione delle piante acquatiche, mentre servono altresì di ornamento variato al giardino. Trovansi pure sparsi con un disordine piacevole bellissimi boschetti, ombrosi passeggi, altri in linea retta, altri tortuosi, praticelli, vigne, frutteti, collinette, grotte, piccioli artificiosi monumenti; e fino ad un mulino vicino, ingegnosamente costrutto, perchè l' acqua onde dar moto alle ruote corre per canali assai profondi ed angusti, si è data la forma di pronao di un tempio, che presenta un dignitoso prospetto alla strada che da Desio conduce a Monza. Il tempietto d' Imene, una torre all' antica, le grotte, e tutti que' piccioli edifizj furono disegnati dal defunto professore *Zanoja*.

Il palazzo, assai più comodo che magnifico, contiene il primo saggio delle pitture ad encausto, tentate dai fratelli *Gerli*. È de-

siderabile che il giardino di quella villa, che è stato uno dei primi a far rinascere tra noi il buon gusto di queste delizie, ed a proporne l' esempio ed il modello, e che è stato di molte piante rare negli ultimi tempi arricchito, sia conservato nel suo antico splendore. Fuori di Desio è stato di recente costrutto uno spedale sopra disegno assai vago dell' architetto *Giusti.*

Da Desio si passa a Nova, ove veggonsi alcune buone fabbriche, quindi a Cusano, ove nell' antico palazzo *Pio Omodei*, ora degli eredi *Lumiares*, veggonsi ancora alcune buone pitture, e tra le altre un Belisario, quadro famoso dello *Spagnoletto.* Di là si passa a Bresso, e poco dopo trovasi il torrente Seveso; si attraversa Niguarda, ove sono belle ville delle famiglie *Biglia* e *Trotti*, e passando presso Prato Centenaro, detto latinamente *Pratum Centenariorum*, si giugne a Milano.

Qualora si prenda altra strada per passare da Desio a Milano, si arriva fin presso al giardino dei conti *Silva* di Cinisello, che è degno di osservazione non meno che la casa annessa. Il giardino è stato dall' attuale possessore rimodernato all' uso inglese, e le piantagioni sono state con tanto artifizio disposte, che presentano da ogni lato un aspetto grazioso, pittoresco ed interessante, ed offrono bellissime fughe e bellissimi punti di veduta. Vi si trovano alcuni piccioli edifizj di ottimo gusto, ajuole spaziose di legumi, di fiori, boschetti di piante rare, di frutti, ecc.

E chi meglio avrebbe potuto adornare il suo giardino dell' illustre proprietario, che con tanta accuratezza ha scritto sull' artifizio dei giardini inglesi, artifizio però, che dal libro intitolato *Vergier d'honneur*, si riconosce non incognito, ma già praticato anzi in Italia nel secolo XV? Nella casa poi, oltre due bellissimi saloni, e varie camere disposte con molta eleganza, si ammira una bella raccolta di storia naturale ed una ricca biblioteca, nella quale alcuni antichi manoscritti e molte edizioni preziosissime del secolo XV sono degne di tutta l' attenzione dei curiosi di questi oggetti. Il catalogo dei medesimi trovasi stampato.

La strada progredendo da quella parte, passa a Balsamo, dove pure un bel giardino ha formato il conte di *Breme*; quindi alla Torretta ed alla Bicocca, celebre per una battaglia che fu data colà nel secolo XV, e di là si raggiugne la strada di Monza presso Greco, per cui parimente si giugne a Milano.

LIV.

Mont' Orfano. Albese. Villa. Erba. Pieve d' Incino e laghi vicini. Civate. Galbiate. Olgiate. Viganò.

Il viaggiatore che passa da Como a Lecco per terra, può vedere una parte dei colli di Brianza, ed il così detto Piano d' Erba, ed all' intorno molte deliziose situazioni e

viste piacevoli. Da Como si dirige a S. Martino, dove esiste la grandiosa fabbrica di panni da noi superiormente annunziata, e dove si è trovata di recente una eccellente terra per uso delle gualchiere. Di là si costeggia il monte, sopra cui stanno le alpi di S. Maurizio, contigue a quelle di Torno e di Nesso, dove trovansi legni impietriti, varie conchiglie fossili, e qualche vena di tripoli.

Mont' Orfano, che si lascia a destra, ha sortito questo nome, perchè si erge solitario non altrimenti che se fosse un monticello vulcanico, ed ha al disotto un piccolo laghetto; ma quel monte non si compone che di una breccia durissima, formata da una minuta ghiaja quarzosa silicea, che *Amoretti* dice *granitosa* e *porfiritica*, sebbene meglio si assomigli ad una roccia amigdaloide. Di questa si lavorano in gran copia macine per i mulini.

Poco dopo vedesi Tavernerio, e là presso è Ponzate, ove esiste una cava del marmo bianco detto *majolica*. Si passa quindi a Cassano e ad Albese, dove trovaronsi alcuni monumenti di antichità, e fu detto ad *Amoretti* essersi trovato un antico sepolcreto con molte urne cinerarie. Parlasi pure di una selva sotterrata in que' contorni, che forse potrebbe riguardarsi come una cava di lignite.

Se il viaggiatore diverge fino a Villa, trova nelle vicinanze una caverna detta il *buco del piombo*. Questa ha all' ingresso i residui di quattro muraglie, una dietro l' altra, fatte

forse a riparo di persone che cercavano in quella caverna un rifugio. Si entra per essa nel monte quasi orizzontalmente; vi si cammina senza curvarsi, ma trovansi tratto tratto pozze d' acqua non profonde. Si penetra addentro per lo spazio di 800 piedi, ma non si veggono se non alcuni strati di pietra focaja in mezzo alla pietra marnosa. *Amoretti* suppone che la grotta sia stata scavata dalle acque; ma quel nome certamente antico dà luogo a credere che si sia altre volte scavato, o per lo meno cercato in que' contorni del piombo.

Presso il Buco del piombo era altre volte un convento di cappuccini, detto di S. Salvadore. Da quel luogo si domina tutto il piano d' Erba sottoposto, e tutta la pianura milanese. Forse le colline che si stendono al disotto quasi in giro, e che vanno ad attaccarsi verso Como e verso Lecco, formavano un lago considerabile; ora non vi rimangono che i tre piccioli laghi, di Alserio, di Pusiano e di Oggiono. Quello di Pusiano è stato da *Plinio* menzionato sotto il nome di *Eupili*, formato dal Lambro, e forse il Lambro, aprendosi una strada fra le colline sotto Lambrugo, ha dato uno scolo alle acque di que' laghi, e non vi sono rimasti che i tre summentovati, i quali probabilmente solo pochi secoli addietro erano più estesi.

Da Albese viensi a Buccinico, ad Erba, terra assai popolata, costrutta sul pendio

di un colle, ed alla sottoposta pieve d' Incino, dove vedesi una chiesa molto antica, essendo questa il solo avanzo del borgo, nell' anno 1285 dai Comaschi distrutto. Alcuno dubita che in questo luogo fosse posto l' antico Licinoforo, città, che unitamente a Como e Bergamo formava le tre sedi principali degli Orobii, da *Plinio* rammentate. *Amoretti* suppone che la città di *Barra*, d' onde secondo *Plinio* medesimo trasse Bergamo il nome, fosse situata dove è in oggi *monte Baro*, e che i monti sopra Civate e Valmadrera siano caduti, perchè loro mancò la base, vedendosi quasi perpendicolari gli strati anteriori, mentre altre vette poste indietro hanno gli strati orizzontali.

Bellissime ville e belle case di delizia veggonsi ad Erba e nei luoghi vicini, e tra queste distinguesi la villa Amalia dei signori *Marliani*, dove in una sala trovasi una Aurora nella medaglia della volta, dipinta dal cav. *Giuseppe Bossi*, ed in un boschetto annesso all' elegante giardino vedesi un monumento elevato dall' amicizia al celebre *Parini* con iscrizione analoga al disegno dell' opera.

Tra i laghetti, per l' ampiezza e per la bellezza de' contorni distinguesi quello di Pusiano. In riva a questo erasi cominciato l' edificio di una villa grandiosa, ed in mezzo al lago vedesi una isoletta coperta di cipressi e di ulivi. Al sud sono posti Oggiono ed il lago, che trae il nome da quel villaggio o dai paesi vicini, e dicesi anche talvolta di

Isella. Nella pianura circostante indica *Amoretti* una estesissima torbiera.

Per Suello, lasciando prima a sinistra San Fermo, dove presso la chiesa si gode di una amenissima veduta, si passa a Civate, sotto il qual villaggio considerabile trovasi l'emissario di altro piccolo lago detto del Sagrino. Esisteva in una valle non lontana, detta S. Pietro, una vecchia badia, che dicevasi fondata nel VI secolo dal re *Desiderio*. Questa badia fu trasportata a Civate, ed era stata ridotta in commenda. A Civate veggonsi nella chiesa alcune buone pitture. Da Civate si passa al grosso villaggio di Valmadrera, rinomato per la calce eccellente che vi si cuoce, per le grosse e squisite lumache, e più ancora per le grandiose filature di seta che vi si sono stabilite. Da Valmadrera, lasciando a destra Sala, si costeggia un lato del monte Baro verso il lago, si giugne a Parete o Parezzo, ed a Malgrate, e quindi al ponte di Lecco.

Sul fianco del monte, che guarda l'ovest, è posto Galbiate, ed in cima veggonsi le ruine di un castello sotto il quale era un convento di Francescani. Al sud-ovest di questo monte sono posti gli ameni colli della Brianza, seminati di grossi villaggi e di belle case di delizia. Dicesi che in quei contorni si recasse S. Agostino a meditare le verità della religione. Da Galbiate si fa strada a Garlate e ad Olginate, villaggi considerabili per traffico e manifatture di seta.

Alcune colline vicine somministrano breccia per le macine, non altrimenti che i contorni di Sirone e di Molteno. Ma a Viganò, detto dal latino *Vicus novus*, sono ampie cave di pietra arenaria, detta *grès* dai Francesi, e da noi comunemente *molera*, dalle quali infiniti lavori sono usciti, ed escono di continuo per gli edifizj, massime di Milano. La porta Nuova di questa città, della quale abbiamo altrove parlato, è tutta di quella pietra, come lo sono ancora molte delle più nobili facciate. *Amoretti* dice che quelle cave offrono facile lavoro allo scalpello. Questo si verifica nella parte superiore del monte; ma la pietra che resta al disotto, ha una durezza molto maggiore. Di questa si son fatte anche statue ed altri lavori, che sebbene da lungo tempo esposti alle ingiurie dell'aria, come la statua di San Carlo in una piazza di Monza, non hanno punto sofferto.

LV.

Monguzzo. Lurago. Inverigo. Villa Romanò e luoghi vicini.

Non lasceremo gli ameni colli Briantei, dei quali abbiamo fatto cenno nell' articolo precedente, senza parlare di alcuni villaggi che si incontrano qualora per altra strada passar si voglia da Lecco a Milano. Da Incino si passa ai Ponti nuovi, costrutti su-

gli emissarj dei laghi di Pusiano e d'Alserio, presso al luogo ove si suppone che il Lambro tagliasse i colli che lo conteneano nell'Eupili. Di là si sale alcun poco, poi si discende al Cavolto, che le acque porta ai reali giardini di Monza; là presso trovasi ottima argilla. Vedesi quindi a destra Monguzzo, rocca altre volte di Gian Giacomo Medici più volte nominato, ora villa dei signori Rosales, e si giugne alla terra di Nobili.

Si scende di là in una specie di valle, e si rimonta a Lurago, ov' è una villa dei Sormani; poi viensi ad Inverigo, il di cui nome derivano alcuni dal latino *in aprico*.

Magnifica è in questo luogo la villa Crivelli; ma assai meglio situata in alto è la villa del marchese *Cagnola*, celebre per le sue opere architettoniche, il quale un amplissimo monumento della sua perizia nell'arte nobilissima di Vitruvio ha voluto erigere col rifabbricamento della villa suddetta, e colla costruzione di un magnifico salone, che è una delle opere più grandiose che veder si possano in questo genere. Gli ornati sono corrispondenti alla dignità ed alla magnificenza del luogo. Nella chiesa parocchiale veggonsi alcune pitture non ispregevoli.

Quasi dirimpetto è posta Villa Romanò, detta latinamente *Villa Romanorum*. I colli sono di quella breccia assai dura che serve per le macine; non diremo che la base sia d'argilla, come *Amoretti* ha supposto, ma

accorderemo che al piede di alcuno di que
colli trovisi argilla assai buona.

Per Arosio si passa a Giussano, a Paina a Seregno, a Desio, ecc., oppure per Carate, Albiate, Macherio, Sovico, Biasson e Vedano a Monza.

LVI.

Vallassina.

Questa valle, così detta dal borgo di Asso molto popolato, che ne è come il cap luogo, si stende tra i monti altissimi ch si trovano entro il triangolo formato dai du rami del Lario col piano d' Erba, di cui s è parlato. Si entra in questa valle da Bellagio, rimontando fino alle sorgenti del Lambro, e vi si entra ancora per la via di Canzo. Seguendo la prima strada si passa a Civenn e Limonta, e si lascia a destra il monte d Cheuri, ove trovasi carbonato di calce molto asbesto, e si dice esservi pure qual che indizio di miniera di rame. Il monte sparso di massi granitosi e schistosi, d' ogn qualità e grandezza. Per la via di Canzo s passa da Pieve di Incino, e dal letto de Lambro ad Incasale ed a Longone, e quind si viene al lago di Sagrino, lungo due miglia e strettissimo, ed alla fine del lago vedes Canzo. Tra il lago e Ponte due paesi son posti in alto, Castelmarte e Proserpio, da quali nomi deducesi che culto colà si ren

desse a Marte ed a Proserpina, benchè alcun monumento nol provi. In Castelmarte trovasi una ridicola iscrizione sepolcrale di certo *Ubaldo Prina*, nella quale sulla scorta solo del *Tasso* il defunto vien detto duce dei Cristiani e compagno di *Rinaldo* d'*Este*, allorchè con *Goffredo*, *Boemondo* e *Tancredi* andò alla conquista di Gerusalemme. Si dubita, che per incidere questa impostura, si sia guastata una bella urna marmorea, della quale vedesi forse una tavola quadrata sopra la porta del campanile, in cui è scolpito assai bene un lione. Negli stipiti della porta è pure intagliato fra belle cornici un ornato rappresentante un Tirso, e nel campanile medesimo sono tre belle teste sotto le quali sta una iscrizione troppo alta per potersi leggere da terra. Sulla piazza della chiesa vedesi altro coperchio di un' urna, forse meno antica, con un' aquila o altro uccellaccio al disopra. Vuolsi che Castelmarte abbia dato il nome al distretto della Martesana.

Il lago di Sagrino anzidetto è diviso da Ponte per mezzo di un monte in parte selcioso con pietra marnosa disposta a strati orizzontali, non sempre però regolari. A Ponte vedesi un bellissimo filatojo di seta. Nelle ruine di un monastero distrutto veggonsi avanzi di antiche pitture a fresco rappresentanti caccie e figure d' uomini, che si credono ritratti pregevoli non tanto per il disegno, quanto per i colori ottimamente conservati.

Canzo, posto nell'angolo della valle, giace al piede di quel monte, che ha la forma di luna crescente, e quindi dicesi cornuto. In quel monte scavavasi circa un secolo fa una miniera di ferro. Alle falde sono strati di pietra calcare, più in alto si trova un carbonato di calce rosso, ed un' altra calcarea sparsa di nummaliti. Tra Canzo e Asso, tutta l' acqua della Valbrona e della valle di Vicino forma una bella cascata, detta la *Vallategna*.

Antico borgo è Asso, dove conservasi un cippo con bella iscrizione dedicato da *L. Plinio Burro* al Genio di Asso, se pure non vi ha dubbio sulla genuinità della prima linea. Vi si trovano varie fabbriche, e specialmente manifatture di seta, ed il traffico contribuisce al sostentamento di tutta la valle.

A Nasnigo, o Lasinico, che alcuni credono detto originariamente *Assi Vicus*, nell' angolo di una casa vedesi una iscrizione sepolcrale, che dicesi posta da *C. Alebo* veterano della legione VIII, vivente, per sè e per *Pompea Dorcade*, sua moglie. A Barni, al di là di Nasnigo, l' industria degli abitanti ha trovato il modo di nutrire ed ingrassare le lumache colla tossilaggine.

Presso il non lontano villaggio di Magrelio trovansi nel monte una grotta ed una sorgente d' acqua intermittente, detta la *Menaresta*, che si aumenta sensibilmente ogni otto minuti, durando circa tre minut

l' incremento, e il decremento cinque. Là presso comincia propriamente il Lambro, che al primo nascere si perde, e ricompare; e non lontana è un' altra sorgente detta l' *Acqua della febbre*, che credesi realmente febbrifuga, e che ad *Amoretti* parve amarognola.

Da Asso per Sormano, o per Rezzago e Caglio, si sale al piano detto del Tivano, o Tuano. Presso Caglio trovasi buona argilla. Il piano del Tivano è alto 1945 braccia, o piedi 3566 sopra il lago, ed è tutto contornato da eminenze senza che le acque siansi aperte visibilmente una strada. Avvi però nel mezzo una grotta, dove si portano le acque in gran parte, ed altri catini hannovi pure, che forse servono allo scolo lelle acque medesime, e le portano alle rive del lago. Varii pozzi o buche natuali visitò *Amoretti* in que' monti, e presso Velleso trovò una torbiera assai abbondante. Una tradizione porta che un castello di lelizie avesse in que' contorni *Andefleda*, noglie di *Teodorico*. Nel piano del Tivano eggonsi prati molto estesi, e si semina in lcun luogo la segale; vi nascono molte rbe medicinali e tintorie, e spontanei vi ermogliano bellissimi ranuncoli, anemoni, d altri fiori assai pregiati. Vi è pure frequente il sorbo, detto da *Linneo sorbus aucuparia*, i di cui frutti danno un sugo acio, che può sostituirsi nelle tinture a quello e' limoni. Da quel piano si può discen-

dere per Velleso sopra Nesso, o per Pallanza, Lenna e Molina, si arriva fra Nesso e la Pliniana.

LVII.

Corso dell'Adda al disotto di Lecco. Brivio. Naviglio di Paderno. Naviglio della Martesana. Trezzo. Vaprio. Cassano. Gorgonzola. e luoghi vicini.

Se il viaggiatore ama di recarsi da Lecco a Milano per acqua, può ora eseguirlo comodamente per l'Adda e per il naviglio. Quel fiume ripiglia a Lecco il suo nome ed il suo corso, e passa sotto un ponte fabbricato fino nel secolo XIV. Circa trent'anni addietro non potevasi seguire colla navigazione il corso dell'Adda fino al naviglio ed a Milano, sebbene trovisi qualche memoria di un *Francione*, o *Francilione*, che nel secolo VI portò, dicesi, i suoi tesori per il Lario, per l'Adda e per il Po a Ravenna, dopo che conquistata fu dai Comaschi l'isola del lago detta Comacina, della quale abbiamo altrove parlato.

Dal ponte di Lecco si passa al lago detto di Pescareno, o Pescarenico, e di Garlate, nei luoghi vicini a que' paesi, e detto nella parte inferiore di Muzio, o di Mogio. Si lascia a destra il monte Baro, Pescate e le Torrette; veggonsi Barco e Maggianico,

sopra i quali villaggi trovansi cave di tufo ottimo per le volte; e Vercurate sotto Chiuso, dove si crede che lo scoglio calcare del monte Baro chiudesse la via alle acque, che poscia da esse medesime se l' aprirono.

Ove il lago restringesi, vedesi a destra Olginate, a sinistra il torrente Gallaveso, che dai monti Bergamaschi scendendo, e portando quantità di ghiaja, restrigne in quel luogo l' escita del lago, che si dilata in seguito, e forma il picciolo lago detto pure di Olginate. Sopra in alto stanno Roscino, Calorso, ed altre terre, ed al basso sta Lavello, dove l'Adda ristringesi di nuovo, forse per le ghiaje apportatevi dal torrente Greghentino.

Impaluda in seguito quel fiume nel lago di Brivio tra canne e giunchi, dove l' aria è insalubre; e ripiglia solo il suo corso sotto quel borgo bello e considerabile, dove vegconsi le ruine di un antico castello, distrutto fino dal secolo XIII.

Continua quindi l'Adda il suo corso fra alte sponde, ora di pietra calcare stratificata, ora di schisto con vene o rilegature di quarzo, e talvolta di breccia detta comunemente *ceppo*. *Amoretti* spiega la formazione di queste breccie, dicendo che il fiume portava nel lago i ciottoli d' ogni specie e d' ogni forma, generalmente per il lungo rotolamento rotondati; che il riposo dell' acqua dilatata nel lago faceva deporre le particelle calcaree e selenitose, e le arene sel-

ciose che riempivano i vani fra un ciottolo e l' altro ; che tra questi l' acqua si aprì la strada, e che gli ammassati ciottoli abbandonati dall'acqua si disseccarono, e formando cemento le particelle che gli univano, ne risultò la breccia, che, tagliata dal fiume, cadde in parte nel medesimo, ove se ne veggono infatti massi enormi, ed in parte solamente staccossi, cosicchè sembra in alcun luogo di vedere, come avviene sotto Calusco, grandi muraglie artefatte. Crede egli che di quel lago si conservi una memoria nel nome del vicino villaggio di Medolago. Calusco era la sede del celebre *Bartolomeo Coleoni*, e nella sua casa vedesi ancora la sua armatura. Dalla disposizione naturale dell' Adda a formare varii piccioli laghetti, e dalla costituzione delle sue sponde brecciose in questo luogo, ha tratto argomento *Guido Ferrari* per supporre che quelle sponde non fossero aperte inferiormente, e che l' acqua sostenuta formasse il lago o mare *Gerundo*, ed in esso l' isola *Fulcheria*, dove oggi è Crema ; supposizione che non ha alcun fondamento nella storia.

Francesco I Sforza aveva scavato il canale detto della Martesana nel 1457, per cui le acque dell' Adda venivano con dolce pendio da Trezzo a Milano ; ma si risentiva un danno grandissimo per la navigazione impossibile, o almeno difficilissima, da Lecco sino a Trezzo, interrotta dalla caduta troppo precipitosa, e dagli scogli enormi che in questo

luogo trovavansi nel fiume. Il cel. *Lionardo da Vinci* concepì l' idea di un canale navigabile in quel tratto, ne calcolò la spesa, ne formò il disegno, ma non si eseguì. *Francesco I*, re di Francia, assegnò per quest' opera 5000 zecchini all' anno; si fece nuovo progetto, e questo pure rimase ineseguito. Verso la fine del secolo XVI sotto l' impero di *Filippo II*, re delle Spagne, si fece un nuovo disegno dall' architetto *Meda*, e si immaginarono due *conche* per sostenere la caduta dell' acqua, che è di braccia 43. L'opera fu eseguita, ma non con buon esito per cagioni politiche piuttosto che fisiche. Solo nel 1776 quest' opera si intraprese di nuovo, e fu in breve tempo compiuta; si scavò il canale nel monte, si sostenne la caduta divisa in sei *conche*, e si rimise l'acqua nel letto del fiume, laddove è navigabile sino a Trezzo. Le *conche* sono diversamente costrutte da quelle che si veggono in città, perchè l' acqua essendo più profonda, per dare sfogo alla medesima si sono praticate in ogni conca tre aperture laterali, le di cui porte giranti sopra un perno si aprono e chiudono agevolmente. In alto del canale sta Paderno, donde è venuto il nome a quel naviglio. Non lontani sono due villaggi detti Verderio superiore ed inferiore, ed in alto vedesi il Paradiso, altre volte villa de' Gesuiti.

A Trezzo si è finito recentemente di demolire un castello, fabbricato da *Barnabò*

Visconti, che anche vi fu rinchiuso dal nipote *Gioan Galeazzo*, e vi perì. A Trezzo, borgo esso pure considerabile con buoni fabbricati, comincia il canale della Martesana. La caduta dell' acqua dal ponte di Lecco a Trezzo dicesi essere di braccia 137 e $^1/_2$.

Il canale, che ha un ingresso molto angusto, si appoggia per lungo tratto all' alta riva del fiume, ove è sostenuto da argini validissimi, ed ha di continuo scaricatoi per le acque soprabbondanti; passa esso a Concesa, dove era un convento di Tereresiani, ed in seguito a Vaprio, ove di recente si è gettato un magnifico ponte sull' Adda. Belle case di delizia hanno in questo luogo le famiglie *Castelbarco* e *Stampa di Soncino*; ma ciò che avvi di più singolare a vedersi, è la casa altre volte di *Caravaggio*, passata quindi in dominio del defunto duca di Lodi, nella quale ammirasi la metà superiore di una effigie colossale della B. V. sul muro, di un' altezza quasi eguale a quella della casa medesima, dipinta dal cel. *Leonardo da Vinci*, che lungo tempo soggiornò in quella casa. A Vaprio trovasi ancora una magnifica cartiera, fornita di macchine all' olandese per la fabbricazione delle carte più fine. La chiesa parrocchiale, tutta d' ordine jonico, con magnifico peristilio sul davanti, è stata di recente costrutta sul disegno del conte *Gio. Luca della Somaglia*.

Di là il canale giugne a Gropello, villa

degli arcivescovi di Milano, fabbricata con disegno ingegnoso del cel. *Pellegrini*, ed a Cassano, dove, come osserva *Amoretti*, dai tempi di *Polibio* sino ai dì nostri si combattè sempre per il passaggio dell' Adda. A Cassano pure sono belle fabbriche, ed una magnifica villa vi ha la famiglia *d'Adda*. Vi si trova anche un collegio di educazione di recente stabilito. Di là con non lungo viaggio si passa a Triviglio, grosso borgo, ove si veggono belle pitture, ed a Caravaggio, celebre santuario, presso il quale era un monastero di Benedettini, ora soppresso. Tanto la chiesa, quanto il monastero presentano una idea di buona architettura, e nella chiesa veggonsi alcune pitture assai commendevoli.

Fino a Cassano il canale segue sempre il corso dell' Adda, che gli si ravvicina talvolta nelle sue tortuosità. Quindi quasi ad angolo retto piega verso Inzago, le Fornaci e Gorgonzola. Si pretende che questo borgo fosse l' antica *Argenta*, dalla quale alcuni credono detta *Argentea* la porta ora detta *Renza* della capitale. A Gorgonzola veggonsi una bella chiesa fabbricata di nuovo, ed un elegantissimo cimitero, costrutto sul gusto di un antico sepolcreto, opere disegnate dall' architetto *Cantoni*.

Di là il canale passa a Milano per Cernusco, Vico Modrone, Crescenzago e Gorla, villaggi tutti che hanno belle case di campagna e giardini deliziosi che ricevono dal

canale comodità e vaghezza. Si distinguono a Cernusco le ville Alario ed Uboldi, la prima per un sontuoso e ben decorato palazzo, la seconda per un vasto ed elegante giardino. A Crescenzago meritano osservazione le serre per le piante esotiche costrutte dal sig. Marani, colla direzione del defunto botanico *Armani*, e con savio avvisamento portate ad una certa altezza colle stufe al disotto per mantenervi il calore, il che riesce opportunissimo per la prospera vegetazione delle piante che in alto si trovano ad una migliore esposizione.

Il torrente Molgora sotto Gorgonzola, ed il fiume Lambro sotto Vico Modrone, interromperebbero il corso del canale; ma il primo per mezzo di un' opera ingegnosa passa al disotto, il secondo lo attraversa e continua il suo corso senza punto impedire la navigazione. Da Trezzo a Milano il canale ha la caduta di braccia 30 e 1/3, e 13 ne ha ancora prima di unirsi al naviglio grande che viene dal Ticino.

Oltre questo canale si estrae dall' Adda a sinistra altro grosso canale, ma non navigabile, detto il Ritorto, che va a fecondare la Gera d' Adda e il Cremasco, e sotto Cassano altro grandioso canale si forma detto la Muzza, che porta la irrigazione e la fecondità in tutto il Lodigiano.

LVIII.

Montaveggia. Calco. Merate. Robiate e luoghi vicini.

Se all' opposto il viaggiatore vuol passare da Lecco a Milano per terra e per i colli di Brianza, trova una comoda strada che costeggia per lungo tratto un piccolo lago fino ad Olginate. Al luogo detto le Torrette presso Garlate trova la strada per cui si sale a Galbiate sotto monte Baro, e quindi la valle Greghentina che offre bellissimi punti di veduta, e sulla quale sta la Brianza propriamente detta, cioè un dosso di monte sul quale ancora si vede un campanile che serviva a convocare il popolo di que' contorni. La valle è chiusa al nord dal monte di S. Genesio, al sud dal colle di Montaveggia, d' onde si scuopre una scena vastissima. Nella chiesa trovansi buoni quadri, ed uno ve n' ha bellissimo di *Enea Salmeggia* nella cappella di casa *Agnesi*. Lo scoglio sul quale è posta Montaveggia, è in parte calcare, in parte arenoso con ciottoli selciosi sparsi sulla superficie, ed al piede del monte trovasi ottima argilla.

Da Airuno si sale sino a Calco, lasciando però a sinistra la strada che conduce a Brivio. *Amoretti* annunzia ottima torba in un fondo uliginoso sotto Calco, detto il *Cavendone*, ed accenna l' esistenza di altra torba presso il laghetto di Sartirana, posto all' est di Calco.

Di là fra amenissimi colli si passa a Carsaniga, d' onde per breve tratto di strada si diverge a Merate, magnifica villa de' *Belgiojosi.* I soppressi Somaschi vi avevano un collegio di educazione che ancora sussiste. Chi di là si dirige al naviglio nuovo o di Paderno, passa a Robiate e costeggia Monte Robio, i quali nomi rammentano gli Orobii, che un tempo soggiornavano in questi colli. Nei fianchi di questi, tagliati per formare la strada, veggonsi grandi massi di granito fra gli strati di pietra arenaria, ed alcuni ciottoli rotondi o ovali a strati concentrici, che *Amoretti* ha creduto di poter paragonare alle palle vulcaniche del Vicentino, riconoscendo però che nulla avvi di vulcanico in quei contorni. Crede adunque che siano questi massi rotolati dell'arenaria legata collo spato e talvolta con un trappo che, esposto all'aria ed alla umidità, si sfalda e si scompone, onde si formano gli strati concentrici dell' arena che ha perduto il suo legame.

Da Carsaniga per Cernusco Lombardone, quindi per Osnago, per Usmate, per Arcore e per la Santa si giugne a Monza. A Velate, posto in faccia ad Usmate, vedesi una villa del principe *Belgiojoso* con giardini nuovamente adornati con tutta la magnificenza, e ad Arcori vedesi pure una deliziosa villa della famiglia *d'Adda.*

LIX.

Monza e suoi contorni.

Monza, anticamente fabbricata, e forse anticamente riguardata come città, è stata ultimamente di questo titolo decorata della I. R. corte. Nel duomo o sia nella basilica di San Giovanni, rifatta nel XIV secolo sul disegno di *Marco di Campione*, al quale si dee forse la facciata che tuttora si vede, se pure non è più antica, e rimodernata in parte nel secolo XVII, veggonsi pitture assai pregevoli del cav. *Isidoro Bianchi* nella volta, del *Montalto* e di *Giulio Cesare Procaccini* all' altare maggiore. Su di una colonna vedesi pure dipinto a fresco S. Gerardo da *Bernardino Luini*, e vi si trova un quadro della Visitazione del *Barbieri*, detto il *Guercino* da Cento. Sulla porta veggonsi in un antico bassorilievo, che si risente della rozzezza del tempo, la regina de' Longobardi *Teodolinda*, ed il re *Autari* suo marito, ed altro antico bassorilievo trovasi nell' interno della chiesa.

Da non molto tempo si è eretto in questa basilica un magnifico altare disegnato dal cel. pittore *Andrea Appiani*, ed un pulpito riccamente ornato sopra disegno elegantissimo dell' architetto *Amati*, Monzese.

Nella sagristia conservasi ancora una parte de' preziosi doni che fatti furono a questa chiesa dalla regina *Teodolinda*, dal detto re

Autari, dall' imperatore *Berengario*, che qui pure soggiornò, e da altri sovrani che manifestar vollero la loro propensione a questo tempio ed a questo comune. Vi si mostrano tra le altre rarità un prezioso dittico, una tazza creduta di zaffiro, alcuni vasi sacri preziosi, ecc. In una cappella si ammira e si venera la corona di ferro che serviva agli antichi re d' Italia, colla quale fu coronato anche *Carlo V* in Bologna, e che formò negli ultimi tempi l' insegna di un ordine cavalleresco. Questa corona è realmente di ferro, coperto di una sottile lastra d' oro, ed una pia tradizione porta che in quel ferro sia uno dei chiodi della crocifissione del Redentore. Nelle sale capitolari si custodiscono molti antichi manoscritti ed altri libri preziosi. Di tutti questi oggetti ha dato un' ampia descrizione il defunto teologo *Frisi*, già canonico di questa insigne collegiata. In un cortile contiguo alla chiesa, che serviva altre volte di cimitero, vedesi una specie di mummia naturale, o sia il cadavere quasi interamente conservato di *Estore Visconti*, morto nell' anno 1413 per ferita ricevuta in una coscia in famosa giornata campale.

Quattro chiese parrocchiali trovansi in questa città, oltre la già indicata basilica, cioè S. Maurizio, S. Pietro Martire, altre volte dei Domenicani, S. Michele e S. Maria in Strada, altre volte convento di Agostiniani. Quest' ultima è chiesa molto antica, come rilevasi anche dalla facciata. Una chiesa vi

avevano con grandioso collegio i Gesuiti; quella esiste ancora sotto il nome di S. Maria degli Angioli; questo serve tuttora ad un collegio di educazione. Vedesi pure in capo alla città la chiesa di S. Maria in Corobiolo con collegio vicino, occupato già dai Barnabiti; e presso questa chiesa si trova la lapide sepolcrale riferita dal dottor *Labus*, e posta da un *Cajo Giulio Primigenio* a *Viria Vera* sua moglie, a *Cassia Mansueta* sua madre, ed a *Marcia Primigenia.* Altre due iscrizioni esistono nella facciata della chiesa di S. Maurizio, ed una di certo *Cajo Sertorio* ha riferita parimenti il dott. *Labus* suddetto, perchè dal *Grutero* si annunzia come esistente nella chiesa di S. Vittore in Milano; e siccome in questa lapide trovasi la parola: *MOGONTIACI,* il detto *Labus* si è fatto premura di avvertire, che qui si parla di Magonza, e non già di Monza, come alcuni credettero.

Altre chiese esistevano ancora in Monza, ra soppresse: quella di S. Martino con monastero di Agostiniane, quella di altre monache di S. Maria Maddalena, altra delle Benedettine di S. Margherita, altra delle Orsoline di S. Paolo. La chiesa di S. Francesco, altre volte de' Francescani, è stata ridotta coll' unito convento ad uso di seminario; essa era molto antica, e vi si trovano bellissimi freschi di *Bernardino Luini*, e si sono perduti o dispersi. Soppresse no pure le chiese di S. Marta e di S. Rocco,

altre volte tenute da confraternite; quella di S. Andrea degli Agostiniani Scalzi ora è ridotta ad uso di privato oratorio della famiglia *Fossati*, e vi si vede una buona pittura del *Lanzani*. Fuori di Monza sono poste le due parrocchie di S. Biagio e di S. Gerardo, la seconda delle quali contiene varie pitture, non però di merito distinto. A S. Maria delle Grazie vedesi sulla porta una pittura ancora ben conservata di *Bramante* rappresentante la Natività della Vergine. Due quadri che vi esistevano, altro di *Daniele Crespi*, altro di *Cammillo Procaccini*, sono stati portati a Milano, come avvenne di altro bel quadro del *Malosso*, che vedevasi nella soppressa chiesa de' Cappuccini.

Monza è altresì distinta per le sue manifatture. Vi si lavorano molte stoffe di seta e di cotone; antica e molto coltivata vi è la manifattura de' cappelli; vi si fabbricano in quantità fazzoletti d' ogni sorta, e recentemente vi si è introdotta una fabbrica assai vantaggiosa di que' tessuti ad uso di abiti e di *scialli*, che portano il nome di *Madras*. Il traffico in generale fiorisce in questa città non meno che l' industria. Vi si sono anche stabilite molte filature per la seta, ed una di queste, assai grandiosa, a vapore.

Ma ciò che più interessa il viaggiatore all' uscire da Monza dalla parte che guarda il settentrione, sono il magnifico palazzo, i grandiosi giardini, l' amplissimo parco che costituiscono la villa imperiale. Il pa

lazzo fu architettato e costrutto dal celebre *Piermarini.* Assai regolare ne è il disegno, che da ogni parte presenta bellissime facciate, e nell' interno veggonsi magnifici appartamenti, comodissimi luoghi per le occorrenze domestiche, un piccolo teatro, ed una bene intesa e ben ornata capella. Nei giardini e nelle grandi serre unite, ammirasi varietà, ricchezza e buon gusto. Da una parte sono grandiose piantagioni di cedri e di aranci, in altra veggonsi i fiori più rari e più deliziosi; altrove si ammirano raccolte le piante esotiche più singolari. In fondo alla magnifica cedraja, che fornisce nell' inverno comodo e delizioso passeggio, vedesi una rotonda, nella quale il detto cav. *Appiani* dipinse nobilmente la favola di Amore e Psiche.

Il giardino è pure adornato di una collinetta artificiale, di un picciolo lago, e di un canale, che forma opportunamente in varii luoghi ruscelli e cascate. Quest' acqua, avvivatrice di quelle delizie, è tratta dal Lambro in cui per compenso altra porzione si immette da alcuni fondi paludosi sopra il piano di Erba. Il canale di immissione dicesi il *Cavolto.*

Dal giardino deliziosamente variato si passa nel parco, dove sono bellissime piantagioni di alberi indigeni ed esotici, e dove pure si trova, nei lunghissimi passeggi che vi si possono intraprendere, la più gradita varietà. Il parco è attraversato in parte dal fiume

Lambro, ed è tutto cinto di mura per il circuito di circa miglia nove, ossia di braccia 29,000; e con opera veramente reale si sono praticate al di fuori strade magnifiche, che ora in qualche modo cingono, e che altrevolte tagliavano quel terreno medesimo.

Uscendo da Monza dall' altro lato, cioè verso Milano, trovasi a sinistra un grandioso orto pure regio, detto la *Vallaccia*, destinato a servire di vivajo d' ogni sorta d' alberi tanto fruttiferi, quanto atti a formare ornamento, ed a giovare alla agricoltura ed alle arti. Per effetto di sovrana beneficenza vendonsi gli arboscelli a tenue prezzo; e questo utilissimo stabilimento ha molto contribuito ad introdurre ed estendere presso di noi la coltura dei migliori alberi fruttiferi, e degli alberi esotici più vantaggiosi.

Poco più di due miglia al di là trovasi altro dominio allodiale detto la *Pelucca*, e nella casa, presso la quale altre volte tenevansi razze di cavalli, veggonsi nelle sale terrene bellissime pitture di *Bernardino Luini*, tuttora per la maggior parte ben conservate.

Innanzi alla I. R. corte apresi un maestoso viale, che per varie miglia continua fino a Sesto, ove raggiugne la grande strada che porta a Milano. Sparse veggonsi lungo questo stradone alcune ville, come altre se ne veggono nell'interno e nel circondario stesso di Monza. Veggonsi qui la villa dei signor

Brambilla di Tornavento, fabbricata con buona architettura, ed altra magnifica ne sorge ora presso le cassine dette de' *Boari* delli signori *Barbò*, con disegno dell' architetto *Dordoni.*

Al di là del parco trovansi i villaggi di Vedano, di Biassono, e più oltre la Canonica, ove si passa il Lambro, e la magnifica villa del Gernietto dei conti *Mellerii.* Nel primo di que' villaggi vedesi un casino delizioso con giardino nuovamente formato col miglior buon gusto per gli ozi suburbani del conte *Alberto Litta*, ed altra casa è stata recentemente fabbricata dal conte *Gian Luca della Somaglia;* nel secondo vedesi l' antica villa dei *Verri*, nella quale l' attuale possessore conte *Carlo* si è occupato con grandissimo vantaggio del miglioramento dell' agricoltura; e nel Gernietto tutto è magnifico, tutto grandioso, la salita, la casa, gli addobbamenti, gli ornati, la chiesa, i giardini, i punti di veduta, e quanto può servire a ricreare l' occhio e la mente. Nella chiesa o cappella veggonsi alcuni bassirilievi in marmo dell' immortale *Canova.*

Non lontano è Lesmo dov' era un' antica chiesa, oggi rimodernata, ed uscendo da Monza dalla parte di levante, trovansi Brugherio, Caponago, ed altri villaggi, nei quali alcune case ben fabbricate si veggono, ma non oggetti d' arte che arrestino il forestiere. Più lontano trovasi Pessano, bellissimo palazzo dei *Castiglioni*, ed in altra direzione Omate, magnifica villa dei *Trivulzi.*

LX.

Chiaravalle. Marignano. Canale Lorini. Orio.

Abbiamo sin qui percorso quella parte de' contorni di Milano che trovandosi in terreni piuttosto elevati ed asciutti, o scarsamente irrigati, gode di un' aria sommamente salubre, e tutta quindi è sparsa di case di campagna e di ville deliziose. Non così frequenti sono queste in quella parte del circondario, alla quale si esce per porta Romana, per porta Ticinese, e per le altre porte intermedie, perchè essendo da quel lato più basso il suolo, e frequentissimi i canali di irrigazione, maggiore è bensì la coltivazione, e quella specialmente delle risaje, e dei prati che diconsi di *marcita*, ma meno salubre ne riesce l' aria, e mancano i più bei punti di veduta, cosicchè nulla alletta a formarvi luoghi di delizia, e ben rare sono le ville di qualche merito. Qualche antica chiesa, giacchè antichissimi villaggi si incontrano da questa parte, menzionati sovente anche nelle carte Longobardiche, e qualche antica pittura che ben di rado si incontra, non sono oggetti che invitar possano il viaggiatore o l' amico delle arti a dirigersi a quella volta.

Non del tutto infruttuosa però potrà riuscire una breve escursione fuori della porta detta Romana. Monumento ben antico essere

doveva la chiesa di S. Giorgio di Noseto, ora a *Nosè*, alla quale era unito un ospizio vescovile, che ora serve di pubblico albergo, ma ritiene l'antica forma de' porticati a guisa di monastero. Sul muro della chiesa da antica mano è dipinta l'effigie equestre di S. Giorgio, e sotto di essa veggonsi due altre persone a cavallo con piccole mitre in capo, che probabilmente sono due vescovi. L'ospizio de' vescovi Provinciali doveva essere di una antichità ben rimota, se essi ne approfittavano, allorchè nel secolo V venivano a visitare il sepolcro di S. Ambrogio. Antichissima dee pure ritenersi la chiesa, se in occasione dell'assedio posto a Milano da *Alboino* verso l'anno 571 vi si ricoverò l'arcivescovo *S. Onorato*, che vi morì, e che vi rimase deposto finchè trasportato fu verso la fine del XII secolo a S. Eustorgio. Certo è che nell'eccidio di Milano, cagionato da *Barbarossa* nel 1162, a S. Giorgio di Noseto rifugiossi il clero con le sacre Vergini, e specialmente colle Oroniane, che passarono poscia a S. Agostino in porta Nuova.

Tre miglia incirca fuori di porta Romana, volgendo a destra, trovasi l'antica badia di Chiaravalle, altre volte de' monaci Cisterciensi. La chiesa ed il monastero sono edifizj molto considerabili. La prima ha belle pitture antiche, sebbene di ignoto pennello, e l'architettura sua, benchè semigotica, è degna di osservazione. Il campanile, che è

di una mole assai ragguardevole, è piantato sopra la cupola della chiesa sostenuta da grossissimi pilastroni.

Al nord della chiesa trovasi un cimitero, dove si veggono ancora i sepolcri dei *Torriani*, che dominarono in Milano, e quello pure della troppo celebre *Guglielmina.* Su questa donna di regia stirpe Boema aveva raccolto molte memorie, tuttora inedite, il cav. *Amoretti*, ed in queste si sforzava di provare, che poteva bensì condannarsi quella donna per essersi fatta maestra in Milano di nuovi dommi e di nuovi riti, ma non già per aver promosso la pratica di infami sozzure, come per lungo tempo si credette.

Di là la grande strada procede a Marignano, feudo già di *Gioan Giacomo de' Medici*, che l' ottenne dai duchi di Milano unitamente a grandiosa somma di danaro in compenso delle terre che egli possedeva sul Lario. Si vede ancora presso il borgo l' antico castello dei *Medici.* Poco al di là di Marignano trovasi un grandioso canale di irrigazione, formato di recente da alcuni socj Milanesi, e che porta il nome di *Lorini.* Questo canale, che scorre per lungo tratto di paese, coll' asciugare e bonificare nella sua origine varii terreni paludosi e sterili, porta una più abbondante irrigazione nei vasti territorj posti al di là del Lambro. Bellissimo è il ponte Canale costrutto sul Lambro settentrionale, tutto di pietra viva, ed altro di mattoni ne è stato costrutto sul

Lambro meridionale. Sì l' uno che l'altro sono accompagnati da grandiosi terrapieni, e la solidità e la magnificenza della costruzione le fanno riguardare come opere ardite al pari di quelle de' Romani. Una iscrizione in pietra accenna al viaggiatore l' epoca in cui quest' opera fu eseguita, ed i nomi dei proprietarj, che le loro ricchezze vi consumarono. Non accompagneremo il viaggiatore a Lodi, che altri itinerarj descrivono; ma avendo parlato delle principali ville de' proprietarj milanesi, non lasceremo di accennare, che poche miglia al di là di Lodi trovasi una delle ville più magnifiche di tutta l' Italia, ed è quella di Orio dei conti Dati della Somaglia, ora passata per successione ai conti Solari di Monasterolo di Torino. In mezzo a vastissime e ben coltivate pianure si innalza il magnifico e ben architettato palazzo sopra di un' eminenza, che lo garantisce dalla umidità dell' aria prodotta dalle irrigazioni, e lo fa dominare con una veduta molto estesa sopra i paesi più lontani. Bellissimo e dignitoso è l' ingresso, vasto e simmetrico il cortile, ben ornate sono tutte le parti, vaghi son pure i giardini, e la grandiosità e comodità degli appartamenti fanno rassomigliare piuttosto quel palazzo ad un reggia, che non alla casa di delizia di un privato. Quel soggiorno fu onorato più volte da principi, e le vicine caccie lo rendono ancora più ameno ed interessante.

LXI.

Castellazzo, altre volte de' PP. Gerolamini, fuori di porta Ludovica.

Fuori di porta Ludovica volgendo a destra al di là di Morivione, trovasi alla distanza di sole due miglia un antico monastero dei Gerolamini, ora soppressi, detto Castellazzo. A questo, venuto ora in mano di un privato possessore, potrà con soddisfazione volgere il passo l' amico delle belle arti, perchè vi vedrà dipinta a fresco nel già refettorio dei monaci una copia della Cena di *Lionardo*, che trovavasi alle Grazie, fatta da *Marco* d'Oggiono, celebre di lui scolaro. Questa copia è fatta quasi nella grandezza medesima, e nelle medesime proporzioni della preziosissima pittura originale che in oggi può dirsi interamente perita. Questa copia conserva invece moltissima freschezza, ed il pittore *Matteini*, ora professore in Venezia, spedito tempo fa da S. A. R. il gran duca di Toscana affine di prendere il disegno della famosa Cena, che fu poi incisa nobilissimamente da *Morghen*, non trovò altro mezzo di adempiere la sua commissione se non quello di ricopiare diligentemente la pittura ancora conservata di Castellazzo.

LXII.

Certosa di Pavia.

Uscendo da porta Ticinese trovasi la strada di Pavia, che quasi di continuo costeggia il nuovo canale naviglio, che dal così detto naviglio grande porta le acque del Ticino nel fiume medesimo sotto Pavia, e quindi apre libero il corso alla navigazione al Po ed al mare. Il forestiere potrà ammirare i diversi sostegni, volgarmente detti *conche*, costrutti su questo canale; essi sono formati sullo stesso principio degli altri sostegni da noi già menzionati altrove, ma sono migliorati nei mezzi di esecuzione, costrutti con una sorprendente magnificenza, tutti di grandi pietre riquadrate, ed a ciascuno di essi si è pure edificato un magnifico ponte: presso alcuni si sono costrutti bellissimi mulini. In un'antica chiesiuola posta sulla sinistra della grande strada non lungi da Grattasoglio, dove era un'antica badia, passata poi in commenda, vedevasi una bellissima tavola di *Cesare da Sesto*, che ora trovasi nella R. Pinacoteca.

Alla distanza di 10 miglia da Milano è posto Binasco, borgo considerabile, dove ancora si vede un vecchio castello, nel quale fu rinchiusa ed accusata *Beatrice Lascaris*, moglie di *Filippo Maria Visconti*, che costretta dalla violenza de' tormenti, convenne della reità ad essa imputata, e fu decapitata

sulla piazza del Duomo, protestando sempre della propria innocenza.

Passate altre 5 miglia, si vede a mano sinistra un lungo viale piantato d' alberi, in capo al quale è posta la celebre Certosa detta di Pavia.

Come le numerose fondazioni monastiche de' bassi tempi, secondo l' osservazione del cel. cav. *Delfico* ne' suoi *Pensieri sulla storia*, riconoscono spesso la origine loro nella fallace lusinga de' principi e de' potenti signori di quel tempo, di espiare con questo mezzo le loro colpe nefande; così questo magnifico edifizio fu innalzato da *Giovan Galeazzo Visconti*, oppressore dello zio *Barnabò*, signore di Milano, che perir fece in prigione unitamente ai due suoi figli, ed usurpatore del suo dominio, per redenzione della di lui anima, piuttosto che per voto fatto da sua moglie, o per desiderio di creare un monumento della propria grandezza. Si cominciò questa fabbrica nel 1396, agli 8 di settembre, e nel 1399 vi entrarono i Certosini, ai quali si assegnò una rendita ragguardevole, che col tratto successivo si accrebbe tanto per nuove largizioni ad essi fatte, quanto per l' industria loro nel migliorare la coltivazione delle terre. Nella porta d' ingresso di quell' edificio veggonsi al di fuori sopra due pilastri due angioli, uno dei quali sostiene lo stemma del duca fondatore, l' altro quello dell' ordine Certosino. Negli angoli dell' arco sono dipinti a

fresco da una parte l'angiolo Gabriele, dall' altra l' Annunciata, ed al disopra dell'arco in cinque lunette il Padre Eterno, e quattro profeti. Nell' interno dell' atrio a foggia di statue sono dipinti i SS. Sebastiano e Cristoforo. Avvi chi attribuisce queste pitture a *Bernardino Luini;* ma se ciò fosse, converrebbe supporli alcuni de' primi suoi lavori fatti nell' epoca nella quale non erasi staccato ancora da un residuo di secco per accostarsi allo stile Raffaellesco.

Al di là di questa porta vedesi la fronte del magnifico tempio, del quale incerto è l' architetto, attribuendosi da alcuni ad *Enrico Gamodia* o *Zamodia* tedesco, al quale pure si attribuisce da molti il disegno del Duomo di Milano, cominciato solo undici anni prima; da altri a *Marco* da Campione. È singolare che nel *viaggio per il lago di Como di Poliante Lariano* nel registrarsi alla pag. 82 gli artisti illustri di Campione, invece di *Marco* si nomina un *Giacomo* che si suppone impiegato nella fabbrica del Duomo di Milano, non che in quello della Certosa Pavese. Comunque sia, egli è certo che il disegno del Duomo, come osserva il march. *Malaspina*, è assai più gotico-tedesco di quello della Certosa, cosicchè il detto illustre scrittore è tentato di attribuire il Duomo all' architetto tedesco, ed al luganese la Certosa, la quale benchè si risenta dello stile gotico allora dominante, gode tuttavia di eleganti ed armoniche pro-

porzioni, e non è sopraccaricata da tritumi troppo minuti, come lo sono molte altre fabbriche di que' tempi. La forma della chiesa è quella detta di croce latina, della lunghezza di braccia milanesi 128, piedi 235 incirca, e della larghezza massima di braccia 90, o piedi 165, con tre navate, oltre allo sfondo delle cappelle, che sono in numero di quattordici, cioè sette per parte, non compresi i due sfondi della croce, e l' altare maggiore. Nel centro di questa croce si alza una svelta e solida cupola.

Merita particolare considerazione la facciata, che non fu intrapresa se non molto tempo dopo la morte di *Giovan Galeazzo*, cioè verso il 1473, sul disegno di *Ambrogio Fossano* pittore ed architetto. Sebbene gotico da alcuno ne sia stato detto lo stile, è assai diverso da quello del rimanente del tempio, e si risente piuttosto di quella nuova maniera nobile e grandiosa con cui l' architettura cominciò a risorgere, a riformarsi ed ingentilirsi al tempo di *Bramante*. Questa facciata è ornata di gran numero di sculture, contandovisi sulla cima 44 statue, 60 medaglioni nel basamento, e molti bassirilievi ai quattro grandi finestroni, alla porta principale d' ingresso, e frammezzo ai finestroni medesimi. Il *Malaspina* ha registrato i nomi degli scultori che vi furono impiegati, quasi tutti nazionali, e sono *Gioan Antonio Amadeo*, *Benedetto Brioschi*, i fratelli *Mantegazza*, *Ettore d' Alba*, *Antonio da Locate*,

Battista e *Cesare da Sesto* (o non piuttosto *Stefano da Sesto*, del quale alcune sculture sono note ?), *Francesco Piontello*, o forse da Piontello, *Giacomo Nava*, *Marco Agrate*, *Angelo Marini* siciliano, *Andrea Fusina*, *Cristoforo Solari*, *Battista Gattoni*, *Agostino Busti* detto il *Bambaja*, *Antonio Tamagnini* e *Giangiacomo della Porta*. Quello scrittore ammira giustamente gli ornamenti di minuta e fina scultura dei finestroni della facciata, e le tre colonnette di forma quasi di candelabri, che sostengono il sesto acuto dei medesimi. Di queste si attribuisce il lavoro ad *Agostino Busti*, lodato grandemente appunto per questo genere di lavori più minuti.

I bassirilievi che ornano le pareti della porta d' ingresso, sono divisi in due piani, e di diversa mano mostransi i superiori dagli inferiori. Questi ultimi rappresentano da un lato la posizione della prima pietra del tempio, dall' altro i funerali del fondatore, e diconsi lavorati sullo stile Raffaellesco o Peruginesco. I superiori sono di un genere più robusto e pronunciato, ed esprimono fatti appartenenti all' ordine Certosino.

Manca tuttora il compimento alla decorazione architettonica di questa facciata, che in alcune stampe moderne è stata supplita in modo non convenevole, mentre in alcuna più antica vedesi quel finimento di uno stile assai più conforme a quello del rimanente, e che perciò può reputarsi ideato originalmente dall' architetto *Fossano*. In questa si

vede in cima un gran bassorilievo incassato in liscia e rettilineare quadratura, ricoperto da semplice e regolare frontespizio sul gusto di quello sovrapposto alla tonda finestra che sta nel mezzo, mentre le stampe moderne terminano l' edifizio con una statua della Vergine sotto un arco, o una specie di nicchia aperta, e grottescamente ornata e configurata. Si vedrà il disegno più esatto di questa magnifica facciata nella unita tavola VI.

Tornando il march. *Malaspina* sugli scultori che in questa fabbrica lavorarono, nomina i più distinti e i più noti, cioè *Gioan Antonio Amadeo*, che lavorò anche alcuni bassirilievi molto pregiati nella chiesa di S. Lorenzo in Cremona, scolpì in Bergamo il cel. deposito di *Bartolomeo Coleoni*, ed in Basella presso Bergamo il monumento di *Medea*, figlia del *Coleoni* suddetto; *Marco Agrate*, o di Agrate, autore della statua di S. Bartolomeo nel Duomo di Milano; *Andrea Fusina*, che scolpì nella chiesa della Passione il monumento di *Andrea Birago*, ed *Agostino Busti* scultore del cel. monumento di *Gastone di Foix*.

A chi entra nel tempio debbono cagionare ammirazione non tanto la sua mole, quanto la maestosa elevazione della volta tutta ad oro e ad azzurro oltremarino ancora più prezioso, che spira una dignitosa semplicità. La parete interna della facciata, ove sta la porta d' ingresso, è dipinta a fresco, e rap-

presenta l'Assunzione della Vergine con numerosa schiera d'angeli. Le figure sono di *Giuseppe Procaccini*, e l'architettura di *Carlo* suo fratello, monaco Certosino. *Malaspina* dice non privo di merito questo fresco grandioso, benchè que' due fratelli i più valorosi non fossero tra i molti distinti pittori di quella famiglia.

Nella prima cappella a destra la Risurrezione di Cristo, e le Marie che vanno al sepolcro, sono dipinte a fresco nelle pareti da *Andrea Lanzani*; le quadrature ed architetture che racchiudono le storie sono di certo *Villa*, il quale con altro ornatista detto *Valletta* lavorò pure le architetture delle altre cappelle. L'altare di questa, siccome pure tutti gli altri, sono architettati nello stile detto Romano, e tutti composti di fini marmi con due colonne isolate nei quattordici altari delle piccole cappelle, quattro colonne ne' due grandi degli sfondi della croce, e nessuna all'altare maggiore. Le colonne sono generalmente di grossezza non comune, e tutte di marmi finissimi; in questo sono di lumachella. Il palio di questo e degli altri altari è di una specie di musaico a fiorami di pietre dure. Lavorò in queste opere *Carlo Battista Sacchi*, la di cui famiglia si stabilì presso i Certosini, e vi rimase per circa tre secoli, continuando sempre in questi lavori, più pregevoli per la finezza del meccanismo e la preziosità della materia, che non per la bellezza ed il buon gusto del disegno. La

tavola di quest' altare rappresentante S. Ve-
ronica, è opera di *Cammillo Procaccini.*

Nella seguente i freschi, rappresentant
S. Anselmo, S. Ugone ed un gruppo d' An
gioli, sono lavori di *Carlo Carlone*, genovese
Le colonne sono di porto Venere; il bass
rilievo del palio rappresentante pure alcun
gesta di S. Ugone titolare della cappella, i
di *Giambattista de Magistris* detto il *Volpino*
la tavola dell' altare, divisa all' antica in se
compartimenti, è dipinta da *Giangiacom*
Fava, conosciuto sotto il nome di *Macrin*
d'Alba, e lodata per grande verità ne' sem
bianti, e per maestria nel colorito.

L' altra cappella dedicata a S. Benedetto
presenta in nove compartimenti dipinti
fresco da *Giovanni Ghisolfi* varii tratti dell
vita di quel santo. Il *Ghisolfi*, dice il mar
chese *Malaspina*, dopo essersi distinto com
valente pittore di prospettiva, divenne buo
pittore di storia, come que' freschi lo pro
vano. Le colonne sono di un marmo dett
misto di Francia; il palio di mosaico è la
voro di *Valerio Sacchi.* La tavola dell' altare
rappresentante la Morte di S. Benedetto,
opera di *Carlo Cornara*, pittore distinto pe
una finezza di gusto tutta propria.

La quarta cappella, detta del Crocefisso
ha due compartimenti a fresco rappresentan
Cristo innanzi a Pilato, e l' andata al Cal
vario, le figure dei quali si attribuiscono
Federico Bianchi. Il palio è scolpito a tutt
rilievo dal *Volpino*, e rappresenta la se

poltura del Redentore con varii misterj della passione. *Carlo Battista Sacchi* impiegò l' arte sua nelle quadrature sì del palio che della tavola dell' altare. Questa dicesi dipinta da *Ambrogio Fossano*, architetto della facciata, la di cui maniera alcun poco si accosta a quella del *Mantegna.* Le colonne sono di alabastro orientale.

Segue la cappella di S. Siro, nella quale *Antonio Busca* rappresentò la moltiplicazione de' pani e de' pesci offerti a Cristo da S. Siro medesimo; le colonne sono di nero antico; il palio a musaico è lavoro del *Sacchi* suddetto, e nella tavola antica di incerto autore, ma da alcuni attribuita al *Fossano*, vedesi S. Siro in mezzo ad alcuni vescovi e diaconi.

Ai SS. Pietro e Paolo è dedicata la cappella seguente, e vi si veggono dipinti a fresco il Morto risuscitato da S. Paolo in Troade, ed il Martirio di S. Pietro, da *Stefano Danedi*, detto *Montalto.* Le colonne sono di marmo detto *Fiamma di Francia*; il palio e i laterali a musaico sono del detto *Sacchi*, e la tavola dell' altare rappresentante la Vergine col Bambino in mezzo ai SS. Pietro e Paolo, è opera di *Giovan Francesco Barbieri* detto il *Guercino da Cento*, ma ha molto sofferto dal tempo, e vedesi annerita, il che si attribuisce in parte alla maniera di imprimere e di preparare i quadri adoperata da quel celebre pittore, che spesso contribuì all' oscuramento loro.

Nella settima ed ultima cappella da questa parte i freschi rappresentanti la Nascita e lo Sposalizio della Vergine, e la Presentazione al tempio, sono del *Montalto*, e credonsi dell' ultima e più diligente sua maniera. Nel palio scolpì la Nascita di Cristo *Dionigi Bussola* nel 1675; le colonne sono di verde di Polcevera, il quadro dell' altare colla Annunciazione è pittura di *Camillo Procaccini*, ove nelle teste si riconosce una grazia parmigianesca. Altro piccolo quadro dello stesso autore trovavasi sotto al grande, rappresentante la Visitazione, ma nel 1798 scomparve.

Si entra quindi in una bella e vasta sagrestia detta *Nuova*, dove veggonsi nella volta freschi ben conservati, dipinti in gran parte da *Alessandro Casolari*, e finiti da *Pietro Sorri*. Vi si vede pure un altare grandioso ricco di marmi finissimi con musaici del citato *Sacchi*, e sculture di *Giuseppe Rusnati*, che il M. Malaspina dice *vigoroso nell' espressione*. La tavola dell' altare rappresentante l' Assunzione è dipinta inferiormente da *Andrea Solari*, superiormente da *Bernardino Campi* per essere morto il *Solari* durante il lavoro. Nell' opera del primo vedesi vaghezza di colorito e diligenza di esecuzione, in quella del secondo si ammira correzione di disegno, verità e naturalezza di espressione. Al disotto di quella tavola in una pietra di paragone è dipinto un presepio da *Giovan Antonio Gualtieri* buon colorista, contem-

poraneo e socio in alcuni lavori di *Domenico Campagnuola*. Di dieci quadri di buoni autori che trovavansi appesi alle pareti di questa sagrestia, più non rimangono che sei; la Flagellazione di Cristo di *Pietro Sorri*; la Coronazione di spine di *Domenico Pasignani*; Cristo dal pontefice Anna di *Giambattista Paggi*; l' Annunciazione e la Presentazione al tempio di *Giulio Cesare Procaccini*; l' Orazione nell' orto del *Morazzone*. Al tempo dei Certosini conservavansi in questa sagrestia bellissimi lavori della celebre ricamatrice *Antonia Peregrini* o *Pellegrini*.

Uscendo da questa sagrestia, vedesi un piccolo chiostro detto della Fontana, che altre volte esisteva in mezzo al cortile. La porta che dà accesso alla chiesa, è maestrevolmente scolpita da *Antonio Amadeo*, architetto e scultore pavese, che vi appose il suo nome: *De Madeo*; l' interno del chiostro è tutto ornato di bellissimi bassi rilievi in terra cotta di autore incerto, ma senza dubbio valente, ed i freschi delle pareti, ora molto guasti, sono di *Daniele Crespi*.

Continuando ora il giro delle cappelle, alla estremità del braccio destro della croce presentasi l' altare di S. Brunone, innanzi al quale sono posti due bellissimi candelabri di bronzo, lavori del celebre *Annibale Fontana*. Le quattro colonne sono due di verde antico, due di misto di Francia; nel palio scolpì nobilmente alcune gesta di S. Bru-

none *Tommaso Orsolino* genovese, il quale lavorò pure le due statue d'angioli a fianco dell' altare. La tavola colla Vergine che accoglie le preghiere di S. Brunone e di S. Carlo, è di *Battista Crespi* detto il *Cerano*, pittore di merito, dice *Malaspina*, di cui però la favorevole opinione concepita innalzandosi forse al di là del vero, fu in gran parte effetto di altri talenti di cui era dotato, estranei alla pittura. In questo quadro si loda la figura di S. Brunone. I freschi della volta rappresentano la famiglia *Visconti* in ginocchio innanzi alla Vergine in atto di presentarle il disegno della Certosa; si attribuiscono ad un *Bramante* Milanese, e più probabilmente sono del *Bramantino*, discepolo favorito di *Bramante*, e maestro a vicenda di *Agostino di Bramantino*.

Presso questo altare incontrasi il mausoleo di *Gioan Galeazzo* fondatore della Certosa. Se ne attribuisce il disegno a *Galeazzo Pellegrini*, e credesi ideato nel 1490, sebbene non sia stato compiuto se non nel 1562. Diversi scultori vi impiegarono l' opera loro, e secondo il *Vasari* vi lavorò pure *Giangiacomo della Porta*, zio di *Guglielmo*; ma da una antica cronaca si rileva che gli intagli e i bassi rilievi più fini eseguiti furono da un *Cristoforo* romano, e l'urna colle statue sedenti della Fama e della Vittoria da certo *Bernardino da Novi*. La statua della Vergine col Bambino che resta al disopra, è di altro scultore ignoto. Il monumento è di marmo

di Carrara, e tutto isolato, e merita osservazione, perchè ricco di molte sculture, sebbene non tutte di eguale pregio. Dietro il medesimo veggonsi due figure a bassorilievo rappresentanti *Ludovico il Moro* e *Beatrice* sua moglie, attribuite a *Cristoforo Solari*; si loda particolarmente la figura di *Beatrice*.

Passato quel mausoleo trovasi una porta che guida al lavatojo de' monaci, ove un busto di marmo pretendesi essere il ritratto dell' architetto del Tempio. Più in alto è scolpita in un bassorilievo una parte della Passione di Cristo, e dicesi opera di *Alberto di Carrara*; la pittura sui vetri della finestra, eseguita fino dal 1477, si crede lavoro di certo *Cristoforo de Matteis*.

Degli otto compartimenti della cupola ottagona con otto costolloni, tre sono dipinti a fresco da *Alessandro Casolani*, cinque da *Pietro Sorri*; ma per essere stati levati i piombi dalla cupola que' freschi hanno molto sofferto.

Un grandioso cancello separa la nave maggiore dalla minore formante la croce: esso è magnifico per mole e per bronzi, elegante per forme, ed è disegnato da *Francesco Villa* milanese, ed eseguito nel 1660 da altro milanese detto *Pietro Paolo Ripa*. Dirimpetto a questo cancello una ricca decorazione architettonica di fini marmi separa il coro dei monaci ed il presbitero dal braccio trasversale della croce. L'architettura è di *Marco Bossi* milanese (così almeno è stampato

nella descrizione del march. *Malaspina* pubblicata nel 1818, quando invece non debba leggersi *Bassi*); le statue sono di *Tommaso Orsolino*. La porta che chiude l'arco di questa facciata, e per cui si entra nel coro, è di legno misto con bronzi, lavorata ad intagli e bassirilievi finissimi allusivi alla vita di S. Brunone. I lavori in legno diconsi fatti da un intagliatore detto *Virgilio de' Conti*. I sedili di legno del coro sono maestrevolmente lavorati ad intarsiature con moltissime figure da certo *Bartolomeo da Pola* nel 1486. Tutti i freschi del coro medesimo, compreso pure il presbitero, sono opere di *Daniele Crespi*, finite nel 1563, ed ancora ben conservate.

La balaustrata che divide il coro dal santuario fu lavorata dal più volte nominato *Battista Sacchi* (se pure questo non è un *Sacchi* di egual nome più giovane), sul disegno del *Volpino*, e sopra di essa stanno quattro grandi candellieri di bronzo, fusi da *Gian Francesco Brambilla*, e due guglie o piramidi ben lavorate dal celebre *Annibale Fontana*. Due cattedre di marmi fini, fiancheggiata ciascuna da due statue, veggonsi nel santuario innanzi all' altare maggiore; dal lato dell' epistola la statua della Speranza è lavoro di *Giuseppe Rusnati*, quella della Carità di *Domenico Bussola*; dal lato del vangelo la Religione è anche lavoro del suddetto *Rusnati*, la seconda di *Carlo Simonetta*. *Tommaso Orsolino* scolpì le statue de' SS. Pie-

tro e Paolo, poste nelle nicchie del presbitero, e quelle pure di Aronne, di Mosè, di Elia, di Abramo e di Melchisedecco poste dietro l'altare.

Le pareti che fiancheggiano l'altare maggiore sono coperte da bassirilievi divisi in varii compartimenti. *Stefano da Sesto* operò in quelli dalla parte del vangelo, nei quali veggonsi l'Ascensione, la Cena copiata dalla cel. pittura di *Lionardo*, e gli Ebrei che raccolgono la manna; nella parete opposta il *Vairano*, per quanto credesi, scolpì assai più maestrevolmente l'Assunzione della Vergine, il Sacramento della Eucaristia, le Nozze di Cana, e la Predicazione nel tempio.

L'altar maggiore medesimo vien detto da *Malaspina* armonioso e di buono stile, ed in esso il tabernacolo fatto a guisa di rotondo tempietto produce una forma piramidale gradita all'occhio. Ricco è l'altare per marmi, per bronzi, e per pietre fine e preziose, non che per belle sculture. Le intarsiature e i commessi sono di un *Sacchi;* il tabernacolo o tempietto fu lavorato nel 1511 da *Francesco Briosco* e *Silvestro Carate*, o da Carate, e le quattro portelle del medesimo di bronzo dorato sono opere di *Francesco Brambilla* milanese; le statuette di bronzo poste in cima sono di *Angiolo Marini*. L'*Orsolino* scolpì i due Angioli sull'altare, ed anche i due bassirilievi laterali alla medaglia della mensa, rappresentanti l'uno il Sacrifizio di Abele, l'altro quello di Noè. Ignoto

è l' autore della medaglia posta in mezzo al palio, rappresentante la Deposizione dalla croce; tenendo però essa alquanto dello stile di *Michelangelo*, credesi da alcuno di *Andrea Solari.* Il *Volpino* scolpì certamente gli angioli che sostengono il gradino dell' altare.

Trovasi a sinistra tra l' altar maggiore ed il giro delle cappelle una porta che mette alla così detta sagristia *vecchia*, ornata di fine sculture, e tra le altre di angioletti cantanti, bellissimi lavori di *Gioan Antonio Amadeo. Alberto* di Carrara scolpì l' effigie del duca *Gioan Galeazzo*, che vedesi in alto. In questa sagrestia ammirasi sull' altare una specie di bassorilievo fatto alla foggia degli antichi dittici con denti di ippopotamo, nel quale espressi sono i fatti del nuovo testamento con un numero sorprendente di piccole figure, diligente e faticosissimo lavoro di *Bernardo degli Ubriacchi*, fiorentino. Il march. *Malaspina* dà per esistente tutto questo prezioso monumento, del quale però si sono veduti molti pezzi staccati e sparsi anche nel commercio. Nel parapetto dell'altare avvi altro bassorilievo in marmo, rappresentante l'Annunciazione della Vergine, l' Incontro con S. Elisabetta, e la Natività di Cristo, opera di *Giuseppe Rusnati.*

Nel braccio della croce a sinistra rimpetto a quello di S. Brunone, sta un altare detto *delle Reliquie* con due grandi candelabri di bronzo sul davanti, lavorati essi pure da *Annibale Fontana*, come quelli dell'altare op-

posto, ma superiori per bellezza di disegno e finezza di esecuzione. Delle quattro colonne, due sono di nero antico, due di misto di Francia. *Valerio Sacchi* impiegò più di dieci anni nel palio lavorato a musaico di pietre preziose. In alto le statue della Vergine e de' due Angeli sono lavori dell' *Orsolino*; quelle laterali di due vescovi Certosini diconsi di *Carlo Battista Sacchi*. Ma quest'uomo, annunziato sempre come musaicista, o connettitore di pietre dure, era egli scultore? *Daniele Crespi* dipinse Cristo fra gli eletti, sulla tela che cuopre la grata di bronzo, in cui sono rinchiuse le reliquie; ed i freschi della volta, rappresentanti la Trinità con due personaggi della famiglia *Visconti*, diconsi opere del *Suardi*, detto *Bramantino*, Milanese.

Nella cappella del Rosario i freschi sono dello *Storer*; l' altare contesto di bei marmi ha due colonne di marmo verde di Polcevera; nel palio scolpì il *Volpino* l' Adorazione dei Magi; la Vergine col Bambino, S. Domenico e S. Caterina da Siena, fu dipinta nella tavola dell' altare da *Pier Francesco Mazzucchelli*, detto il *Morazzone*. Un quadro sottoposto al grande contiene varii misterj della Vergine dipinti da *Giuseppe Peroni*, Parmigiano.

Segue la cappella di S. Ambrogio, nella quale *Carlo Cane* dipinse a fresco alcuni fatti di quel Santo. Nel palio *Giuseppe Rusnati* scolpì S. Ambrogio a cavallo che scaccia gli Ariani. Sull' altare sta una tavola antica col

Santo titolare in mezzo ai SS. Satiro, Marcellino, Gervaso e Protaso, attribuita ad *Ambrogio Fossani.*

Dedicata è la cappella che viene in seguito, a due Sante Caterine. Quella da Siena vedesi in una delle pareti, e nell'altra è dipinta S. Caterina martire: le figure sono di *Giovanbattista Carlone*, genovese; l'autore del paese non si nomina. L'intarsiatura del palio è lavoro di *Carlo Battista Sacchi*; i bassirilievi ne' fianchi, analoghi alle pitture, sono di *Giuseppe Rusnati.* Il cav. *del Cairo* dipinse nella tavola dell' altare le due Sante dello stesso nome. Le colonne sono di nero antico.

Ercole Procaccini il giovane, figlio di *Carl'Antonio*, e nipote di un *Ercole* seniore, dipinse a fresco nella cappella di S. Giuseppe l'Angelo che a quel Santo ordina di fuggire in Egitto, ed i tre Magi che ragionano con Erode. *Dionigi Bussola* scolpì nel 1677 la Strage degli Innocenti nel palio, che è uno dei più belli che veggonsi in questo tempio. Le colonne dell' altare sono di alabastro orientale, e la tavola dipinta nel 1641 è di *Pietro Martire Neri,* cremonese. Questo pittore, dice *Malaspina*, da taluno si pareggia in merito al *Malosso*, ma aveva una maniera più forte e di maggiore macchia.

Nella cappella di S. *Giovanni Battista* tanto i freschi istoriati, quanto la tavola, sono del sovrannominato *Carlone*, più valente pittore frescante, che ad olio. Le colonne sono

di misto di Francia; i due angioli che sostengono la mensa, sono lavori del *Volpino*; il palio e i laterali a musaico sono opere di *Giambattista* e di *Valerio Sacchi.*

Alcuni tratti della storia di Abramo veggonsi dipinti a fresco nella seguente cappella di S. Michele. La tavola dell' altare divisa in sei compartimenti, tre superiori e tre inferiori, è opera del cel. *Pietro Vannucci* detto il *Perugino.* I tre superiori sono stati sgraziatamente tolti di luogo nel 1797, ed a questi è stato sostituito un quadro rappresentante il Padre Eterno e i quattro Dottori della chiesa, di ignoto antico autore, che sebbene si accosti allo stile peruginesco, pure si riconosce essere di tutt' altra mano. Le colonne sono di Porto Venere, e i bassirilievi del palio sono scolpiti da *Tommaso Orsolino.*

L' ultima cappella è dedicata a S. Maria Maddalena, alla quale sono allusivi i freschi dipinti da *Federico Bianchi.* Le colonne dell' altare sono di Lumachella; le intarsiature e connessioni di pietre fine del palio sono lavori di *Andrea* e *Carlo* fratelli *Sacchi*; la tavola dell' altare che rappresenta la titolare ai piedi di Cristo, è opera del già lodato *Peroni* di Parma.

Grandi quadri sono appesi nelle navi della chiesa, ed alle statue gigantesche che sopra piedestalli trovansi appoggiate ai piloni delle medesime. Nelle navi minori veggonsi S. Domenico di *Antonio Busca*, S. Romualdo di

Federigo Bianchi, S. Bernardo di *Stefano Montalti*, S. Agostino di *Filippo Abbiati*, S. Benedetto di *Ercole Procaccini*, e S. Brunone di *Giovanni Ghisolfi*: nella maggiore l'Abramo è di *Federico Panza*, il Giacobbe di *Andrea Lanzano*, il Mosè dell'*Abbiati* suddetto, siccome pure il Davide, il Giosuè e Giuseppe il casto sono di *Giuseppe Procaccini*, il Noè del *Panza*, l' Isacco del *Lanzano*. Nel braccio traversale che forma la croce, veggonsi alcuni Beati dell' ordine Certosino, dipinti dal *Bianchi* e dal *Panza*.

Nella nave maggiore sono pure varie statue che diconsi di *Siro Siculo*; nelle navi minori quella di S. Giovanni Evangelista è di *Dionigi Bussola*, S. Girolamo è di *Francesco Bozzo*, S. Ambrogio e S. Gregorio sono del *Bussola* suddetto, S. Luca e S. Matteo di *Giuseppe Rusnati*, S. Marco è di *Carlo Simonetta*, e S. Agostino di *Siro Zanelli*.

Accanto alla chiesa sorge un vasto e ricco fabbricato, che serviva altre volte di abitazione al priore de' Certosini e di alloggio per ragguardevoli forestieri. Di là si entra nel grande chiostro che forma un quadrato di circa 320 piedi per lato, tutto circondato da un portico sostenuto da colonne di marmo, ed ornato di molti lavori di terra cotta. Da tre lati sono disposti ventiquattro casini secondo l' uso delle Certose, ciascuno dei quali è a due piani, ed è ancora fornito di un piccolo giardino. Questo vasto fabbricato non è ancora stato destinato ad alcun uso.

Lascieremo che quindi il forestiero continui la sua strada per sole quattro miglia fino a Pavia, dove gli saranno da altri libri indicate le cose più degne di osservazione, e specialmente il palazzo della Università, i magnifici gabinetti di Storia Naturale, di Fisica, di Anatomia; la grandiosa Biblioteca, il Giardino Botanico, le belle fabbriche del collegio *Borromeo*, e di quello altre volte detto Ghislieri ec. ec. Sulla fabbrica della Cattedrale non ultimata, un bel libro ha pubblicato il M. *Malaspina*, da noi tante volte citato e lodato. Su di un bellissimo ponte coperto si passa il Ticino, e dopo un miglio incirca trovasi altro ramo del fiume medesimo, detto il *Gravellone*, che separa lo Stato Lombardo da quelli del Piemonte. Uscendo per la porta a Levante, detta di Cremona, si va a Belgiojoso, villa magnifica per grandioso fabbricato e per deliziosi giardini, della famiglia principesca che trae da quel dominio feudale il suo nome. Relativamente ai gabinetti della Università, non tralascieremo di insinuargli la lettura del graziosissimo *Invito a Lesbia* dell' immortale *Mascheroni*.

LXIII.

Elevazione dei monti e dei laghi principali della Lombardia, secondo le osservazioni del cel. I. R. astronomo conte Oriani.

Il cav. *Amoretti*, benemerito per molti utili lavori, ed anche per il Viaggio ai tre laghi, del quale ci siamo in gran parte serviti nella compilazione di queste notizie, ha aggiunto al suo libro nel capo penultimo la tavola della elevazione dei monti e dei laghi principali della Lombardia, che noi pure ci facciamo un dovere di esporre. Ma egli ha voluto ridurre la elevazione suddetta alla misura di braccia milanesi, e le cifre da esso esposte non sempre corrispondono esattamente a quelle dei piedi parigini, registrate secondo i calcoli del cel. astronomo *Oriani*, oltre di che la misura ridotta a braccia milanesi è quella forse che meno d'ogni altra può servire al forestiero viaggiatore, e che può molte volte imbarazzarlo. Ci siamo dunque creduti in dovere di esporre le misure originali come sono state ridotte in piedi parigini, ed a queste in una seconda colonna aggiugneremo come corrispondenti all' incirca le misure date in metri. *Amoretti* si è fatto premura di avvertire che il braccio milanese stava prossimamente al piede parigino come 22 a 12, e che il metro corrispondeva a braccia milanesi 1, once 8, punti 3, trascurando però nel calcolo le

frazioni minime, delle quali si è tenuto conto nella misura esposta in piedi.

Si è registrata l'elevazione del monte Rosa e di alcun altro che propriamente non potrebbe dirsi della Lombardia, ma questo si è fatto per completare un abbozzo del Panorama dei monti visibili da Milano, per offerire il confronto coi più alti monti a noi vicini, e per indicare le relazioni che hanno tra di esse quelle diverse altezze. Segue la tavola.

	Piedi parigini	*Metri*
Superficie del Lago Maggiore presso Angera sopra il livello del mare	646	210
Lago di Como presso Menagio.	654	213
Lago di Lugano a Porlezza .	874	284
Varese	1226	398
Sacro Monte sopra Varese, Campanile	2695	875
Sasso del ferro presso Laveno.	3328	1081
Pizzo d' Orsera	3011	978
Pino sopra Campagnano . .	3690	1199
Monte Beuscer	3853	1251
Campo dei Fiori	3832	1245
Montaveggia. Casa Fumagalli .	1578	366
San Ginesio	2662	865
San Primo in Vall' Assina . .	5249	1705
Monte Gordona in valle Intelvi.	4402	1430
Bisbino	4144	1346
Generoso, o Calvagione . .	5320	1728
Pizzo di Gino in valle Cavarnia.	6995	2272
S. Lucio ivi	4790	1556

	Piedi parigini	Metri
Superficie del Corno occidentale di Canzo - sopra il Lago di Como	4265	1385
Ceramede sopra Tremezzo. .	5111	1660
Poncione di Mezedra, o Mezagrù	5224	1697
Calbega, o della Gada presso Porlezza	5254	1706
Resegone di Lecco - sopra il Lago	5824	1892
Grigna settentrionale - come sopra	7458	2422
Grigna meridionale	6760	2196
Legnoncino.	5325	1730
Legnone - come sopra . . .	8132	2641
Monte Rosa	14580	4736
Sempione	6174	2005

Queste misure convengono con quelle date da altri Osservatori più recenti: tuttavia osserviamo in alcune cifre esposte dal dott. *Ebel* notabili diversità, che ci facciamo un dovere di riferire. Cadono queste sopra le montagne seguenti:

	Piedi parigini
Monte Generoso o Calvagione.	5557
Resegone di Lecco	5593
Legnone	8731

Gioverà avvertire che il Legnone dal prof. *Pino* e da *Humboldt* era stato portato alla misura di piedi 8640, che più si avvicina a quest' ultima.

Poichè si sono in questo articolo registrate varie altezze, ne daremo pure alcune risultanti dalle stesse osservazioni astronomiche

istituite nella città di Milano, e che per conseguenza potranno interessare un più gran numero dei nostri Leggitori. Sappiano essi dunque che:

	Piedi parigini
Il pavimento del Duomo come pure la piazza de' Tribunali, altre volte detta *de' Mercanti*, e così pure l' orto botanico di Brera, si trovano elevati sopra il livello del mare	394
La soglia di porta Nuova . . .	397
Quella di porta Comasina . . .	395
Quella di porta Vercellina . . .	387
Quella di porta Romana . . .	371
Quella di porta Vigentina . . .	370

LXIV.

Osservazioni geologiche, litologiche, mineralogiche sopra il suolo de' paesi descritti in questa seconda parte.

Milano, come a tutti è noto, è posto in mezzo ad una vastissima pianura, che si stende dal piede dell' Alpi fino alle foci del Po, e per altra direzione sino a Rimini.

Questa pianura può considerarsi come la gran valle del Po, formata tra le Alpi e gli Appennini; ed a questa si congiungono sovente, formando diversi angoli, le valli di altri fiumi minori, che scendono dalle suddette montagne, ed hanno la loro foce

nel Po. Le circostanze di queste valli sono state geometricamente esaminate da certo sig. *Castellano*, ingegnere di Torino, il quale colla osservazione di tutti i fiumi e ruscelli, che immettono le loro acque nel fiume principale, aveva abbozzato una statistica del Po medesimo.

La circostanza particolare della situazione di Milano, per cui due grandi fiumi, come il Ticino ed il Po, ed altri fiumi minori, scendono l' uno dal nord, l' altro dal nord est, lateralmente e quasi paralleli al suo territorio, e vengono ad unirsi poco inferiormente al Po, serve in questo luogo a rendere ragione dell' ampiezza della pianura, e della sua formazione.

Questa grandissima pianura si vede manifestamente disposta a strati; e per accertarsene non si ha che a scendere in un pozzo, vedendosi in questo distintamente sotto ad uno strato di terra vegetale gli strati alternanti, non però regolarmente, di ghiaja, di sabbia, di argilla, e di una specie di tufo, che qualche volta si trova di una durezza considerabile.

È singolare e degno di osservazione il fenomeno di un letto immenso di ghiaja, che trovasi generalmente ne' contorni di Milano, ed anche a considerabili distanze, a pochissima profondità, per il che si vede che scavandosi lateralmente alle strade una buca, se ne estrae ghiaja in grandissima quantità, onde coprire e bonificare le strade

medesime. Questa ghiaja è in alcun luogo composta di ciottoli più grossi, in alcun luogo di più minuti; e spesso ancora vicino alla ghiaja medesima o al disotto trovasi sabbia per la maggior parte quarzosa, che serve utilmente unita colla calce a formare cemento per le fabbriche. Presso ai fiumi, e sovente nel letto dei medesimi, trovasi la sabbia totalmente quarzosa, che dicesi nel linguaggio comune *viva*, o *forte*, e questa serve preferibilmente per alcuni lavori; essa si trova ancora laddove i fiumi o alcune derivazioni dei medesimi ebbero una volta il loro corso.

In mezzo a questo gran letto di ghiaja e di sabbia trovansi talvolta vene, come volgarmente sono nominate, di creta e di argilla, della quale si fa uso per la fabbricazione delle tegole e de' mattoni, e talvolta anche per quella delle stoviglie più grossolane. Questa argilla tegolare trovasi sovente anche a fior di terra; pure non può dirsi disposta a modo di strati regolari, ma solo sparsa qua e là come erratica alla guisa di quelle miniere che trovansi in forma di ammasso o di deposito, e delle quali io ho fatto menzione nella mia *Spiegazione di alcuni vocaboli geologici, litologici e mineralogici* agli articoli *ammasso*, *deposito*, *filoni*, *miniere*, *strati*, ecc.

Debbono eglino questi ammassi o banchi di argilla la loro origine alla terra selciosa, che si è modificata per una operazione chi-

mica della natura, o per la sola mescolanza, e per la sua intima combinazione coll' allumina e colle altre terre, col qual mezzo è divenuta untuosa e duttile? Debbono forse attribuirsi alla decomposizione de' basalti, i quali perdendo la porzione di ferro che contengono, passano immediatamente secondo alcuni allo stato di argilla? Sono essi forse stati deposti dalle acque, che lavarono un tempo dei basalti in uno stato di decomposizione? Raro è infatti che si trovino in questa pianura grandi strati di argilla omogenea, e solo se ne veggono delle masse qua e là deposte irregolarmente. Non potrebbe forse qualche geologo ricorrere per la spiegazione di questo fenomeno alle eruzioni melmose, o fangose di antichi vulcani, il che fornirebbe un appoggio alla opinione di coloro, che vulcanici supposero i monticelli di Grantola e di Cunardo? Sarebbero mai que' depositi formati successivamente, secondo l' opinione di *Deluc*, da fluidi espansibili usciti dall' interno del globo, e renduti solidi per mezzo di chimiche combinazioni? O non debbono piuttosto que' depositi di argilla considerarsi semplicemente come materie di trasporto, risultanti originariamente dalla decomposizione spontanea di alcune pietre, e lasciate in diversi luoghi dalle acque, che vi rimasero stazionarie, e progressivamente si andarono ritirando? Non entreremo nell' esame di queste quistioni

dilicatissime, che per tanto tempo hanno occupato ed occupano tuttora i Geologi; ma non lascieremo però di osservare, che l'ultima delle accennate opinioni verrebbe in qualche modo sostenuta e confermata dai fatti, che le pietre più dure si riducono spesso in pasta o in polvere senza che ne sia ben conosciuta la cagione; che il feldspato si scioglie, e si riduce in argilla; che la mica si riduce parimenti in una argilla alquanto ferruginosa; che i grani quarzosi divengono per una specie di malattia, come è stato detto da *Saussure*, interamente friabili; che i graniti medesimi, secondo quel grande naturalista, cadono anch' essi in decomposizione, e che que' grani quarzosi mescolati con una quantità grande di argilla, pigliano l' aspetto della argilla medesima, e mentre quella materia può servire ad alcune arti, come alla fabbricazione de' mattoni e delle tegole, forma altresì un terreno, che sebbene arenoso in apparenza, riesce opportuno alla coltivazione, ed a quella massime delle viti, che non durano mai così a lungo, nè mai sono tanto produttive, quanto ne' terreni di questa natura. Raro è infatti che in questo e ne' vicini territorj si incontrino argille pure, tutte essendo più o meno mescolate con altre terre, e specialmente con terra selciosa, e solo trovasi qualche vena di argilla buona per le majoliche, e creduta anche porcellanica, sul lago di Como, e qualche bolo

assai fino presso Angera ed in Val Gana.

Sono pure degni di attenta osservazione i letti o strati di ghiaja, o di pietre apparentemente rotolate, che si trovano tanto comunemente in questa vasta pianura. Questi ciottoli si riconoscono chiaramente per frammenti di roccie, che si trovano ben lontano dal luogo della loro formazione, e si veggono rotolati, e rotondati, perchè uno sfregamento ha fatto sparire, o almeno diminuite in gran parte le prominenze de' loro angoli, e quindi mostrano di essere stati trasportati dalle acque, come molti credono, dei fiumi, e più probabilmente dalle correnti del mare; giacchè si è provato colla esperienza del celebre fisico *Felice Fontana* di Firenze, che il lunghissimo rotolamento delle pietre ne' fiumi non potrebbe bastare a rendere ragione della distruzione dei detti angoli e delle parti prominenti, nè conseguentemente della forma quasi rotonda, e della superficie liscia, che per la maggior parte hanno acquistato. Io ho parlato di questo fenomeno nelle mie note al *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia* del sig. *Di Buch*, e nel citato compendioso vocabolario all' articolo *Ciottoli*, e la quistione geologica relativa a quel fatto è stata ultimamente discussa dal cav. *Giambattista Ventura* nella sua memoria intorno ad alcuni fenomeni geologici, stampata nel giornale di Pavia del 1817, nella quale si contengono congetture molto ingegnose, che difficilmente però saranno da tutti i Geologi ammesse.

Questi frammenti di roccie sono per la maggior parte di materie dure e selciose, ed appartengono quasi tutti a graniti, a porfidi, a quarzi, o a feldspati, alcuni dei quali sono in decomposizione. È ben raro che vi si trovi qualche frammento di pietra calcaria, appartenente, per quanto può credersi, ad alcuni ammassi di materia calcaria che formavano le cime o riempivano le fenditure delle roccie granitiche, porfiritiche, o feldspatiche, le quali collo sfasciamento loro hanno prodotto l'immensa quantità de' ciottoli che formano le nostre ghiaje.

Nelle arene e nelle ghiaje circostanti al Ticino trovansi moltissimi quarzi; in quelle dell' Adda abbondano invece i ciottoli calcarei derivanti probabilmente dallo sfasciamento de' monti superiori, e massime di quelli che fiancheggiano la valle del Brembo, che si versa nell' Adda dirimpetto a Vaprio, e che sono in parte calcarei. Tutto il corso del piccolo fiume Olona, che in passato doveva essere assai più considerabile, è sparso a grandissima distanza del fiume medesimo di ciottoli granitici, porfiritici o feldspatici, e rarissimi vi si trovano i frammenti calcarei. Nei frammenti di pietre selciose, e massime nei feldspatici, si riconoscono facilmente i frantumi di alcune roccie che ancora trovansi nella loro naturale giacitura sulla strada che da Varese mette al lago di Lugano. La breccia grossolana che trovasi sovente sulle sponde della valle

d' Olona, e che sotto il nome di *ceppo* o *gasso* si cava, e si smercia in pezzi riquadrati per uso delle più solide costruzioni, de' muri di terrapieno, e massime de' fondamenti, altro non è che un conglomerato di ciottoli selciosi, petroselciosi, feldspatici, o porfiritici, una specie di pudinga grossolana ed ignobile, nella quale i ciottoli sono collegati da un cemento il più delle volte terroso, di ineguale ma sempre tenue consistenza.

Non senza un ragionevole fondamento ho accennato che il fiume Olona doveva essere ne' tempi più antichi molto considerabile; perchè, come si è osservato alla pag. 71 di questo volume medesimo, nella Valle posta sotto a Frascarolo, e che trovasi presso la strada da Varese a Gana, valle che ha nel mezzo un dosso molto elevato, dividonsi le acque, delle quali una parte va all' Olona, l' altra scende a formare il picciolo lago di Gana, che si scarica in quello di Ghirla, e quindi per la Morgorabbia nella Tresa in parte, e nel lago di Lugano. Se si consulti ora ciò che si è notato alla pag. 69, che il lago di Lugano non trovasi menzionato se non nel secolo VI, e che quindi *Bonaventura Castiglioni* ha supposto che quel lago non fosse se non una laguna o una palude al tempo de' Romani; si troverà ben fondata la conghiettura, che quel dosso che trovasi nella valle di Frascarolo sia di recente formazione, prodotto forse

dallo sfasciamento o dallo sfaldamento di alcuno de' monti superiori, e che quelle acque, che ora si dividono in quella valle tra il lago di Gana e l' Olona, scorressero tutte anticamente nel letto di questo fiume, e quindi povero d' acque rimanesse il lago di Lugano, il quale difficilmente potrebbe credersi ad un tratto ingrossato, come opinarono *Castiglioni*, e fors' anche *Amoretti*, dalle eruzioni delle acque uscite dai monti circostanti. Questa conghiettura renderebbe anche ragione del fenomeno singolare che presenta la valle assai profonda dell' Olona medesima, della quale si è più volte parlato in questo volume.

Tornando ora agli oggetti puramente geologici, non si può a meno di non osservare che partendo da Milano ed andando verso il nord in una linea direttamente opposta al corso de' fiumi, che di là scendono in questa pianura, quali sono il Ticino, l' Olona, il Lambro e l' Adda, trovansi diversi piani, che dire si potrebbono gradini, o piuttosto terrazze, che come per gradi conducono alle più alte montagne, e sono forse i più certi testimonj del ritiramento gradatamente avvenuto delle acque del mare. Una di queste elevazioni, che è la prima di tutte, trovasi alla distanza di 10 o 12 miglia dalla capitale, ed a questa per lo più si ascende insensibilmente; ma trovasi a quella situazione già cangiata la natura del suolo, che diventa sensibilmente più

ghiajoso ed arenoso, ed a questa distanza cominciano a vedersi le ville deliziose piantate appunto dove l'aria comincia ad essere più salubre, e dove si principia a godere una vista più estesa sulla pianura sottoposta. Questa prima elevazione si riconosce tanto uscendo dalla porta Vercellina, e da quella che mette alla strada del Sempione, quanto uscendo dalla porta Nuova e dalla porta Orientale, che sono assai discoste, ed in tutt' altra direzione. La pianura non si trova uguale e continuata se non sulle strade che mettono direttamente al Po, come quelle che partono da porta Romana e da porta Ticinese, perchè quelle strade seguono l' andamento della valle del Po medesimo.

In tutte le altre direzioni un secondo piano o un secondo gradino trovasi alla distanza a un dipresso di 10 miglia dal primo. Questo è sensibilissimo sulla strada del Sempione, nella quale si trova al luogo detto la Castellanza una salita piuttosto considerabile, ed il viaggiatore vede in seguito correre l' Olona in una valle stretta e profonda, laddove prima correva nella pianura a fior di terra. La cosa medesima si osserva anche in riva al Ticino, specialmente nelle brughiere di Castano, di Tornavento e di Nosate, la di cui superficie trovasi notabilmente elevata sopra il livello del fiume, e forma quasi un piano eguale con quelle di Gallarate e di Busto, che

si accostano al fiume Olona. Lo stesso avviene anche sulla sinistra dell' Olona medesima dalla parte di Tradate e di Appiano, trovandosi colà le brughiere ad una altezza quasi eguale di quelle poste sulla destra, e continuando questo piano medesimo fino alle vicinanze di Como.

Un terzo piano o un terzo gradino si riconosce nella così detta Montagnuola, della quale si è parlato in questo volume alla pag. 15, ed anche alla pag. 17. Questa elevazione trovasi ad una distanza dal secondo piano quasi eguale a quella che passa tra il primo ed il secondo, e questa si stende non solo dal Ticino all' Olona, comprendendo i monticelli che trovavansi una volta sulla strada di Sesto, e che sono stati colla nuova strada del Sempione renduti quasi insensibili, e varie collinette circostanti di ineguale altezza, ma ancora dall' Olona si stende fin presso al lago di Como, comprendendo da quella parte i monticelli che formano i così detti valloni di Appiano, ed una serie di colline che si attaccano poi a quelle del monte di Brianza, e si ramificano in varie direzioni da una parte e dall' altra del Lambro, e fin presso ai monti del Bergamasco.

Da questo piano gradatamente si fa strada ai colli più elevati, ai monti del lago maggiore, ai quali formano una specie di nuova terrazza o di gradino i monticelli che trovansi sopra Varese, i quali in parte formano

anche scala ai monti del lago di Lugano e della Svizzera, come i piccoli monti vicino a Como, sopra Erba, e sopra Galbiate formano scala alle più alte montagne del lago di Como e di Lecco, a quelle della Vallassina e della Valsassina.

Questa graduata disposizione di piani, che salgono progressivamente fino alle più alte montagne, ed alle cime delle alpi poste più indietro, o delle alpi centrali, rendono ragione in qualche modo della formazione della sottoposta estesa pianura, e delle materie che vi si trovano, e mostrano come colla lenta decomposizione e col disfacimento delle roccie granitiche, porfiritiche, quarzose o feldspatiche, e colla lenta azione delle acque, e probabilmente col ritiramento del mare a grado a grado, si sono formate queste ineguaglianze di terreno, queste diverse elevazioni quasi equidistanti, e si è prodotto nei diversi piani un deposito immenso di sabbie quarzose e di frammenti di roccie durissime, con alcuni ammassi o depositi parziali di argilla, ed in qualche luogo di ciottoli calcarei.

La costituzione generale de' monti più alti, come di quelli del lago Maggiore, del lago di Lugano, e del lago di Como, ed anche dei monti intermedii, presenta d' ordinario un nocciolo o una base granitosa, o anche porfiritica, sulla quale trovansi disposti lo schisto marnoso, o lo schisto micaceo, e talvolta i trappi, le amigdaloidi,

diverse arenarie, i quarzi, e diversi carbonati di calce. Il monte sul quale è posta la rocca d'Angera, credesi identico nella sua natura a quello sul quale è posta la rocca d'Arona; e probabilmente dallo sfasciamento parziale di questo monte, per cui si è aperta una uscita alle acque del lago maggiore, sono derivati i ciottoli calcarii che trovansi non infrequenti nel letto del Ticino. La punta detta di Ranco è composta di arenaria stratificata; calcario è il sasso che ha dato il nome al santuario di S. Caterina; schistoso è lo scoglio su cui posano le Isole Borromee; calcarea è la pietra della Madonna del Monte; il sasso detto di Gavirate è un marmo bianco lattato a suture, ed in parte dendritico; calcareo è pure il monte sopra Laveno; di schisto micaceo è il promontorio che separa Pallanza da Intra; sopra Selasca si trovano filoni di trappo con cristalli di feldspato biancastro; calcarea è in gran parte la costa di monte posta sopra Porto Valtravaglia; porfiritici sono i monticelli di Grantola e di Cunardo; i carbonati calcarii e le arenarie sono frequenti nei contorni di Vigiù; presso il Deserto si mostrano lo schisto marnoso, e lo schisto calcario bituminoso; calcarei sono pure i monti fra Melano e Maroggia, sebbene un colle fra Maroggia e Campione sia porfiritico, ed i monti stessi calcarei posano sui graniti e sugli schisti; il monte posto tra Morcò e Melide è porfiritico;

presso Besano trovasi ancora dell' arenaria; il monte di Brusinpiano ha una base di granito e di porfido, e solo sulla cima è calcario; calcarei sono in alto i monti posti intorno a Brincio, e schistosi o granitosi al basso; un bel carbonato di calce trovasi a Lavena al di là del ponte della Tresa, e l' arenaria ricompare sulle sponde della Breggia non lungi da Chiasso. Carbonati di calce trovansi pure nella Valsolda, ma sempre sopra i graniti, o frammezzo agli schisti.

Avviene sovente che gli strati sono non solo inclinati, ma rovesciati totalmente, o renduti quasi perpendicolari, cosicchè il granito o il porfido che formava la base forse nascosta del monte, si presenta interamente scoperto. I graniti si mostrano frequenti sulla strada del Sempione, e massime a Baveno, dove si trovano le più grandiose e forse le più antiche cave di questa pietra. Di queste si è parlato alla pag. 32.

Non ripeteremo ciò che è già stato detto all' articolo 38 di questo volume sulle montagne del lago di Como; osserveremo però, che anche queste montagne dalla parte di Como sono quasi tutte nelle loro vette di pietra calcaria. Progredendo oltra Menagio da una parte, ed oltre Bellano dall' altra, trovansi i monti di breccia selciosa, di granito, o di schisto micaceo. Quindi le cave ricchissime di granito che trovansi a S. Fedele, o a S. Fedelino, e presso la così

detta Riva di Chiavenna. Se in questi monti si incontrano carbonati di calce, come avviene, per esempio, a Musso, ad Olgiasca ed a Varena, trovansi questi appoggiati allo schisto micaceo o al granito, o disposti in filoni entro le fenditure dei monti. Lo stesso avviene dell' argilla, che trovasi pure in alcun luogo di que' monti entro le loro spaccature. Una vena di ottima argilla trovasi presso il torrente Sanagra non lungi da Majolica e da Nobiallo; presso quest' ultimo luogo avvi del gesso in massa, gesso speculare, ed anche alabastro venato. La cava di marmo bianco di Musso trovasi nell' apertura del monte presso il torrente Carlazzo. Lo schisto micaceo alluminoso ed anche talvolta granatifero trovasi sulla costa di Dongo, di Gravedona e di Domaso, ed anche ne' monti superiori. Il filone di carbonato calcareo di Piona non è che di 40 piedi di larghezza, incassato nello schisto. Calcario è pure in parte il monte di Bellano, ed appunto nei tratti calcarii attraverso le roccie schistose si è aperto il passo la Pioverna, che forma la cascata detta *l' Orrido*. I monti della Valsassina sono presso che tutti schistosi, ed in questi schisti trovansi frequenti le miniere di ferro ed alcune vene di argilla refrattaria. Gli strati abbondanti di marmi neri, e di altri colori, che trovansi sopra Varena, cominciano presso al lago, e comunicano colle montagne superiori, appoggiati o inter-

posti agli schisti. Alcuni di que' marmi sono conchigliferi, e lumachelle si trovano a Varena e nei monti della Tramezzina. Un carbonato di calce nera cavavasi anche presso Olcio, sebbene le cave siano ora abbandonate. Le cime dei monti detti i Corni di Canzo sono anch' esse calcarie, e calcarie sono le sommità delle altre montagne della Valassina; il luogo dove più abbonda la materia calcaria, è la valle Intelvi, nella quale però trovansi massi staccati di granito, di schisto e di quarzo, che forse formavano la base de' monti circostanti. Non lontane sono cave grandiose di ardesia tegolare. Nei monti più bassi, o nei colli di Montorfano, Tavernerio, Viganò, di Barco e di Maggianico trovansi breccie selciose durissime, arenarie fine e solide, carbonati di calce, tufi e la pietra detta comunemente majolica. La breccia ricompare ancora abbondantemente sul corso dell' Adda, e lungo il nuovo naviglio di Paderno.

Queste notizie si sono compendiosamente esposte, ed in questo luogo ricapitolate affine di mostrare la condizione generale di que' monti, nei quali diverse specie di roccie si trovano, e diverse formazioni, potendosi agevolmente riconoscere nelle diverse situazioni i terreni *primitivi*, ov' è la sede dei graniti e dei porfidi; i *secondarj*, ove giacciono gli schisti, le ardesie, alcuni carbonati calcarei, il gesso, e simili sostanze, ed i *terziarii*, nei quali principalmente sono

poste le breccie. Queste posizioni vedrannosi parzialmente determinate nelle notizie che abbiamo estratte dal Manuale del Viaggiatore della Svizzera del sig. *Ebel.*

Un vasto campo si apre dunque in questi monti al geologo; più limitata, sebbene considerabile, tuttavia riesce la messe del litologo. Si è veduto fin qui quali siano in grande le pietre che entrano alla composizione delle roccie: graniti, porfidi, schisti, micaschisti, ardesie, schisti argillosi, ed anche argillosi bituminosi, schisti marnosi, schisti calcarei, schisti granatiferi, quarzi, feldspati, arenarie, altre bianche, altre con una tinta giallastra, rossiccia o cenericcia, pietre da coti, breccie, la maggior parte grossolane, e quasi tutte selciose, carbonati di calce di varie specie, di varie finezze, e di varii colori, altri lamellari, altri saccaroidi, altri compatti, altri globuliformi, altri *grossolani*, ed anche *cretosi* secondo la nomenclatura di *Hauy*, e solfati di calce, alcuni lamellosi, o selenitici, o specolari, altri concreti o compatti, o in grossi grani, che sono i più comuni.

I graniti nostri sono d' ordinario un aggregato di quarzo, di feldspato, di mica, e di orniblenda; il quarzo vi si trova d'ordinario puro, e bianco, o latteo, ed il feldspato vi si trova colorato in rosso ed opaco. La mica è per lo più argentina e steatitica; l' orniblenda è nera, non sempre cristallizzata, e il più delle volte friabile. Il granito

composto di feldspato, quarzo e mica, è il più nobile, e molto si avvicina all'antico granito Egizio, del quale veggonsi tante belle opere in Roma. I porfidi sono d' ordinario rosso-bruni o rosacei, composti di una pasta di petroselce rossiccia, nella quale sono inviluppati grani anzichè cristalli numerosi di quarzo. Questi sono per lo più ignobili, e non suscettibili come gli antichi di un pulimento assai bello; alcuno sarebbe anche tentato di riferire le nostre roccie porfiritiche tra quelle dette porfiroidi, che son quelle che cominciano a prendere la modificazione e l' apparenza porfiritica, e passano in qualche modo dal granito al porfido. Deve osservarsi tuttavia che nei ciottoli erratici delle ghiaje trovansi talvolta porfidi assai belli e nobili, benchè spesso in uno stato di decomposizione, dei quali invano si cercherebbe nei nostri monti la roccia nativa.

Abbastanza si è parlato delle arenarie, composte generalmente di piccioli grani quarzosi riuniti per mezzo di un cemento invisibile, tra le quali rare sono le pure ed omogenee, che si vendono talvolta, e si adoperano ad uso di coti; e così pure si è abbastanza indicata la natura delle breccie, la maggior parte composte di parti selciose, delle quali le più fine nei paesi nostri sono quelle specie di pudinghe che si adoperano per le macine.

Lungo sarebbe il volere registrare in que-

sto luogo tutte le diverse varietà de' carbonati di calce, dei quali i nostri monti possono reputarsi ricchissimi; tra questi meritano solo particolare menzione quelli dei quali sono le cave aperte, ed in qualche attività di lavoro. Il marmo bianco che si cava presso Angera e presso Arona, è un marmo bianco assai rozzo, del quale una quantità assai grande si converte in calce; se ne sono però tratti grandissimi pezzi per le fabbriche, e per quella specialmente del Duomo di Pavia. Il marmo della Candoja o Gandoja sopra Ornavasso è abbastanza conosciuto, perchè da quella cava sono uscite in gran parte le pietre per la costruzione del Duomo di Milano, e varii pezzi hanno servito utilmente per varii lavori di scultura assai fini, cosicchè quel marmo ha ottenuto il nome di statuario. È però raro di trovare pezzi di un volume considerabile, che, sebbene saccaroidi o salini, come diconsi comunemente, non siano macchiati di vene nerastre di ferro, o di vene di pirite che vi si trova d' ordinario cristallizzata.

Degno d' osservazione è il marmo bianco lattato, detto comunemente majolica, che trovasi sotto a Gavirate, presso Saltrio ed Arso, e presso Ponzate, e le di cui vene copiosissime appajono nei monti sopra Varese, in quelli di Lugano, ed in quelli ancora del lago di Como. Questa pietra, che sembra a prima vista una calce carbonatica compatta, e che è sparsa per ordinario di den-

driti, non fa molta effervescenza cogli acidi, si attacca alcun poco alla lingua, e bagnata, manda talvolta un odore argilloso. Non sarebbe forse questa pietra da riportarsi tra le *argilloliti* di Saussure?

La pietra calcarea, di cui molte cave trovansi ad Arcisate, e più oltre fino nella Valtravaglia, è ancora più grossolana di quella di Arona, e non se ne trae altro profitto se non quello di cuocerla nelle fornaci ad uso di calce. Ma i carbonati di calce più fini si mostrano sopra Varese presso Mondonico, dove si trovano bellissimi marmi brecciati di rosso, ed alcuni anche con una tinta piacevole di fior di pesco. Bellissimi marmi trovansi ancora a Vigiù, a Saltrio, e nei paesi vicini; uno ve n' ha biancastro di grana assai fina, ed il più comune e stimato è un marmo rosso variegato con corpi marini, del quale si fanno moltissimi lavori, e massime cammini di tenuissimo prezzo. Marmi non ignobili trovansi ancora ne' monti del lago di Lugano, massime sopra Lavena e nella Valsolda.

Ma le montagne più ricche di carbonati calcarei sono quelle del lago di Como. Assai pregevole è il marmo bianco che si cava presso Musso, del quale si è fabbricata gran parte del Duomo di Como, e forse è questa la vena medesima, che passando sotto al lago, si mostra presso Olgiasca e presso il laghetto di Piona, d' onde grandi massi si sono tratti per la costruzione dei

più nobili edifizj. Un filone di spato calcareo trovasi anche nel monte Sebrù nella Valtellina, e note sono le cave di marmo ricchissime poste sopra Varena. Si ingannerebbe però chi credesse trovarsi sul luogo tutti que' marmi bellissimi, ed alcuni anche affatto singolari per le loro macchie e pei loro colori, che si trovano a Varena presso i lavoratori di queste pietre. Una gran parte di que' marmi non proviene dalle cave, ma bensì da massi isolati, che accidentalmente si trovano nei letti del Varrone, della Pioverna, del fiume Latte, e di altri fiumi o torrenti che scendono da' più alti monti della Valsassina. Di molti si cercherebbe invano la patria, o sia la giacitura delle roccie d' onde furono un tempo staccati. Nel letto del Varrone trovansi talvolta i massi di un marmo fasciato a varii colori detto *Bindellino ;* trovansi pure grandissimi pezzi di quello fatto a occhi o a zone concentriche, detto *Occhiadino ;* sebbene di quest' ultimo veggasi una cava nella parte più alta del monte sopra Varena, dove cavasi ancora la lumachella. Presso al Chiuso in Valsassina si trova pure un carbonato di calce nero purissimo, non molto dissimile da quello che si cava presso Varena. Presso Olcio cavavasi pure altre volte un marmo nero eguale agli indicati; e le belle colonne di marmo che veggonsi nella chiesa del Crocefisso a Como, furono tratte da una rupe sopra Mandello. La calcaria della costa di Mal-

grate e di Parè, che è quella stessa de' corni di Canzo, è un carbonato compatto grossolano, e non serve che per le fornaci di calce; questa calcaria si stende in molte altre parti del lago, ed anche sopra Argegno, e nella valle Intelvi, ma sopra Tramezzo trovasi tra Viana e Nava una bellissima lumachella bianca con fondo nericcio. La calcaria grossolana sovente stratificata, trovasi in quasi tutta la Vallassina, ed anche per qualche tratto lungo il corso dell'Adda; e sotto il monte di Canzo cavasi un bel marmo rosso venato. Alabastro calcareo stalattitico trovasi presso la Madonna del Monte sotto il colle di Pugazzano, e nel monte opposto a Frascarolo; alabastro gessoso presso Nobiallo sul lago di Como.

Dovremmo ora registrare le pietre dure che trovansi in questa regione, che non sono veramente numerose, e che non sono delle più nobili. Non gemme di alcuna sorta se non per avventura le granate sparse nello schisto, il falso topazio che trovasi presso Sorico, i falsi ametisti di Frascarolo, e le tormaline che trovansi sopra Gravedona. Non agate, non corniole, non diaspri, sebbene alcuni ciottoli agatini trovinsi talvolta ne' fiumi e ne' torrenti, ed un bellissimo diaspro verde sanguigno, in apparenza rotolato, abbia io stesso trovato nell' Adda, del quale assai difficile sarebbe forse il rintracciare la rocca originaria. Dei graniti abbiamo parlato altrove, ed in questo articolo medesimo;

ma meritano una particolare menzione i bellissimi cristalli di feldspato rossigno, uniti sovente a cristalli di quarzo, che si sono trovati, e che si trovano tuttora nelle fenditure dei graniti di Baveno, e che il cav. prof. *Pini* ha fatto conoscere, e dottamente illustrati con una bella memoria. Accenneremo in questo luogo per comodo de' viaggiatori naturalisti, che non intendendo i lavoratori di quelle cave i nomi di quarzo e di feldspato, non potrebbero queste rarità naturali ottenersi da essi, nè potrebbe farsene alcuna ricerca nelle cave medesime, se non indicandoli col nome di *Cani*, usato comunemente da quegli operaj. — Piccoli cristalli di feldspato bianco dice ancora di aver trovato *Amoretti* nei filoni di trappo che veggonsi sopra Selasca, e quello scrittore parla pure di piccioli giacinti, e di alcuni scherli imitanti il titano, che egli dice trovarsi comunemente nell'arenaria stratificata della Punta di Ranco. Nella valle presso Frascarolo si è scoperta qualche cristallizzazione di quarzo ametistino.

Un calcedonio biancastro trovasi sparso anche in istrati nel sasso di Gavirate, che è di pietra majolica, e vi si incontrano pure ciottoli di pietra focaja d'ogni grandezza. Questi ciottoli sono talvolta reniformi, e non dissimili da quelli che si incontrano nelle cave di terra magnesiaca di Castellamonte e Baldissero in Piemonte. Strati di focaja trovansi nel monte sopra Laveno e

nella pietra marnosa, nella quale è praticato il buco del piombo presso Villa. In un picciolo torrente, detto Telore, che scendendo dalla così detta Montagnuola, si versa sulle brughiere di Gallarate e di Busto, trovansi non rari alcuni ciottoli di calcedonio, ed altri di una selce rosso-bruna con vene e macchie bianche, affatto opaca, che io ho creduto altre volte di poter riferire alla selce *menilite.* Questa riposa d'ordinario nell' argilla, e dallo sfasciamento di qualche falda argillosa potrebbero essere derivate queste selci. È singolare che alcuna non se ne trova nel letto dell' Olona, ed anche di altri torrenti superiori che corrono presso a poco paralleli a pochissima distanza.

Il porfido vitreo di Cunardo non ha altro merito se non quello di avere suscitato grandissime quistioni tra i naturalisti sul modo della sua formazione.

Presso Vigiù trovansi in quantità i calcedonj non lontani da una cava di pietra arenaria; alcuni di questi semidiafani hanno una bella tinta rossigna, prendono un bellissimo pulimento, e possono annoverarsi tra le pietre più fine. Le montagne che fiancheggiano il lago di Lugano presso la costa di Morcò, abbondano di trappi, che alcuno aveva riguardati come lave. Questi trappi sono per la maggior parte di quelli che i naturalisti tedeschi nominano secondarii, e si avvicinano in qualche modo al *graustein.* Presso Malnate trovansi ciottoli di serpen-

tino durissimo e di quarzo, ma questi non sono che rotolati ed avveniticci, come molti ancora ve n' ha nel luogo medesimo di porfido e di granito.

Serpentino verde riferibile alla smaragdite vedesi ne' contorni di Gravedona e di Dongo; e ne' monti sopra Varena si è trovato qualche saggio di bellissimo scherlo azzurro, detto *Distene* da *Hauy*, e *Cianite* da *Brochant*. Cristalli di rocca si incontrano nei graniti e nel monte detto *il sasso acuto* sopra Gravedona, nel quale altresì trovansi, benchè di rado, le tormaline da noi superiormente indicate. Si parla di alcuni saggi di malachite e di lapislazzuli, trovati nel monte Sebrù in Valtellina; ma questi saggi non sono stati da alcun naturalista riconosciuti; e siccome in quel monte non si incontra che galena di piombo, qualche vestigio di argento grigio, e pirite arsenicale, così è difficile il supporre che vi si sia trovata alcuna vena di malachite. Forse il serpentino verde, o qualche specie di smaragdite, è stata pigliata in iscambio della malachite, ed il distene, o la cianite, è stata creduta un lapislazzuli. Nel letto del Varrone sono pure assai comuni i ciottoli, ed anche i massi considerabili di serpentino, del quale alcune roccie si trovano anche nelle montagne della Valsassina.

Fin qui delle pietre dure. Affine di compiere la nomenclatura di tutti i fossili che trovansi in que' contorni, accenneremo i

legni impietriti delle alpi di S. Maurizio, il tripoli delle alpi medesime, le belle stalattiti che si veggono presso Osteno ed a Laorca; le petrificazioni marine comuni sopra Grianta; la pietra ollare tornatile della valle di Piuro presso Chiavenna, di cui si fanno i laveggi, altra ollare consimile della valle di Malegno nella Valtellina, un amianto bellissimo della valle medesima, l'asbesto del monte di Cheuri presso la Vallassina, l'argilla saponaria ottima all'uso delle gualchiere, trovata a S. Martino presso Como.

Venendo ora alle sostanze propriamente minerali, affine di presentare ai lettori nostri un quadro mineralogico compendioso, riferiremo sotto le diverse specie di metalli le miniere che si scavano, o che si trascurano, quelle ancora intentate, e quelle di cui solo si suppone l'esistenza; i filoni, i depositi, e persino i segnali o gli indizj che trovansi ne' paesi finora descritti.

Oro. Pirite aurifera presso Gralia sulla strada del Sempione. — Sabbie aurifere del Ticino. — Pirite aurifera nel monte posto sopra il Deserto. — Miniera d'oro esistente per tradizione nella valle presso Frascarolo. — Piriti aurifere presso il sasso Merè. — Piriti aurifere al di là della Tresa. — Indizj supposti di miniera d'oro nei monti vicini alla valle del Masino in Valtellina.

Argento. Miniera di piombo argentifero presso il sasso Merè, abbandonata. — Altra

aperta presso Cugliate. — Altra nel monte Argentiera e a Viconago, forse una continuazione della precedente. — Miniere tradizionali d' argento nella Valsassina. — Argento grigio nel monte Sebrù.

Rame. Piccoli filoni tra Belgirate e Stresa, probabilmente di rame mineralizzato collo zolfo. — Piriti di rame a Viconago. — Indizj di rame in val Cavarnia. — Filoni a Dongo nelle miniere di ferro. — Indizj di rame presso la valle del Masino. — Piriti di rame in Val-Malegna e nella valle di Belviso. — Malachite supposta nel monte Sebrù. — Miniere di rame abbandonate presso Caoandello. — Indizio di miniera di rame nel monte Cheuri.

Stagno. Granate di Valsassina credute miniera di stagno.

Piombo. Miniera di piombo sotto il Deserto. — Indizj nella valle presso Frascaolo. — Filoni sopra Besano. — Piombo argentifero presso il sasso Merè. — Piombo nel quarzo presso i mulini di Cuasso. — Simile presso Cugliate. — Simile al monte Argentiera e a Viconago. — Piombo scavato altre volte presso Mandello; ricca vena in questo luogo ora abbandonata. — Vene abbandonate presso Canzo. — Buco del piombo presso Erba, forse scavato per estrarre quel metallo. — Indizj di miniere di piombo sopra Argegno, sopra Varena, a Prà S. Piero, a Cortabbio ed a Bindo in Valsassina. — Miniere di piombo a Lagarello e

Montecavallo. — Altre a Valcasarca ed a Valmarcia. — Strato di Galena con ferro nella valle di Belviso. — Galena di piombo nel monte Sebrù. — Filone di galena di piombo argentifero a Piatta nel distretto di Bormio, ed a Premaglio. — Galena di piombo nella valle Livino. — Indizj di miniere di piombo presso la Badia sopra Mandello.

Ferro. Miniera di ferro abbandonata presso la Ferrera. — Ferro spatico presso la medesima. — Miniera nel Legnone fra Brincio e la Madonna del Monte. — Altra a Viconago. — Altra nella Valcavarnia. — Altra alla Gaeta. — Altra celebre ed abbondante di ferro spatico di Dongo. — Altra a Vercana sopra Domaso. — Altra a Pagnona. — Altra nel monte Varrone nella Valsassina superiore. — Altra a Introbbio nella inferiore. — Altra di cui si ha memoria sopra Mandello. — Filone di ferro misto col piombo a Mandello. — Miniera di ferro spatico ad Acquate presso Lecco. — Miniere di ferro abbondantissime sul corso del Varrone, sopra Dervio, a Vestreno, Sueglio, Introzzo, Premenico, Aveno, Pagnona e Premana, e nei monti sopra Pasturo. — Ferro spatico ed ocraceo a Pasturo e Bajedo. — Miniere di ferro a Lagarello. — Indizj di ferro ossidato presso la valle del Masino. — Miniera di ferro spatico nella valle del Bitto in Valtellina. — Filoni di ferro magnetico in Val Malegna. — Miniera di ferro spatico a Fusine in Val di Madre. — Miniera abbando-

nata in Valdambria e sopra Chiuso. — Ferro mescolato col piombo nella valle di Belviso. — Strati di ferro ocraceo presso il così detto *fonte d' Adda.* — Ferro magnetico nella valle di Livino. — Miniera di ferro nel monte sopra Canzo, abbandonata da circa un secolo.

Zinco. Giallamina scavata anticamente nei contorni di Como. — Indizj di zinco, trovati, per quanto si asserisce, sopra Campione.

Arsenico. Pirite arsenicale nel monte Sebrù.

Antimonio. Indizj di miniera d' antimonio a Viconago.

Titano. Scherli imitanti il titano, per quanto dice *Amoretti*, nella arenaria della punta di Ranco.

Molibdena. Dicesi trovata in alto nel monte sopra Moltrasio, d' onde traggonsi le ardesie.

Tra i fossili combustibili accenneremo l'esistenza della torba nella valle d'Olona sotto Fagnano; quella supposta da *Amoretti* d' un' ampia torbiera tra Angera ed Ispra; una torbiera grandissima lungo il canale detto della Brabbia tra il lago di Comabio e quello di Varese; una palude torbiera presso Cuasso al Monte; qualche indizio di torba presso Prato Pagano; una estesissima torbiera supposta da *Amoretti* nella pianura contigua al lago di Oggiono; altra dal medesimo trovata presso Velleso, ed altra da

esso pure annunziata nel Cavendone sotto Calco, e presso al laghetto di Sartirana posto all' est di Calco medesimo; la lignite, della quale veggonsi strati considerabili nelle sponde del Ticino tra Bestazzo e la Zelada, e della quale esiste forse un grandissimo ammasso sotto Albese; gli indizj di carbon fossile esistenti fra sottili strati di schisto marnoso e di schisto calcario bituminoso in un monte sopra il Deserto, del quale schisto bituminoso trovansi indizj anche sulla via da Prognana al lago di Lugano; vestigj di carbon fossile osservati sopra Rancio; due filoni di carbon fossile che veggonsi nella sponda della Breggia, presso il quale torrente trovasi anche uno schisto calcario bituminoso che brucia con fiamma; piccioli strati di carbon fossile trovati alcuna volta nell' ardesia tegolare di Moltrasio, ed altri di carbon fossile che sono tratto tratto accennati nel *Viaggio ai tre laghi di Amoretti.* Ma è opportuno l'avvertire in questo luogo che quel valent'uomo, trasportato dall'amore della scienza e dal suo zelo, vedeva torba, lignite e carbone fossile in molti luoghi, dove ora difficile riuscirebbe il trovarne gli indizj, ed in molti altri ove impossibile riuscirebbe il trarne alcun profitto.

Accenneremo pure tra i combustibili la piombaggine o grafite, della quale trovansi indizj tra le vene dello schisto sopra Selasca sul lago Maggiore; qualche vena di zolfo presso Cabiaglio, prodotta forse dalla

decomposizione delle piriti; qualche vena di zolfo con qualche striscia di allume, che *Amoretti* ha creduto di vedere nell' arenaria detta *Mollegna* presso Como; piriti sulfuree nella Valsolda ed altrove, ec.

Sebbene ricco non sia questo paese in acque minerali, pur tuttavia un' acqua epatica trovasi sotto Ispra; presso Stabio non lontano da Vigiù sorge un' acqua epatica fredda, satura perfettamente di gas idrogeno solforato, con piccola dose di muriato di soda, che forse potrebbe utilmente servire per uso de' fanghi; si citano le acque termali della valle del Masino sommamente accreditate; una sorgente di acqua acidula presso S. Caterina nella Val Furba; la sorgente di *Acqua fredda*, reputata salubre, dalla quale si svolge acido carbonico; l' acqua della *Coletta* presso Cernobio, che le istituite analisi hanno fatto vedere molto salubre, e l'acqua della febbre presso la sorgente del Lambro, che ad *Amoretti* parve amarognola, e che credesi comunemente febbrifuga.

Da questa esposizione, che può dirsi un quadro sommario delle nostre ricchezze minerali, potrà agevolmente rilevare chiunque è dotato di un occhio accostumato alle operazioni statistiche, che se noi manchiamo generalmente di pietre fine e di pietre preziose, reputate da *Plinio* la maggiore insania de' costumi, abbondiamo all' incontro delle pietre più utili, e non solo dei carbonati calcarei atti a diversi usi, degli schisti, delle ar-

desie, delle breccie, delle arenarie, ma ancora di quelle pietre che mancano assolutamente in molte altre regioni vastissime, come i graniti, i porfidi, i gneis, i nostri scerizzi, ec. Non ci sembra di essere doviziosi in metalli nobili; ma ricchi siamo all' opposto in ferro, il più utile, il più importante di tutti i metalli; non manchiamo neppure di rame e di piombo, dei quali due metalli molti filoni realmente esistono, che solo mancano dell' industria animata dai capitali per essere messi in attività. L' oggetto nel quale maggiormente ci è permesso di portare invidia agli altri paesi, è quello dei fossili combustibili, dai quali, benchè di essi molti indizj si mostrino, non ci è dato di trarre alcun rilevante profitto; e poco ci rimarrà a desiderare in punto delle acque medicinali, che quasi tutte a un dipresso si riferiscono ai generi ed alla natura medesima di quelle che possediamo.

AGGIUNTA

DI ALCUNE NOTIZIE PIÙ IMPORTANTI TRATTE DAL MANUALE DEL VIAGGIATORE NELLA SVIZZERA DEL SIGNOR DOTTOR EBEL.

Adda. Questo fiume scende lungo la falda meridionale delle Alpi; sorge all' ovest del monte Umbrail, e presso la sua sorgente esce da un foro circolare di uno scoglio, e forma una caduta di 50 piedi di altezza; riceve in seguito il torrente Umbrail, il Valbiola, altro ruscello che viene dalla valle di Pedenos, quindi il Fredolfo, più grosso dell' Adda medesima, ed entra nella Valtellina, ricevendo nel suo corso le acque di 32 fiumi, ruscelli o torrenti più o meno considerabili. Si è parlato un tempo di congiungere l' Adda coll' Inn. (*Del corso dell' Adda attraverso la Valtellina, ed al di là del lago di Como, si è parlato in questo volume*) * V. Bormio.

Arona. Gli strati di pietra calcaria si stendono da questa parte lungo la strada di Orta fino ad Invorio, dove cominciano gli schisti micacei tutti ripieni di granate. Presso Maggiora, in conseguenza dello sfaldamento di una montagna, si sono scoperti i fran-

---

* Le parole e le linee stampate in corsivo, sono del Redattore di questa Guida.

tumi di una foresta sepolta 100 piedi sotto la terra. Sembra che questa foresta fosse di grandissimi larici; alcuni tronchi sono impietriti, e tutti sono ricoperti di uno strato di argilla bianca della grossezza di alcuni piedi e di uno strato di un mezzo pollice di sabbia ferruginosa e magnetica indurata. Le calcarie di questi contorni sono quasi tutte dendritiche, *come è pure quella della Rocca d' Arona. Si inganna però il sig. Ebel, che dice essersi fabbricata la cattedrale di Pavia del marmo rosso di Arona, il quale invece è di un bianco sudicio e quasi giallastro.*

Bormio. Il suo territorio è tutto circondato dalle due catene de' monti della Valtellina, colla quale non comunica se non per mezzo di uno stretto passaggio detto *la Serra*; e consiste in quattro o cinque valli alpine, nelle quali l' inverno dura nove mesi dell' anno. Questo paese occupa tuttavia circa 10 leghe in lunghezza ed in larghezza, e le montagne sono coperte di ghiacciaje. — Nella chiesa di Bormio veggonsi quadri assai belli di *Antonio Canelino*, pittore nativo di quel luogo medesimo, e che fiorì verso la metà del secolo XVII. Il borgo è posto al piede dell' Umbrail o Monte Braulio, all' Ovest del quale sorge l' Adda. — Sulla montagna di Valazetta si è formata una ghiacciaja solo dal 1774. — Nella Val Furba trovasi una sorgente d' acque minerali in un monte di ardesia. — Non lontano è il monte Orteler, uno dei più grandi del

Tirolo. Alcune osservazioni barometriche, che diconsi esattissime, ne portano l'altezza fino a 13,000 ed alcune centinaja di piedi. — Tutte le montagne che circondano il paese di Bormio verso il sud, sono composte di granito, di gneis e di schisti micacei; quelle del nord di calcaria stratificata bianco-giallastra, contenente parti ferruginose, che si scompongono per la ossidazione. Intorno ai bagni di Bormio trovasi dello spato pesante, e negli strati calcarei si incontrano alcune belle specie di marmo bianco e nero. La roccia calcaria primitiva si stende fino attraverso all' Orteler, e colà diviene una pietra grigia mescolata di spato calcario di grana fina, tutto sparso di punti bianchi rilucenti.

Borromee (*isole*). Un pegaso, collocato alla sommità della terrazza più alta, dà a tutta l' Isola Bella la forma piramidale. — Tra le statue di marmo si distinguono un busto d' Achille molto stimato, ed un Delfino che versa l' acqua in una vasca. — Presso l' Isola Bella la profondità del lago è di 600 piedi; tra le isole non è che di 18. — L' Isola Madre è composta di sette terrazze, e al disopra si innalza il palazzo. Sugli scogli di quest' isola cresce spontanea l' *agave americana*, detta comunemente *aloe, non altrimenti che presso Varena sul lago di Como.*

Cavargna (*Valle*). Sbocca da una parte nel braccio orientale del lago di Lugano, e

si stende al nord-est fino a quello di Como.

Chiavenna. La sua valle ha sette in otto leghe di lunghezza. Il territorio comprende la valle di S. Giacomo bagnata dalla Lira, che si stende fino alla Spluga; la piccola valle di Fraciscia, che si attacca alla precedente, e quella di *Pleurs* o *Piuro*, dove scorre la Mera, e che trovasi sui confini della valle di Bregell. Là presso è una valle disabitata detta di Codera, circondata da montagne selvaggie, e questa si stende nell' interno della catena del Bernina; nella parte più elevata di questa valle trovasi una immensa ghiacciaja sull'alpe di Siviggia. La lunga valle che si stende fino a Novate ed al lago di Chiavenna, è l'ultima parte di quel territorio. — Presso la chiesa di S. Lorenzo vedesi una di quelle specie di musaici singolari, formati d' ossa umane. Dalla collina del castello, sulla quale veggonsi avanzi dell' antica cittadella, si gode una vista pittoresca. In questa collina trovasi una escavazione fatta dalla mano dell' uomo, la di cui profondità è di 150 piedi sopra 400 di lunghezza, e 30 di larghezza. Alcuni pretendono che questa sia stata fatta nel 1363 per ordine del duca di Milano *Galeazzo Visconti;* ma probabilmente non è questa se non un' antica cava di pietra oliare. Più di 200 anni fa un signore della famiglia *de Salis* stabilì su quella collina un giardino, che si indica ancora sotto il nome di *Paradiso*. Dietro il castello sono molte antiche

cave di pietra ollare abbandonate, e negli scogli de' contorni si sono praticate molte grotte vinarie dette *crotti* o *ventaroli*. La pietra ollare si lavora al torno per ogni sorta di utensili da cucina, e se ne faceva uso anche al tempo de' Romani. Le cave attuali di questa pietra sono situate a Prosto. Una montagna all' est porta il nome di *monte dell' Oro*. — Al di là di Prosto il fiumicello detto la Traggia forma una bellissima cascata sulla montagna di Savogno. — Lo scoscendimento della montagna di Conto, che seppellì sotto le sue ruine nel 1618 il borgo di Piuri colla morte di 2430 persone, può forse attribuirsi alla maniera imprudente ed irregolare, colle quale si aprivano e si aprono ancora in quel monte le cave di pietra ollare. — Le montagne dei contorni di Chiavenna mostrano i segni evidenti di rivoluzioni spaventevoli, cagionate dallo sfaldamento delle montagne medesime. Nelle valli veggonsi innumerabili frammenti granitici. La catena del Bernina tra la Valtellina e l' Engadina contiene vasti banchi di talco, che racchiudono in quantità amianto e pietra ollare. — La valle di Codera sopraindicata è inabitabile, perchè tutta ingombra di frammenti di scogli granitici.

Como. Bellissimo giardino hanno i signori *Passalacqua*, ed un giardino botanico ha il sig. *Galeazzo Fumagalli*. — A Bernate presso Como bel giardino botanico del sig. *Cigalini*. — Serpenti frequentissimi sulle falde meridio-

nali dei monti di Como, e fino di quelle delle montagne di Canzo. — I principali fiumi che si versano nel lago, sono l'Adda, la Lira e la Mera, che vi conducono tutte le acque della Spluga, del Settimero, del Maloja, di una gran parte della catena del Bernina, delle montagne di Bormio, e della falda settentrionale della catena del Legnone. Oltre questi il lago riceve 64 altri fiumi meno considerabili. — Sarebbe desiderabile che le barche e i battelli del lago fossero più larghi e più profondi, e che alle vele latine si sostituissero le vele quadrate, per allontanare il pericolo de' naufragi. La temperatura del lago alla profondità di 300-400 piedi è di 5 gr. secondo l'osservazione di *Volta*, la quale si accorda perfettamente con quelle di *Saussure* fatte sul lago di Ginevra e sugli altri laghi della Svizzera. — Le bellezze del lago di Como derivano dal vedersi in qualunque punto il complesso delle due rive, e dal vedersi le montagne dei Grigioni e della Valtellina scendere come per via di gradini fino alla riva, mentre dalla parte di Como e di Lecco scendono alle colline inferiori. — Tutte le montagne che circondano il lago fino a Menagio sulla riva occidentale, e fino a Bellano sulla riva opposta, sono primitive; comincia in seguito il limite settentrionale delle montagne calcarie, la di cui catena si stende dal sud ovest al nord ovest. I depositi calcarei però posano sulla roccia primitiva al sud e all' est.

fino a Como ed a Lecco; in diversi punti della formazione calcaria la rocca primitiva si mostra allo scoperto in qualche seno. Le montagne dei paesi superiori al lago sono composte di strati alternanti di granito, di gneis, di schisti micacei e di pietra calcaria primitiva. Rosso non altrimenti che quello di Baveno è il granito di Gera e Sorico; bianco quello di S. Fedelino e di Montorfano (*che però potrebbe dirsi una breccia piuttosto che un granito*). Primitiva è la pietra calcaria bianca salina di Musso, primitivo il marmo d'Olgiasca, primitivo il *Bindellino*, ed il marmo nero di Varena, i di cui strati sono quasi verticali. — È singolare il trovare le parti più elevate delle alpi calcarie seminate di una quantità immensa di frammenti di granito e di gneis, ed anche di quel granito contenente grandi cristalli di spato, che dicesi *Serizzo Ghiandone*. Sopra il Garuo trovansi colline composte tutte di ciottoli rotolati ed isolati. Le montagne intorno a Como sono di breccia, che giace sulla roccia primitiva dalla parte del sud; la calcaria posta al disopra della breccia passa allo stato di marna indurata, che strofinata o percossa manda un odore sulfureo. — Le montagne calcarie del lago racchiudono ogni sorta di conchiglie marine e di zoofiti petrefatti, principalmente gran quantità di ammoniti di ogni grandezza. (*Nel parlare de' minerali il sig.* Ebel *ha confuso stranamente le miniere che si scavano attual-*

mente, con quelle abbandonate e con quelle delle quali solo una incerta tradizione annunzia la esistenza in qualche tempo, appoggiato forse alla Pirotecnia di Biringuccio. Deve anche avvertirsi che egli scrive Cadenobbio per Cadenabbia, *Socico e Sornico per* Sorico, *Dorvio per* Dervio, *Maltrasio per* Moltrasio, *Duri per* Durini, *Quaita per* Guaita, ec. *Nella stampa dell' ultima edizione si è anche lasciato correre Zilla per* Villa, *e Talmo, invece di* Salmo. *Per uno strano errore il sig.* Ebel *ha fatto nativo di Como il celebre scultore* Canova, *originario di Possagno sopra Bassano.)*

Domodossola. Tutte le montagne della valle sono primitive. La collina del Calvario ed il monte Trontano sono composti di strati verticali di schisto micaceo che corrono dal nord-est al sud-nord; tra Villa, Piedimulera e Beola trovansi i gneis sfogliati, le di cui foglie sono della grossezza di un pollice incirca, delle quali molte sotto il nome di Beole o Sarizzi si portano in Lombardia (*non però comunemente per coprire i tetti delle case*). Alla Gandoja (*e non Candogia*) si sono scavati in parte i marmi per la cattedrale di Milano. (*Questo marmo, che è in gran parte bianco salino, ed anche statuario, non è mai stato detto dagli Italiani marmo bigio, come crede il sig. Ebel.*) Nella valle dell' Ossola si trovano in quantità i frammenti di pietra ollare, che probabilmente vengono dalla valle di Antrona (*e non Anzona*). Di questa pietra, suscettibile di un bel pulimento, si lavorano

pezzi di ornamento per le fabbriche. A Cesona presso Domo in una cava di pietra ollare trovasi dell' azzurro di montagna o di rame; nelle valli d' Antigorio, d' Antrona e d' Anzasca trovansi miniere d' oro, e piriti credute aurifere al disopra di Vogogna (e *non Ugogna*). Nella montagna sopra il Muggiandone trovansi piriti di rame, che si fondono ad Ornavasso, ed anche una miniera di piombo argentifero sopra Ornavasso medesimo.

Gana (*Valle*). La fontana di Orca in questa valle è periodica, cessa di scorrere allorchè piove, e sgorga abbondante in tempo di siccità. Presso Mondonico trovasi un' argilla che si assomiglia a quella di Vicenza, ed una terra che sembra pozzolana. — Piombo e zolfo cavavasi nella montagna di Montecchio, sulla quale veggonsi varii pozzi abbandonati.

Generoso (*Monte*) detto anche *Calvagione*. È situato tra la Val Maggia nel distretto di Mendrisio ed il golfo meridionale del lago di Lugano. Si vede distintamente dalla sua cima il Duomo di Milano.

Intelvi (*Valle*). Si stende fra il lago di Como e quello di Lugano. La superficie e la sommità delle montagne calcarie sono tutte sparse di una enorme quantità di frammenti di granito.

Lago Maggiore, detto *Verbano* al tempo de' Romani. La sua lunghezza è di 44 miglia d' Italia, la sua larghezza maggiore tra La-

veno e Fariolo di 7 in 8 miglia. *Strabone* aveva notato la sua larghezza da Laveno a Vogogna 150 stadj, o sia 18 miglia d'Italia. Fra la Toce e Belgirate la profondità è di 1100 piedi, di 1800 tra l' Isola Bella e Laveno. I principali fiumi che si gettano in questo lago sono il Ticino, la Verzasca, la Maggia, la Toce, nella quale si versano le acque che escono dal lago d' Orta, l' emissario del piccolo lago di Mergozzo o Margozzo, la Tresa, gli emissarj dei laghi di Varese, di Monate e di Cornabbio; il lago riceve ancora tutte le acque della vasta catena di montagne che comincia al sud-ovest del monte Rosa, e continua fino ai monti che separano il lago di Como da quello di Lugano. — Regna su questo lago una maestà selvaggia, unita talvolta alle bellezze di una natura dolce e di una ridente vegetazione; la vista è talvolta ristretta in angusti limiti, e talvolta si stende sopra un orizzonte immenso: alte montagne lo circondano al sud-ovest, all' ovest, al nord, e al nord-est; quelle dell' est e del sud si abbassano gradatamente fino alla pianura della Lombardia. Alcune tra Magadino e Laveno si alzano rapidamente dal seno delle acque fino all' altezza di 6000 piedi. — La più gran parte di queste montagne è di formazione primitiva; la più piccola appartiene alle alpi calcarie meridionali. Da Solcio a Belgirate gli scogli sono composti di schisti micacei ed argillosi. Nella Valcuvia, nella

Valtravaglia e nella Valgana la calcaria posa sulla roccia primitiva, che si mostra quasi dappertutto, e nella quale si distinguono molti porfidi. — L' arenaria presso Ranco ha un colore porfiritico; la calcaria di S. Caterina del Sasso è rosso-bruna. Gli schisti micacei sopra Stresa ed alla punta dell' Avello sono pieni di granate, delle quali molte sono trasportate dalle acque del ruscello di Porto. — Per vedere i bellissimi graniti rossi e bianchi, detti migliaroli, conviene seguire il ruscello detto *Fiume*, passando al di là di Trafiume. In qualche luogo si vede nel granito il kaolin, la mica nera, il quarzo bianco e l'orniblenda. In alcun luogo invece di feldspato vi si trovano giacinti rossigni della grandezza di un nocciuolo. I cristalli quadrangolari di feldspato che si trovano nelle cavità, sono mescolati talvolta con cristalli quarzosi esagoni, belle cristallizzazioni metalliche; ed alcuni cristalli di spato fluore, verde, violetto o bianco con piramidi triangolari formanti solidi di otto o nove faccie. — Il trappo primitivo dei monti Simolo e Tarione, dai quali vengono nel fiume di S. Giovanni molti frammenti di basalto, si mostra in istrati verticali; il trappo ha un colore di ocra, e gli strati presentano molta somiglianza coi supposti banchi di lava dei territorj di Padova, di Vicenza e di Verona. Si trova il trappo primitivo anche nella valle d' Intrasca e nella valle Canobina, ed a Cossogno o Cussogno

si veggono strati di pietra ollare. — Il Simolo, il Margozzolo e molte montagne dei contorni di Baveno sono di gneis, e la loro superficie è coperta di frammenti granitici di ogni grandezza, non altrimenti che molte montagne calcaree di Varese e del lago di Como. Presso la cima del Margozzolo si trova uno strato di ciottoli rotolati di granito e di gneis, e sotto a questi un letto di torba, nel quale si veggono i tronchi ed i rami dei larici, che ora più non si trovano nelle vicinanze. — Il lago maggiore si innoltrava probabilmente altre volte nella valle inferiore dell' Ossola, e forse fino a Domo. — Miniera di ferro e d' oro, o almeno indizj di questa nella valle di Strona; miniera di piombo e di rame nella valle inferiore dell' Ossola; diversi metalli nella Valgana; piriti aurifere sopra Galia *(o piuttosto Gralia) ;* miniera di piombo presso Ginesio; miniera di rame presso la foce del ruscello detto Fiume; vena di rame a Ramello al di là di Intra; piriti di rame tra Canero e Canobio, e sulle rive della Gionna.

Lecco. Tutte le montagne del triangolo che separa i due laghi, o piuttosto i due golfi di Como e di Lecco, non altrimenti che quelle intorno a Lecco medesimo, sono composte di banchi di pietra calcaria, entro i quali si stendono strati di ardesia rossa dura; vi si trovano in quantità ammoniti e nautiliti. — Sotto Canzo si veggono strati di pietra cornea; a Limonta si trova marmo

e gesso; il marmo rosso al piede dei corni di Canzo contiene nummuliti; si trova del marmo anche ad Asso. — Il piano del Tivano, e le altre sommità di quelle montagne calcarie sono sparse di frammenti di granito, di gneis e di schisto micaceo. Nella torbiera di Velleso si trovano tronchi grossissimi di larici. — Le montagne calcarie di Mandello contengono vene di piombo, che altre volte rendettero fino a 70 per cento di metallo puro. Un secolo addietro si scavava del ferro nei Corni di Canzo.

Locarno. È situato circa a 300 passi di distanza del lago Maggiore, che altre volte bagnava le sue mura; ma i depositi del fiume Maggia hanno formato l' interrimento che si vede tra il borgo ed il lago. Tra Locarno e Magadino cadono nel lago il Ticino, la Maggia e la Verzasca. — Nella corte di una vicina casa di campagna detta Tenia si vedeva nel 1810, e forse vedesi ancora, un fico che ha 12 piedi di circonferenza. — Tre miglia sopra Locarno il lago si restringe di una maniera singolare per il ravvicinamento delle due rive, e per due o tre isole di un aspetto romantico, che appartengono ai Borromei. — Tra Locarno e Brissago il clima è dolcissimo, e lussuriosa la vegetazione; l'alloro, l' ulivo, il pomo granato ed il cipresso vi prosperano di continuo, ed a Brissago si piantano comunemente nella terra i cedri, e gli aranci, ed il gelsomino, il mirto, ed il rosmarino fioriscono nelle

siepi. — Tutte le montagne all' intorno sono di gneis, e nelle valli di Maggia, di Verzasca e di Onsernone si osservano gli angoli pronunziati degli strati verticali che si corrispondono dall' una e dall'altra parte.

Lugano. Manifatture di stoffe di lana; filature di seta con mulini molto ingegnosi; fabbriche di tabacco, di polvere e di carta; fucine nelle quali si lavora in grande il ferro ed il rame; grandissime carbonaje nel distretto di Agno. Bellissime passeggiate alla montagna di Brè; molte celle vinarie nei monti, che diconsi *bocche di Eolo* nella Romagna, perchè si trae profitto de' venti freddi che escono dall' interno della montagna. Le montagne all' intorno e le colline si abbassano in forma di anfiteatro. Sul monte S. Salvatore si gode di una bellissima veduta, e si scuoprono le sommità delle alpi dal Vallese fino ai Grigioni, mentre si dominano le pianure della Lombardia, e si veggono anche in parte le montagne di Bergamo e del lago di Como. — Il lago di Lugano, detto Ceresio (*e non* Seresio *come si vede stampato nel libro di* Ebel), è 198 piedi più alto di quello di Como, 234 sopra il lago Maggiore, ed 882 sopra il livello del mare. — Gli scoglj di Caprino sembrano nudi: tutte le altre montagne sono vestite di verdura. Il monte S. Salvatore all' ouest, che forma una specie di penisola nel lago, è pieno di vipere, e si pretende che quei rettili attraversino il lago in truppa nella

state per cercare i luoghi più freschi nelle foreste della riva opposta, e che nell' inverno tornino al piede di S. Salvatore, dove si attorcigliano e si formano in globi, i quali sono tutti coperti di teste, come il porco riccio lo è delle sue spine. — Il golfo di Porlezza offre superbi punti di veduta: presso il capo Milano un ruscello si precipita dall' alto degli scogli formando diverse cascate. — Sul monte Veche nasce spontaneo il *Cactus opuntia.* — La formazione delle alpi primitive si prolunga dal nord al sud fino ai tre laghi; sulle rive di questi si vede comparire la calcaria, il di cui limite settentrionale passa dal lago Maggiore lungo la Tresa, e giugne fino a Menagio. Tutte queste montagne calcarie riposano sul gneis, sullo schisto micaceo o sul porfido. Sulla riva meridionale del golfo di Porlezza si veggono strati calcarei ondulati. Al piede del monte di S. Salvadore la calcaria posa sulla breccia, che giace direttamente sulla roccia primitiva. — I marmi che si trovano sopra Lavena e Porto di Morcò, come quelli di Vigiù, racchiudono molte conchiglie petrificate, specialmente came. — Nella montagna di Viconago si pretende che si trovino indizj di miniera di antimonio. Si accennano vene metalliche sopra Lavena, piombo e piriti sopra Porto di Morcò; vestigj di magnesia a Besascio. — Tra gli artisti distinti originarj del lago, oltre *Bianchi* di Campione e *Domenico Fontana* di Me-

lide, *di cui abbiamo già parlato*, si nominano *Carlo Maderna* di Bissone, esso pure architetto insigne, *Stefano Maderna* scultore, due *Tencella*, pure di Bissone, l' uno pittore, l' altro stuccatore, tre *Carloni* di Rovio, l' uno scultore, due pittori, un *Sardi* architetto, *Mazetti*, o Masetti scultore, pure di Rovio, *Davide Antonio* e *Giorgio*, *Fossati*, l' uno celebre frescante, l' altro intagliatore in rame, *Battista Colomba*, ed *Antonio*, ed *Innocente*, l' uno suo figlio, l' altro abbiatico, tutti d' Arogna, e tutti pittori distinti; *Nosseni*, architetto famoso, che morì a Dresda, ed *Albertolli, da noi pure lodato nel corso di quest' opera come stuccatore, ornatista, architetto di altissimo merito, e dal sig. Ebel nominato solo come* scultore.

Luino. Tutte le montagne dell' intorno sono primitive.

Mendrisio. Questo borgo è situato alla estremità dell' ultimo gradino delle alpi meridionali. Il suo territorio non contiene che una sola valle alpina detta di Muggia, nella quale scorre il torrente Breggia: la vegetazione è vigorosissima in tutta questa valle, ed anche i precipizj sono pieni di fiori. A Stabio trovasi una sorgente di acqua sulfurea; vi si sono ancora scoperte alcune antichità romane; a Vigia presso Stabio si veggono bellissime cave di marmo. — Di questo distretto uscirono *Francesco Silva*, e due di lui figli, *Agostino* e *Carlo Francesco*, ed un altro *Francesco Silva*, pittori, scultori ed

architetti distinti, dei quali l' ultimo morì in Roma; *Rafaello Sua* pittore di architettura e prospettiva; *Antonio Magatti* pittore di storia; *Pietro Lirone* scultore, che morì avvelenato a Como nel 1692; *Pietro Francesco Mola* valente pittore di storie e di paesi, che fu direttore dell' accademia di S. Luca a Roma; *Giambattista Mola* altro stimato paesista; *Carlo Salderio* e *Francesco Carabelli* architetti; *Francesco* ed *Innocente Torriani* pittori valenti del secolo XVII e XVIII. — Le alpi si abbassano gradatamente lungo il monte Generoso, e sotto a questo si cangiano in colline; gli schisti calcarei sovrapposti ai micacei ed al gneis corrono dal nord-est al sud-ovest, e sono inclinati al sud. Sulla cima del Generoso trovansi cave di schisti calcarei per coprire le case. Le colline intorno a Mendrisio sono formate di breccia, di arenaria, di argilla e di frantumi di roccie.

Morbegno. La chiesa è magnifica e di bella architettura. Si trovano in quel borgo molti bellissimi filatoj. — Vicino è il monte Legnone, dal quale la vista si estende su tutta la Valtellina, sulla catena del Bernina, sui laghi di Como e di Lugano, e sulla pianura della Lombardia. Il dosso del Legnone si stende dalla parte dell' est lungo le più alte montagne della Valsassina. — Nella chiesa della B. V. veggonsi alcuni bei quadri di certo *Antonio Cadelino* (o *Canelino?*) di Bormio, ed altri di *Giovan Pietro Romegiallo* di Morbegno,

di cui vedesi un bel quadro anche a S. Eusebio in Como, e molti ne sono sparsi per tutta l'Italia ed anche in Francia.

Si veggono pure a Morbegno alcune pitture di *Gianfrancesco Cotta*, nativo di quel luogo, eccellente pittore a fresco. Si cita anche un *Pietro De Petris* di Campo presso Morbegno, eccellente pittore. — La valle di Bitto presso Morbegno, ricchissima in pascoli e bestiami, produce eccellenti formaggi. La valle del Masino che sbocca a Ardenno dirimpetto a Morbegno, che ha sei leghe di lunghezza ed alcune ghiacciaje alla sua estremità, è celebre pei suoi bagni caldi e per le sue cave di pietra ollare. Si pretende che in questa valle siano miniere d'oro e di rame, e piriti aurifere. Ferro spatico si cava presso Girola nella val Bitto.

Orta. L' emissario del lago si chiama la Negolia. Mezza lega sopra Omegna sbocca la valle Bagnola, presso la cima della quale trovasi una lunga caverna, dalla quale esce talvolta un torrente, le di cui acque sono rosse. — La chiesa di S. Giulio è un edifizio del VI secolo, e vi si osservano due colonne di porfido, begli avanzi di musaico, ed alcuni quadri antichi. — Il granito di Baveno si stende dalla parte di Omegna, e ricompare sulla riva opposta del lago tra le valli di Bagnola e di Valduggia. Presso Maggiora trovasi un porfido, che ha per base lo schisto micaceo, ed è coperto di calcaria. — La discesa meridionale delle alpi

verso il Ticino e Novara, mostra distintamente quattro gradini, i quali provano (*non altrimenti che i diversi piani, o le terrazze che si osservano nella pianura medesima*) il ritiramento graduato delle acque del mare che coprivano una volta la Lombardia. Se vero fosse che S. Giulio passò in un battello dal lago d' Orta nel lago maggiore, il livello di que' due laghi avrebbe dovuto essere nel IV secolo molto più elevato. — Ricche miniere di ferro si cavano tra Lorelia e Lussegno, e si fondono a Gravellona. La Strona porta sabbie aurifere.

Poleggio. Villaggio del cantone Ticino, posto alla estremità della valle Leventina, dove trovavasi un seminario dipendente dal seminario maggiore di Milano, fondato dal cardinale *Federico Borromeo,* collo stemma della sua famiglia, e non già in un ospizio dell' ordine dell' Umiltà, come scrive *Ebel.* Il villaggio è alto 398 piedi sopra il lago maggiore, e la caduta del Ticino da Airolo fino a Poleggio forma una linea verticale di 2730 piedi di lunghezza. Poco lontana è la valle di Blegno, presso il di cui ingresso ebbe luogo nel 1512 la spaventosa caduta di una montagna, ed una terribile inondazione nel 1747, che spopolò una parte di quel paese. — Le montagne da Poleggio fino a Bellinzona sono composte di granito e di gneis. Presso Abiasco trovansi granate che si dicono belle quanto le orientali, e fama è che molte ne raccogliesse un duca Visconti di Milano.

Pontasca. Vallone che fa parte della Valtellina, mette capo a Ponte presso Sondrio, e si stende nella catena del Bernina. Dicesi ricco di minerali e che se ne sia da poco tempo intrapresa la escavazione. V. *Sondrio.*

Somma. Tra Sesto e Somma trovansi que' ciottoli o anche macigni di graniti e di altre materie primitive che *Amoretti* dice trovarsi sul margine poco osservabile dell' Astrona. Trovansi anche sotto quelle brughiere letti intieri di ciottoli rotolati, la maggior parte quarzi, ed altri frammenti di roccie primitive.

Sondrio. Questo borgo è posto all' ingresso della valle di Malenca, dalla quale esce il fiume Maller. Questa valle romantica si stende nell' interno del Bernina; i valloni laterali sono circondati da grandi ghiacciaje. — Originario di Sondrio fu *Pietro Ligurio* (alcuni scrivono *Ligorio*), che passa per il migliore pittore che la Valtellina abbia prodotto. Veggonsi nelle chiese di Sondrio alcuni suoi quadri, ed altri ornano le case di alcuni privati, e le chiese di Ardenno, di Cidrasco e di Morbegno. Questo artista, morto nel 1748, lasciò due figli parimente pittori. *Paolo Camillo Landriani* detto il *Duchino*, nacque a Ponte tra Tirano e Sondrio, dove veggonsi alcuni suoi quadri. — Teglio, villaggio poco lontano, diede i natali a *Francesco Piatti*, pittore di merito del XVII secolo, di cui molti quadri trovansi nella Valtellina. — Nella val Malenco trovasi calcaria di prima formazione, ed un mar-

mo perfettamente bianco. La pietra ollare che vi si cava e si lavora a Chiuso, è più verde, più pesante e più compatta di quella di Chiavenna. Avvi pure una cava di schisto talcoso fino, dalla quale si traggono ardesie tegolari, sonore quanto il bronzo. Quella valle produce ancora piriti di ferro e di rame, e magnesia stalattitica elegantemente ramificata. Nella vicina valle Pontasca si sono scoperte di recente ricche miniere di rame.

Travaglia (Valle). Quella valle è attraversata dal limite settentrionale della catena delle alpi calcarie sovrapposte alla roccia primitiva, e dirette al sud delle alpi centrali. La roccia primitiva si vede dovunque i letti calcarei sono stati distrutti o trasportati dalle acque. Nelle montagne calcarie si trovano petrificazioni; in varie comuni vestigj di carbon fossile e di petrolio. I monticelli di Grantola, supposti da alcuni vulcani estinti, sono composti di un porfido nero a base di asfalto, di apparenza vitrea che molto si avvicina alla ossidiana; e di un porfido a base di diaspro rosso-bruno che contiene cristalli di feldspato, e facilmente decomponendosi lascia tutta la superficie sparsa di cavità. Quel diaspro contiene molto ferro che si ossida, e che dà alla pietra una specie di tinta affumicata, allorchè è esposto all' aria; esso si rompe in prismi romboidali o tetraedri, contiene mica, e vene irregolari di quarzo, di corniola, di diaspro e di petroselce. Questa pietra ha anche poli ma-

gnetici. In alcun luogo si vede questo porfido sovrapposto ai letti di calcaria. In tutta la val Travaglia il porfido è stratificato regolarmente, ed in alcun luogo, come a monte Bruciato ed a Campaccio, gli strati sono verticali. I due porfidi alternano tra loro, ed anche con altri strati di granito, di gneis, di varii schisti, di una specie di amigdalite ec. In un luogo si vede il porfido alternante col granito, ed i graniti in vicinanza del porfido sono essi pure bucherati. Presso la Ferrera trovasi ai due lati di una vena di diaspro una terra di un bel colore rosso; alcuni la credono pozzolana, altri un bolo, o terra sigillata, che è quella che trovasi anche a Maggiora ed a Biella. Sulle falde della collina di *Pietra nera* veggonsi frammenti isolati di porfido verde.

Valtellina. Questa, che è una delle più lunghe valli longitudinali delle alpi, è situata sulla falda meridionale della catena centrale dalla parte dei Grigioni; è lunga 20 leghe e larga 8 nella sua maggiore larghezza. Dalla parte del nord è circondata dal Bernina coperto di enormi ghiacciaje, al sud dalla catena del Legnone. Questa valle è una delle più fertili e delle più ricche dell' Europa; essa riunisce in qualche modo le produzioni della Sicilia e dei paesi del nord, le bellezze delle alpi ed il clima d' Italia. (*Il sig.* Ebel *fa molto torto alla popolazione di questa valle che egli giudica troppo duramente povera, ignorante, mancante di civilizzazione, dominata*

solo dai preti e dai nobili, e famosa altre volte per la frequenza degli assassini). Nel 1786 si contavano nella valle 66766 anime; *ora la popolazione è di molto accresciuta. (Il signor* Ebel *esagera la cattiva costituzione degli uomini e la bruttezza delle donne, la frequenza dei gozzi e dei così detti* cretini, *quasi incogniti nella Valtellina propriamente detta*). — Nella Valtellina si trovano orsi di un color gialloscuro ed orsi neri. — *Ebel* suppone originaria della Valtellina, e fiorente in quella valle nel secolo XII, la famiglia del celebre autore del libro *dei delitti e delle pene.* Egli nomina altresì un *Giacomo Parravicini*, nato verso la metà del secolo XVII a Caspano, pittore celebre, di cui trovansi bellissimi quadri nella cattedrale di Traona, a Sondrio ed a Ponte. — La Valtellina è tutta compresa nella formazione delle alpi primitive. Anche il Legnone è composto di gneis e di roccia calcaria primitiva, attraversata da una ricca vena di ferro che si stende nelle valli laterali e si prolunga nel Bergamasco e nel Bresciano, e di là fino nelle valli del Tirolo. Il corindone o spato adamantino che si pretende scoperto nel 1804 negli schisti micacei delle montagne bergamasche, appartiene propriamente al rovescio della catena del Legnone.

Varese. Al di sopra della Madonna del Monte si veggono strati di pietra rossa da coti. — A Colciago trovansi colline intiere formate di roccie primitive. Tutto il paese

all' intorno per il tratto di circa 10 miglia è sparso di massi isolati di granito, di gneis, di porfido, di serpentino e di quarzo. *(A Jerago si sono trovati quarzi bellissimi, ed anche un grossissimo masso di asbesto.)*

Vedasca (valle). Questa è situata sulle frontiere del cantone del Ticino, bagnata dal torrente Gionna, e mette capo sulla riva orientale del lago maggiore al nord della Tresa.

Queste sono le più importanti notizie che si sono estratte dal libro di *Ebel*, tralasciati essendosi tutti que' fatti che già si trovavano registrati nel *Viaggio ai tre laghi*, ed anche in questa nuova Guida. Non si può contrastare al dott. *Ebel* il titolo di accurato osservatore, ma alcuna volta si è egli ingannato, o per non intendere abbastanza i varii dialetti delle alpi italiane, o per essersi affidato ad incerte relazioni, o anche per aver troppo ciecamente seguito in alcun luogo *Amoretti* medesimo, al quale prestava fede anche in tutte le pretese scoperte fatte col mezzo della *Elettrometria sotterranea.* Egli è per questo che in varii luoghi si è dovuto apporre in carattere corsivo alcune avvertenze, onde non lasciare che gli errori avessero la loro sede in mezzo alle osservazioni più curiose, ed anche ai fatti geologici e mineralogici più singolari. Speriamo che i lettori ci sapranno buon grado di avere

analizzato e presentato, per così dire, in miniatura alcuni dei lunghi articoli del vocabolario Ebeliano, che riguardavano paesi da noi già descritti in questo volume, e quelli massimamente dai quali sembravano emergere nuove notizie e nuovi lumi intorno agli oggetti da noi già accennati.

RIASSUNTO STATISTICO
DI TUTTA L' OPERA.

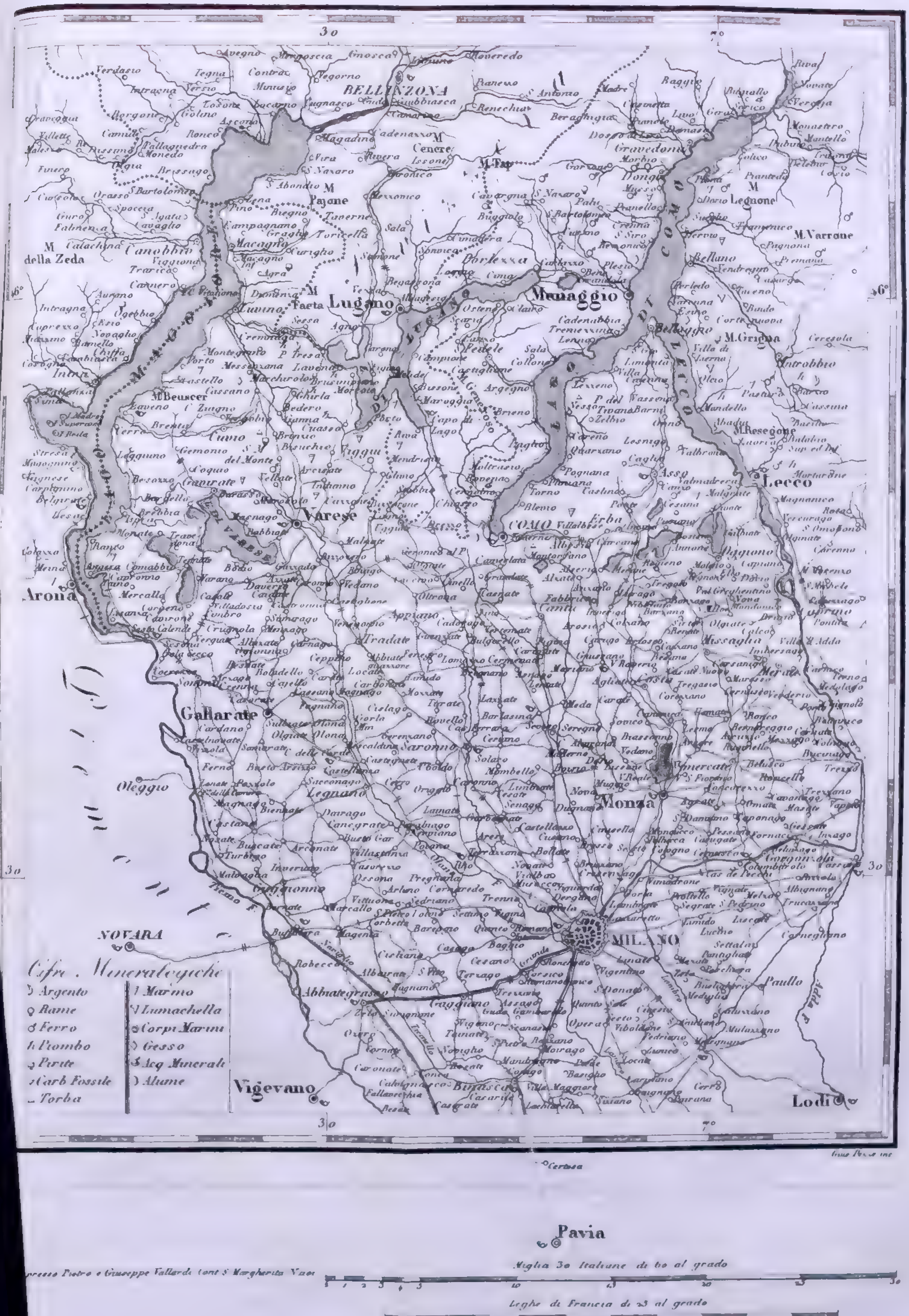
Prima Parte
Descrizione di Milano.

Popolazione. Abitanti circa . . . 140,000

Chiese, oratorj e cappelle sussistenti		Totale sussistenti .	84
	in P. O. 17		
	in P. R. 19		
	in P. T. 11		
	in P. V. 18		
	in P. C. 9		
	in P. N. 10		

Chiese, oratorj, cappelle, soppresse tanto in passato, quanto recentemente 155
Piazze notabili 8
Ospedali, orfanotrofii, case di ricovero e di lavoro 11
Collegi di educazione e conservatorii . 6
Biblioteche pubbliche 3
Osservatorj astronomici 2
Musei, gabinetti, raccolte di storia naturale, di antichità, di altre rarità, tanto pubbliche quanto private . . 17
Palazzi pubblici e privati e case rimarchevoli 62
Gallerie di quadri oltre la I. R. Pinacoteca. 25
Fabbriche e manifatture in grande . . 22
Mercati, compreso il Carobio, ed il Ponte Vetro 6
Teatri, compresa l' Arena, e l'anfiteatro della Stadera, non nominato nel libro 10

Carta Geografica delle vicinanze di Milano e del Viaggio ai Laghi



Architetti nominati nella I. Parte .	63	Totale artisti 398.
Scultori	68	
Pittori	254	
Intagliatori in rame	13	

Parte Seconda

Descrizione delle vicinanze.

Città descritte o menzionate nella seconda parte	8
Borghi	55
Terre, villaggi, castelli, casali, ecc. .	595
Laghi	26
Fiumi, ruscelli, torrenti, canali, ecc.	54
Canali navigabili	4
Fontane intermittenti	4
Acque minerali, o termali.	12
Miniere aperte	20
Cave di marmi e di altre pietre in attività	30
Fabbriche e manifatture in grande . .	56
Ville, palazzi e luoghi di delizia. . .	70
Santuarj	8

Architetti nominati nella II. Parte .	45	Totale artisti 239.
Scultori	66	
Pittori.	120	
Intagliatori in rame	4	
Musaicisti, o lavoratori di pietre dure connesse a disegno	4	

CATALOGO

DEGLI OGGETTI PIÙ IMPORTANTI A VEDERSI TANTO NELLA CITTÀ DI MILANO QUANTO NELLE VICINANZE

secondo l' ordine in cui sono registrati in quest' opera.

NELLA CITTÀ. PARTE I.

NELLE VICINANZE.

INDICE I.

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NELLA SECONDA PARTE.

Descrizione degli oggetti più importanti a vedersi nelle vicinanze di Milano.

INDICE II.

DELLE CITTÀ, DEI BORGHI, VILLAGGI, CASTELLI, SANTUARJ, STABILIMENTI PUBBLICI E PRIVATI, E DELLE FABBRICHE E MANIFATTURE DESCRITTE NELLA SECONDA PARTE DISPOSTE PER ORDINE ALFABETICO.

NB. *Le città sono distinte col carattere majuscolo, i borghi lo sono col corsivo.*

A

B

F

I

K

L

N

O

Q

R

S

Z

INDICE III.

DEGLI ARTISTI NOMINATI IN QUESTA II. PARTE, DISPOSTI PER ORDINE ALFABETICO.

D

E

F

G

S

T

V

Z

INDICE IV.

DELLE TAVOLE IN RAME DELLA SECONDA PARTE.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

ALLA SECONDA PARTE.

Pag lin.		
5 22	dopo le parole « Villa di Scipione » si aggiunga:	Il sig. *Ebel*, parlando del soggiorno di Petrarca ad Interno, o Inverno, o Inverna, dice che in quel luogo il poeta maritò sua figlia *con Francesi da Brusano* (forse *Francesco da Bruzzano*), milanese, il quale gli fece poi erigere un mausoleo innanzi alla chiesa *di Argnate presso Verona.* Se il sustanziale di questo racconto ha un fondamento nel vero, vi ha certamente errore nell' ultima indicazione, perchè dovea scriversi invece *Arquà*, o *Arquate presso Padova,* dove esiste tuttora il monumento accennato.
11 7	dopo *Gaudenzio Ferrari* si aggiunga:	Così trovasi scritto nelle antiche Guide, e nell' ultima edizione del *Viaggio ai tre laghi*; ma forse vi ha errore nel nome del *Crespi. Benedetto Tatti* di Varese, *Rafaele Crespi* di Cerano, e *Gio. Battista della Cerva*, operarono negli ornati della chiesa, e l' ultimo dipinse alcuni freschi a lato alla cappella maggiore; e *Gio Pietro Crespi Castoldi* di Busto, avo di *Gio Battista*, detto il *Cerano*, dipinse maestrevolmente la volta. La tavola di *Gaudenzio*, rappresentante l' Assunzione della B. V. con molte figure, benissimo conservata, si riguarda come un capo d' opera di quell' insigne pittore, al quale appartengono anche quattro tavole laterali assai pregevoli, due più grandi con

S. Gio. Battista e S. Michele, e due più piccole con S. Girolamo e S. Francesco. Ma tutte le pitture di quella chiesa sono manifestamente eseguite prima della metà del secolo XVI, e quindi non da *Daniele*, che fiorì verso la metà del XVII. Questo nome si è forse preso in iscambio con quello di *Rafaele Crespi* che lavorava nel 1542.

Pag.	*lin.*		
36	10	dei *S. Quirico*	dei *S. Vito (errore corso nell' ultima edizione del* Viaggio ai tre laghi*).*
48	28	dopo « Varese » si aggiunga:	A Germignaga si è stabilita una fabbrica di colla tedesca.
77	6	altra	altro
85	19	graniti assai belli	granate assai belle
89	19	speculare	specolare
94	7	altre rupi	alte rupi
ivi	25	la riva di Chiavenna	Riva di Chiavenna
100	21	aperto	aperta
109	22	*Stondrati*	*Sfondrati*
110	8	Molti artisti	Molti artisti, e tra gli altri *Appiani* e *Bossi* concorsero ad ornare quella villa che spira in ogni sua parte buon gusto. Magnifici sono ecc.
117	4	dopo *Luini* si aggiunga:	A Lezzeno si è di recente stabilita una fabbrica d'aceto tratto colla distillazione da varj vegetabili.
119	5	dopo « *Villa d'Este.*	Una bella sala elittica fu in questa villa dipinta dal pittore ornatista *Vaccani.*
120	5	molti, altri edifizj	molti altri edifizj
129	13	dopo *Cusi* si aggiunga:	e nobilmente dipinto dal valente scenografo *Sanquirico.*
139	16	dopo le parole « trovasi stampato » si aggiunga:	Trovasi pure stampata una descrizione della villa, dalla quale si raccoglie che il disegno del palazzo fu mandato da Ferrara, ed eseguito dal *Richini;* che operarono nelle pitture il *Levati*, il *Lavelli*, l'*Alberti*, il *Caimi*, certo *Salemon*, *Sebastiano Giuliense*,

detto *Sebastianone*, *Carlo Caccianiga*, lo *Storer*, il *Montalto*, il *Gerli*, il *Panfilo*, il *Bibiena*, nelle sculture il *Negri*, ed altri, negli stucchi il *Porta*. Vi si trovano inoltre quadri di *Sebastiano Ricci*, del *Panfilo* suddetto, di *Giulio Cesare Procaccini*, di *Antonio Triva*, del *Perugino*, del *Morazzone*, del *Cerano*, di *Daniele Crespi*, del cav. *del Cairo*, dello *Schidone*, una testa Tizianesca, un Sileno della scuola di *Rubens*, e la Sibilla Cumana del *Guercino*, opera della sua migliore maniera. Ne' giardino veggonsi cippi, ed altri monumenti con antiche iscrizioni.

Pag	*lin.*		
159	25	Olgiate	Olginate
154	16	dopo « Adda »	costrutto col disegno e sotto la direzione dell' ingegnere architetto *Parea*.
163	8	dopo « cappella »	In alcune sale operò il pittore ornatista *Vaccani*.
169	29	un reggia	una reggia
178	6	porto Venere	Porto Venere
179	18	*Casolari*	*Casolani*
186	16	di ippopotamo	di ippopotamo, o piuttosto di cavallo marino
200	30	*Ventura*	*Venturi*
208	24	38.	XXXVIII.
211	7	considerabile, tuttavia riesce	considerabile tuttavia, riesce
245	12	Lussegno	Lussoguo